



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

SCUOLA DI SCIENZE UMANISTICHE

**DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA, ROMANISTICA,
ANTICHISTICA, ARTI E SPETTACOLO,**

Corso di Laurea Magistrale in Letterature Moderne e Spettacolo

Tesi di Laurea

Il supplemento del «Corriere della Sera»:
il Corriere letterario
(1963-1967)

Relatore: prof. Andrea Aveto

Correlatore: prof. Stefano Verdino

Candidato: Manuela Sensi

Anno Accademico 2020/2021

Sommario

Introduzione	3
1 Dalla Terza pagina al <i>Corriere letterario</i>	6
2 Il «Corriere» e la cultura	18
2.1 Alfio Russo direttore (1961-1967)	33
2.2 Enrico Emanuelli redattore letterario (1963-1967)	35
3 Il <i>Corriere Letterario</i>	45
3.1 Una difficile convivenza: la vecchia e la nuova guardia al <i>Corriere letterario</i>	47
3.2 Oltre l'Avanguardia: un ritratto del supplemento	60
3.2.1 L'informazione letteraria	61
3.2.2 Le rubriche e i collaboratori	70
<i>Corriere letterario</i> . Indice (10 marzo 1963-2 luglio 1967)	77
Bibliografia	147

Introduzione

Quando il 10 marzo 1963 il «Corriere della Sera» varava il *Corriere letterario*, una pagina di recensioni settimanalmente proposta ai lettori a supplemento dell'offerta culturale del giornale, chiudeva la fila di una serie di iniziative analoghe promosse nel campo dei quotidiani. A dare il segnale di avvio alla stagione dei supplementi letterari era stato, a Roma, «Paese Sera»: dopo che già «Il Giorno», a Milano, nel '56, aveva rappresentato la novità nascendo senza prevedere nel menabò la Terza culturale e sostituendola, poco più tardi, con l'appuntamento settimanale della pagina di *Letteratura e arte nel mondo*, «Paese Sera», nel '60, lo aveva poi seguito dando alle stampe – ma in aggiunta alla Terza – la pagina *Libri. Supplemento di lettere, scienze e arti*; la quale era divenuta sprone immediato per «l'Unità», per l'«Avanti!», per «La Stampa» e gli altri giornali che decisero, tutti nei primi anni Sessanta, di ampliare la loro offerta culturale e dedicare, ciascuno secondo una propria formula, una pagina periodica alle recensioni librarie. Si era trattato, dal punto di vista dell'informazione letteraria, di un aggiornamento dei quotidiani al contesto culturale che la modernità stava producendo: la Terza pagina, cioè, tradizionale sede delle notizie culturali e letterarie entro lo spazio dei giornali, nata a inizio secolo e rimasta quasi invariata fino ad allora, a fronte della massificazione dei consumi e del *boom* librario, non si era rivelata più sufficiente, o adatta, a seguire le notizie che provenivano dal mondo culturale contemporaneo.

Il lavoro che segue si propone, nel primo capitolo, di percorrere le linee essenziali della storia dell'informazione letteraria sui quotidiani, dall'istituzione della Terza pagina fino alla stagione dei supplementi letterari sancita – all'altezza del marzo 1963 – dalla pubblicazione del *Corriere letterario*; poi, nel secondo capitolo, si propone di percorrerla nuovamente focalizzando l'attenzione sul settore culturale del «Corriere della Sera», che fin dall'inizio del secolo era stato modello alla Terza pagina di tutti i quotidiani, ma che poi aveva cominciato, dal secondo dopoguerra, pur continuando a distinguersi per il calibro dei collaboratori, a cedere pian piano il passo alle novità; fino a ingrigirsi, alle soglie degli anni '60, sotto la direzione Mario Missiroli. La nomina di Alfio Russo, nel 1961, giunse nella speranza di un «Corriere» ringiovanito: e fu entro il progetto di rinnovamento del direttore che il giornale varò, tra gli altri, anche il supplemento del *Corriere letterario*: due pagine, e poi una, di recensioni e notizie librarie offerte ai lettori la domenica, prima della pagina degli spettacoli.

I nomi degli autori e i titoli degli articoli che vi comparvero sono registrati in un *Indice* dedotto dalle pagine del supplemento e posto in appendice a questo lavoro: la prima occorrenza registrata trova giustificazione nella data d'esordio, che è quella del 10 marzo 1963; mentre l'ultima – che non coincide con l'ultima apparizione del supplemento – trova spiegazione in un piccolo riquadro stampato nella pagina del 2 luglio 1967, che porta a titolo *L'ultima pagina di Emanuelli* e avvisa: «questo è l'ultimo numero del

Corriere letterario fatto da Enrico Emanuelli»¹. Emanuelli fino a quel momento era stato il redattore letterario responsabile della pagina, e dopo appena quattro anni e mezzo dall'assunzione dell'incarico era stato improvvisamente colpito da un infarto: la sera del venerdì 30 giugno aveva lasciato la redazione promettendo le bozze della pagina pronte per la mattina seguente, poi a casa, prima di coricarsi, le aveva terminate; e nella notte era mancato. Le bozze, consegnate dalla moglie nelle mani dei colleghi la mattina del sabato dell'incidente, sarebbero state la sua ultima fatica: così continuava a raccontare la nota uscita la domenica nella pagina letteraria:

Quando siamo andati a portargli l'estremo saluto, la signora Altera ci ha consegnato lo schema d'impaginazione, le bozze corrette, i titoli, che Emanuelli aveva preparato la notte tra venerdì e sabato, nelle ore che precedettero la sua scomparsa improvvisa. Abbiamo passato il suo lavoro in tipografia. Di nostro ci sono soltanto queste righe, che hanno preso il posto di una notizia riguardante una rivista. E non possiamo ancora credere che Enrico Emanuelli non sia più con noi.

A questa data della prima domenica di luglio del 1967 si è deciso di fissare l'estremo cronologico dell'*Indice* che qui descrive il *Corriere letterario*: in coincidenza con la morte di Emanuelli, e a pochi mesi dalle dimissioni di Alfio Russo (febbraio 1968), che, insieme al passaggio di consegne per la direzione della pagina, avrebbero segnato una cesura nella storia del supplemento (la responsabilità della pagina, a quel punto, sarebbe stata assunta da Giovanni Grazzini che già era critico cinematografico del giornale, e il supplemento avrebbe anche iniziato a raddoppiare, talvolta, la pubblicazione settimanale aggiungendo quella del giovedì). Al 2 luglio si fissa anche il termine ultimo delle considerazioni fatte in questo lavoro: dopo aver definito il contesto editoriale in cui il supplemento era stato fondato, esso procede mettendo a fuoco la figura del redattore letterario che ne fu fino ad allora il curatore; e poi procede rendendo conto di alcuni caratteri emersi dalla lettura degli articoli usciti in quello spazio, a seguito di un attento spoglio che è stato strumento essenziale alla costruzione di un ritratto – quanto più puntuale – del *Corriere letterario* negli anni della direzione di Enrico Emanuelli: il ritratto è compiuto a partire dal racconto del coinvolgimento, iniziale e cercato proprio dal redattore, di alcuni degli esponenti della neo-avanguardia italiana sulla pagina, poiché con questo venne marcata la prima cifra distintiva – oltre che d'attualità – del supplemento. Il coinvolgimento di Umberto Eco, Enrico Filippini, Angelo Guglielmi e altri giovani colleghi nel reparto culturale del giornale che vantava firme come quelle di Montale e Cecchi, fece replicare nella pagina la dinamica di scontro tra tradizione e avanguardia che già si stava consumando fuori: dunque, dopo una rassegna degli interventi che nella primavera e nell'estate 1963 avevano palesato la *difficile convivenza* tra le due fazioni letterarie; e dopo una rassegna degli interventi che, da quell'autunno, dopo l'allontanamento dei giovani avanguardisti dalla pagina, avevano segnato – come a

¹ *L'ultima pagina di Emanuelli*, «Corriere della Sera», 2 luglio 1967, p. 11. Da qui anche la successiva citazione.

simulare un «rigetto»² – un acuirsi della reciproca rivalità; il lavoro prosegue cercando di offrire una descrizione di come il supplemento si offrì ai lettori sotto la direzione di Emanuelli: la struttura della pagina, il modo di fare informazione e, infine, la frequenza delle rubriche e i principali collaboratori coinvolti.

² L'espressione è di Nello Ajello, in Id., *Lo scrittore e il potere*, Bari, Laterza, 1974, p. 130.

1 Dalla Terza pagina al *Corriere letterario*

I primi tentativi di fondere letteratura e giornalismo, in Europa, si devono alla stampa periodica settecentesca. La stampa quotidiana, invece, avrebbe impiegato almeno ancora un secolo prima di coinvolgere in modo sistematico la letteratura tra le sue pagine³. Questo, in Italia, avvenne peculiarmente condensando alcuni esperimenti di fine Ottocento e inizio Novecento nell'istituzione della Terza pagina. Tradizionalmente, si ricorda a questo proposito la data del 10 dicembre 1901: quel giorno, sul venticinquesimo numero del «Giornale d'Italia», uscì a p. 3 un servizio interamente dedicato alla prima della *Francesca da Rimini*, rappresentata la sera precedente al Teatro Costanzi di Roma dalla compagnia teatrale di Elena Duse. Del servizio si erano occupati alcuni redattori del giornale che, rispettivamente in base alle proprie competenze, avevano commentato la scena, la musica e la tragedia (si trattò di Diego Angeli, Nicola d'Atri e Domenico Oliva); e ai loro scritti era stata poi aggiunta una «arguta cronaca *In platea e fuori* di Eugenio Checchi (“Tom”) sui biasimi e le laudi, sui motti di spirito, le ironie, gli impropri del vasto pubblico *houleux*»⁴, così come nel 1955 avrebbe ricordato Alberto Bergamini, il direttore del quotidiano, ripercorrendo con fierezza in un articolo la *Nascita* dell'iniziativa editoriale che aveva posto rimedio agli esordi incolori del suo «Giornale d'Italia»:

L'ampia relazione della agitata serata occupò una pagina allora inconsueta, che mi parve signorile, armoniosa e mi suggerì l'idea di unire sempre, da quel giorno, la materia letteraria, artistica e affine, in una sola pagina, distinta, se non proprio avulsa dalle altre: come una oasi fra l'arida politica e la cronaca nera. E fu la “terza pagina”: indi migliorata e rafforzata: finché pervenne ad essere la doviziosa “terza pagina” odierna, allettatrice per le sue rubriche letterarie artistiche mondane, per la varia collaborazione di sceltissimi scrittori, per le corrispondenze anche dall'estero che narrano le bellezze e i costumi di lontani paesi [...]. Oggi la “terza pagina” è una istituzione⁵

Forte del fascino e della semplificazione proprie dell'aneddoto, l'articolo di Bergamini finì per nascondere nel mito la storia di una genesi che avvenne in realtà per andate e ritorni⁶. Ermanno Paccagnini riassunse i momenti fondamentali della nascita della Terza pagina indicando anche alcuni esperimenti compiuti negli anni Ottanta dell'Ottocento dai quotidiani italiani che ebbero con cadenza almeno settimanale una o due pagine dedicate alla cultura, spesso a p. 1 o a p. 2 (fu il caso, ad esempio, del genovese «Colombo» o del «Corriere di Catania»), ma talvolta, come «Il giornale di Napoli», che ne aveva curata una tra l'agosto e il settembre del 1881, anche a p. 3; e distinguendo, tra questi,

³ Gian Mario Anselmi, Simone Selva, *L'autunno della terza pagina tra letteratura e impegno civile in Storia della comunicazione in Italia: dalle gazzette a Internet*, a cura di Angelo Varni, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 169-200.

⁴ Alberto Bergamini, *Nascita della «terza pagina»*, «Nuova Antologia», XXX, novembre 1955, p. 349.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Giuseppe Farinelli, Ermanno Paccagnini, Giovanni Santambrogio, Angela Ida Villa, *Storia del giornalismo italiano. Dalle origini ad oggi*, Torino, Utet, 2004 (prima edizione 1997), p. 255.

l'esperimento del romano «Tribuna», che nel gennaio 1897, dopo aver già curato una pagina letteraria domenicale e un supplemento settimanale («La Tribuna Illustrata»), aveva inaugurato e mantenuto per sei mesi un'altra pagina letteraria: secondo Paccagnini il «vero e proprio anticipo della Terza pagina “alla Bergamini”»⁷ che, posizionata a pagina tre, accoglieva anche la consueta Appendice di romanzi ma era quasi interamente dedicata alle notizie letterarie.

Qualunque fossero stati i meriti da attribuire ai quotidiani di fine Ottocento e alla «Tribuna», nei primi anni del '900 divenne consuetudine dei giornali organizzare la terza pagina come spazio per la cultura (in modo si vedrà non sempre strettamente informativo), combinando ad essa quella «mondanità», quel «divismo» e quella «indiscrezione galante» che erano stati d'ispirazione alla celebre iniziativa del «Giornale d'Italia»⁸: tra il 1905 e il 1907 si dotarono di una pagina culturale «Corriere della Sera», la «Stampa», il «Secolo», e poi altri giornali lo avrebbero fatto negli anni immediatamente successivi, con «L'osservatore romano» che avrebbe chiuso la fila negli anni '30⁹. Il solco che le iniziative della Terza pagina stavano tracciando era lo stesso di quello percorso dai primi numeri settimanali o dalle prime pagine supplemento, e scaturiva da un nuovo ed incipiente rapporto tra cultura e quotidiani. Un rapporto che, se l'uso dell'Appendice, cioè del taglio basso di prima o seconda pagina come contenitore di romanzi a puntate, aveva reso «strumentalmente esplicito»¹⁰ perché aveva mirato, e stava mirando, a compiacere il lettore per aumentare le tirature, la Terza stava elevando: più che ad un pubblico popolare, la Terza iniziò infatti a rivolgersi ad un pubblico soprattutto d'élite, che per status ed interessi avesse pratica con la cultura e con la bella scrittura. Entro la cronaca del quotidiano, nel primo decennio del '900, la pagina terza stava distinguendosi più precisamente che come spazio di cultura, anche come spazio di letteratura, nella misura in cui iniziò ad accogliere recensioni, racconti e testi che, se non propriamente letterari, spesso erano stati scritti con una prosa che di stile aveva più della letteratura che del giornalismo.

Fu il «Corriere della Sera» a consolidare sulla Terza pagina uno schema di impostazione che si fece modello guida alle terze di tutti i giornali italiani, anche di quelli più provinciali¹¹. Il «Corriere», cioè, nel corso del secondo decennio del Novecento iniziò

⁷ Giuseppe Farinelli, Ermanno Paccagnini, Giovanni Santambrogio, Angela Ida Villa, *Storia del giornalismo italiano. Dalle origini ad oggi*, cit., p. 255. Alla stessa pagina, viene ricordato anche che già il «Secolo» aveva creato un illustre precedente dedicando un intero numero (quello del 10-11 febbraio 1893) al *Falstaff* di Verdi.

⁸ Nello Ajello, *Storia della terza pagina*, «Nord e Sud», IX, 32, agosto 1962, pp. 100-123 (103).

⁹ Fu un processo sostenuto dallo sviluppo tecnico cui i giornali italiani andarono in contro a fine secolo, quando si sveltirono non solo i procedimenti di trasmissione (si iniziarono a diffondere notizie ed articoli tramite le prime linee telefoniche dirette) ma anche quelli di composizione (furono brevettate e acquistate linotype e rotative sempre più potenti), per cui poté aumentare prima a sei e poi a otto pagine la foliazione – nei primissimi anni del Novecento ancora ferma a quattro –. Cfr. Giuseppe Farinelli, Ermanno Paccagnini, Giovanni Santambrogio, Angela Ida Villa, *Storia del giornalismo italiano. Dalle origini ad oggi*, cit., pp. 251-252.

¹⁰ Ivi., p. 254.

¹¹ Gian Carlo Ferretti, Stefano Guerriero, *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a Internet. 1925-2009*, Milano, Feltrinelli, 2010, p. 18.

ad aprire p. 3 con un articolo lungo circa due colonne (che solitamente era uno scritto critico, un racconto, una moralità, una «cosa vista»), a posizionare nel centro della pagina (cioè di taglio) una corrispondenza dall'estero, e sulla destra (cioè di spalla) una cronaca letteraria o artistica, come varietà; e poi a posizionare attorno, a riempitivi, rubriche, corsivi e resoconti di spettacoli o libri ricevuti¹²; e questo fu lo schema che si vide ripetere nelle terze pagine delle altre testate (anche se, ovviamente, poterono risultare a volte sensibili le differenze di tono e impostazione che esse diedero alla pagina¹³ variabili in base al loro orientamento politico, al loro direttore che fosse più giornalista o più letterato, al pubblico, ai finanziamenti di cui poteva godere e dunque ai collaboratori di cui riusciva ad avvalersi¹⁴). Il «Corriere», inoltre, fece affermare entro questa impostazione tripartita una corrispondenza giornalistica meno tecnica, che contribuì ad alleggerire la gravità accademica di alcune testate meridionali. Era un *reportage* brillante, letterario, che ad un certo punto finì per far trascolorare le tradizionali differenze tra giornalista e scrittore e per poter far ricordare a Luigi Barzini (1874-1947) di tempi in cui «la cosa era semplice»¹⁵, cioè dei tempi in cui «giornalisti-letterati» come lui ancora non avevano pubblicato sulla pagina del quotidiano le loro avventurose, e non per questo poco veritiere, corrispondenze di viaggio, o scrittrici come Ada Negri ancora non avevano fatto avere fini *Lettere al «Corriere»* sull'eruzione del Vesuvio: attraverso questo tipo di corrispondenze, la Terza pagina, se già soprattutto al «Giornale d'Italia» aveva acquisito un fondo culturale, al «Corriere» acquisì un fondo più narrativo e cronachistico¹⁶.

La Terza del quotidiano milanese era stata creazione dei suoi direttori. Si avrà più tardi modo di dire dei meriti che ebbero gli Albertini scegliendo per essa illustri collaboratori che la resero una pagina di giornale «nazionale» piuttosto che «un provinciale privilegio degli scrittori milanesi»¹⁷; e si avrà, similmente, più tardi modo di dire dei meriti che, prima di loro, aveva avuto Eugenio Torelli Violler nella cura del reparto culturale del quotidiano: ripercorrendo però qui una storia della Terza pagina, è necessario anticipare che Eugenio Torelli Violler aveva dato al giornale la consuetudine di adottare gli articoli «di risvolto»¹⁸, e che da questi negli anni aveva preso le mosse l'articolo tradizionalmente posto, come più sopra si è visto, in apertura della pagina¹⁹: fu questo articolo di apertura,

¹² Enrico Falqui, *Giornalismo e Letteratura*, Milano, Mursia, 1969, p. 30.

¹³ Nello Ajello, *Storia della terza pagina*, cit., p. 105.

¹⁴ Enrico Falqui, *Giornalismo e Letteratura*, cit., p. 30.

¹⁵ Luigi Barzini, *Scrittore o giornalista?*, «Corriere della Sera», 25 marzo 1961, p. 3: «Una volta, al principio del secolo, la cosa era semplice. Il problema non esisteva. Scrittore e giornalista si distinguevano a vista. Lo scrittore scriveva libri, drammi, poemi. Il giornalista dispacci, servizi, articoli. Lo scrittore usava parole difficili, ornate, eleganti, insolite, e ingemmava la sua prosa di espressioni desuete e incomprensibili. Il giornalista usava un linguaggio il più possibile immediato, accessibile, quasi parlato. Lo scrittore narrava per lo più cose inventate da lui, avventure di nobili ed eccezionali personaggi [...]. Il giornalista, cose vere, o che si supponevano vere, viste da lui, o per lo meno apprese di prima mano».

¹⁶ Nello Ajello, *Storia della terza pagina*, cit., pp. 105-106

¹⁷ Enrico Falqui, *Giornalismo e letteratura*, cit., p. 45.

¹⁸ Nello Ajello, *Storia della terza pagina*, cit., p. 106. «Di risvolto» perché, posizionati originariamente sulla sesta colonna della prima pagina, spesso accadeva dovessero svoltare nella seconda.

¹⁹ Gli articoli di risvolto erano originariamente dedicati a tematiche politiche, sociali ed economiche, poi lo furono anche a quelle culturali fino a che non si scelse di spostarlo dall'ultima alla prima colonna della prima pagina: divennero gli articoli di fondo, o editoriali; mentre lo scritto di cultura o letteratura slittò dalla

infatti, il pezzo più celebre di tutta la Terza. Si chiamò «elzeviro» perché prese, per antonomasia, nome dai caratteri con cui era usualmente stampato: cioè gli elzeviri, creati tre secoli prima su ordine della famiglia di tipografi olandesi *Elzevier* nel tentativo di porre rimedio alla decadenza dei caratteri romani²⁰. Eugenio Giovannetti, ancora nel 1948, avrebbe dichiarato con entusiasmo che quei caratteri «nella loro nitida sobrietà, rappresenta[va]no ancora, di per se stessi, una gloriosa avanguardia della ragione militante»²¹ e «per lo spirito moderno, una delle più vive gioie: quella della più ariosa chiarezza conciliabile con la più austera economia»²².

Chiarezza, austerità ed economia furono, per giunta, tra i motivi della duratura gloria dell'articolo e, quasi di riflesso, dell'intera Terza pagina: se l'austerità e la chiarezza derivavano dall'impegno letterario, di scrittori, che i suoi autori mantennero innanzi al pubblico dei lettori, l'economia era stata l'esito delle esigenze di giornale, per cui ciò che veniva scritto andava steso in tempi e spazi preordinati. Da qui derivò uno dei primi meriti che gli stessi scrittori vollero riconoscere alla pagina, ovvero quello di aver costituito per molti una scuola di scrittura. Riccardo Bacchelli, nel '29, spiegò che «il giornale non permette i capricci e le svogliature e gli eccessi della fantasia. Il giornale disciplina e insegna la misura»²³ e ancora nel '63 Giovanni Spadolini era d'accordo, quando scriveva: «ce ne accorgeremo scrivendo un libro, tentando un saggio più vasto, accingendoci a un'opera di maggiore mole. Quell'esercizio di nudità, di concisione, di asciuttezza lascerà in noi [...] un solco profondo. In quel solco si riassume tutto il valore, e diremmo la funzione, della terza pagina»²⁴. Quello spazio riservato entro il giornale agli scrittori e agli esponenti di cultura poteva anche avere il merito di fornire un pubblico sempre più vario e numeroso, confrontandosi col quale essi avevano potuto, talvolta, trarre occasione per sveltire delle penne dalla eccessiva patina accademica²⁵: di nuovo Bacchelli scrisse «ora nulla dà tanto vivamente il senso di essere letti, come, ripeto, il giornale, che è un organismo pubblico e grave, vario e continuo»²⁶, nascondendo dietro ad un genuino entusiasmo d'autore, un fatto, che il quotidiano di terza pagina fosse anche per lo scrittore

seconda fissandosi in apertura della nascente Terza pagina, come elzeviro. Della storia dell'elzeviro giornalistico si resero protagonisti oltre che le pubblicazioni del «Corriere», anche quelle del «Fanfulla» (Cfr. Giuseppe Farinelli, Ermanno Paccagnini, Giovanni Santambrogio, Angela Ida Villa, *Storia del giornalismo italiano. Dalle origini ad oggi*, cit., p.256; Enrico Falqui, *Nostra Terza pagina*, Milano, Canesi, 1969, pp. 121-122).

²⁰ Enrico Falqui, *Giornalismo e letteratura*, cit., p. 8. Da qui, cito la precisazione di Fumagalli per cui a inciderli fu Cristoforo Van Dyck «il quale non fece che riprodurre i caratteri delle più antiche tipografie italiane e particolarmente quelle del Jenson».

²¹ L'articolo di Eugenio Giovannetti, *Elogio agli elzeviri*, uscì su «Il Mattino di Roma» il 25 gennaio 1948. Cito da Enrico Falqui, *Nostra terza pagina*, cit., p. 328.

²² Ivi, pp. 329-33.

²³ Ivi, p. 275.

²⁴ Ivi, p. 388.

²⁵ Ibidem: «Scrivendo sul quotidiano, il professore, lo storico, lo scienziato non deve spogliarsi della propria toga, non deve rinunciare a nulla della propria dignità, non deve abdicare a nessuno dei propri obblighi culturali, ma solo mettersi in rapporto ideale col suo lettore [...] commisurare la “strategia” della verità (che è sempre la stessa) alla tattica di quella tribuna, impostare ogni problema nei suoi dati essenziali e sostanziali, adeguarsi, sempre e comunque, a una misura di chiarezza, di concretezza e di brevità».

²⁶ Ivi, p. 276.

che volesse campare il solo mezzo sicuro: «perché i giornali letterari non pagano, le riviste appena nate muoiono; e se vivono, o pagano miserie o fanno attendere negli anni per ragioni di turno nella grande ressa dei postulanti. I libri si sa quello che rendono allo scrittore italiano»²⁷.

Le voci appena citate di Bacchelli, Spadolini e Comisso sono solo tre di un nutrito dibattito che sorse attorno alla Terza pagina già a partire dagli anni Venti e che coinvolse numerosi interventi²⁸ di critici, scrittori, direttori e giornalisti che si interrogarono sul ruolo che questa istituzione aveva originariamente assunto nell'ambito del giornalismo italiano e della letteratura, e su quello che, temuto auspicato o constatato, stava assumendo nel corso del Novecento.

Gli anni del fascismo²⁹ consolidarono l'impianto della Terza. Il regime degli inizi cercò di attrarre a sé il blocco degli intellettuali senza imporre una linea artistica e letteraria *ufficiale*, mascherando dietro all'apparente imparzialità una volontà egemonica che presto si espresse in fatto di censura, prima sui quotidiani e poi anche sulle riviste e sull'editoria libraria (fino alla metà degli anni Trenta queste poterono godere, tra ipocrisie e autocensure, di una maggiore autonomia). Tra il '25 e il '26 venne ordinata la chiusura definitiva degli ultimi giornali d'opposizione, degli altri si fece in modo, senza modificarne le proprietà, che avessero direttori allineati: così, per esempio, alla direzione del «Corriere», a Luigi Albertini furono sostituiti Pietro Croci nel 1925, poi Ugo Ojetti, Maffio Maffii, e infine Aldo Borelli, che avrebbe diretto il giornale dal 1928 al 1943 riuscendo a mettere a tacere le poche voci che in velata opposizione al fascismo si erano levate anche dalla Terza del «Corriere», e facendo di questo uno dei quotidiani più saldamente legati al regime (come dimostrarono le vincite dei premi Mussolini degli anni '30, spesso assegnate a *corrieristi*). Di riflesso al rigido clima culturale, sempre sull'esempio del giornale milanese, la Terza pagina in questi anni mutò i toni e divenne meno informativa, si fece «pressoché autonoma e cenacolare rispetto alle altre parti del giornale»³⁰, esasperando alcuni tratti che già la avevano definita nel decennio precedente. Queste le considerazioni di Pancrazi³¹ in un «*confiteor*»³² del 1947:

Le terze pagine, dopo aver raggiunto, nella scelta e dosatura e varietà degli scrittori e dei temi, una loro eleganza e anche una coerenza interna e uno stile, andarono ancora avanti, strinsero il cerchio. [...] Gli scrittori di terza pagina [...] un po' alla volta formarono tra loro gruppo e corporazione, e spesso scrivendo si ammiccavano e

²⁷ Ivi, p. 335.

²⁸ È possibile consultare una prima bibliografia dei contributi sparsi in Enrico Falqui, *Giornalismo e letteratura*, Milano, Mursia, 1969.

²⁹ Le notizie che seguono riguardo il regime e l'informazione letteraria di quegli anni sono tratte da Gian Carlo Ferretti, Stefano Guerriero, *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a Internet. 1925-2009*, cit., pp. 14-42.

³⁰ Ivi, p. 41.

³¹ Pietro Pancrazi, *Sassate in piccionnaia*, «Corriere della Sera», 23 novembre 1947, p. 3.

³² Ivi: «A questo punto sento un lettore che dice: O non ci scriveva e non ci scrive anche lei in queste benedette terze pagine? Per l'appunto. Ma il prefazio precedente voleva essere proprio il prologo a un *confiteor*, e a un *mea culpa*».

corrispondevano tra loro come in un caffè o in un salotto. Da quel punto al pubblico fu lasciato il diritto di capire quel che poteva.

È probabile che in questa trasformazione il fascismo c'entrasse per parecchio. Costringendo letterati ed artisti a tenersi lontani dai temi politici e sociali che più urgevano dalla vita, il fascismo li costrinse per vent'anni e sempre più a nutrirsi quasi esclusivamente della loro arte e letteratura.

Una costrizione che non vi apparve, a dire il vero, ostentata e manifesta. L'intromissione redazionale del fascismo nella pagina culturale si poté registrare talvolta nel patrocinio di qualche giovane letterato di gerarchia o nella fornitura di certe corrispondenze che, suggerite prima dalla emergente politica imperialista e poi dai fatti di guerra, iniziarono ad accogliere considerazioni più impegnate che in precedenza; ma, di fatto, non accadde di frequente che risuonassero moniti di carattere ideologico tra le righe della Terza³³. Essa si distinse sotto il regime come luogo di silente conformismo cercato dagli intellettuali in cambio di prestigio e protetto dall'alto perché essi «vi si ritirassero, dando all'esterno l'impressione che il regime si prendeva la massima cura delle cose dello spirito e dei loro interpreti»³⁴. Non fu mai occasione di iniziative militanti.

Durante la Guerra, venutosi a ridurre lo spazio disponibile, la Terza subì tagli e venne variamente distribuita sulle pagine dei giornali; poi, tra il '46 e il '48, ripristinata la foliazione originaria, tornò a basarsi sui *tre pezzi* del suo recente passato³⁵: e i quotidiani, superata una transitoria fase di euforia all'indomani del conflitto, continuarono le pubblicazioni senza registrare decisivi rinnovamenti. Registrarono, invece, proprio tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta, un raddoppio della loro diffusione i settimanali di attualità in rotocalco³⁶. Erano nati, insieme ai rotocalchi delle riviste femminili che con essi condivisero la fortuna di quegli anni, già durante l'ultimo decennio fascista; e venivano a soddisfare le esigenze di attualità e di informazione di un pubblico medio che era in costante aumento. Sull'esempio dei tabloid anglosassoni, usavano mescolare al dibattito politico, economico e culturale, anche la cronaca rosa, il divismo e le storie romanzate, mediante un linguaggio che era meno tecnico di quello dei quotidiani e più discorsivo³⁷. Divennero, incarnando una dimensione più popolare della comunicazione, uno degli organi in cui si andava articolando la nascente cultura di massa: insieme alla televisione, per esempio, che si diffuse a partire dal 1954 guadagnando in neanche dieci anni circa quattro milioni di spettatori³⁸.

³³ Nello Ajello, *Storia della Terza*, cit., pp. 117-122.

³⁴ Ivi, p. 116.

³⁵ Gian Carlo Ferretti, Stefano Guerriero, *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a Internet. 1925-2009*, cit., pp. 101-102.

³⁶ Ancora non avevano raggiunto un pubblico pari a quello che leggeva i quotidiani, ma nell'aumento generale del numero di italiani che leggevano la stampa, più consistente era quello di chi leggeva solo periodici invece che quotidiani. Nel 1952 se ne vendevano 12.600.000 copie per settimana: trenta volte le copie vendute nell'anteguerra. Cfr. Nello Ajello, *Lezioni di giornalismo: com'è cambiata in 30 anni la stampa italiana*, Milano, Garzanti, 1985, pp. 88-89.

³⁷ Ivi, pp. 86-91.

³⁸ Gian Carlo Ferretti, Stefano Guerriero, *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a Internet. 1925-2009*, cit., p. 159.

Le terze pagine, nel mentre, continuavano a scriversi, e ad alimentare il dibattito circa le loro sorti nel nuovo contesto culturale. Nel '48 l'elzeviro di Buzzati «si sentiva come uno che reciti un madrigale durante un terremoto, e tutti sono già fuggiti, la sala è vuota, non c'è più chi ascolti»³⁹ e riceveva lettere minatorie con su scritto «O tu cambi [...] o dovrai morire!»⁴⁰ e poi anzi «No, dovrai morir lo stesso!»⁴¹, e delle Terze c'era in effetti chi proclamava la morte, l'agonia, la decadenza. Carlo Bo sosteneva che «la morte della terza pagina» avesse «coinciso col trionfo [...] di quello che, secondo noi, è il gusto americano della notizia pura, della cronaca assoluta»⁴², collocando l'inizio della sua crisi pochi anni dopo il 1940, non molto diversamente da Alberto Moravia, che accusava «la fine del ventennio fascista con la creazione dei settimanali a rotocalco» che «diedero gli stessi articoli della terza pagina, ma più giornalistici, più informativi, meno letterari» notando come la decadenza della pagina si manifestasse nel complesso come frutto «di una doppia crisi: di collaborazione [...], e di stile, essendo spesso restata alle maniere letterarie degli anni passati»⁴³. E di una mancata evoluzione della pagina dovuta ad uno scarso impegno direttivo dei giornali che non avrebbero avuto il coraggio, se non di sopprimerla (come invece altri ritenevano⁴⁴), di staccarla in modo adeguato dalla tradizione era ciò di cui scriveva anche Nicola Tranfaglia in un saggio significativamente intitolato *La «crisi» della terza pagina*⁴⁵. Non di crisi discutevano altri che invece nel dopoguerra avevano visto in atto una positiva trasformazione della Terza che avrebbe acquisito uno spirito più attuale e in fatto di funzionalità più rispondente e omogeneo a quello delle altre pagine: così Enrico Falqui che, se poteva ammettere il rischio di una collaborazione di intellettuali non più sempre all'altezza, con decisione riusciva a leggere nelle Terze un «deliberato proposito di risultare meno vetrina, meno salotto, meno biblioteca, meno accademia, meno oasi [...] di quanto ieri non si studiasse di sembrare, fin quasi ostentandolo»⁴⁶, per difesa dal regime. Eppure, rimaneva del giornale salotto «buono» per Palazzeschi, che voleva pulirsi le scarpe prima di entrarvi⁴⁷, e salotto addirittura *superfluo*⁴⁸ per Arbasino, per il quale una tale «compiaciuta esibizione di riboboli e princisbecchi»⁴⁹, una tale «diseducatrice sistematica di generazioni di lettori sprovveduti»⁵⁰ non avrebbe dovuto esistere mai, né prima del fascismo, né durante o dopo, quando di fatto nulla era cambiato:

³⁹ Dino Buzzati, *La parola all'elzeviro*, «Corriere della Sera», 22 settembre 1948, p. 3.

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ Ibidem.

⁴² Enrico Falqui, *Giornalismo e letteratura*, cit., p. 55.

⁴³ Ivi, p. 93.

⁴⁴ Ivi, p. 65.

⁴⁵ Nicola Tranfaglia, *La «crisi» della terza pagina*, «Nord e Sud», V, 41, aprile 1958, pp. 54-68.

⁴⁶ Ivi, p. 162.

⁴⁷ Ivi, p. 144: «la terza pagina è il salotto buono del giornale, e bisogna pulirsi i piedi per entrarci. La prima è la camera da letto: “per non dormire”; e l'ultima, la stanza di sgombero».

⁴⁸ *Il salotto superfluo* è il titolo dell'articolo firmato da Alberto Arbasino uscito su «Il Giorno» il 7 novembre 1962.

⁴⁹ Ibidem.

⁵⁰ Ibidem.

L'alibi del fascismo anche qui conta proprio niente, perché anche qui finisce la guerra e niente cambia; e mentre nel mondo cambia tutto, e l'Italia ci si trasforma sotto gli occhi, e in ogni paese i giornali responsabili si sforzano di intendere il senso dei fenomeni, interpretando con ogni mezzo l'attualità culturale, politica, economica, sociologica, artistica, tecnica, la palude della terza pagina continua a produrre con indifferenza apologhi digestivi e favolette antinevralgiche, ad opera di praticoni crepuscolari che frequentano l'Evasivo o l'Edificante o l'Esotico⁵¹.

Scrivendo questo il 7 novembre del 1962, tra le pagine del «Giorno» che sin dal 1956 (all'atto della fondazione) aveva deciso di organizzare la pagina numero tre come pagina di cronaca e non di cultura, sotto la testatina *I fatti della vita*, in aperto contrasto con la tradizione. Nello Ajello⁵² aveva pochi mesi prima fatto di questa scelta uno dei punti di snodo della sua analisi sulla terza pagina, poiché il quotidiano milanese incarnava quelli che erano i suoi auspici in fatto di Terza e di informazione letteraria.

Ajello era tra coloro che constatavano la grave ed irrimediabile decadenza della gloriosa pagina, di prosa d'arte, isolata entro il giornale, per un pubblico di specialisti; ma accanto a questa ne riconosceva un'altra, in positiva trasformazione, esito della fine della disoccupazione letteraria di cui quella tradizionale era stata il prodotto. Trovando gli intellettuali del paese impiego, fortune e sfogo nell'industria culturale, con l'avanzare degli anni '50 avrebbe essa progressivamente limitato lo spazio consacrato alla letteratura e ai suoi intenditori e accolto scritti di una «attualità ragionata»⁵³, cioè scritti dell'attualità *tout court* – di cui quella letteraria era solo una parte – e dallo stile «meno arido, meno tecnico, più ricco di argomentazioni concrete, di riprove pratiche, di confronti»⁵⁴ rispetto a quello di cui i quotidiani facevano ostinatamente uso nelle altre pagine. Scardinata dal resto del quotidiano, si preparava cioè a mantenersi la più *scritta* e a diventare la più concretamente divulgativa, la meno impegnata anche laddove si fosse trattato di politica. Questa era la buona via intrapresa dalle terze dei migliori giornali nazionali. Ma l'auspicio di Ajello andava oltre, era che venisse smaltito da tutti ogni residuo d'arcadia e venissero accolti articoli che per argomenti e destinatari fossero intercambiabili in seno al giornale: «a quel punto, che la terza pagina sopravviva o scompaia, sarà una questione indifferente, di puro nominalismo»⁵⁵. E questione di puro nominalismo ne aveva fatto «Il Giorno» che nacque senza Terza pagina pur conservando tutto l'interesse per il suo materiale culturale. Non l'aveva soppressa, non l'aveva trasformata, soltanto non la aveva prevista nel *menabò*⁵⁶. Fu una scelta questa in linea con l'originalità dell'intero progetto che, patrocinato dalle esigenze politiche centriste e terzomondiste di Enrico Mattei, aveva dato alle stampe un quotidiano del tutto nuovo, sotto il profilo tecnico e stilistico, nel panorama

⁵¹ Ibidem.

⁵² Nello Ajello, *Dalla Terza pagina al supplemento letterario*, «Nord e Sud», IX, 33, settembre 1962, pp. 101-123.

⁵³ Ivi, p. 107.

⁵⁴ Ibidem.

⁵⁵ Ivi, p. 111.

⁵⁶ Ibidem.

editoriale italiano. «Il Giorno» si presentava con un formato più piccolo, con un'impaginazione più vivace, giocava con i corpi di scrittura, aveva pagine di rotocalco e foto anche a tutta pagina; veniva compilato con un'ampia varietà di rubriche e di articoli asciutti, rapidi, di gusto anglosassone; aveva poi accolto per primo il fumetto, i cruciverba, una pagina di economia e di finanza⁵⁷. I collaboratori, tra cui molte giovani promesse, scrivevano usando in ogni campo una brillante spregiudicatezza che completò la formula cosmopolita del giornale e conquistò un ampio pubblico di lettori che poterono essere tanto progressisti quanto lettori più abituali dei rotocalchi, poco avvezzi ai quotidiani: già nell'estate del 1959 aveva raggiunto stabilmente le 150.000 copie collocandosi di seguito al «Corriere della Sera» e alla «Stampa»⁵⁸. L'impressione che si aveva era proprio quella che fosse stata abolita nel lettore una «distinzione istintiva fra trattazione a livello politico (tipica del quotidiano d'informazione) e trattazione a livello “ricreativo”»⁵⁹ e anche resa superflua ogni distinzione di genere. L'interesse per la cultura fu coltivato dagli inizi e sempre con una spiccata attenzione per la notizia ma, soprattutto nell'ambito letterario, assunse specificità con il passare dei mesi. I primi numeri esibivano distribuiti tra le pagine il romanzo a puntate e brevi articoli su musica, spettacolo e letteratura magari accompagnati dal relativo occhiello (per esempio *La letteratura*) poi di questi rimasero tra le pagine giornaliere quelli di immediato e urgente rilievo mentre una variegata schiera di recensioni, schede informative, rubriche, rassegne, notizie e anniversari di cultura andarono a nutrire la pagina *Letteratura e arte nel mondo*. *Letteratura e arte nel mondo* fu una pagina fissa settimanale, apparteneva in pieno al giornale, non ne era fisicamente separabile (e graficamente distinto) come un inserto. Soprattutto, non fu una testatina di Terza pagina: prodotto di tutto un altro stato di cose, non fu mai compilata a pagina tre (dove rimase la cronaca d'attualità), né ne ripeteva l'impostazione tripartita, e fu sin dagli inizi omogenea al resto del giornale per piglio e maniera espositiva, distinguendosi dalla più tradizionale pagina di cultura per un carattere più riassuntivo e una preoccupazione più strettamente informativa. Questi, se potevano essere collegati alla sua più rada periodicità⁶⁰, furono garantiti insieme alla forte tensione comunicativa che la percorreva⁶¹ da Pietro Bianchi (critico cinematografico), Baldacci (il direttore), Giorgio Zampa (germanista) che la progettarono, dal redattore Alfredo Barberis e dai collaboratori che furono del calibro di Alberto Arbasino, Maria Bellonci, Pietro Citati, Carlo Gadda, Attilio Bertolucci. Fu introdotta il 5 dicembre 1956 sotto la responsabilità di Paolo Murialdi (era un mercoledì, giorno in cui poi si sarebbe confermata la sua pubblicazione) ed era la prima pagina letteraria settimanale varata dal

⁵⁷ Paolo Murialdi, Massimiliano Panarari, *Storia del giornalismo italiano: dalle gazzette a Internet*, Bologna, il Mulino, 2014 (prima edizione del 2006), p. 222.

⁵⁸ Ibidem.

⁵⁹ Nello Ajello, *Dalla terza pagina al supplemento letterario*, cit., p. 112.

⁶⁰ Ivi, p. 114.

⁶¹ Gian Carlo Ferretti, Stefano Guerriero, *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a Internet. 1925-2009*, cit., p. 161.

dopoguerra⁶². La sua creazione fu una conferma della capacità del quotidiano milanese di captare il nuovo: accolse quantità e varietà di informazioni per orientare i lettori nella «alluvione di libri»⁶³ e stimoli che la contemporaneità iniziava a offrire, concorse a quella «sorta di salutare *laicizzazione* della letteratura e del letterato, liberati da vesti sacrali e foglie di lauro, ma al tempo stesso»⁶⁴ all'«avvio di quella *promozione* del libro e di quella costruzione del *personaggio*»⁶⁵ che proprio in quegli anni divenivano segno distintivo di un *boom* del romanzo italiano di qualità, sullo sfondo dell'espansione editoriale e del generale aumento di potere d'acquisto, consumi e tempo libero che caratterizzò l'Italia negli anni del miracolo economico⁶⁶. L'iniziativa del quotidiano milanese diede, in sostanza, all'informazione artistica e letteraria uno spazio dove essere trattate nei termini correnti dell'industria culturale anche entro il quotidiano.

Rimase isolata fino al novembre del 1960, quando sul giornale del pomeriggio «Paese Sera», di area comunista, comparve la testatina *Libri. Supplemento di lettere, scienze e arti*: si trattava, questa volta, di un inserto settimanale – il primo letterario dal dopoguerra⁶⁷ – creato accanto alla consueta Terza pagina, ma negli intenti e nei contenuti non si differenziava molto dalla pagina del «Giorno». Non ne raggiunse la provocatorietà, né si poté avvalere degli stessi collaboratori⁶⁸, ma ugualmente presentava rubriche, recensioni, inchieste, anticipazioni e notizie sull'attualità culturale. Valse, infatti, come secondo atto augurale di una nuova stagione: altri quotidiani italiani, del mattino o della sera, iniziarono a dotarsi di supplementi e inserti culturali, e fu sulla base di questi che iniziò a misurarsi la loro modernità, non più tramite la Terza. Tra i giornali delle sfere di partito (che per primi tra l'altro avevano accolto supplementi popolari) vi furono ad esempio «l'Unità» comunista, che dopo aver messo la terza a disposizione dell'attualità

⁶² Ibidem. Negli anni '30 già l'«Ambrosiano» e la «Gazzetta del Popolo» avevano progettato una simile settimanalizzazione dei contenuti della terza, avendo il primo istituito il mercoledì *La settimana letteraria* e altre testatine settimanalmente dedicate a musica, sport e arte e il secondo il *Diorama letterario*, ma ebbero tutte vita breve, rimasero circoscritte alla terza pagina, nonostante avessero segnato con novità la storia dei due quotidiani, non raggiunsero il peso moderno ed informativo di quelle che sarebbero venute poi (Cfr. ibidem, pp. 47-50).

⁶³ Franco Antonicelli, *Il critico «giornaliero»*, «Stampa», 5 agosto 1964, p. 11: «l'alluvione dei libri oggi - ancora oggi - è tale che uno allarga le braccia e naufraga (oppure fugge e si salva)». L'espressione, della metà degli anni Sessanta, ben denota quello che già dal decennio precedente gli scrittori videro accadere intorno, a partire dai primi *casì* del 1955 (*Ragazzi di vita* di Pasolini e *Metello* di Pratolini), passando per i celebri del '57 e '58 (*Il Dottor Zivago* di Pasternak e *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa), fino alla messa a punto di un sistema commerciale ed editoriale che in molti non esitarono a definire speculativo. La sensazione divenne che la cultura si fosse «diffusa sotto una spinta che non le era congenita, che le veniva da fuori, occasionale, e persino poco lusinghiera» (Ibidem).

⁶⁴ Gian Carlo Ferretti, Stefano Guerriero, *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a Internet. 1925-2009*, cit., p. 161.

⁶⁵ Ibidem.

⁶⁶ Nella produzione di titoli si ha dal '56 al '60 un incremento del 43,4 per cento, nel frattempo (dal '57 al '65) si vedono raddoppiare e quasi triplicare rispettivamente il numero delle famiglie in cui si leggono libri e il denaro speso per questi – nel quadro generale di un aumento anche delle spese per cinema, giornali e periodici (Cfr. Giancarlo Ferretti, *Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*, Torino, Einaudi, 2007 (prima edizione del 2004), p. 160).

⁶⁷ Gian Carlo Ferretti, Stefano Guerriero, *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a Internet. 1925-2009*, cit., p. 162.

⁶⁸ Ivi, p. 163.

si servì di un'altra pagina, spesso l'ottava, per la cultura (a rotazione di letteratura, storia, politica e altro), e l'«Avanti!» socialista che iniziò invece a dedicare la terza del giovedì a *I Libri*; *I Libri* si chiamarono anche le due pagine di supplemento della «Voce Repubblicana», mentre *Libri libri libri* fu la testatina che comparve su «L'Ora», vicina al partito comunista; ma colsero l'opportunità di rinnovamento anche «La Stampa» che decise di dotarsi, mantenendo la consueta Terza pagina, delle *Cronache di libri* una volta alla settimana, «La Gazzetta del Popolo» che un giorno alla settimana prese, o meglio riprese⁶⁹, a disporre nella terza *Il diorama letterario*, e ancora il «Giorno» che a partire dal '63 ampliò l'offerta sostituendo, un mercoledì al mese, la pagina con un inserto dal titolo *Giorno libri*.

Della Terza non si smise propriamente di fare uso, a volte anzi (si è visto «Paese Sera» e «La Stampa») fu usata come sede del supplemento o a volte, alle spalle di questo, si riuscì a sfruttare l'ortodossia che sempre la caratterizzava⁷⁰, ma – e questo è il punto – non era più il luogo della novità: sull'onda degli avvenimenti ad una certa altezza si era sentita l'esigenza di introdurre un mezzo che Terza pagina in senso tradizionale non era più né per fattezze né per nome, comunque lo si volesse considerare o utilizzare come aggiunta o alternativa a quella. Si era, e su questo è molto eloquente il titolo del saggio di Ajello, passati da una stagione della *Terza pagina* a quella, in senso lato, del *supplemento letterario*.

La pubblicazione del *Corriere letterario*, ovvero del supplemento del «Corriere della Sera», sancì in un certo senso questa situazione. Se ne accorse solo pochi mesi dopo Aldo Rossi, mentre su «Paragone» pubblicava una *nota sui supplementi letterari* in cui rimarcava il mutato contesto prendendo occasione proprio dal 10 marzo 1963:

In quel giorno il «Corriere della Sera» accoglieva all'interno delle sue venerande e polverose pagine (precisamente 7-8) un “supplemento letterario” e vi chiamava a collaborare anche l'*equipe* avanguardistica del «Verri» di Anceschi. Insistiamo: questo *Corriere letterario* veniva accolto all'interno, non espulso al corteggio distinto e supplementare come iniziative parallele tipo il «Corriere dei piccoli», il «Corriere d'Informazione» e «La Domenica del Corriere»⁷¹.

Alla stregua, in realtà, delle iniziative degli altri quotidiani che già sostanzialmente tutti avevano aggiornato la loro proposta in questo senso («altrimenti», aggiungerebbe ironico Rossi, «non si sarebbe certo deciso»). Ma significativo fu che anche un giornale come il «Corriere della Sera», campione di conservatorismo, riferimento di terza pagina per tutti i decenni precedenti, avesse deciso di variare ed ampliare l'offerta culturale: davvero si poteva considerare, seppur «in una dimensione infinitamente ridotta, effimera e un po' futile», quel giorno come una «data storica del decoroso giornalismo italiano», come date storiche per il volo umano erano state quelle «dei primi tentativi di Leonardo» o dei «voli

⁶⁹ Cfr. nota 62.

⁷⁰ Aldo Rossi, *Giornalismo letterario. Il corsaro nero piange (nota sui “supplementi letterari”)*, in «Paragone», XIV, 162, giugno 1963, pp. 118-124 (123).

⁷¹ Ivi, p. 119. Da qui, anche le successive quattro citazioni.

spaziali di Laika, Gagarin ecc.»; a patto di mantenere salva una precisazione, che di questa parentesi storica il *Corriere letterario* non segnasse il punto d'inizio ma il punto di arrivo, cioè la validazione di un mutamento effettivo nella storia dell'informazione letteraria italiana.

2 Il «Corriere» e la cultura

Il *Corriere letterario* comparve tra le pagine del «Corriere della Sera» nella stessa primavera in cui il quotidiano si era voluto dotare di altre pagine speciali, mettendo a disposizione dei lettori supplementi dedicati all'agricoltura, alla scienza, alle donne, ai motori, ai giovani. Alcuni di questi erano settori che il quotidiano aveva imparato a trattare già nel secolo precedente, quando Eugenio Torelli Violler aveva deciso per il suo giornale un'impostazione volta a ottenere insieme al favore della borghesia lombarda e conservatrice anche un progressivo aumento della fascia di lettori, in direzione specialmente di un pubblico più popolare e femminile. La struttura del «Corriere della Sera» era stata agli esordi quella dei maggiori quotidiani dell'epoca. Era uscito per la prima volta il 5 marzo 1876⁷², su quattro pagine, con un numero che nella forma, a parte il programma presentato sulla prima pagina (*Al pubblico*), non aveva nulla di particolare, e così aveva continuato ad uscire negli anni subito successivi. Aveva cioè adottato la tradizionale struttura «a cannocchiale»⁷³, per cui i giornali proponevano in prima pagina il commento ai fatti della politica nazionale ed europea, e destinavano di seguito, nelle rubriche di seconda pagina o di terza, le notizie, che più recenti e vicine erano nell'ultima sezione dei telegrammi; seguiva poi solitamente una quarta pagina perlopiù destinata agli annunci pubblicitari. Poche le variazioni anche nell'aspetto grafico: cinque colonne in cui gli scritti si susseguivano senza nette interruzioni, poiché ai titoli – di una colonna – veniva dato solitamente poco rilievo, a meno che non si trattasse di alcune particolari rubriche, che, tra un quotidiano e l'altro, rappresentarono il maggiore elemento di varietà. Sezioni visibilmente distinte erano quelle dell'Appendice (il taglio basso della prima e della seconda pagina), destinata come di consueto ai romanzi a puntate, e dei telegrammi (tra le ultime colonne della terza pagina), dove erano raccolte le corrispondenze telegrafiche variabilmente tempestive e attendibili (provenivano spesso dall'agenzia Stefani, ma anche dalla lettura di quotidiani esteri, dai comunicati ufficiali, dalle prime corrispondenze particolari). Si trattava di una impostazione legata a fattori insieme economici e culturali⁷⁴, che avvicinava i quotidiani dell'Ottocento più alle gazzette settecentesche che ai giornali moderni. Erano soprattutto diari politici ma, in modi tempi e quantità che dipesero da testata a testata, poterono ospitare anche notizie o rubriche di temi diversi, che furono i «settori distinti del succinto giornale degli ultimi anni dell'Ottocento destinati a svilupparsi in seguito fino a occupare, ognuno di essi, una pagina a sè»⁷⁵: come è il caso della letteratura e del supplemento del *Corriere Letterario* (che, nel titolo, ripeteva peraltro il nome di una rubrica che già il «Corriere della Sera»

⁷² Testo di riferimento per le nozioni storiche a proposito del «Corriere della Sera» è, qui e avanti, il volume di Glauco Licata, *Storia del «Corriere della Sera»*, prefazione di Giuseppe Are, Milano, Rizzoli, 1976.

⁷³ Andrea Moroni, *Alle origini del «Corriere della Sera». Da Eugenio Torelli Violler a Luigi Albertini (1876-1900)*, Milano, FrancoAngeli, 2005, p. 44.

⁷⁴ Ivi, p. 40: ovvero, da un lato i costi richiesti da un eventuale e maggiore reperimento di notizie che potessero occupare un numero maggiore di pagine e il costo richiesto dalla stampa; dall'altro una certa ritrosia da parte dei lettori a leggere numeri più ampi e, in generale, ad accettare i cambiamenti.

⁷⁵ Ottavio Barié, *Luigi Albertini*, Torino, U.T.E.T., 1972, p. 60.

degli inizi aveva talvolta stampato a p. 3, per dare breve commento ai libri ricevuti dalla redazione).

Almeno per i primi venticinque anni dalla fondazione, la cultura sul «Corriere della Sera» ebbe una trattazione irregolare, che fu dovuta soprattutto alla struttura di cui si è detto poco sopra. L'attenzione che vi riservò fu però presente da subito, e anzi si può dire che l'incremento della varietà e della cultura tra le pagine del quotidiano facesse parte dei progetti editoriali del primo direttore, che – certo con maggiore agio economico dopo il 1885, all'arrivo di Crespi nella proprietà – indirizzò i suoi sforzi a creare un giornale che sapesse offrire ai lettori una sempre maggiore quantità di notizie ricevute fresche dai propri corrispondenti (alla fine degli anni '80 divenne in gran parte autonomo nel reperimento delle notizie⁷⁶) e accanto alla politica una sempre maggiore – ma seria e misurata – divagazione culturale. Gli intenti erano dichiarati:

I lettori hanno certamente notato che abbiamo esteso da qualche tempo il servizio telegrafico [...]. Oramai la posta è affatto insufficiente a soddisfare l'impaziente curiosità del pubblico [...]. Terminata l'Esposizione milanese [...] abbiamo ripreso la pubblicazione di articoli di scienza, di letteratura, di storia, di varietà, che rendono leggiera ed attraente la seconda pagina. La nostra idea è che un giornale ben fatto deve occuparsi di *tutto*, esplorare ogni giorno tutto intero il campo dell'attualità, [...] dal taglio dell'Istmo di Panama al taglio dei soprabiti per signore⁷⁷.

Passando attraverso giochi, indovinelli e disegni. Tutto questo lo si destinava alle appendici e ad alcuni brevi interventi che comparivano tra la seconda pagina e la terza (che ancora non si era fatta istituzione). L'*Appendice del Corriere della Sera* era stata consuetudine del quotidiano sin dagli esordi, quando già sul numero del 5 marzo era uscita la prima puntata del francese *Incendiario* (si sarebbe trattato spesso di romanzi francesi). Essa occupava orizzontalmente, sviluppandosi su cinque colonne, un quarto della prima o della seconda pagina (talvolta di entrambe), solitamente utilizzata per i romanzi a puntate, periodicamente ospitava anche racconti, articoli di scienza, rassegne artistiche o letterarie, scritti storici. Ciò che di non politico compariva negli spazi della seconda pagina o della terza era invece di contenuto più breve: si trattava di una colonna al massimo, spesso solo mezza, di notizie, consigli, resoconti, che talvolta si leggevano sotto un titolo di rubrica. Le rubriche diedero ordine ai sempre più eterogenei materiali del giornale e offrirono ai lettori un'occasione oltre che di intrattenimento, anche di identificazione. La maggior parte di esse venne introdotta per tentativi, e riuscì a raggiungere una più fissa periodicità solo nel corso degli anni: fu un'eccezione quella del *Corriere teatrale*, inaugurato col numero di esordio, che fu sin dal principio giornaliera.

Una breve rassegna delle prime rubriche e dei primi collaboratori del quotidiano – senza la pretesa di esaurire, con la sola menzione, scritti e scrittori che meriterebbero

⁷⁶ Andrea Moroni, *Alle origini del «Corriere della Sera»*, cit., p. 98.

⁷⁷ [Eugenio Torelli Violler], *Programma per l'anno 1882*, «Corriere della Sera», 12-13 dicembre 1881, p. 1.

ciascuno un intervento a parte – sarà utile per delineare la varietà, tra le pagine del «Corriere della Sera», dell'offerta culturale fino almeno al volgere del nuovo secolo⁷⁸.

Tra le prime rubriche ad essere introdotte, oltre a quella del *Corriere teatrale*, che dava notizia degli spettacoli organizzati, vi fu quella del *Corriere giudiziario*, che proponeva cronache di processi criminali (sarebbe stata una prassi di lunga data sul quotidiano⁷⁹) e venne anch'essa varata nel marzo 1876; sempre in quell'anno comparvero scritti sull'agricoltura, di cui fino al 1882 si sarebbe occupato Antonio Caccianiga, un proprietario terriero dalle inclinazioni letterarie, che spesso pubblicò articoli, anche in Appendice, sotto il titolo di *Voci dalla campagna*. Era, quella delle coltivazioni, una materia di grande interesse per i primi lettori del giornale appartenenti alla borghesia lombarda in gran parte agraria; tanto che dopo la morte di Caccianiga la rubrica venne mantenuta: prima da Giovanni Marchese, specialista in agronomia, collaboratore del quotidiano come era stato Caccianiga, e poi da suo figlio Ottavio, che invece fu redattore e tenne *I campi* fino al 1930; a questi, dal 1898, si sarebbe affiancato poi Isidoro Baroni, il quale sotto gli pseudonimi di Uranio o Geuramico, avrebbe firmato articoli a proposito dell'astronomia e della meteorologia, ma sempre a guida delle attività agricole. Poiché era d'uso tra le classi più colte discutere delle recenti discipline della criminologia e della sociologia, negli anni Novanta del secolo venne cercata anche la collaborazione di Cesare Lombroso e di Scipio Sighele; mentre per le discipline militari già dagli anni Settanta erano stati coinvolti Ugo Pesci e Clemente Corte. Fu soprattutto a gradimento delle lettrici che già a partire dal 1877 era stata offerta una rubrica sulla moda – che ebbe poi titolo *Il taccuino femminile* –, firmata dalla Contessa Lara (Evelina Cattermole Mancini, amica della moglie di Torelli Violler) con molto successo ma tra gli scandali fino a che ella non morì e il suo posto non venne preso, senza però uguali esiti, da Gemma Ferruggia. Dal 1878 apparve *Sport*, testimonianza del precoce interesse sportivo del quotidiano milanese, che su iniziativa soprattutto del suo cronista Augusto Guido Bianchi avrebbe, negli anni '90, promosso attività sportive e una generale rivalutazione del ciclismo; nel '78 apparve assieme al primo disegno anche il primo indovinello (*Chi scioglierà la questione d'oriente?*⁸⁰), ma l'elevato costo della stampa dovette certo influire sulla successiva prevalenza di giochi presentati soltanto a parole, che divennero poi presenza fissa domenicale⁸¹. Collaboratori vennero cercati anche per i pezzi di varietà e per gli scritti di scienza, musica, arte, storia, letteratura: così scrissero nelle pagine del «Corriere della

⁷⁸ Qui e avanti, in aggiunta allo spoglio della rivista, sono essenziali le indicazioni in Glauco Licata, *Storia del «Corriere della Sera»*, cit.; in Bruno Pischetta, *Letteratura incolonnata*, in *La critica letteraria e il «Corriere della Sera»*, a cura di Id., Volume I (1876-1945), Milano, Fondazione Corriere della Sera, 2011, pp. XXXIX-CI; e in Mauro Bersani, *Cultura d'élite e cultura di massa*, in *La critica letteraria e il «Corriere della Sera»*, a cura di Id., Volume II (1945-1992), Milano, Fondazione Corriere della Sera, 2013, pp. IX-XXXIII, insieme alle schede biografiche relative agli autori antologizzati contenute nei due volumi.

⁷⁹ Andrea Moroni, *Alle origini del «Corriere della Sera»*, cit., p. 99. Moroni nota con il Gramsci dei *Quaderni dal carcere* che il confine tra cronaca giudiziaria e romanzo d'appendice era sottile, poiché essa ne riproponeva gli stessi motivi di intrigo, con in più la nozione che si trattasse di fatti veri. Quando l'Appendice cadde in disuso il resoconto dei grandi processi ne continuò in un certo senso la tradizione (ivi, pp. 99-100).

⁸⁰ «Corriere della Sera», 8-9 aprile 1879, p. 3.

⁸¹ Andrea Moroni, *Alle origini del «Corriere della Sera»*, cit., p. 99.

Sera» anche Luigi Archinti e Alessandro Luzio per la storia, Pompeo Gherardo Malmenti ed Enrico Thovez per l'arte, Francesco d'Arcais e poi Giovanni Pozza per la musica, Giuseppe Ricchieri per la scienza; primo recensore letterario fu invece il filologo trevigiano Angelo Ugo Cannello, che esordì già nel numero del 9-10 marzo 1876 con *Poetae minores*⁸², un'appendice che recensiva cinque raccolte poetiche uscite negli anni immediatamente precedenti; appendici critiche furono scritte anche dal veneto Raffaello Barbiera, tempo prima assiduo frequentatore del salotto di Clara Maffei, redattore letterario del giornale fino al 1881 ma autore anche oltre di pezzi sull'arte, sulla storia, sulla letteratura; poi da Enrico Panzacchi, che esordì anch'egli nel 1876, con un resoconto in sette parti sull'*Anello del nibelungo* a Bayreuth, e collaborò fino al 1902 con un'altra dozzina di scritti, tra pezzi aneddotici e recensioni letterarie; e ancora da Luigi Capuana (1839-1915), e dallo stesso Eugenio Torelli Violler. La sensibilità di questi collaboratori, insieme a quella di coloro che si aggiunsero negli anni Ottanta e Novanta del secolo (Domenico Oliva, Emilio De Marchi, Federico De Roberto, Vittorio Pica), riuscì a garantire una solida problematica critica a sostegno di alcuni interventi letterari che altrimenti, almeno fino all'avvicinarsi del nuovo secolo, apparvero complessivamente manchevoli di un efficace coordinamento⁸³ e spesso rendicontarono solo superficialmente delle novità librarie⁸⁴. Anche questi risentirono probabilmente dello spazio limitato del giornale e dell'ingerenza, in esso, della politica e della cronaca: «l'attualità ci tiranneggia»⁸⁵, scriveva nel 1877 il direttore in risposta alle lamentele di una abbonata («politica, e sempre politica!»⁸⁶), «essa c'induce a ritardare tutti quegli articoli che possono essere differiti senza danno»⁸⁷; ma «un giornale che s'arresta nel suo sviluppo è un giornale morto»⁸⁸; e gli sforzi furono tesi negli anni ad un miglioramento anche in questo senso⁸⁹.

È da notare inoltre che, nonostante i giudizi frettolosi di cui si diceva, seguendo gli articoli letterari usciti sul «Corriere della Sera» prima del 1900, è possibile ricostruire i

⁸² Sylvanus [Angelo Ugo Canello], *Poetae minores*, «Corriere della Sera», 8-9 marzo 1876, p. 1; segue nel numero del 11-12 marzo 1876, pp. 1-2.

⁸³ Glauco Licata, *Storia del «Corriere della Sera»*, cit., p. 78.

⁸⁴ Iginio Ariotti, *La evoluzione della problematica critica nella pubblicistica letteraria del «Corriere della Sera» dal 1876 al 1900*, in *Aevum*, XXXIX (1965), III-IV, pp. 289-324 (290-291).

⁸⁵ [Eugenio Torelli Violler], *Gli abitanti del cielo* (occhiello: *Appendice del «Corriere della Sera»*), «Corriere della Sera», 8-9 aprile 1877, pp. 1-2 (1).

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ [Eugenio Torelli Violler], *Soppressione dei numeri doppi settimanali Istituzione dei numeri doppi straordinari e dei numeri illustrati supplementari*, «Corriere della Sera», 9-10 giugno 1888, p. 1.

⁸⁹ Si leggeva per esempio in un programma per l'anno 1882: «Abbiamo pensato che la parte letteraria, a cui tanti si interessano assai più che alla politica, è ora molto trascurata [...]. È questo un difetto comune a quasi tutt'i giornali italiani [...]. Ed il motivo c'è: questa parte del giornale è la più difficile: un articolo politico può essere mediocre e tuttavia soddisfare il lettore; ma in fatto di articoli letterari o bisogna dar l'ottimo o nulla [...]. D'ora innanzi però faremo posto agli articoli letterari [...]. Ci siamo rivolti agli scrittori assolutamente di prim'ordine, alle cime del giornalismo letterario» (cfr. [Eugenio Torelli Violler], *Ai nostri lettori*, «Corriere della Sera», 17-18 novembre 1878, p. 1).

percorsi tracciati dalla letteratura italiana nella seconda metà dell'Ottocento⁹⁰: quello risorgimentale, che era esigenza dell'Unità da poco conquistata, per cui venivano recensiti epistolari d'autore, memorie di viaggio, romanzi storici e versi celebrativi; quello naturalistico, e poi anche quello decadente e simbolista di fine secolo. In questo frangente gli interventi del direttore e fondatore si volsero a collocare anche in ambito letterario il quotidiano «in una zona intermedia, cautamente laica e popolareggiante»⁹¹, secondo un «criterio borghesissimo di leggibilità allargata, di inclusione interclassista»⁹² senza eccessi risorgimentali o classicisti, con un atteggiamento di rifiuto verso la scapigliatura e di cautela verso il naturalismo d'oltralpe, come dimostrarono già interventi del 1876-1878 (*La Bohème*⁹³ e *Letteratura disonesta*⁹⁴). Rifiutava, Violler, l'estetismo dannunziano della *Vergine delle rocce*, l'erudizione delle *Odi* carducciane, ma si apriva al verismo verghiano. Intanto, al di là delle sue cautele, si faceva strada mediante i lavori di alcuni altri una mentalità più positiva e aperta ai dibattiti oltre confine: le appendici di Capuana, per esempio, salutavano con entusiasmo il ciclo zoliano di *Les Rougon Maquart* e le maniere curiose di Dossi, e quelle di Panzacchi analizzavano il fondo dei personaggi del *Rosso e il nero*; peraltro ponendosi a testimonianza di una emergente critica romanzesca che in quegli anni era ancora in una fase sperimentale, conseguenza della presa di campo del genere in prosa. Di questo anche si fece, per esempio, menzione tra le pagine del «Corriere della Sera»: mentre Capuana notava una certa «impotenza», «bella», «del pensiero moderno a racchiudersi e circoscriversi nella forma poetica»⁹⁵, non mancarono coloro che si opposero con netti giudizi o mostrarono perplessità per il diffondersi di un romanzo di dubbia qualità: Ugo Canello per esempio, per cui il più bello dei romanzi non poteva valere come una mediocre epopea⁹⁶, Emilio De Marchi che rivolgendosi ai suoi «umanissimi lettori»⁹⁷ scriveva: «nuoce il *dilettantismo*»; o Domenico Oliva, il quale notava: «il romanzo è considerato come l'opera d'arte moderna compiuta [...]. Tutti si vogliono provare: e i più fanno male»⁹⁸.

Intanto, nell'ambito letterario si era cominciato a fare uso di una nuova modalità recensoria, che integrava al sunto del volume e al suo giudizio la campionatura del testo, si serviva delle relazioni con i cenacoli internazionali e si presentava espressione dell'ecllettismo di un appassionato piuttosto che del rigore di un critico⁹⁹; si era soprattutto

⁹⁰ Iginio Ariotti, *La evoluzione della problematica critica nella pubblicistica letteraria del «Corriere della Sera» dal 1876 al 1900*, cit., p. 291 e seguenti.

⁹¹ Bruno Pischetta, *Letteratura incolonnata*, cit., pp. XXXIX-CI (XLI).

⁹² Ibidem.

⁹³ E.[ugenio] T.[orelli] V.[ioller], *La Bohème*, «Corriere della Sera», 5-6 maggio 1878, pp. 2-3; segue nei numeri del 13-14 maggio 1878, pp. 2-3 e del 14-15 maggio 1878, pp. 2-3.

⁹⁴ [Eugenio Torelli Violler], *Letteratura disonesta*, «Corriere della Sera», 13-14 marzo 1876, p. 2.

⁹⁵ L.[uigi] Capuana, *Lucifero* (occhiello: *Appendice del «Corriere della Sera»*), «Corriere della Sera», 14-15 febbraio 1877, pp. 1-2 (2).

⁹⁶ Sylvanus [Angelo Ugo Canello], *Romanzi e novelle* (occhiello: *Appendice del «Corriere della Sera»*), «Corriere della Sera», 4-5 maggio 1876, p. 1.

⁹⁷ D. [Emilio De Marchi], *Ultimi romanzi dell'anno 1885*, «Corriere della Sera», 3-4 gennaio 1886, pp. 1-2 (2). Da qui anche la successiva citazione.

⁹⁸ Domenico Oliva, *Vassallaggio*, «Corriere della Sera», 5-6 settembre 1893, p. 1.

⁹⁹ Bruno Pischetta, *Letteratura incolonnata*, cit., pp. XLIX-L.

presa la consuetudine di organizzare diversamente gli spazi: è un fatto questo a cui già si è accennato. Aveva iniziato cioè, nella prima metà degli anni '80, a rarefarsi l'uso dell'appendice critica e a farsi spazio il risvolto (cioè l'uso dell'ultima colonna di prima pagina e del corrispondente risvolto in seconda anche per recensioni e critiche culturali), e a inaugurarlo era stato, con una cronaca teatrale, Eugenio Torelli Violler nel gennaio 1884¹⁰⁰; poi nel decennio successivo esso si era affermato come spazio non solo di recensione ma anche di brevi prose, cronache, commemorazioni, preparandosi a diventare l'elzeviro di Terza pagina. L'appendice, invece, rimase d'uso come sede di romanzi a puntate fino al 1909. Ad avere più chiaro il mutato assetto letterario del giornale, a titolo esemplificativo, si possono considerare le pubblicazioni di Capuana, che nel primo periodo della sua collaborazione, tra il 1876 e il 1881, avevano trovato sede (con titolazioni quali *Rassegna letteraria* o *Libri nuovi*) in Appendice – se teatrali, in realtà, talvolta anche a pagina 3 nella rubrica *Corriere Teatrale* –, e nel secondo periodo, tra il 1897 e il 1898, avevano invece trovato inizio nella quinta colonna di p.1 e ripresa in p. 2; o anche si può considerare il nome di de Roberto che, già oggetto di rassegne da parte di Barbiera e Oliva, apparve tra il novembre 1896 e il gennaio 1897 in appendice proprio a firma di un romanzo a puntate, *Spasimo*, e poco dopo a firma (anche se talvolta celata da pseudonimi e anonimie) di più di centocinquanta pezzi tra rubriche (per esempio *I libri*) e, appunto, risvolti politico-culturali a p. 1.

Il giornale aveva nel frattempo vissuto un sostanziale sviluppo di tutte le sue parti¹⁰¹: fondamentale ai progressi era stata la lungimiranza del direttore che aveva creduto nella possibilità di realizzare un giornale moderno («la sfera d'azione del giornalismo si estende ogni giorno; ogni giorno esso scopre nuovi campi di attività [...]. Soltanto facendo questo, esso può andare avanti, penetrare sempre più a fondo nel pubblico»¹⁰²). Lungimirante, Violler, sarebbe stato anche nello scorgere in Luigi Albertini il suo più degno successore. Quando arrivò al «Corriere», Luigi Albertini era un giovane anconetano laureato in giurisprudenza, con alle spalle alcune corrispondenze per la «Gazzetta Piemontese» e un soggiorno di studio a Londra, durante il quale aveva potuto frequentare gli uffici amministrativi del «Times». Giunse al quotidiano nella primavera del 1896 raccomandato da Luzzatti come cronista, ma Torelli lo aveva voluto a ricoprire subito il ruolo di «*secrétaire de rédaction*, che nei giornali italiani non esiste[va]»¹⁰³ ma in Francia aveva molta importanza, e consisteva nel gestire i rapporti tra direttore e redattori. Egli mantenne quel ruolo che bene si addiceva alla sua mente «essenzialmente organizzativa»¹⁰⁴ fino a che, morto Torelli nel 1900, non venne fatto direttore. Il

¹⁰⁰ T.V. [Eugenio Torelli Violler], *Cavalleria rusticana*, «Corriere della Sera», 23-24 gennaio 1884, pp. 1-2.

¹⁰¹ Nei primi anni '80 il giornale è distribuito in tutto il nord Italia e in una parte del centro, raggiunge le 30 mila copie, esce con una edizione mattutina e una pomeridiana. Tra redattori e impiegati, alla nuova sede di Via Pietro Verri, lavorano più di 120 persone.

¹⁰² [Eugenio Torelli Violler], *Soppressione dei numeri doppi settimanali, istituzione dei numeri doppi straordinari e dei numeri illustrati supplementari*, 9-10 giugno 1888, p. 1.

¹⁰³ Da una lettera di Albertini a Nitti, trascritta da Ottavio Barié, *Luigi Albertini*, cit., p. 27.

¹⁰⁴ Ivi, p. 29.

«Corriere della Sera» fu il suo per tutti i venticinque anni che coincisero con l'età d'oro del giornale: di fatto, da direttore, portò a compimento il progetto del predecessore che gli era stato maestro. Dell'apparato culturale del giornale entrarono a far parte in questa fase i periodici illustrati, quelli della «Domenica del Corriere» (1899), della «Lettura» (1901), del «Romanzo mensile» (1903) e del «Corriere dei piccoli» (1908). Essi erano emanazione di una idea di quotidiano a larga influenza di lettori come era stato nelle intenzioni di Violler. Il varo del primo di essi aveva segnato l'inizio di un progetto già vagheggiato da Violler, ma poi messo in atto soltanto con la collaborazione di Albertini: il progetto consisteva nella pubblicazione di un giornale d'istruzione e di ricreazione, di cui tutti i lettori, anche quelli di mediocre cultura, avrebbero potuto fruire («lontano da noi ogni pensiero di mettere a soqquadro il mondo dell'arte e quello delle lettere»¹⁰⁵). Si trattava, per il quotidiano, di non accontentarsi più di fare profitto attraverso la speculazione, e di concentrare gli sforzi, piuttosto, nell'offerta editoriale del giornale: «La Domenica del Corriere» era infatti un periodico a produzione propria, offerto in dono agli abbonati in vece dell'«Illustrazione popolare» e in dichiarata contestazione della usuale lotteria di fine anno («quella gazzarra la quale tende a trasformare l'ambiente del giornale in una fiera»¹⁰⁶ paralizzandone ogni progresso); tale che riuscì a presentare il «Corriere», ai lettori, come un quotidiano più attento al suo pubblico e più rispettabile moralmente di quanto invece non fosse la concorrenza.

Dal successo dei quattro periodici e dai proventi della pubblicità («anima di ogni progresso giornalistico»¹⁰⁷), Albertini ottenne i mezzi per sostenere l'ampliamento dell'intero organismo del giornale: il «Corriere» divenne nei primi anni del secolo il più importante giornale italiano, per modernità di struttura aziendale, per autorevolezza di collaboratori e per ricchezza, tempestività ed esattezza di informazioni¹⁰⁸. Tra il 1901 e il 1904 le quattro pagine vennero gradatamente abbandonate a favore delle sei, poi lasciate già nel 1907 per le otto. Sei divennero le colonne, e nel frattempo vennero anche adottate le prime fotografie e un sistema di titolazione più ampio e vario, che consentì di offrire un giornale con più contenuti meglio distribuiti e suddivisi. Dal 1909 una pagina sarebbe stata regolarmente dedicata allo sport. Intanto, erano aumentati i servizi dall'estero che sarebbero stati uno dei punti di forza del «Corriere» negli anni di Albertini, perché furono regolari, dirette, e garantite da un implementato ufficio di stenografia, dai primi telefoni

¹⁰⁵ [Eugenio Torelli Violler], «La Domenica del Corriere», «Corriere della Sera», 2-3 dicembre 1899, p. 1. La rivista, di dodici pagine a grande formato, con vignette a colori, in bianco e nero e «copiose letture» (ibidem), si distinse non per precocità (la «Stampa» già aveva avviato la pubblicazione di una simile iniziativa) ma per la quantità di forze dispiegate, in termini di investimenti e risultati (cfr. Andrea Moroni, *Alle origini del «Corriere della Sera»*, cit., pp. 161-167).

¹⁰⁶ [Luigi Albertini], *Ai lettori*, «Corriere della Sera», 20 dicembre 1902, p. 1.

¹⁰⁷ [Luigi Albertini], *Ai lettori*, «Corriere della Sera», 24 dicembre 1906, p. 1. Albertini per primo sentì l'esigenza di dare maggiore risalto grafico alle inserzioni, così che gli inserzionisti iniziarono a preferire il suo giornale al «Secolo» che ancora aveva la supremazia in fatto di vendite. Nel 1914 il quotidiano fu inoltre in grado di gestire in proprio le pubblicità (che nel giro di pochi anni decuplicarono) e nel 1933 avrebbe registrato il primo caso di due pagine occupate dal medesimo inserzionista.

¹⁰⁸ Indro Montanelli, *La lezione di Albertini*, «Corriere della Sera», 8 gennaio 1969, p. 3.

e da numerosi collaboratori (Guelfo Civinini, Filippo Sacchi e Gino Berri furono alcuni dei loro nomi).

Dai collaboratori albertiniani trasse giovamento anche il comparto culturale. Corrado Alvaro, che tra il '19 e il '20 ne aveva fatto parte, avrebbe descritto così il ruolo del direttore e l'ascesa del suo giornale:

Egli aveva fatto prosperare il «Corriere della Sera» come una macchina misteriosa di produzione perfetta [...], questo giornale diventava sempre più distante, più prudente, più solenne. Era liberissimo, e schiavo soltanto della sua stessa espansione e del favore incontrato. Stretto il circolo dei suoi amici e dei suoi collaboratori, come in un'Arca che doveva sbarcare sul basso mare dell'Italia povera, curiosa e analfabeta. A queste tre condizioni Albertini fornì un giornale tra i più belli d'Europa con viaggiatori che parvero favolosi e che percorsero il mondo, con una collaborazione e una serie di notizie che introducevano il gusto della letteratura e della cultura nelle case dove non penetrava un libro¹⁰⁹.

Nuovi collaboratori, *corrieristi*, furono assunti di anno in anno: Luigi Barzini nel 1901, Ada Negri nel 1903, Otello Cavara, Gabriele d'Annunzio e Anna Radius Zaccari nel 1907, l'anno dopo Carlo Placci, poi Arnaldo Fraccaroli, Grazia Deledda, Luciano Zuccoli nel 1909, e ancora Vincenzo Bucci nel 1911; si resero, questi e altri, nuovi o già acquisiti tra cronisti, critici e scrittori, protagonisti del costruirsi e poi dell'affermarsi della Terza pagina come nuovo e duraturo spazio culturale entro il quotidiano. Tra le pagine del «Corriere» una certa omogeneità tematica in quella sede si raggiunse, tra progressi e ripensamenti, sul finire del primo decennio novecentesco; ma a limitare le considerazioni alla sola componente critico-letteraria, che fu poi la prima a occupare il nuovo assetto della pagina, può valere come anno di inizio il 1905 (con i relativi assestamenti nel biennio successivo). Nel 1909 in Terza si affacciarono i tagli di destra e interruppero la prevalente verticalità¹¹⁰. In linea con il procedimento tripartito della pagina cui già si è accennato, questi furono destinati a raccogliere rubriche un po' più svelte, magari a carattere plurimo, e a contendersi soprattutto con l'apertura la trattazione letteraria: accadeva solitamente che ad una novità fosse dedicata l'apertura e, se fosse stato il caso di riparlare, ad essa fosse poi riservata la spalla della pagina. Non trasgredì dunque la norma Maffio Maffi quando poco più tardi, da direttore, volle istruire così Pancrazi:

Il segreto del critico letterario dovrebbe essere a mio parere, di raggruppare in una colonna soltanto, o anche meno, le considerazioni critiche riferentesi a 2, 3, magari 4, o 5 volumi, specialmente se esiste un nesso ideale che li possa in qualche modo collegare. [...] L'articolo di elzeviro a proposito di un'opera letteraria dovrebbe essere a mio parere

¹⁰⁹ Cito da Corrado Alvaro, *Luigi Albertini*, Santo Spirito, Edizioni Calabria/Cultura, 1977, p. 40. Lo scritto era stato per la prima volta pubblicato in Corrado Alvaro, *Luigi Albertini*, Roma, Formiggini, 1925.

¹¹⁰ Mauro Bersani, *Cultura d'élite e cultura di massa*, cit., p. LX.

soltanto un'eccezione [...]; eccezione dedicata a quella delle produzioni letterarie annuali che abbia veramente un pregio singolare¹¹¹.

A ben vedere il nuovo assetto, si può notare che col passare del tempo alla critica venne progressivamente riservato meno spazio: dalle appendici monografiche che si estendevano anche su più numeri, si era passati ai più brevi articoli di quinta colonna e poi agli elzeviri e alla variegata spalla di Terza pagina dove la materia letteraria, sebbene ne guadagnò in prestigio, venne trattata con maggiore condensazione¹¹². In quella sede, le lunghe recensioni canonizzanti lasciarono il posto ad articoli più brevi ma maggiormente «espositivi»:

Dai grandi fogli quotidiani la critica letteraria demolitrice e implacabile, è scomparsa. Ne hanno preso il posto gli articoli espositivi i quali descrivono che cos'è il libro, magari schizzano un profilo dell'autore e narrano le vicende della sua nuova "creazione", e solo per una vecchia abitudine aggiungono ancora incidentalmente qualche cortese osservazione sull'originalità e sullo stile del libro. [...] Non hanno più l'antico scopo di dare e di togliere lettori al libro, di sollevarlo su due colonne nel paradiso dell'immortalità o di precipitarlo nell'inferno dell'oblio. Il vero scopo loro è di darne diffusa e chiara notizia a quelli che non avranno il tempo di leggerlo¹¹³.

Furono di preferenza «cronache» e «non più critiche»¹¹⁴ gli articoli che comparvero a recensione dei volumi sul quotidiano, non appena si avvertì una maggiore urgenza di informazione anche letteraria. Questa l'analisi di Ugo Ojetti, a lungo responsabile della critica letteraria e poi anche, per pochi mesi, direttore del giornale. Giunto al «Corriere» nell'estate del 1898 come cronista dall'America, dopo essere stato a partire da quell'autunno titolare della rubrica *Cronaca d'arte* (precedentemente curata da Enrico Thovez) e autore di risvolti dal contenuto letterario, dopo aver avviato la collaborazione anche sulla «Domenica del Corriere» (dove pubblicò le sue prime *Cose viste*) e aver varato dal 1902 la rubrica *Cronache femminili* (inserendosi nel solco della Contessa Lara e della Marchesa Colombi, che le era succeduta con meno prestigio), era diventato una delle penne più illustri della Terza pagina: in apertura uscirono le sue *Piccole verità*, le sue *Lettere perdute*, i suoi *Ritratti d'artista*, in spalla i *Libri d'arte* o le *Domande*. La sua, durata fino al 1944, fu «una pratica intensa, nell'insieme, vivacemente eclettica, che oggi definiremmo di "settimanalizzazione" della testata»¹¹⁵, e lo fu in modo particolare nei mesi della direzione, quando egli procurò alla Terza nuove rubriche e nuove firme. Della sua leva furono al «Corriere» degli Albertini assunti altri collaboratori, come Francesco Pastonchi (1875-1953), precoce poeta che al quotidiano esordì nel 1901 sotto il segno della rubrica *Cronache di poesia*, dando inizio a una attività che tra elzeviri di costume,

¹¹¹ Lettera di Maffio Maffii a Pietro Pancrazi: cito da *ivi*, p. LXI.

¹¹² *Ivi*, p. LXI.

¹¹³ Ugo Ojetti, *Lettori e letterati*, «Corriere della Sera», 27 dicembre 1908, p. 3.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ Glauco Licata, *Storia del «Corriere della Sera»*, cit., p. 465.

novelle, versi e recensioni lo occupò fino ai giorni che precedettero la morte; o come Ettore Janni (1875-1953) che, assunto due anni dopo, oltre che della cronaca di costume e della critica letteraria (compilò rubriche come *Le cronache dei libri* e *Lecture*), si sarebbe occupato anche di rassegne politiche di prima pagina – ma per il «Corriere» aveva scritto già dal '97 –. Una decina di anni dopo di lui giunsero anche Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952), che nel '24 avrebbe iniziato a far parte dell'organico redazionale; e Vincenzo Bucci (1878-1958), che assunto come redattore letterario, avrebbe affiancato fino al '25 Ettore Janni e, dopo il '32, avrebbe ottenuto anche la sezione d'arte (ma, prima di accettare, avrebbe voluto compiere un viaggio di istruzione nelle maggiori pinacoteche europee¹¹⁶). Nei primi anni Venti, invece, gli Albertini assunsero tra gli altri il romano Antonio Baldini (1889-1962), l'emiliano Alfredo Panzini (1863-1989) ed Eligio Possenti il quale, inaugurata nel '23 una ventennale collaborazione di critica teatrale, scrisse pure recensioni letterarie ed elzeviri d'attualità. Vicedirettore teatrale, Possenti si trovò ad affiancare Renato Simoni che al «Corriere della Sera» era arrivato nel 1903, e poi a sostituirlo nel 1952, quando morì (poiché Simoni fu inviato al fronte, durante la Prima Guerra mondiale la critica teatrale era invece stata assunta da Borgese). La critica letteraria al netto di un severo giudizio di Alvaro - la volle definire retrograda, abitudinaria, sedentaria, nociva¹¹⁷ - in questi anni ebbe come uniche difficoltà Svevo e le avanguardie italiane ed europee; e riuscì a offrire un quadro recensorio articolato e utile a chiarire le tendenze letterarie in atto e le preferenze del suo pubblico (a partire già dagli anni intorno al 1900, si vide spostarsi il baricentro di interesse dalla Francia all'Inghilterra, e comparire la letteratura tedesca; alla fine degli anni Venti Carlo Linati (1878-1949) avrebbe, poi, proposto una prima svolta filostatunitense)¹¹⁸.

Poi nel 1925 gli Albertini furono allontanati¹¹⁹. Insieme a loro decisero di uscire Luigi Einaudi, Ettore Janni, Guglielmo Emanuel, Piero Giacosa, Mario Borsa, e altri. Direttore di transizione, in accordo con gli stessi comproprietari uscenti, fu Pietro Croci (assunto al quotidiano alla fine del 1906, era stato corrispondente da Londra e da Parigi). Solo quattro mesi dopo, era il marzo 1926, il «Corriere» avrebbe compiuto un ulteriore passo verso la fascistizzazione: il direttore divenne Ugo Ojetti. Egli, che fu uomo dalle maggiori attitudini letterarie piuttosto che politiche, fece in tempo ad assumere firme di spicco come quelle di Giuseppe Lipparini (1877-1951), Pietro Pancrazi (1893-1952), Giovanni Papini (1881-1956), Emilio Cecchi (1884-1966); poi già nel dicembre 1927 fu sostituito con Maffio Maffii, il quale appena due anni dopo, nell'estate del '29, fu a sua volta costretto a cedere la poltrona ad Aldo Borrelli. L'irrigidirsi della censura e dei sospetti in questi anni determinò al «Corriere» un via vai di collaboratori, e molti furono gli espulsi e gli assunti per raccomandazioni esterne. Sotto Ojetti fu ad esempio licenziato Sacchi; mentre alcuni, come Caprin, riuscendo a godere della protezione di membri direttivi,

¹¹⁶ Ivi, p. 113.

¹¹⁷ Corrado Alvaro, *Luigi Albertini*, cit., p. 42.

¹¹⁸ Cfr. Bruno Pischetta, *Letteratura incolonnata*, cit., pp. LXVIII-LXXXIII.

¹¹⁹ Un discorso sul rapporto di Luigi Albertini col regime è anche in Corrado Alvaro, *Luigi Albertini*, cit. e nella relativa introduzione di Piero Treves (alle pp. 12-32 della stessa edizione).

poterono rinunciare solo alla firma, continuando a scrivere. Non fu questo il caso di Linati che, al «Corriere» dal '24, venne espulso nel '28 da Maffii (occasione fu il fatto che aveva dato, identici, alcuni suoi scritti ad altre testate¹²⁰) e venne riaccolto solo nel '45 da Mario Borsa. Nel frattempo, il reparto della cultura iniziava a godere di nuove firme: Maffii provvide a intensificare la presenza di Giovanni Gentile e quella di Umberto Fracchia (1889-1930) che era corrispondente da Parigi per la cultura, e procurò la firma del deputato fascista Arturo Marescalchi (1869-1955), che fu addetto all'agricoltura; alla cucina di Petronilla (Amalia Moretti Foggia, era stata assunta nel 1926) e alla ginnastica di Adolfo Cotronei (schermidore napoletano, si occupava di sport al «Corriere» dal 1901) affiancò poi in Terza pagina la moda di Cesare Meano (1899-1957), il quale fu corrispondente non dalla capitale francese, ma da Torino, divenuta nell'Italia fascista il nuovo riferimento in fatto di moda. Era cambiata, in generale, l'impostazione di tutte le corrispondenze. Nel resoconto ufficiale a Turati Aldo Borrelli spiegò compiaciuto i suoi sforzi tesi ad aumentare «gli inviati speciali all'estero ovunque ci fosse da valorizzare il lavoro e l'espressione spirituale dell'Italia, nell'interno per tutti gli avvenimenti di carattere sociale-politico o, comunque di illustrazione di ogni attività e di ogni ricchezza italiane»¹²¹ e a dedicare «larghissimo spazio al potenziamento dei nostri valori intellettivi»¹²², sforzi cui furono tesi anche l'istituzione dei quattro premi Mussolini (di scienze morali e storiche, scienze fisiche e matematiche, lettere e arti) e una certa cura¹²³ della Terza pagina cui, peraltro, in questi anni non di rado si affiancò una quinta di simile fattura (l'usanza si era diffusa dal 1925¹²⁴).

La direzione di Borrelli fu la più duratura tra quelle instauratesi durante il Ventennio: egli sarebbe stato costretto ad allontanarsi solo nel luglio del '43, alla caduta del regime, dopo quattordici anni di servizio. Nonostante gli imperii uniformanti delle «veline» governative, egli aveva fatto del «Corriere» un buon giornale, cercando per esso rinnovamento tecnico e qualitativo. Negli anni '30 il quotidiano fu reso più vivace dalla maggiore frequenza delle fotografie, dai disegni che comparvero anche in prima pagina, in terza e nella pagina di cronaca, e, grazie alla collaborazione di Umberto Rorai, dai

¹²⁰ Cfr. Glauco Licata, *Storia del «Corriere della Sera»*, cit., p. 134: già dai tempi degli Albertini era richiesta l'esclusività dei pezzi ai giornalisti della Terza; per esempio anche Piero Giacosa, fratello del suocero degli Albertini, venne – ma da loro – espulso per lo stesso motivo. Il «caso Linati»¹²⁰ era in realtà latente dal '25, da quando cioè lo scrittore lombardo era stato firmatario del manifesto crociano e Croci aveva intravisto alcune sconvenienti «allegorie d'attualità» in una sua novella (ivi, p. 319). Linati aveva firmato in Terza pagina le novelle *Storie di bestie e di fantasmi*, le rubriche *Milano sentimentale* e *Passeggiate lombarde* oltre che recensioni sulla letteratura inglese, americana e francese. Avrebbe ricominciato a scrivere per il «Corriere della Sera» nel 1945 terminando la collaborazione solo nell'anno della morte.

¹²¹ Glauco Licata, *Storia del «Corriere della Sera»*, cit., p. 262.

¹²² Ivi, p. 263.

¹²³ Ibidem: «Cure speciali ho per questo dedicato alla terza pagina cercando di influire sul genere e sullo stile degli scritti dando la preferenza agli articoli più sanguigni e virili: narrazione di viaggi autentici, rievocazione e valorizzazione di gesta civiche, terrestri, marinare o aeree, dei campeggi, del capolavoro, questo pur dando il debito posto alla letteratura, all'arte e alla varietà, perché convinto che un grande giornale abbia oltre i suoi compiti di divulgazione, un compito morale e formativo delle nuove generazioni».

¹²⁴ Bruno Pischetta, *Letteratura incolonnata*, cit., p. LXXXVII.

giochi di enigmistica - che per primi in Italia erano peraltro stati proposti, nel febbraio del '25, dalla «Domenica del Corriere» -. Nei primi anni Quaranta, inoltre, le colonne passarono dalle sette del '27 alle attuali nove. Al di fuori della cronaca, novità negli anni della direzione di Borrelli furono un maggiore spazio assegnato all'umorismo (dovette chiudersi il «Guerrin Meschino», ma al quotidiano fu assunto in quegli anni Giovanni Guareschi) e il comparire di veri e propri servizi di critica cinematografica, che furono, complice anche il ruolo culturale che il nuovo medium andava assumendo, di crescente successo: *Rassegna cinematografica* era il nome della rubrica varata a maggio del '29 da Filippo Sacchi (varata clandestinamente, poiché formalmente egli sarebbe rimasto nella condizione di licenziato ancora fino all'ottobre), prima a cadenza settimanale, poi quotidiana, che fu già in quell'anno affiancata dagli interventi di Emilio Cecchi e Vittorio Vergani (Vergani, primo giornalista a scrivere di un film sonoro e primo anche ad assistervi, era stato assunto nel marzo 1926 e sul giornale avrebbe parlato anche di viaggi, moda, teatro, politica e sport). Più tardi, poi, di critica cinematografica si sarebbero occupati anche Arturo Lanocita (1904-1983) e Guido Piovene (1907-1974) che al giornale era stato assunto nei primi anni Trenta come corrispondente da Londra, per articoli di costume e varietà. Soprattutto per timori concorrenziali, non molto spazio fu invece dedicato ai programmi radio, in quegli anni agli esordi come i film del cinema. Intanto, fiorirono le collaborazioni negli altri settori culturali: il prestigio del «Corriere», i compensi economici e la popolarità che esso poteva offrire fecero sì che si instaurasse una sorta di mecenatismo nei confronti degli intellettuali più in vista dell'epoca; i quali potevano in quel modo scongiurare anche la diffidenza del regime. Il giornale divenne così il tramite tra un regime nato senza ideologie da imporre e gli intellettuali che esso aveva invece necessità di affiliare; e funzionò allo stesso tempo come mezzo di formazione del popolo, poiché contribuì, in adeguamento alle direttive fasciste, a diffondere il corporativismo sociale, ad ostentare benessere, a sostenere il mito della forza italiana e della latinità: questo soprattutto dalla fine degli anni Venti. Comparvero in Terza pagina le firme dell'archeologo Pericle Ducati, dell'orientalista Giuseppe Tucci, di Otto Cima (per la storia di Milano) di Francesco Salata che scriveva dall'archivio di Vienna, e di Gioacchino Volpe anch'egli storico; già dal '34 comparve poi la firma di un collaboratore per l'antropologia e l'etnologia, Lidio Cipriani, fanatico razzista cui si affiancò pochi anni dopo anche Carlo Cecchelli; e pure di Gio Ponti il famoso architetto, che scrisse ad esempio di *Arredamento e autarchia*¹²⁵ e tenne la rubrica *Case d'oggi*. Notevole importanza venne data alla musica, soprattutto su incoraggiamento di Jia Ruskaia, la moglie del direttore, la quale nutriva una particolare passione per la Scala: nel '35 Borrelli assunse Franco Abbiati, che sarebbe stato critico musicale del «Corriere» per quasi quarant'anni e titolare della rubrica dopo Gaetano Cesari (che aveva firmato a partire dal 1921). Di teatro continuarono a occuparsi Simoni e Possenti, con la collaborazione anche di Silvio d'Amico (entrato al quotidiano nel '26); mentre il settore letterario si arricchì di numerose nuove firme. Nell'ottobre del '29 fece il suo esordio

¹²⁵ Gio Ponti, *Arredamento e autarchia*, «Corriere della Sera», 7 novembre 1939, p. 3.

nella rubrica *Corriere londinese* Camillo Pellizzi (1896-1979), che si sarebbe occupato, fino al '43, di corrispondenze e recensioni; in quello stesso anno iniziarono a comparire anche alcune rubriche letterarie, rivolte soprattutto ad autori di umorismo anglosassone, curate da Silvio Spaventa Filippi (il quale sarebbe morto solo due anni dopo); e si infittì la collaborazione di Giovanni Papini, fatta soprattutto di recensioni, prose, note di cultura cristiana. Egli sarebbe rimasto, come Pellizzi, fino all'arrivo di Janni alla direzione nel 1943, ma poi sarebbe tornato prima, su invito di Emanuel invece che di Alfio Russo, pubblicando le *Schegge* che egli, ormai cieco, dettava alla nipote Anna. Nel '32 approdò al «Corriere» Curzio Malaparte (1898-1957) che era stato fino al '31 direttore alla «Stampa» e avrebbe collaborato anche durante il confino con prose narrative, *reportage* e alcune recensioni letterarie, grazie a Borrelli che gli permise la pubblicazione sotto falso nome, gli pagò lo stipendio e si batté per la sua riabilitazione. Trovò protezione nel direttore anche Borgese, che nel '31 riuscì a scappare in America a spese del giornale; ma non Attilio Momigliano che, allontanato per motivi razziali, fu sostituito da Giuseppe De Robertis (1888-1963) nel 1938. De Robertis, dunque, iniziò a occuparsi della letteratura sino al primo Ottocento, e rimase al giornale per cinque anni ancora; così come Pancrazi, che invece aveva affidata quella da metà Ottocento in poi ed era stato voluto al quotidiano nel '26 come articolista e, dal '28, come responsabile del settore letterario. In quegli anni il «Corriere della Sera» dovette a Pancrazi la qualità dell'aggiornamento in campo letterario, la pubblicazione di inediti, la scoperta di talenti tra le sue pagine. Firmò sulla Terza, tra il '31 e il '43, ad esempio Corrado Tumiati (1885-1967), già medico e autore di *Tetti rossi*, scoperto e introdotto al giornale da Pancrazi; collaborazione sostenuta da Pancrazi era stata anche quella del grecista Manara Valgimigli (1876-1925) che al giornale sarebbe rimasto fino al 1950: anche a lui si dovette l'alto livello della Terza pagina negli anni della direzione di Borrelli. Ancora, comunque, vi scrivevano Ojetti, Pirandello, Pastonchi, Deledda, e si aggiunsero anche, ma non soltanto, Gino Rocca, Leonida Repaci, Giuseppe Ravagnani, Ardengo Soffici, Fausto Maria Martini e Riccardo Bacchelli. Prima che gli eventi politici precipitassero, e fosse costretto a lasciare Milano, il direttore era riuscito a riportare il giornale alle fortune dei tempi di Albertini.

La direzione di Janni sarebbe stata breve: tornato al «Corriere» dopo diciotto anni, sarebbe rimasto in carica dall'agosto al settembre del '43, quando, giunti i nazisti in Via Solferino, lui e Sacchi (scelto direttore anch'egli come Janni, ma per l'edizione serale, che da pochi anni usciva colla testata «Il Pomeriggio») avrebbero dovuto riparare in Svizzera; sulla poltrona si sarebbe seduto allora Ermanno Amicucci, fino alla Liberazione; poi, il 22 maggio 1945, dopo quasi un mese di sospensione, il giornale avrebbe ripreso le pubblicazioni come «Corriere d'Informazione», per i primi tempi senza edizione pomeridiana. Il direttore scelto per il giornale dal Comitato di Liberazione Nazionale sarebbe stato Mario Borsa, antifascista ed esponente del Partito d'Azione, già corrispondente per il quotidiano sotto Albertini.

Il «Corriere» reduce dalla guerra e dalle turbolenze politiche avrebbe avuto corrispondenti e collaboratori in grande parte nuovi e soprattutto, data la carenza di carta, sarebbe stato costretto alla foliazione minima per almeno due anni. Borsa volle avvisare

i nuovi assunti del fatto che avrebbero fatto «il giornale in condizioni imbarazzanti»¹²⁶ poiché potevano «disporre (calcolando la pubblicità, gli annunci mortuari, ecc.) di una pagina e mezza, non più» e dunque erano pregati di «contenere i loro articoli in una colonna e un terzo non più». In simili condizioni, continuava il direttore, il quotidiano non poteva inoltre garantire una Terza pagina, «dove lo scrittore può sbizzarrirsi come vuole»: il suo era del resto un ammonimento oltre che formale, morale: «il giornale è un organo di informazione, di chiarificazione e di critica precisa e positiva»; in nome della «brevità, semplicità e chiarezza» non bisognava scordare che «la letteratura è una cosa, il giornale è un'altra» e dunque, a proposito di Terza pagina, «anche la varietà deve conservare una certa compostezza di forma e di sostanza [...] niente virtuosità stilistiche e preziosità formali, vuoto di pensiero e di sentimento», la varietà doveva essere «qualcosa che fuori dalla politica porti il lettore nella vita vissuta e rivissuta, senza troppo belletto». E il suo fu infatti soprattutto un foglio di militanza politica; rinato, considerata la foliazione, con una redazione di cronaca imponente. Ebbe, comunque, nomi illustri anche tra coloro che si occuparono della varietà e della cultura: furono accolti tra i redattori per esempio Leonardo Borgese, figlio di Giuseppe Antonio, che avrebbe sostituito Ogetti in qualità di critico d'arte; Arturo Lanocita, che dopo poco avrebbe iniziato ad occuparsi anche di critica cinematografica; Eligio Possenti per il teatro, Ciro Verratti per lo sport; e di nuovo anche Filippo Sacchi, che peraltro avrebbe assicurato al quotidiano la collaborazione di Alberto Savinio. Con le dovute cautele politiche Borsa si adoperò inoltre per la riassunzione di alcune delle firme migliori del giornale di Borrelli: rientrarono così nel corso dei mesi successivi Renato Simoni, Emilio Cecchi, Marino Moretti, Raul Radice, Franco Abbiati, Raffaele Calzini, e alla fine del mandato anche Corrado Alvaro. Non ultimi per importanza, esordirono sul «Corriere della Sera» di Mario Borsa Eugenio Montale e Alberto Moravia, entrambi inaugurando una lunghissima collaborazione col quotidiano milanese che, iniziata nel 1945, si sarebbe protratta tra prose e critiche culturali fino alla morte di entrambi.

Sarebbe stato Guglielmo Emanuel ad incaricarsi personalmente del ripristino della Terza pagina¹²⁷. Voluto alla direzione perché politicamente più moderato (Borsa venne licenziato già ai primi dell'agosto 1946), egli guidò il «Corriere» negli anni della sua restaurazione, fino al 1952. Accolse nuovamente antiche firme di Terza che erano state epurate da Borsa, come quelle di Baldini, Pancrazi, Pastonchi; e quelle di Attilio Momigliano, Orio Vergani, Giovanni Papini, Gino Cornali (di cui ancora non si è detto, ma al giornale era entrato nei primi anni Trenta occupandosi in modo particolare della critica radiofonica); consentì il rientro di corrispondenti come Dino Buzzati e Guido Piovene, e gli esordi di Giorgio Sansa che scrisse da Berlino, di Achille Campanile, l'umorista, e di Benedetto Croce, il critico napoletano che al «Corriere» già era stato invitato da Ettore Janni. Quando nel settembre 1952 ci fu il passaggio di consegne, Mario Missiroli sostanzialmente non apportò modifiche all'organico. Nuovi collaboratori e corrispondenti furono assunti solo in un secondo momento, e spesso perché furono le

¹²⁶ Glauco Licata, *Storia del «Corriere della Sera»*, cit., pp. 398-399. Da qui anche le successive citazioni.

¹²⁷ Mauro Bersani, *Cultura d'élite e cultura di massa*, cit., pp. IX-XXXIII (X).

esigenze di giornale a richiederlo: nel corso degli anni '50 giunsero così, nuovi, Carlo Cassola e Roberto Ridolfi per la prosa, Mario Musella per la medicina, Giuseppe Maranini per il diritto, come corrispondenti dall'estero invece Max David per l'Africa, Piero Ottone per la Russia; erano tornati intanto Massimo Bontempelli, Luigi Barzini Junior e Tommaso Gallarati Scotti (che aveva fatto la sua prima comparsa nella direzione di Janni), insieme a Virgilio Lilli e Domenico Bartoli – mentre Guido Piovene, che aveva sperato nella nomina, si dimise –. Erano tutte firme capaci, cui i lettori si affezionarono velocemente, e che garantirono al giornale, tanto negli anni di Emanuel che in quelli di Missiroli, il ripristinarsi del prestigio di cui il giornale aveva goduto nei decenni precedenti la guerra. La statura del quotidiano si giocava in quegli anni perlopiù tra la prima e la Terza pagina, che già all'altezza del 1948 era ricomparsa, tripartita, così come la si era lasciata: una prosa narrativa o una riflessione autobiografica, letteraria o di contemporaneità come elzeviro, reportages dall'estero, resoconti e rassegne di ambito culturale. Poche le modifiche: erano tornate le foto, sostanzialmente scomparse durante il Ventennio, e le recensioni letterarie avevano a poco a poco ritrovato il rilievo che la direzione di Borsa aveva fatto perdere loro: per oggettivi problemi di spazio e per esplicite preferenze del direttore, la critica letteraria era stata infatti in quel biennio confinata a servizi che furono di una certa efficacia perché curati da Eligio Possenti, ma riassuntivi, di servizio, poco orientati alla contemporaneità (la rubrica si intitolava *In libreria*); e aveva, poi, giovato della rivalutazione compiuta da Emanuel e soprattutto da Missiroli attraverso i collaboratori più numerosi (si ricordino per esempio Pancrazi o Baldini, con la fortunata rubrica *Tastiera*) e l'offerta di un più ampio spettro di letture, meno politicamente impegnate¹²⁸. Più frequenti furono i temi relativi alla società, alla politica e alla cronaca, spesso spunto per le corrispondenze dalle città italiane o estere; nuova comparsa, perché nuovo era il medium di cui si occupava, fu poi la critica televisiva: essa nacque, con un po' di imbarazzi, nel milieu della letteratura¹²⁹; e comparve, tra le pagine del «Corriere della Sera», con maggiore insistenza solo nella seconda metà degli anni '50. I primi a occuparsene scontrandosi con le difficoltà di sconosciute strategie stilistiche e di un nuovo linguaggio sarebbero stati Giovanni Cenozato, drammaturgo coinvolto anche nell'edizione pomeridiana del giornale (ne scriveva in rubriche come *Radio e Televisione* o *Alla Tv*), e Giuliano Gramigna, che subentrò al collega a partire dal 1955; accanto a loro sarebbero stati impiegati anche Emilio Radius, Vincenzo Buonassisi (già critico cinematografico e autore per radio e tv) e le grandi firme di Indro Montanelli, Dino Buzzati e Achille Campanile a nobilitare un oggetto di analisi ritenuto di basso prestigio¹³⁰. I contatti stabili con i reparti della cultura, la vivacità delle cronache di corrispondenza (il giornale aveva distribuito collaboratori nel mondo senza badare a spese) e la sua stessa lunga storia assicuravano al «Corriere» vendite e rispettabilità.

¹²⁸ Mauro Bersani, *Cultura d'élite e cultura di massa*, cit., pp. X-XIII.

¹²⁹ Carlo Penati, *Campanile e gli altri*, in *Bla, bla, bla. Parlare di televisione*, «Link», maggio 2009. Cito da Aldo Grasso, *L'Italia alla TV. La critica televisiva nelle pagine del «Corriere della Sera»*, Fondazione del Corriere della Sera, Milano, Rizzoli, 2010, p. 11.

¹³⁰ Aldo Grasso, *L'Italia alla TV*, cit., pp. 19-20.

A guardare da fuori la situazione, però, il giornale appariva «imbalsamato»¹³¹. La direzione di Emanuel sembrava averlo ancorato al conformismo, e di economia e politica si scriveva con poco piglio critico, sempre in fedeltà al governo centrista e alla Confindustria; il fronte culturale, non diversamente, appariva poco aggiornato al contesto nuovo, che era quello del proliferare di stimoli e di iniziative dall'editoria, dallo spettacolo, dalla mondanità, in generale dal nuovo mercato dei consumi. Ciò che richiedevano i tempi era un'informazione che si adeguasse alle moderne forme di comunicazione. Da questo in quegli anni derivarono, da un lato, tutte le fortune dei vivaci rotocalchi settimanali; dall'altro le perplessità attorno alla tradizionale pagina di cultura, che erano sorte di pari passo alla sua restaurazione postbellica.

Già si è detto della nascita del «Giorno» nell'aprile del 1956, e del ruolo che esso ebbe nel panorama giornalistico italiano. Appena cinque anni prima, nel marzo del '51, il «Corriere della Sera» aveva festeggiato l'anniversario dei settantacinque anni dalla fondazione proprio ricordando con tutte le «care ombre» che avevano percorso la sua sede¹³², anche *I maestri dell'elzeviro*¹³³, cioè tutti gli scrittori italiani che al giornale «furono prescelti per realizzare l'alto programma – che lo distinse prestissimo fra quello dei confratelli italiani e stranieri – di affiancare l'attività dell'informazione di politica e di cronaca con l'informazione letteraria, culturale e artistica»¹³⁴; e a p. 3 aveva ripreso una delle *Faville del maglio* di d'Annunzio, una delle *Cose viste* di Ojetti e uno dei racconti di Deledda, come celebrazione della propria statura culturale. Il «Giorno» che nasceva adesso aboliva invece la Terza, riusciva efficacemente a fondere cronaca e cultura tra le pagine del giornale; nasceva provocatorio in tutte le sue novità, e inoltre a Milano e politicamente schierato a sinistra. Poiché non sarebbero stati molti i redattori che il nuovo giornale avrebbe sottratto a quello di via Solferino, né – in termini di vendite – particolarmente incisive le perdite che gli avrebbe inflitto nei mesi successivi, alcuni dei timori che nella redazione avevano accompagnato la sua fondazione si rivelarono poco fondati. La notizia diede però un primo scossone al «Corriere», e le preoccupazioni servirono soprattutto, poiché anche rivolti al fronte politico, a far vagheggiare alla proprietà milanese un cambio di direzione.

2.1 Alfio Russo direttore (1961-1967)

Fu Giulia Crespi la prima a dichiararne l'esigenza. Poi nel luglio '61 si risolsero anche i tre i fratelli: il «Corriere», che non era più «Nuovo» già dal maggio del '59, avrebbe avuto bisogno di un direttore che fosse in grado di ringiovanirlo e adattarlo alla situazione che stava politicamente ed editorialmente mutando.

¹³¹ Glauco Licata, *Storia del «Corriere della Sera»*, cit., p. 439.

¹³² Renato Simoni, *Una folla di care ombre nei corridoi del vecchio «Corriere»*, «Corriere della Sera», 5 marzo 1951, p. 3.

¹³³ Ivi, *I maestri dell'elzeviro*.

¹³⁴ Ibidem.

Alfio Russo firmò per la prima volta il giornale il 15 ottobre di quell'anno. La sua nomina era stata una seconda scelta, fatta d'urgenza nei giorni che seguirono l'imprevista caduta di quella di Spadolini, perché i Crespi non si aspettavano di ricevere, alla pronuncia di quel nome, l'opposizione dei redattori più anziani, e il rifiuto da parte del giornalista, già da tempo erede designato del direttore in carica¹³⁵; tuttavia si rivelò una scelta degna di tutte le attese della proprietà: «in poco tempo riuscì a trasformare una corazzata pachidermica in un veliero corsaro»¹³⁶, come scrisse Enzo Bettiza che al giornale sarebbe arrivato più tardi, nel '64. Quello che fece fu aggiornare il quotidiano sul versante del conservatorismo politico, spostandolo al centro, e aggiornarlo sul versante della grafica, dell'offerta culturale e dei collaboratori capendo quali fossero le esigenze del giornale. Per il «Corriere della Sera» degli anni '60, fu *Un grande direttore*. Operò al giornale – che quando egli giunse «era un luogo abbastanza tetro»¹³⁷ – un'azione «di ringiovanimento, ma senza traumi, senza ferire gli anziani», quasi una «cura Vornoff» che ebbe il successo di far tornare ad aumentare le tirature del giornale. Modernizzò con il supporto dell'impaginatore Gaspare Gresti la grafica, diminuì l'uso delle maiuscole, varò dal marzo '62 un'edizione del lunedì destinata agli sportivi e con numerazione propria; nello stesso anno fondò anche, ed era dai tempi di Albertini che non succedeva, un nuovo periodico che fu il settimanale di moda «Amica». Aveva una forte passione per il suo mestiere e per il suo giornale, «parlava della tiratura che cresceva, della 'sua' terza pagina, di elzeviri e di elzeviristi»; la lunga gavetta nel mestiere lo aveva reso un uomo dinamico e sensibile alle novità, era stato «un po' di tutto, dall'impaginatore al cronista, dal redattore all'inviato speciale», aveva iniziato a soli diciotto anni, aveva lavorato a «Epoca», al «Secolo» e poi era stato direttore della «Nazione» appena fondata a Firenze. Alla direzione del «Corriere» era giunto a quasi sessant'anni, dopo cinque di corrispondenze per lo stesso quotidiano. Al giornale, lui che era di nascita siciliana, veniva soprannominato «il gattopardo»¹³⁸ o «con affettuosa ironia 'il sovietico'. Alludevamo con ciò a una certa durezza del suo carattere aggressivo, a un certo formalismo nel suo tratto felino e protettivo, e anche una certa ombrosità mafiosa che gli veniva naturalmente su dai visceri»¹³⁹, raccontava ancora Enzo Bettiza. A questi caratteri si univano, fisicamente, un'imponente statura, una testa calva e delle foltissime sopracciglia nere, che poterono talvolta spaventare i nuovi redattori: in realtà si trattava di un uomo tanto aspro quanto generoso. Quanto al suo mestiere, egli lo conduceva senza le velleità di uno scrittore, perché «non aveva alle spalle, come Missiroli, una cultura da biblioteca classica. Scriveva male, i suoi scaffali mentali erano vaghi e talvolta confusi; si limitava a rispettare con la devozione dell'autodidatta la letteratura severa e la buona

¹³⁵ Gaetano Afeltra, «Corriere» primo amore, Milano, Bompiani, 1984, pp. 386-387.

¹³⁶ Enzo Bettiza, *Via Solferino. La vita al «Corriere della Sera» dal 1964 al 1974*, Milano, Rizzoli, 1982, p. 36.

¹³⁷ Leonardo Vergani, *Un grande direttore*, «Corriere della Sera», 6 ottobre 1976, p. 3. Da qui anche le successive citazioni.

¹³⁸ Eugenio Marcucci, *Giornalisti grandi firme*, Roma, Rai-Eri, 1998, p. 415.

¹³⁹ Enzo Bettiza, *Via Solferino*, cit.

scrittura»¹⁴⁰. L'opinione di Cecchi, che lo difendeva dalle risentite perplessità del giovane Ridolfi, era che se egli fosse stato un letterato non avrebbe potuto rivelarsi come il grande direttore che fu¹⁴¹: a distinguerlo, erano una sensibilità per i fatti vivi e una rapidità di riflessi davanti a tutti gli eventi in corso, che apparivano veloci, intense, moderne, «a tratti addirittura rapaci»¹⁴², aveva cioè «fiuto». Il «fiuto» lo guidò nella scelta di giovani collaboratori che potessero svecchiare la redazione. Al «Corriere» di Alfio Russo, oltre ai già citati Bettiza e Vergani, fecero ingresso gli scrittori Giuliano Zincone e Carlo Cassola, il saggista Elémire Zolla, il corrispondente Gianfranco Piazzesi con Giovanni Grazzini per la critica cinematografica e Cesare Brandi per quella d'arte; insieme a loro vennero assunti anche Gino Palumbo per la pagina sportiva, Roberto Stagno per la pagina di economia, Dino Cassani per quella degli spettacoli, e altri: alcuni li aveva portati con sé dalla «Nazione» di Firenze.

La rivoluzione del nuovo direttore fu sostanzialmente editoriale. Intervenne, oltre che tramite le nuove assunzioni e le iniziative a cui si è accennato, anche commissionando servizi ed inchieste che fecero apparire il giornale sempre pronto (furono gli anni dell'assassinio di John Kennedy, dell'elezione di Paolo VI, della tragedia del Vajont, della Guerra dei sei giorni). A ciò si aggiunse, fatto che qui più è rilevante, il varo di nuove pagine speciali, tra le quali il *Corriere letterario*: il proposito era sempre quello di aggiornare il quotidiano rendendo l'offerta culturale più varia e attuale. I nuovi supplementi furono *Mondo dei motori*, *Tempo di giovani*, *La donna e il mondo* e il *Corriere della scienza*, che tutti nella primavera del 1963 andarono ad affiancare le già presenti pagine dedicate allo sport, all'economia e agli spettacoli. Insieme, si intende, al *Corriere letterario*. Se nella redazione di quelle furono coinvolti Michele Serra (1905-1963) e Mario Robertazzi (insieme ad altri redattori come Giulia Borgese, figlia del critico Leonardo, per il supplemento femminile e Giancarlo Masini per quello sulla scienza), per il *Corriere letterario* Alfio Russo volle come redattore Enrico Emanuelli.

2.2 Enrico Emanuelli redattore letterario (1963-1967)

Enrico Emanuelli compiva in quell'anno 54 anni. A dirigere la pagina letteraria del «Corriere» giungeva dopo una carriera cui era stato iniziato giovanissimo, appena ventenne, e che lo aveva reso noto nel panorama sia giornalistico che letterario italiano. Nato nel 1909 a Novara, aveva compiuto le prime prove letterarie nel 1927 (una autoedizione della breve raccolta dei *Canti per una sera* e una novella pubblicata su «Varietas»: *Il motoscafo della vittoria*) e la prima collaborazione a un giornale («Il Lavoro» di Giovanni Canepa) nel 1929, dopo avere ottenuto i primi riconoscimenti come narratore nel 1928, a seguito della pubblicazione del lungo racconto, o romanzo breve,

¹⁴⁰ Ibidem.

¹⁴¹ Roberto Ridolfi, *Visite al direttore*, «Corriere della Sera», 5 novembre 1976, p. 3.

¹⁴² Enzo Bettiza, *Via Solferino*, cit.

Memolo ovvero vita morte e miracoli di un uomo, ancora scritto dalla provincia. Il libro era stato edito dalla casa editrice La Libra, omonima alla rivista che Emanuelli e alcuni altri amici avevano fondato nella provincia lombarda, animati da una comunanza di interessi critici e letterari¹⁴³: «Novara, qui vicino, in questi ultimi mesi è divenuta un centro letterario» aveva scritto Giuseppe Antonio Borgese sul «Corriere della Sera» a incipit di una recensione entusiasta alla *Salamace* di Mario Soldati, al *Memolo*, e a tutto il progetto dei giovani *novaresi*¹⁴⁴. L'iniziativa si era concretizzata in dodici numeri usciti tra il giugno 1928 e l'aprile 1930, poi il gruppo si era sciolto. Per Emanuelli il periodo della «Libra» aveva coinciso con gli anni del consolidamento della formazione, compiuta perlopiù da autodidatta, attraverso la lettura libera degli psicanalisti tedeschi, dei giornalisti spagnoli, dei moralisti francesi con cui anche aveva accompagnato il costruirsi di un carattere molto saldo moralmente – «ma è quasi inutile ed impossibile ripercorrere tutta la strada. Ero abbastanza raddomante»¹⁴⁵ –. La scrittura era stata scoperta come una necessità intima («la vita familiare, poi la vita di collegio – dalla prima elementare in avanti – mi avevano spinto all'isolamento in me stesso [...] per uscirne c'era soltanto la possibilità di creare storie sulla carta per poi poterle leggere»¹⁴⁶); il giornalismo, invece, era stato scoperto come un mestiere, quello dell'inviato speciale, che avrebbe rappresentato la sua professione quotidiana per quasi tutto il resto della vita. Era iniziato con «Il Lavoro» di Genova e continuato poco dopo anche con «La Gazzetta del Popolo» di Torino: aveva scritto prima dalla Spagna (1929), poi negli anni Trenta dall'Africa (1931-1933) e dalla Russia (1933-1934), oltre che dall'America e dall'Europa. Inviato in Etiopia tra il 1935 e il 1936, si era fatto corrispondente di guerra; al ritorno, lo avevano assunto all'«Ambrosiano» (nel 1937, come redattore della Terza pagina) e poco dopo al «Secolo-La Sera». Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, Emanuelli si era trovato a Tripoli: «da inviato speciale diventai “inviato di guerra”. Rimasi in Africa sino alla prima offensiva inglese – dicembre 1940 – e lì cominciai ad aprire gli occhi su quel che capitava non a me, ma a migliaia e migliaia di innocenti soldati. Venni via disgustato»¹⁴⁷. L'esperienza, in lui che aveva trovato il fascismo crescendo, e lo aveva accettato senza proporsi decisivi e veri problemi di morale politica, aveva fatto maturare un «totale

¹⁴³ Per una visione esaustiva delle linee di ricerca assunte dalla rivista nel corso dei 12 numeri, si rimanda alle introduzioni a *La Libra. Antologia della rivista*, a cura di Anco Marzio Mutterle, Padova, Liviana Editrice, 1969, pp. 1-10 e a *La Libra. Novara, Novembre 1918-Giugno 1920*, a cura di Silvio Serangeli con testimonianza di Mario Soldati, Bologna, Forni, 1980, pp. 5-16. La rivista, a tiratura limitata, avrebbe rappresentato una delle esperienze più importanti del secolo, a fianco a quelle di «La Ronda», «Novecento» e «Solaria». Con Emanuelli la animavano Soldati, Giachino, De Blasi, Raimondi e Mario Bonfantini che ne fu il principale esponente: erano giovani amici di nascita piemontese-lombarda, di estrazione borghese, che si erano proposti lo studio e la verifica della letteratura italiana soprattutto ottocentesca con anche qualche esplorazione europea e contemporanea.

¹⁴⁴ G.[iuseppe] A.[ntonio] Borgese, *I Novaresi*, «Corriere della Sera», 20 giugno 1929, p. 3.

¹⁴⁵ Intervista allo scrittore che precede la monografia di Anco Marzio Mutterle, *Emanuelli*, La Nuova Italia, Firenze, 1968, pp. 1-10 (3).

¹⁴⁶ Enrico Emanuelli in *Ritratti su misura di scrittori italiani. Notizie biografiche, confessioni, bibliografie, di poeti, narratori e critici*, a cura di Elio Filippo Arocca, Venezia, Sodalizio del Libro, 1960, pp. 173-174 (173).

¹⁴⁷ Enrico Emanuelli, *Il mio distacco, il mio rifiuto. Una risposta inedita*, a cura di Anco Marzio Mutterle, in «Carte Segrete», II, 7, luglio-settembre 1968, pp. 72-75 (73).

rifiuto»¹⁴⁸ e un definitivo distacco dalle ideologie di regime: entrambi attuati in modo non violento, silenzioso ed interno; a partire da ragioni che non furono tanto strettamente politiche (era comunque uscito da un ambiente di socialismo riformista) quanto più empiriche, esistenziali, forse umanitarie, coerenti con quelli che si stavano rivelando i toni della sua scrittura. Come conseguenza, aveva deciso di lasciare il giornalismo («ero iscritto all'Istituto di Previdenza Giornalistica: mi feci liquidare anche da quello. Basta»¹⁴⁹), e ne era rimasto lontano per tutti gli anni della guerra. In quel periodo, si era dedicato a lavori letterari (commenti al Settecento italiano e traduzioni, soprattutto di autori francesi) e si era avvicinato al gruppo Franchi («non ho mai partecipato ad azioni, non ho mai fatto niente. C'era Magliano, c'era Vigorelli: io mi sono accodato in una specie di "sezione culturale". Abbiamo fatto per qualche tempo "Costume"»¹⁵⁰); al giornalismo era tornato dopo, come redattore al «Corriere Lombardo», come direttore a «Costume», come collaboratore a «Epoca». Nel settembre 1948 aveva iniziato a scrivere alla «Stampa», diventandone inviato speciale. Aveva scritto il primo anno dalla Sardegna, dalla Libia e dalla Spagna, in agosto dalla passeggiata di Viareggio e dalle vetrerie di Murano, poi in dicembre dal Salone dell'auto di Parigi: la collaborazione sarebbe stata lunga ancora tredici anni. Per la «Stampa» Emanuelli sarebbe stato in Egitto, in Svizzera e in Marocco; nel '53 avrebbe scritto anche dal Sudamerica, nel '55 dalla Jugoslavia, nell'estate del '60 da Mogadiscio perché la Somalia si sarebbe fatta indipendente, e a fine '61 invece dalla Palestina, per il processo ad Adolf Eichmann. I suoi viaggi più noti furono però quello in Russia (iniziato a metà luglio 1952, quando era stato per tre giorni sul *treno più silenzioso del mondo*¹⁵¹), quello in India (compiuto nell'inverno tra il '54 e il '55) e quello in Cina, che aveva gestito autonomamente dalle delegazioni governative, con solo visto personale (nell'ottobre 1955)¹⁵². I servizi da questi luoghi si erano fatti libri: erano usciti in volume *Il pianeta Russia* (1952), *Giornale Indiano* (1955) e *La Cina è vicina* (1957), mentre gli articoli redatti da altre destinazioni avevano dato origine a *Un viaggio sopra la terra* (1953). Le corrispondenze di Emanuelli si distinguevano per lo stile essenziale, per il rifiuto del colore locale e per l'andamento aneddotico chiaramente proprio di uno scrittore spinto, più che dalla curiosità per il paesaggio, dall'interesse per gli uomini¹⁵³. Erano resoconti di un viaggiatore che scrive con la cognizione di uomo di scienza («Io scrivo *il pianeta Russia* come l'astronomo scrive, per esempio, *il pianeta Marte* [...] l'astronomo nel descrivere Marte non mira a farlo bello o brutto, non si preoccupa se risulterà piacevole o no»¹⁵⁴); e allo stesso tempo resoconti di un viaggiatore

¹⁴⁸ Ibidem.

¹⁴⁹ Ivi, p. 74.

¹⁵⁰ Ibidem.

¹⁵¹ Enrico Emanuelli, *Tre giorni sul treno più silenzioso del mondo*, «La Stampa», 16 luglio 1952, p. 3.

¹⁵² Enrico Emanuelli, *Il primo giornalista italiano ch'entra in Cina con visto personale*, «La Stampa», 29 ottobre 1955, p. 3.

¹⁵³ Diceva di eseguire il mestiere come se avesse dovuto portare le sigarette ad Azorin e ricordava l'aneddoto sullo scrittore spagnolo per cui, ad un giovane aspirante giornalista, egli prima avrebbe chiesto di andare dal tabaccaio e, dopo, di descrivere tutti gli uomini incontrati (Giulio Nascimbeni, *Emanuelli: dovunque una storia da narrare*, «Corriere della Sera», 11 maggio 1984, p. 3).

¹⁵⁴ Enrico Emanuelli, *Avvertimento in Il pianeta Russia*, Milano, Mondadori, 1952, p. 9.

sommesso, consapevole di non riuscire a prendere, del paese nuovo, che una verità parziale («Ma tocco appena i vostri domini»¹⁵⁵). Montale aveva riconosciuto nell'Emanuelli «viaggiatore professionale [...] la tendenza a eliminare ogni confessione diretta, e l'impiego di quella tecnica dell'*understatement* [cioè] la tecnica dell'esagerazione a rovescio, dell'antiesagerazione che al suo temperamento chiuso sembra[va] pienamente connaturale»¹⁵⁶ – ma che solitamente era evitata negli scritti di viaggio, dove diffusa era semmai la ricerca del facile effetto, dell'esotismo e dell'avventura. Il rifiuto dell'effetto era praticato a livello dello stile – programmaticamente («non credo nel lirismo dei prosatori. Non credo nel barocchismo verbale»¹⁵⁷) –, e anche a livello dei contenuti. Tutto tendeva ad una registrazione imparziale, e allo stesso tempo riflettuta, di accadimenti scelti perché utili ad una indagine morale sull'uomo, nodo di interesse, invece personale, dell'autore: per questo gli abbandoni descrittivi erano rari, sempre giustificati da un turbamento che realmente aveva provato il viaggiatore (in Egitto visitando la Valle dei Re, in India guardando un uomo lentamente ucciso dalla denutrizione, o in Brasile volando sopra l'Amazzonia) e per questo, anche, Emanuelli aveva avuto lo scrupolo di avvertire che le sue pagine avevano soltanto l'apparenza di un libro di viaggi:

Ma offrendolo come tale sarebbe da parte mia un inganno e così considerandolo sarebbe, da parte altrui, un errore. Infatti se lo spacciassi o se lo si giudicasse con simile etichetta, subito si vedrebbe che è ricco soltanto di lacune o di dimenticanze. Tra le mie annotazioni non trovo quasi mai traccia di luoghi famosi, di monumenti insigni e di notevoli bellezze della natura, che pure ho visto da vicino. Ora non si tralasciano simili cose quando si ha intenzione di mettere insieme, con umiltà o con superbia, un libro di viaggi. Ed allora di cosa si tratta? Tutto quanto segue è un lungo brano autobiografico¹⁵⁸.

Tre anni dopo, nel 1956, una perspicace analisi di Vigorelli¹⁵⁹ lo faceva ragionare di nuovo sul rapporto tra autobiografia e suoi libri («Ho letto quel che tu chiami “primo appunto” sul mio lavoro: e, adesso, mi sento come nudo non soltanto davanti a te, ma anche davanti a me stesso»): aveva davvero cercato di romanzare sé stesso nello scritto, e di trasferire e nascondere nel cinismo il suo pudore, quanto invece a ciò che Vigorelli definiva il suo «retrotterra», esso «esiste[va] e bisogna[va] saperlo annullare o

¹⁵⁵ Così nell'epigrafe a *Un viaggio sopra la terra*, Milano, Mondadori, 1953.

¹⁵⁶ E.[ugenio] M.[ontale], *Viaggiatori*, «Corriere della Sera», 10 aprile 1956, p. 3.

¹⁵⁷ Dalla già citata intervista all'autore, p. 6. Proseguiva: «La struttura della frase [...] deve essere chiara, logica, non deve permettere “fughe” interpretative. Deve essere “stretta”. Deve conoscere una sua “economia”, che si impara soltanto leggendo o grandi testi classici o la letteratura scientifica» (Ibidem).

¹⁵⁸ Così nell'epigrafe a *Un viaggio sopra la terra*, cit.

¹⁵⁹ «Qualcosa in Emanuelli comincia sempre prima dei suoi libri. [...] Credo che questa mia sensazione, o scoperta, sia la giusta premessa a qualsiasi discorso su di lui e sui suoi libri [...]. Il gioco di Emanuelli è sempre stato questo: imprestarsi un'autobiografia, romanzare se stesso sulle avventure dei suoi personaggi. Prendeva anche forse dal vero le sue storie, ma nell'atto di trascriverle ne diventava o il guastatore o l'aggiustatore» (Giancarlo Vigorelli, *Retrotterra e terranuova*, in id., *Carte d'identità. Il Novecento letterario in 21 ritratti indiscreti*, Milano, Camunia Editrice, 1989, pp. 379-392 (387-388). L'articolo era stato la prima volta pubblicato sulla «Fiera Letteraria» il 1° gennaio 1956).

dimenticare»¹⁶⁰. Vigorelli notava che gli scritti di viaggio e la produzione narrativa erano nati tutti dal confronto con uno stesso retroterra personale: non era un retroterra di nostalgia, e infatti poche volte Emanuelli si sarebbe abbandonato alla memoria; era un retroterra filtrato attraverso le più elementari domande della coscienza sull'uomo, un retroterra che poteva emergere da maggiore o minore distanza a seconda del lavoro; ma che sin dal *Memolo*, era stato lo stesso Emanuelli a riconoscerlo, aveva consegnato tutti i suoi scritti a un percorso umanamente logico perché sempre imperniato sulla condizione e sulla dignità dell'uomo¹⁶¹.

Si trattava di una coerenza nella produzione che, a leggere le testimonianze di chi gli era vicino, investiva anche tutta la personalità di Emanuelli: uomo pensoso e riservato nella vita quotidiana (aveva poche frequentazioni nell'ambiente letterario, dichiaratamente preferiva «la compagnia di gente che è soltanto gente»¹⁶²), quanto penna timida nella scrittura – una penna riflettuta e mai remissiva –. Il suo proporsi ogni giorno di «restare pulito, restare onesto»¹⁶³ investiva tanto le persone («non fare male a nessuno»¹⁶⁴), quanto la propria vocazione letteraria, che era un impegno da non tradire. A difesa di questo rischio, che era poi quello dei condizionamenti di interesse, Emanuelli opponeva lucidamente una dedizione sommessa e rigorosa alla scrittura, una certa indifferenza ai premi e ai giudizi della critica e il rifiuto di ogni occasione in cui percepisse trucco e snobismo («non cedere o concedere a ragion veduta, non lasciarsi integrare»¹⁶⁵). Credeva anzi, lo avrebbe spiegato a commento del suicidio di uno scrittore emergente, che la solitudine, il non essere accettato da tutti, la difficile organizzazione della vita pratica dovessero essere circostanze più utili che dannose al vero scrittore; e che nella retorica dell'ambiente che non accetta si adombrasse una «melmetta sentimentale» nociva a chi – come lui, del resto – volesse narrare la storia degli uomini¹⁶⁶. Il vero scrittore aveva da rendere conto solo davanti a sé stesso:

Uno scrittore deve essere impegnato o disimpegnato? Mi chiedo se questa domanda sta in piedi senza toccare la stupidità morale. Uno scrittore è sempre impegnato di fronte alla propria coscienza; è un suo contrassegno, è quello che lo fa scrittore (altrimenti è uno scrivente). Soltanto così egli si serve della propria continua responsabilità artistica. Per un altro verso, le ideologie si servono con l'impegno civile, che non ha nulla da dividere con quello artistico: dipende dalla coerenza morale dello scrittore fare in modo che quest'ultimo – puro, autonomo, libero – non contraddica mai quell'altro, il primo¹⁶⁷.

¹⁶⁰ Ibidem, p. 391.

¹⁶¹ Dalla già citata intervista all'autore, p. 4. Aveva scritto, dopo il *Memolo*, *Radiografia di una notte* (1932), *Storie crudeli* (1933), *Un'educazione sbagliata* (1942) e *La Congiura dei sentimenti* (1943).

¹⁶² Enrico Emanuelli in *Ritratti su misura di scrittori italiani*, cit., p. 174.

¹⁶³ Carlo Bo, *La coscienza di Emanuelli*, «Corriere della Sera», 9 luglio 1967, p. 11.

¹⁶⁴ Ibidem.

¹⁶⁵ Dalla già citata intervista all'autore, p. 8.

¹⁶⁶ Enrico Emanuelli, *Che cosa dice una cronaca*, «Corriere della Sera», 26 agosto 1964, p. 3.

¹⁶⁷ Ivi, p. 8.

E sarebbe dipeso dalla coerenza dello scrittore, anche, fare in modo di trovare, tra i due, una collaborazione da svolgersi tutta su un piano segreto e interno. Forse in questa dichiarazione, dove prende le distanze da una scrittura a esplicito servizio dell'ideologia, stanno alcune delle ragioni che lo avevano portato al silenzio narrativo negli anni del dopoguerra. Altre andranno ricercate negli impegni da inviato speciale («mi riesce difficile mescolare il lavoro del giornale con quello mio privato»¹⁶⁸). Tradendo un certo disagio personale, aveva a proposito del rapporto tra giornalismo e scrittura spiegato che «l'equivoco degli scrittori, in genere, è quello del giornalismo. Essi vi si rifugiano come se lo ritenessero il meno avvilente secondo mestiere o il più affine ai loro gusti, alle loro predilezioni»¹⁶⁹, ma si ritrovano a scrivere su misura politica del giornale, entro cartelle e ritmi stabiliti; e stanchi e avviliti perdono, se non tutto il tempo, tutta «la voglia, la disposizione pura e disinteressata dello scrivere»¹⁷⁰: se è ragionevole pensare che egli fosse stato talvolta colpito da un simile avvilitamento, è difficile da sostenere l'immagine, assoluta, di un Emanuelli giornalista obbligato e scrittore «martire di sé stesso»¹⁷¹; bisogna almeno considerare la sua fede nell'«andare a vedere»¹⁷², la curiosità che animava i suoi articoli, certe altre sue dichiarazioni («la fortuna mi ha sempre dato direttori intelligenti, che non mi hanno costretto ad invilire la professione»¹⁷³) e quanto gli ritornò dai viaggi in termini di esperienza dell'umano. Chi lo ricorda agli esordi lo dice tanto incuriosito e affascinato dal mestiere che non parlava, se non raramente, delle sue prime prove letterarie¹⁷⁴, ma è chiaro che letteratura e giornalismo fossero nella sua vocazione alla scrittura complementari: doveva d'altra parte aver interiorizzato per formazione il modello settecentesco del resoconto di viaggio, che era uno scritto di alto livello, letterario, riflettuto, dalle finalità non strettamente divulgative¹⁷⁵. Anche Gaetano Afeltra e Montale avevano riconosciuto la duplice inclinazione di Emanuelli, l'uno notando come egli fosse uno dei pochi scrittori in cui «quello sbalestrarsi da un punto all'altro del mondo, non avesse guastato [...] la natura di scrittore»¹⁷⁶, e a cui questo fosse anzi servito a rendere più solida la figura di narratore; l'altro, che sapeva per esperienza come tra il secondo mestiere del giornalismo e la letteratura non per forza corressero rapporti di stretta parentela – «tutt'al più di buon vicinato»¹⁷⁷ –, sostenendo che a

¹⁶⁸ Enrico Emanuelli in *Ritratti su misura di scrittori italiani*, cit., p. 173.

¹⁶⁹ Enrico Falqui, *Giornalismo e letteratura*, cit., pp. 93-94.

¹⁷⁰ Ibidem.

¹⁷¹ Ibidem.

¹⁷² «L'anno scorso, quando in Cina scoppiò la Rivoluzione culturale, mi capitò di discuterne con Enrico Emanuelli in un corridoio del "Corriere". Ricordo che Emanuelli mi disse: "Mah, chissà cosa sta accadendo veramente. Sarebbe bello andare a vedere". Andare a vedere. Era l'inviato speciale di razza che parlava» (Egidio Sterpa, *Come smontare la scatola Cina*, «Corriere d'Informazione», 30-31 agosto 1967, p. 3).

¹⁷³ Enrico Emanuelli in *Ritratti su misura di scrittori italiani*, cit., p. 173.

¹⁷⁴ Cfr. Gaetano Afeltra, *Emanuelli, la letteratura sotto forma di giornalismo*, «Corriere della Sera», 9 giugno 1995, p. 33; e Max David, *Emanuelli: pezzi di antologia scritti a tambur battente*, «Corriere della Sera», 2 luglio 1967, p. 3.

¹⁷⁵ E si possono invece, per il verso opposto, riconoscere tendenze giornalistiche, più che erudite, già nella biografia di Ippolito Pindemonte (*Uomo del '700*) che Emanuelli aveva pubblicato sulla «Libra», e poi in volume per Emiliano degli Orfini, nel 1933: (Cfr. Anco Marzio Mutterle, *Emanuelli*, cit. p. 23).

¹⁷⁶ Gaetano Afeltra, *Emanuelli, la letteratura sotto forma di giornalismo*, cit.

¹⁷⁷ Eugenio Montale, *Enrico Emanuelli*, «Corriere della Sera», 2 luglio 1967, p. 3.

Emanuelli non fosse mai passato per la testa che «scrivere “corrispondenze”, servizi da “inviato speciale” o scrivere un romanzo fossero due operazioni diverse»¹⁷⁸, perché sempre seguiva come criteri la leggibilità e l’onestà del prodotto. È vera anche, però, una distinzione di fondo, che fino a questa altezza, fino cioè agli anni ’60, al giornalismo Emanuelli si era dedicato soprattutto come a un mestiere («al di fuori di questa professione non ne ho mai avute altre»¹⁷⁹), alla letteratura invece come a una passione prima di tutto personale e privata. Era una passione che non lo aveva lasciato neanche negli anni della guerra, e a cui si era rivolto quasi di nascosto in tutti i momenti liberi del giornalismo, scrivendo appunti, romanzi, diari (ancora inediti), leggendo avidamente libri (aveva, in un appartamento a Zoagli, più di mille volumi di una universale economica che si era proposto di leggere al congedo dal mestiere¹⁸⁰); apprezzandone anche l’aspetto più tecnico e materiale, interessandosi all’impaginazione e alle copertine dei libri, mantenendosi estremamente preciso e pulito nei manoscritti.

Non molto tempo prima dell’ingresso al «Corriere della Sera», professionalmente Emanuelli si era di nuovo avvicinato alla letteratura. Nel 1959, con la pubblicazione di *Uno di New York*, aveva rotto il silenzio narrativo che durava da sedici anni: il nuovo romanzo confermava la sua giovanile inclinazione all’indagine psicologica, applicata questa volta ai personaggi di un paese senza nome – e molto simile a Novara – dove un pittore di fortuna americana aveva fatto per caso ritorno e si era trovato invischiato, fino a rischiare la morte, in una fitta trama di rancori e rimorsi (che erano degli altri, ma anche suoi). Nel 1960 era poi uscito un altro romanzo breve, che come i precedenti ripeteva l’interesse per l’umano, ma si svolgeva, senza cedere al colore, nell’ex colonia italiana di Mogadiscio e fondava l’intreccio sull’ipocrisia e la segreta violenza che i coloni sapevano usare agli africani (il suicidio di un collega e il muro di impenetrabilità emotiva opposto dalla schiava a sua disposizione avrebbero risvegliato la coscienza del giovane Farnenti). Erano entrambi romanzi che mostravano l’assimilazione di temi con cui si era confrontato durante gli incarichi di inviato per «La Stampa». Per il quotidiano, intanto, stava sempre scrivendo: uscivano con regolarità articoli che erano per lo più corrispondenze di viaggio, ma che potevano anche essere racconti (sarebbero stati raccolti con altri, postumi, in *Ancora la vita*¹⁸¹), recensioni o commenti a notizie di cronaca. Dall’inizio del 1962, invece, Emanuelli non aveva più compiuto viaggi per il giornale (l’ultimo era stato alla fine dell’anno precedente, a Gerusalemme) e il suo nome aveva iniziato a comparire anche nella pagina letteraria di cui il quotidiano si era dotata a partire da quell’anno, cioè nella pagina delle *Cronache di libri*. Si era trattato di pochi interventi ma adesso, solo a leggerne i titoli, si può notare come attraverso di essi Emanuelli sembrò operare una riflessione quasi preparatoria al lavoro intrapreso – proprio dall’anno successivo – al

¹⁷⁸ Ibidem.

¹⁷⁹ Enrico Emanuelli, in *Ritratti su misura di scrittori italiani*, cit., p. 173.

¹⁸⁰ Eugenio Montale, *Enrico Emanuelli*, cit.

¹⁸¹ Enrico Emanuelli, *Ancora la vita. Racconti (1928-1966)*, a cura di Carlo Bo, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1988. La raccolta prende nome dal racconto omonimo uscito sulla «Stampa» il 20 dicembre 1934, a p. 3.

«Corriere della Sera» (*Letteratura come «merce»*¹⁸², *La macchina del «Premio Strega» è complessa ma ben sviluppata*¹⁸³, *La critica sotto processo*¹⁸⁴, *Speriamo in un autore che venda 2000 copie*¹⁸⁵). Si era trattato sostanzialmente di una breve ricognizione sui meccanismi dell'industria letteraria (da qualche tempo accusata di speculazione) che Emanuelli giudicava senz'altro rovinosi per l'ispirazione autoriale e per la sincerità critica ma considerava, «sulla strada esterna»¹⁸⁶, come utili sollecitatori di curiosità ed entusiasmo presso il pubblico, e garanti di compensi per gli addetti ai lavori (l'avvenire, poi, avrebbe pensato a salvare i romanzi e gli autori effettivamente meritevoli). Aveva spiegato anche in che senso, a quel punto, alla nostra letteratura «manca[sse] un buon autore da duemila copie»¹⁸⁷, come aveva dichiarato poco tempo prima in una intervista: erano parole senza ironia o polemica contro la situazione in atto, che anzi esprimevano la speranza che un autore nuovo presto potesse irrompere nel ciclo della narrativa moderna ormai esaurita e ferma – nonostante le apparenze – al susseguirsi di epigoni, un autore il cui romanzo, proprio perché nuovo, non avrebbe potuto trovare rapidamente il consenso nelle alte tirature di tutti gli altri: «l'avvenimento è nell'aria come una cosa naturale: proprio come un cambiamento di clima che, preannunciandosi con segni impercettibili, tiene i nervi tesi e l'animo sospeso»¹⁸⁸. Di lì a poco, sul numero del 20 dicembre 1962, sarebbe uscito l'ultimo articolo da lui firmato sulla «Stampa», cioè la recensione, in terza pagina, di un libro di viaggi (*Oggi in Europa* di John Gunther)¹⁸⁹: e vale la pena sottolineare che in quell'occasione Emanuelli, ormai in procinto di lasciare il mestiere, avesse voluto rimproverare all'autore americano una mancanza di prospettive storico-psicologiche e l'assenza di «brucianti esemplificazioni», cioè, quasi programmaticamente, l'assenza di elementi che potevano «sfuggire ad un turista frettoloso ma non ad un radiografo di paesi e di collettività nazionali»¹⁹⁰.

Con l'anno nuovo era venuta poi l'assunzione al «Corriere della Sera», e il primo articolo firmato su quel quotidiano – che era stato un elzeviro – alla data del 16 gennaio

¹⁸² Enrico Emanuelli, *La letteratura come «merce»*, «La Stampa», 23 maggio 1962, p. 9.

¹⁸³ Enrico Emanuelli, *La macchina del «Premio Strega» è complessa ma ben congeniata*, «La Stampa», 22 giugno 1962, p. 11.

¹⁸⁴ Enrico Emanuelli, *La critica sotto processo* (occhiello: *Quando la letteratura diventa affare*), «La Stampa», 25 luglio 1962, p. 9. A questi quattro interventi ne vanno aggiunti due usciti quell'anno su *Cronache di libri*, entrambi a firma Enrico Emanuelli: *Emanuelli: «sento soltanto odore di accademia e di polvere»* nel numero dell'8 agosto 1962, a p. 9 e *Carrozze per Rousseau* nel numero del 30 maggio 1962, a p. 11.

¹⁸⁵ Enrico Emanuelli, *Speriamo in un autore che venda 2000 copie*, «La Stampa», 10 ottobre 1962, p. 9.

¹⁸⁶ Enrico Emanuelli, *La letteratura come «merce»*, cit.

¹⁸⁷ Enrico Emanuelli, *Speriamo in un autore che venda 2000 copie*, cit.

¹⁸⁸ Ibidem.

¹⁸⁹ Enrico Emanuelli, *Come un «americano medio» vede gli uomini che governano l'Europa* (occhiello: *L'abitudine ai viaggi non basta per capirci*), «La Stampa», 20 dicembre 1962, p. 3. Da qui anche le successive citazioni.

¹⁹⁰ Ibidem: «Frase [...] che vogliono essere la sintesi di grandi quadri di costume e mentalità, danno al primo momento un suono giusto [...]. Alla rilettura si prova l'imbarazzante sensazione d'essere di fronte non soltanto alla stanca eco di luoghi comuni, ma a parole dette senza l'appoggio d'una bruciante esemplificazione».

1963¹⁹¹: in realtà, Emanuelli al «Corriere» – riuscendo nell'intento che aveva avuto appena quindicenne¹⁹² – aveva collaborato già tra il '42 e il '43, con dei racconti; ma allora, volendo poi togliersi dal giornalismo, aveva rifiutato l'assunzione («mi avrebbero assunto se accettavo di andare in Russia per scrivere articoli»¹⁹³). Cercato per dirigere la nuova pagina letteraria, nel '63 aveva invece accettato. Così aveva deciso, pur rimanendo nel giornalismo, di far prendere alla sua occupazione come unica direzione quella della letteratura: la scelta, cui avevano contribuito una certa stanchezza accumulata negli anni di servizi dall'estero e il difficile rapporto che si era venuto a creare tra lui e Debenedetti («il “direttore” vorrebbe mandarmi a San Remo, al Festival della canzone, per un articolo di costume. Ecco quali proposte ho dopo trent'anni di lavoro»¹⁹⁴, aveva segnato come la conclusione di un capitolo della sua vita, e anche l'inizio di un altro che fu – secondo una ripartizione di Carlo Bo – il terzo, dedicato tutto ai libri suoi e degli altri.

Un quarto capitolo, nonostante le aspettative di Montale che al collega aveva assegnato «una vita lunga e felice»¹⁹⁵, non ci sarebbe stato: Emanuelli sarebbe morto colpito da un infarto nella notte di sabato 1° luglio 1967, poco più di quattro anni dopo l'assunzione dell'incarico. Con Montale aveva diviso in via Solferino una stanza al pianterreno che Montale aveva iniziato ad occupare, malvolentieri, all'arrivo di Alfio Russo («mi hanno messo davanti allo sportello delle necrologie»¹⁹⁶: si erano conosciuti già prima del '63, ma l'assiduità cui li avrebbe costretti il lavoro al giornale aveva dato loro occasione di approfondire la stima; così si legge anche tra le righe di un vivido bozzetto di Giulio Nascimbeni, che ritraeva il redattore responsabile e Montale alle prese con alcune righe di troppo nel menabò della pagina («[Emanuelli] si avvicinava all'altro tavolo [...] Non c'era bisogno di preamboli. Il “tagliatore” era il poeta: “cinque righe, sette righe” diceva Emanuelli»¹⁹⁷; e nell'elzeviro di Emanuelli pubblicato sul «Corriere della Sera» il 14 giugno 1967 (*Il senatore Montale*, p. 3): questo fu, escludendo una novella uscita il 28 di quel mese (*L'affascinante*, a p. 3), l'ultimo articolo firmato dallo scrittore per il giornale. Venne stampato in apertura di Terza pagina per la nomina di Montale senatore a vita, ma raccontava, rompendo la tradizione degli articoli nati in simili occasioni, una visita fatta a casa del poeta qualche ora prima che a lui giungesse la notizia, e ripercorreva parole,

¹⁹¹ Enrico Emanuelli, *Quando la Gioconda va in America*, «Corriere della Sera», 16 gennaio 1963, p. 3.

¹⁹² Emanuelli aveva inviato, nel novembre del 1918, una delle sue prime novelle al quotidiano, sperando nella pubblicazione (sarebbe stato, in quelle circostanze, ai suoi esordi), che le venne però negata secondo le formule tipiche del quotidiano: «abbiamo tale esuberanza di materia, specialmente nel periodo attuale, che ci troviamo a non poter assumere altri impegni» (cfr. Luciano Simonelli, *I diari di Enrico Emanuelli (1)*, «La Domenica del Corriere», 27 febbraio 1982, pp. 36-42, in particolare pp. 36-37. Il servizio fu la prima puntata di una inchiesta, pubblicata dal settimanale milanese tra il 27 febbraio e il 27 marzo 1982 e curata da Luciano Simonelli, che ripercorse in cinque puntate la biografia dell'autore pubblicando stralci da suoi diari e taccuini inediti).

¹⁹³ Enrico Emanuelli, *Il mio distacco, il mio rifiuto*, cit., p. 74.

¹⁹⁴ Così registra una nota del diario di Emanuelli, datata 27 gennaio 1961 (Luciano Simonelli, *I diari di Enrico Emanuelli (5)*, «La domenica del Corriere», 27 marzo 1982, pp. 76, 77,79,81,102, in particolare p. 79).

¹⁹⁵ Eugenio Montale, *Enrico Emanuelli*, cit.

¹⁹⁶ Giulio Nascimbeni, *Montale*, Milano, Longanesi, 1969, pp. 135-149 (146).

¹⁹⁷ Giulio Nascimbeni, *Emanuelli: dovunque una storia da narrare*, cit.

pause e gesti di una conversazione, ai limiti dell'intervista, svoltasi tra due interlocutori che avevano ormai imparato a capirsi («Si interrompe [...]. Un'altra volta scappa via. Ha preso dal tavolino una cartolina rosa, decifra una parola...»). Appena venti giorni dopo, sarebbe spettato al poeta aprire la Terza con un articolo, che sarebbe stato il ricordo commosso dello scrittore appena scomparso¹⁹⁸.

Come narratore, Emanuelli in quegli anni era passato a Feltrinelli: aveva pubblicato *Un gran bel viaggio* (appena nell'aprile 1967), e l'anno dopo, postumo, sarebbe uscito *Curriculum mortis*, allora ancora nel cassetto. Il primo era stata una satira composta piuttosto che contro altri uomini, «contro qualcosa che il destino ci prepara»¹⁹⁹, ed era stato il racconto asciutto, tutto al futuro, delle azioni di un personaggio eterodiretto a compiere un progetto a lui sconosciuto; il secondo aveva riflettuto di nuovo sul destino ma in modo più personale, ed era stato come l'abbandonarsi dell'ex viaggiatore per conto di terzi ai ricordi – relitti²⁰⁰ – di una vita:

Il destino è DESTINO? Eresia. Lo si potrà dire quando il *curriculum mortis* toccherà il giorno meno quotidiano d'una vita: l'ultimo foglietto del calendario personale, che annullerà il futuro. Ma sino a quel giorno... Infatti quanta gente, come noi, naviga adesso con gli occhi all'orizzonte? Noi e loro sappiamo che ogni destino si può capovolgere come con una pedata si rivolta un sasso, mettendo al sole quel che stava in ombra²⁰¹.

¹⁹⁸ «Ora che sto qui, scrivendo a macchina queste righe, la punta si fa sempre più acuta, insostenibile» (Eugenio Montale, *Enrico Emanuelli*, cit.). Franco Contorbia, nel monografico che «La Riviera Ligure» dedicò, nel 1998, ad Emanuelli, decidendo di riproporre per intero l'articolo *Il senatore Montale* che era passato inosservato al curatore dei due montaliani volumi del *Secondo mestiere*, notò le «ironiche» o «sinistre» coincidenze che avevano unito l'attività giornalistica dei due scrittori: oltre ai «reciproci» articoli qui citati, anche le recensioni che Montale aveva scritto sui *Canti per una sera*, opera d'esordio di Emanuelli, e su *Un gran bel viaggio*, ultima sua opera pubblicata, nel marzo del '67, in vita (Franco Contorbia, *Emanuelli e Montale: un'intervista dispersa*, in «La Riviera Ligure», VIII, 27, dicembre 1998, pp. 65-71; poi in *Enrico Emanuelli tra letteratura e giornalismo. Omaggio a cinquant'anni dalla morte*, «Microprovincia», 53, 2015-2017, pp. 114-116).

¹⁹⁹ Come l'autore scrive in epigrafe *Un gran bel viaggio*, Milano, Feltrinelli, 1968.

²⁰⁰ «Da quel giorno lasciarono il grande viaggiatore ai suoi ricordi, che sembravano curiosi relitti d'un naufragio. Avevano quel tanto di capriccioso e di incomprensibile che sempre ha un relitto quando giunge sulla spiaggia: perché questo pezzo di legno si è salvato e non un altro» (Enrico Emanuelli, *Un viaggio sopra la terra*, cit., p. 368).

²⁰¹ Enrico Emanuelli, *Curriculum mortis*, Milano, Feltrinelli, 1968, p. 40.

3 Il *Corriere letterario*

Il supplemento, seppur inserito in un preciso programma di rinnovamento del «Corriere della Sera», nasceva ultimo di una serie di iniziative analoghe già promosse dalla concorrenza e non sarebbe bastato, di per sé, a far guadagnare al giornale un ruolo preciso nel panorama dell'informazione letteraria italiana degli anni '60, se non quello, puramente esteriore, già assegnatogli da Aldo Rossi nella *Nota sui supplementi letterari*, di avere reso a tutti palese il segno del mutare dei tempi.

Se nel marzo 1963 il *Corriere letterario* comparve portando già con sé un fatto nuovo, il merito fu tutto di Emanuelli, il quale aveva chiamato a collaborare alla pagina alcuni dei giovani del «verri» – così notava, anche, Aldo Rossi, nella citazione più sopra riportata –. L'iniziativa gli dovette venire dal proposito, ben definito e condiviso con il direttore, di rendere il giornale almeno in parte protagonista del dibattito culturale dei primi anni '60. Questo voleva dire, a quell'altezza, concedere espressione alla dinamica generazionale che si era preparata nel corso degli anni '50 ed era poi esplosa proprio tra il '62 e il '63, quando si opposero al fronte di «anziani» letterati italiani (la leva era quella dei cinquantenni), alcuni giovani scrittori, nati tutti tra gli anni Venti e gli anni Trenta: l'apri-fila, dalle colonne del «Mondo» e poi del «Giorno» (nella celebre rubrica *Le mura e gli archi*), era stato Alberto Arbasino (1930-2020), che aveva dissacrato i miti letterari indiscussi e denunciato, senza badare a irriverenze, il provincialismo dell'*establishment* culturale italiano; ma altrettanto agguerriti erano Umberto Eco, di due anni più giovane, avviato alla carriera accademica e da poco era autore del molto discusso *Opera aperta* (1962); e alcuni poeti e critici che potevano aver esordito negli anni '50 sotto il patrocinio di Luciano Anceschi (per la casa editrice Magenta, nella collana «Oggetto e simbolo» da lui curata, era per esempio uscito, nel '56, *Laborintus* di Edoardo Sanguineti) e che dal 1956 avevano iniziato a condensare la propria esperienza culturale, appunto, nelle pagine della rivista «il verri» (cinque di loro, Edoardo Sanguineti, Antonio Porta, Elio Pagliarani, Alfredo Giuliani e Nanni Balestrini, nel 1961 avevano anche pubblicato una antologia poetica presentandosi come *I Novissimi*). Insieme dichiaravano l'allergia verso gli scrittori *engagés*, verso gli autori di facile consumo, verso tutta l'autorità letteraria «costituita»; e intanto promuovevano l'interdisciplinarietà, lo sperimentalismo, la ricerca di possibilità letterarie che si integrassero alla contemporaneità storica e culturale, rompendo con la tradizione (era un dibattito che soprattutto interessava la prosa). Gli altri, i più anziani, davanti a questa nuova agitazione culturale, si trovavano costretti a difendere la propria autorevolezza dalle accuse di fissità intellettuale e, come era naturale che fosse, andavano esprimendo insofferenza verso le giovani leve. Emanuelli era sostanzialmente rimasto *super partes* (sulla «Stampa», l'anno prima, era sì intervenuto a contraddire il cattivo bilancio che Arbasino faceva della sua generazione, ma aveva finito per dichiarare entusiasmanti le vie di adesione e ribellione con cui nella storia culturale una generazione si concatenava all'altra – «si vedono volare gli schiaffi, persino si sente

il rumore che fanno, ma è tutto un gioco»²⁰²); e aveva anzi pensato che accogliere qualche esponente delle giovani leve non avesse potuto fare che bene al dibattito della sua pagina.

Fu così che, nella primavera del '63, Umberto Eco, Angelo Guglielmi, Alfredo Giuliani, Renato Barilli, Nanni Balestrini ed Enrico Filippini – tutti giovani collaboratori del «verri» – iniziarono una collaborazione anche con il «Corriere della Sera»²⁰³. La loro presenza era andata a nutrire un gruppo di firme già destinate al supplemento: c'erano, che già lavoravano al giornale, gli autorevoli Cecchi e Montale, e Ugo Stille, Alfredo Pieroni, Giuliano Gramigna, Carlo Laurenzi, Oreste del Buono; a loro poi si erano aggiunti, perché chiamati dal redattore, anche Giancarlo Marmorì, Gabriele Baldini, Angelo Maria Ripellino, Carlo Bo, Mario Bonfantini, Antonio Debenedetti, Marco Forti ed Enzo Siciliano. Alla «squadra» così formata, evidentemente eterogenea perché univa personalità di formazione e geografia differenti, sottostava un'operazione rischiosa, che era quella di far lavorare colonna accanto a colonna la vecchia guardia della letteratura italiana con la nuova, che fino a quel momento tra un giornale e l'altro non avevano fatto che mostrare vicendevoli sintomi di insofferenza. La posta in gioco era però sembrata più alta del rischio: da un lato, per la redazione, ci sarebbe stato il guadagno di una pagina più dinamica; per i giovani arruolati, dall'altro, il guadagno di un raggio maggiore d'azione, della possibilità di rivolgersi ad un pubblico più vasto di quello delle riviste letterarie²⁰⁴.

²⁰² Enrico Emanuelli, *Non è cattivo il bilancio della nostra generazione* (occhiello: *Il solito contrasto tra padri e figli*) «La Stampa», 31 luglio 1962, p. 3.

²⁰³ Tra i più attivi sostenitori dello sperimentalismo italiano, rimanevano fuori dalla redazione i due *Novissimi* Edoardo Sanguineti ed Elio Pagliarani, poco interessati agli aspetti giornalistici della polemica (Nello Ajello, *Lo scrittore e il potere*, cit., p.122), e Alberto Arbasino, che già in quegli anni seguiva i compagni più da lontano, e al «Corriere» sarebbe entrato più tardi, sempre su invito di Emanuelli: «ci conoscevo pochissimo (stavo a Roma), ma fu lui a invitarmi al «Corriere della Sera» tra il '66 e il '67. Un paio di colazioni al Savini, col direttore Alfio Russo, e affare fatto [...]. Avrei dovuto scrivere elzeviri» con l'intento di rinnovare, come già al «Giorno», il genere ormai consunto (cfr. Alberto Arbasino, *L'Emanuelli di Arbasino tra brillantine e malinconie*, «La Stampa», 3 settembre 1994, p. 5). Il suo primo articolo per il giornale sarebbe uscito nel gennaio 1968, dopo dunque la morte del redattore, e sarebbe stato a proposito di un Almanacco Bompiani (Alberto Arbasino, *Le muse e le mode*, «Corriere della Sera», 9 gennaio 1968, p. 3).

²⁰⁴ Nanni Balestrini nella *Nota a «Quindici». Una rivista e il Sessantotto* (a cura di Nanni Balestrini, Milano, Feltrinelli, 2008, pp. 5-7 (5)) ricorda di quei primi anni '60 che la grande stampa «rigidamente controllata dal vecchio *establishment* culturale» sembrava aver eretto un fronte sempre più ostile contro di loro; e a proposito del progetto di Emanuelli, definisce l'occasione come l'«unica eccezione» a quel contesto (in cui era effettivamente stato solo il «Giorno» a dare spazio ad alcuni dei giovani emergenti, accogliendo per esempio Alberto Arbasino, Andrea Barbato e, prima che passasse al «Corriere», anche Umberto Eco).

3.1 Una difficile convivenza: la vecchia e la nuova guardia al *Corriere letterario*

Domenica 10 marzo 1963 alle pagine 7-8 del «Corriere della Sera», prima della pagina degli *Spettacoli*²⁰⁵, apparve per la prima volta il supplemento letterario del giornale. Già qui, ad un lettore attento, dovette palesarsi un primo segno di allarme: mentre Emilio Cecchi, in apertura si preoccupava delle sorti della «vera poesia»²⁰⁶ e della «vera arte» (pubblicava un intervento a proposito della narrativa italiana, e dichiarava che il mondo stava voltando ogni giorno di più le spalle al passato, «rabbiosamente», denunciava l'attenzione moderna tutta spostata sui programmi invece che alle opere, e non rendeva alcun merito alle recenti sperimentazioni, che anzi gli apparivano tutte nate per «curiosità e chiacchiere d'atelier»); alla pagina successiva Umberto Eco – spunto era stato un numero del «verri» – dichiarava l'urgenza di un discorso letterario che si aggiornasse alla luce della minaccia della bomba atomica: «non possiamo riflettere culturalmente sulla nostra “condizione umana” se non ci rendiamo conto che oggi essa è una condizione atomica»²⁰⁷. Si manifestò così, attraverso una stonatura di orizzonti tra due collaboratori, il primo sintomo di quella che al giornale si rivelò subito, nonostante i buoni propositi, una difficile convivenza. Viene in mente il magnetofono dell'*Avanspettacolo* – gridava «la generazione che discende di rado loda quella che sale»²⁰⁸ –, perché una simile voce sembra la giusta didascalia al fenomeno di frecciate, allusioni, spartizioni di ruolo, attraverso cui si manifestò, anche sulla carta stampata del supplemento, lo scontro generazionale che stava scuotendo gli animi di fuori.

Da un lato c'erano i più anziani del gruppo, Cecchi, Bo e Montale, che insieme non avrebbero perso occasione di denunciare come caotico e forzatamente inautentico lo stato moderno della cultura, additando a responsabili, oltre che l'industria letteraria, le nuove leve di scrittori che la avrebbero rappresentata e alimentata, senza curarsi affatto di averne alcune a colleghi. L'atteggiamento più analitico in merito, anche più intimamente preoccupato e remissivo, era quello di Carlo Bo. I suoi primi scritti sul *Corriere letterario* non furono recensioni (la prima, su Tozzi, stupita dall'esemplarità della sua vocazione, sarebbe uscita il 14 luglio 1963²⁰⁹) ma interventi, quasi sempre in apertura di pagina, sullo stato della narrativa e della critica in Italia: aveva incominciato il 24 marzo 1963 indagando le ragioni esterne ed interne della crisi della critica («esiste ancora la figura del

²⁰⁵ Da allora in avanti, almeno nell'arco di tempo preso in considerazione dal presente lavoro, l'appuntamento settimanale del supplemento sarebbe rimasto fissato alla domenica (eccetto poche variazioni di cui si rende conto nell'*Avvertenza all'Indice*). Inaugurato a marzo su due pagine, dalla fine di maggio esso iniziò a occuparne soltanto una, la n. 7 (che dal luglio 1964, dopo alcune oscillazioni con la n. 9 e la n. 13, divenne stabilmente la n. 11), mantenendo come sede all'interno del giornale quella precedente alla pagina degli spettacoli – solitamente riservata, appunto, alle pagine speciali –.

²⁰⁶ Emilio Cecchi, *In tema di narrativa*, «Corriere della Sera», 10 marzo 1963, p. 7.

²⁰⁷ Umberto Eco, *L'atomica e la cultura*, «Corriere della Sera», 10 marzo 1963, p. 8.

²⁰⁸ Enrico Emanuelli, *L'atto unico di Enema*, in *Un gran bel viaggio*, Milano, Feltrinelli, 1967, pp. 139-162 (148).

²⁰⁹ Carlo Bo, *L'esempio di Tozzi*, «Corriere della Sera», 14 luglio 1963, p. 7.

critico militante?)»²¹⁰ e poi aveva proseguito tra le amare constatazioni di un passato perduto («la categoria dell'eterno non ha valore più»²¹¹, «il posto nelle storie letterarie è stato buttato a mare, come se fosse zavorra») e la speranza, ma fugace, in un atto di pentimento generale che consentisse di ripartire da zero «lasciando finalmente le proposte dilettantistiche, il lavoro frettoloso»²¹², sulla scia di una pubblicazione francese che riproponeva polemicamente la severità dell'esercizio letterario flaubertiano («la nuova letteratura farà il suo bravo ritorno a Croisset?»); la sensazione che aveva, pur davanti al proliferare delle sperimentazioni, era di aria stagnante, come se la letteratura dietro ai troppi discorsi sui progetti e i programmi di lavoro, fosse ferma; o come se dietro alle bandiere spiegate dalle nuove avanguardie non soffiassero alcun vento:

Prendete Gadda come indice. Ebbene proprio la scoperta degli anni Sessanta è uno scrittore degli anni Quaranta, se non addirittura degli anni Trenta. Non per nulla la sua consacrazione è avvenuta con tutte le leggi della nostra liturgia, celebrante il Contini. E il vento? Quel vento a cui ogni tanto cambiamo nome (la realtà, l'avanguardia, e via di questo passo) se lo misuriamo con gli strumenti adatti e con un briciolo di sincerità appartiene, sì, alla nostra ultima storia, ma sotto la voce dell'assenza²¹³.

Di questo avviso era anche Montale, che di tanto in tanto dal taglio basso della pagina letteraria si scagliava senza riserve contro una cultura sopraffatta da proclami, etichette e intenzioni che nascondevano l'«indifferenziato formale»²¹⁴ di una pentola che bolliva mandando «a galla legumi e cotiche che appena si [riusciva] a distinguere»: cioè le espettorazioni – non espressioni – artistiche di «milioni di uomini» che avevano deciso di trovare consenso «in una delle molte tribù intellettuali». Questi critici più anziani lanciavano evidentemente allarmi contro la società dei consumi e le false vocazioni, ma, dietro lo svilimento della vivacità culturale giovanile, nutrivano anche un senso di disagio generazionale e un certo timore di perdere la propria posizione. Così denunciavano l'inevitabile crisi del ruolo del critico anziano, che davanti ai libri di «giovani cosiddetti d'avanguardia»²¹⁵ si trovava talvolta costretto al silenzio; accusavano le nuove leve di volersi impadronire del potere letterario («chi più protesta nasconde male il desiderio di affermarsi nell'arte borghese»²¹⁶) e di chi era riuscito a stupire per preparazione i maestri più anziani (se non anche a rubar loro parte e barba) dicevano che si era soltanto procurato un bagaglio di informazioni da appendice – «ma la cultura vera non è nozionistica»²¹⁷ – e che un carrettiere analfabeta di Perugia poteva saperla «molto più lunga di molti giovani Euforioni d'oggi».

²¹⁰ Carlo Bo, *Critici in riposo*, «Corriere della Sera», 24 marzo 1963, p. 7.

²¹¹ Carlo Bo, *Il mercante in fiera*, «Corriere della Sera», 14 aprile 1963, p. 7.

²¹² Carlo Bo, *Forse si torna a Croisset*, «Corriere della Sera», 19 maggio 1963.

²¹³ Carlo Bo, *Aspettando il vento*, «Corriere della Sera», 28 luglio 1963, p. 7.

²¹⁴ Eugenio Montale, *Tutti in pentola*, «Corriere della Sera», 19 maggio 1963, p. 8.

²¹⁵ Carlo Bo, *Le domande, il tempo*, «Corriere della Sera», 30 giugno 1963, p. 7.

²¹⁶ Eugenio Montale, *Libertà e comunicazione*, «Corriere della Sera», 18 agosto 1963, p. 7.

²¹⁷ Eugenio Montale, *Maestri e discepoli*, «Corriere della Sera», 28 aprile 1963, p. 8. Da qui anche la successiva citazione.

Dall'altro lato, c'erano alcuni dei giovani avanguardisti che erano stati accolti al *Corriere letterario* e che non potevano non avvertire la punta di queste frecciate. Sul supplemento operavano ciascuno secondo la propria linea di ricerca, cercando di non cedere, per l'insofferenza di quegli altri, a compromessi in fatto di temi e di stile – che così poterono talvolta risultare un po' troppo specialistici per il pubblico medio –. Umberto Eco proponeva per esempio una lezione morale dal teatro di Brecht (*Lezione morale su Brecht*) e un accostamento tra Joyce e D'Annunzio (*In Joyce c'è anche D'Annunzio*); Alfredo Giuliani una breve storia delle composizioni ideografiche e della poesia-collage («dopo tutto, il senso della poesia è meno raro del buon senso. Perché restringerlo agli endecasillabi, alle strofe e ai versi liberi?»²¹⁸); Angelo Guglielmi una difesa dei termini «estetismo» e «decadentismo» (*Estetismo e decadentismo*); ma si occupavano ogni tanto anche di recensioni (Guglielmi e Barilli recensirono pure libri senza connotati avanguardistici) e, soprattutto, di letteratura straniera, che al supplemento era perlopiù prerogativa delle giovani firme²¹⁹: Renato Barilli e Giancarlo Marmorì aggiornavano i lettori sulle sorti del *nouveau-roman* scrivendo di letteratura francese; Angelo Maria Ripellino scriveva per la zona sovietica; Alfredo Pieroni per quella inglese; e ogni tanto venivano interpellati anche giovani stranieri (Hans Magnus Enzensberger, Claude Mauriac, Maurice Nadeau, John Lehmann). Nanni Balestrini si occupava soltanto, come da accordi presi, di una rubrica informativa che sappiamo «dinamicamente orientata»²²⁰, riconoscibile, con cadenza quasi costante, a partire dal primo numero del supplemento sotto il titolo di *Mosaico*: si trattava spesso di una colonnina di taglio basso, riempita di una decina di brevissime note, a informare sui progetti che erano compiuti o in preparazione nel campo delle lettere e più raramente in quello delle arti, sempre con uno sguardo di preferenza agli sperimentalismi nazionali e soprattutto a quelli internazionali – era da qui che i lettori venivano avvisati di un prossimo lavoro teatrale di Jean Genet, di una collaborazione tra Luciano Berio e Sanguineti, della nuova sede del premio Formentor (10 marzo, p. 7), della pubblicazione in rivista di un nuovo romanzo

²¹⁸ Alfredo Giuliani, *Ideogramma e poesia-collage*, «Corriere della Sera», 24 marzo 1963, p. 8.

²¹⁹ Il 7 luglio 1963, per esempio, nel taglio basso della pagina, tre romanzi di Uwe Johnson, Nathalie Sarraute e Ivy Compton-Burnett venivano recensiti rispettivamente da Renato Barilli, Giuliano Gramigna e Alfredo Giuliani. Il 28 aprile 1963, invece, nessun giovane letterato era stato chiamato a intervenire alla *Panoramica gaddiana* che quasi occupò tutta la settima pagina; e lo scrittore, cui l'avanguardia guardava con una certa reverenza, sul *Corriere letterario* venne celebrato soltanto da articoli di Emilio Cecchi, Mario Bonfantini e Louis Bonalumi – il suo portavoce francese – (come faceva notare il titolo, forse un po' spiacevole, dell'intervento di Cecchi, per Gadda era «venuto il suo anno»: nel 1963 vennero pubblicati – o ripubblicati – *Verso la certosa* (Ricciardi), *L'Adalgisa*, *La madonna dei filosofi* (Einaudi), *Gli accoppiamenti giudiziari* (Garzanti) e soprattutto, per Einaudi, il romanzo *La cognizione del dolore*, appena uscito il 26 di quel mese e destinato a ricevere, solo la settimana successiva, il «Premio Internazionale Formentor» – quell'anno consegnato sull'isola di Corfù – che avrebbe definitivamente destinato lo scrittore alla celebrità). Il fatto, a posteriori, può essere considerato come l'ennesimo sintomo di una difficile convivenza tra le due fazioni (cfr. Nello Ajello, *Lo scrittore e il potere*, cit. p. 124).

²²⁰ Nanni Balestrini era stato reclutato «nel solito ruolo di tessitore, di garante della gestione collettiva, il che, in termini giornalistici, equivaleva alla compilazione di una rubrica di notizie, che non intendevano essere neutre ma anzi dinamicamente orientate» (Renato Barilli, *La neoavanguardia italiana. Dalla nascita del «Verri» alla fine di «Quindici»*, San Cesario di Lecce, Manni, 2007, p. 267).

di Giuseppe Guglielmi (16 giugno, p. 7), e anche dell'uscita in Francia di uno studio sul *nouveau-roman* e in Germania di un nuovo romanzo di Günter Grass (9 settembre, p. 7).

Si trattava di interventi che, se non nascondevano le inclinazioni intellettuali dei giovani autori e potevano in parte risultare indigesti ai critici più anziani del supplemento, di rado contenevano contro di loro affronti e frecciate del tipo letto più sopra. Saltano all'occhio però, senza alcuna difficoltà, due casi particolari: quello di Umberto Eco che sul supplemento si era – invece – espresso con molta schiettezza contro l'atteggiamento reazionario delle leve più mature; e quello di Angelo Guglielmi che in disaccordo con Cecchi aveva tentato, invano, di dissimulare la propria posizione. Eco riuscì a offrire con due interventi un esatto contraltare alla visione di Montale: non poteva non riconoscere anche lui, per i contemporanei, il rischio di essere «schiacciati, conformizzati, resi schizofrenici dal premere di un universo dell'informazione»²²¹, ma invece che del carattere distruttivo della «fonduta psichica»²²² descritta dal poeta, o del rovinoso dilagare dei giovani «mostri di nozionismo d'appendice», per usare sempre un'espressione di Montale, aveva preferito raccontare di chi nella «babele grafica»²²³ delle nuove comunicazioni riusciva a «sceverare informazione da informazione», a comprendere le trasformazioni del presente, a ritrovare la propria funzione («stabilire se vi siano, nell'ambito della civiltà attuale, delle vie operative per agire culturalmente»); e a costoro contrapponeva chi non trovando altra via di uscita si dava alla truffa del «modello 'umanistico'» e della «deprecazione»:

Non vi è nulla di più facile della deprecazione. A qualsiasi intellettuale fallito basta commisurare la condizione dell'uomo contemporaneo a quella del *Cortegiano* o dei gentiluomini del Bembo, ed il gioco è fatto: quale squallido divario, che perdita di umanità...Dove è finito l'uomo? Si è dissolto nel vaneggiamento, nella melassa dei conformismi, nei disordini protervi di una intelligenza informata ed informale. Cosa ci resta? [...] La consolazione di essere un animo nobile. Un nichilista fiammeggiante.

Dietro agli intellettuali falliti, ai nichilisti fiammeggianti (o ai promotori di quell'alto «'fascismo intellettuale'»), non è difficile riconoscere gli esponenti della vecchia guardia letteraria. A queste definizioni, qualche mese dopo, nell'articolo del 1° settembre in cui intrecciava per la prima volta la beffa di Milo Temesvar²²⁴, avrebbe aggiunto quella più

²²¹ Umberto Eco, *I nichilisti fiammeggianti*, «Corriere della Sera», 14 aprile 1963, p. 8.

²²² Eugenio Montale, *La fonduta psichica*, «Corriere della Sera», 24 marzo 1963, p. 7.

²²³ Umberto Eco, *I nichilisti fiammeggianti*, cit.

²²⁴ Si tratta di Umberto Eco, *Da Pathmos a Salamanca*, «Corriere della Sera», 1° settembre 1963, p. 7 (da qui le successive citazioni). L'articolo sembrava nato a recensione del saggio *The Pathmos sellers* di Milo Temesvar, presentato come autore albanese espulso dal proprio paese per deviazionismo di sinistra ed esule in Unione Sovietica, che già era noto per una pubblicazione su Borges, una sul gioco degli scacchi, una sulle ipotesi logiche. In realtà Milo Temesvar, da quel momento accolto nella comunità letteraria come fosse reale (ancora l'11 dicembre 2004 Eco, su «La Repubblica», lo citerà in una recensione a Dan Brown), era figura fittizia nata l'anno precedente alla fiera del libro di Francoforte, su stravaganza di alcuni dei maggiori editori europei (volevano prendersi gioco della folle gara a dare anticipi sempre più alti a giovani che ancora non avevano dato prova di sé). Eco avrebbe rivelato la vera storia soltanto anni dopo, nel 2007

fortunata dei «tecnici dell'Apocalisse», degli intellettuali spinti alla professione apocalittica dalla «sprovvedutezza» o, appunto, dalla «tarda età» per cui erano impediti nell'integrazione al mutato contesto culturale: spinti dal «terrore di perdere la propria posizione» occupavano dunque il loro tempo a «dimostrare che il nuovo orizzonte di problemi è radicalmente equivoco, antiumano, e che occorre rifarsi al culto dei valori di un tempo per garantire all'umanità la sopravvivenza». Una lezione sul problema dell'integrazione moderna, questa, che Eco si era permesso di dare agli anziani «maestri» senza alcuno scrupolo di sorta; diversamente era intervenuto a proposito della narrativa italiana Angelo Guglielmi, nel secondo numero del supplemento, riprendendo l'articolo *In tema di narrativa* di Emilio Cecchi: al titolo inequivocabile dell'intervento – *Ancora sulla narrativa* – seguiva una premessa che lo spiegava dovuto «ad un giovane critico»²²⁵ e diplomaticamente preferiva avvertire «non è una replica e, tanto meno, l'inizio di una polemica. Esso vuole però illustrare possibili vie di sviluppo del romanzo italiano d'oggi»; che è poi ciò che effettivamente farà: ma a leggerlo con attenzione si nota senza difficoltà che anche dietro al tono ossequioso dell'*incipit*, si nasconde un articolo di Cecchi mal parafrasato («Emilio Cecchi sottolinea la ricchezza caotica e limacciata [della narrativa contemporanea]. La descrizione che l'illustre critico porta avanti con tono accorato e insieme sereno ci ha colpiti. Tanto da farci nascere il bisogno di fermare gli occhi sulla situazione indubitabilmente arruffata del romanzo italiano d'oggi»), se non addirittura contraddetto («oggi non è difficile avvertire nell'ambito della narrativa italiana un clima di "liberazione"; clima che ha fatto sentire ben presto i suoi benefici effetti. Ma sostanzialmente sui giovani»); e appare palese il tentativo di dissimulare in partenza il proposito correttivo, se non polemico, che aveva suscitato l'intervento di Guglielmi. Il caso risale a marzo, e sarebbe rimasto sul supplemento l'unico esempio (perché anche di dichiarato botta e risposta) di un così manifestato sforzo compiuto da parte della redazione o di un autore di ridurre la carica contrastiva di un articolo; si sa però che alcuni interventi che si possono leggere, furono il risultato di simili operazioni, perché il redattore, a mitigazione dei disaccordi tra le parti, si trovò spesso a chiedere ad alcuni di modificare una recensione o di abbandonare un tema che poteva risultare troppo spinoso²²⁶. Sin dall'inizio, il ruolo di Emanuelli nella contesa, in qualità di redattore, era stato quello di impegnarsi in una regia a garanzia dell'ordine: lo fece ad un certo punto, quasi esasperato, anche pubblicando un apologo che alludeva inequivocabilmente alla situazione e ricordava, prima che ai lettori ai colleghi, che «c'è posto per tutti gli esercizi»²²⁷:

Certuni, ad ogni costo (questo il loro punto debole), vogliono far paura ai benpensanti. Una volta era impresa eroica. Ma oggi molte cose sono cambiate e l'impresa oramai risulta quasi sempre vantaggiosa. Far paura ai benpensanti è come far paura ad un gatto, ad un passero, ad una farfalla, ecc., a tutti gli animali guidati dall'istinto [...]. Avete mai

(cfr. *Tutti i libri che non abbiamo letto* in Jean-Claude Carrière, Umberto Eco, *Non sperate di liberarvi dei libri*, Milano, La Nave di Teseo, 2007, pp. 219-234, in particolare pp. 230-232).

²²⁵ Angelo Guglielmi, *Ancora sulla narrativa*, «Corriere della Sera», 17 marzo 1963, p. 7.

²²⁶ Nello Ajello, *Lo scrittore e il potere*, cit., p. 128.

²²⁷ Enrico Emanuelli, *Una risposta che ci sarà*, «Corriere della Sera», 26 maggio 1963, p. 7.

provato a spaventare qualcuno degli animali elencati più sopra? Fugge. Sull'istante sembra davvero invaso dallo sgomento. Ma dopo un attimo ritorna ed è "come prima". Se infatti, dopo qualche attimo, lo guardate ancora, la vera sorpresa è vostra. L'animale è di nuovo lì, e sta lì tranquillo, come se mai avesse avuto paura. Questo avviene perché vi ha capito e giudicato. Se non fosse troppo divertente, aggiungerei: perché vi ha assimilato. Sia detto senza offesa per nessuno: il benpensante, l'uomo d'ordine e quello amante dello *status quo* si comportano con la stessa tecnica degli animali non feroci [...]. Chi doveva essere impaurito ha realizzato una nuova esperienza conoscitiva nel mondo letterario fagocitando però chi gliela ha fatta compiere. A furia di assimilazioni colui che doveva essere impaurito ritrova presto l'equilibrio sia emotivo che estetico ed aspetta che qualcuno gli faccia di nuovo paura per qualche attimo. È da sciocchi non riconoscere grande importanza a questi impauritori di turno. Soltanto bisogna rassegnarci ad un guaio: per ogni vero, spontaneo e disinteressato impauritore, come Henry Miller, ve ne sono dieci fasulli, calcolatori e mestieranti. Ad ogni modo, veri o falsi che siano, il collettivismo li respinge. Soltanto il neocapitalismo, oggi, li alleva sino all'apoteosi per fagocitarli l'uno dopo l'altro con una dinamica che dovrebbe far paura proprio agli impauritori.

Intanto, al «Corriere», gli *impauritori* presero in un certo senso a rivelarsi gli anziani: l'insofferenza che provavano verso i giovani avanguardisti della redazione si faceva sentire sempre di più; finché a fine estate questi percepirono di non poter più lavorare in un terreno franco, smisero a uno a uno di inviare articoli al «Corriere», prima Alfredo Giuliani a luglio, poi Umberto Eco, a settembre, e infine a ottobre anche Angelo Guglielmi ed Enrico Filippini (scrissero pure una lettera a Emanuelli che poi non venne spedita²²⁸). Del gruppo più compatto, al supplemento, erano a quel punto rimasti solo Nanni Balestrini, che avrebbe compilato *Mosaico* fino all'agosto del '65, e Renato Barilli, che dal «Corriere» si sarebbe allontanato soltanto nel 1971²²⁹: sebbene ancora vi continuassero a scrivere anche Oreste del Buono, Giancarlo Marmorì, Angelo Maria Ripellino, il supplemento ormai aveva perso la quota maggiore della Neoavanguardia italiana. L'esperimento, effettivamente, considerati gli attriti tra le due fazioni e le azioni programmate dai giovani uscenti per l'immediato futuro, nonostante gli iniziali buoni propositi e il costante impegno del redattore, non sarebbe potuto durare di più (e il fatto risultò, da parte delle vecchie leve, come una «vittoria» dopo la sconfitta ricevuta alla casa editrice Feltrinelli)²³⁰.

²²⁸ Ne dà notizia Nello Ajello in *Lo scrittore e il potere*, cit., p. 129.

²²⁹ Garanzia per la permanenza al supplemento doveva essere stato l'atteggiamento mai eccessivamente fazioso e aggressivo dimostrato nella militanza per il gruppo e una certa apertura nel recensire anche opere non emblematicamente avanguardiste. Di fatto emarginato già dal '69 con l'arrivo di Spadolini, Barilli sarebbe tornato al «Corriere» nel 1986 per una più lunga collaborazione (terminata nel 2001). L'ultimo articolo scritto per Emanuelli risaliva al 25 giugno 1967 (*La partita giocata in una villa veneta*, p. 11).

²³⁰ Così nota Sandro Viola, in *L'avanguardia in vagone letto*, «L'Espresso», 13 ottobre 1963, pp. 16-17 (17), riferendosi alla vicenda relativa alla pubblicazione dell'ultimo romanzo di Alberto Arbasino (*Fratelli d'Italia*, Milano, Feltrinelli, 1963), che aveva visto il rifiuto del libro da parte di Giorgio Bassani, e poi la pubblicazione, sempre per Feltrinelli, ma sotto la collana *I Narratori*, non diretta da Bassani (e il progressivo allontanamento di quest'ultimo dalla casa editrice, la quale nel frattempo aveva intrapreso

La cesura definitiva si registrò nell'ottobre, quando a Palermo si tenne il convegno letterario che diede i natali al Gruppo 63 (e quando dal supplemento si allontanarono gli ultimi due collaboratori). La circostanza, tra le pagine del *Corriere letterario*, era sostanzialmente passata sotto silenzio (soltanto il *Mosaico* del 16 giugno aveva dato notizia dei preparativi²³¹), e così anche non ci sarebbero stati resoconti a convegno avvenuto. C'era stata però, sul supplemento, a firma di Enrico Filippini, una pubblicazione che nel citare il convegno non può essere tralasciata, perché consente di individuarne con esattezza l'antecedente nelle riunioni annuali organizzate dall'avanguardia tedesca del Gruppo 47: il 7 aprile 1963 era uscito un articolo di *Informazione tedesca*, dal titolo *Che cosa è il gruppo 47*, in cui Filippini, tentando di dare una definizione dell'organismo avanguardista tedesco, pubblicava il resoconto della sua partecipazione, avvenuta l'anno prima a Berlino su invito di Günter Grass, alla riunione annuale del Gruppo 47. L'articolo non racconta come, tornato il critico, grazie anche all'impegno di Balestrini e Barilli, l'esperienza fosse confluita nei preparativi del primo raduno dell'avanguardia italiana; ma contiene, di rilevante, l'impressione stupita per la modalità operativa delle riunioni che infatti si ritroverà speculare in quelle italiane²³²; e anche un primo paragone tra la situazione italiana e quella tedesca, che peraltro era costruito, in modo immancabilmente provocatorio, su un botta e risposta polemico tra l'avanguardista Hans Magnus Enzensberger e due reazionari:

Da sempre il Gruppo 47 è oggetto di attacchi, anche violenti. L'anno scorso i rappresentanti della «buia notte in cui tutte le vacche sono nere» sono stati Rudolf Krämer-Badoni, in nome del filisteismo, e Gunter Blöcker, che in nome della purezza letteraria ha accusato il Gruppo di essere un «*managertum* demagogico commercialmente orientato», intento alla prefabbricazione di successi e alla conquista delle redazioni editoriali, di essere una mafia, una cricca. Dopo aver analizzato la natura del Gruppo, le sue abitudini di lavoro, Enzensberger ha finito per dargli ragione, per ammettere che il Gruppo è una cricca, ma una cricca di cui si riteneva onorato di far parte, per la fatica delle sue giornate, per le scoperte e le sconfitte, per i buoni e i cattivi testi, e anche per l'assenza e l'esclusione di coloro che dal Gruppo non sarebbero stati invitati mai e a cui il Gruppo doveva in parte la propria rinomanza. Chi è in grado di istituire paragoni, come potrebbe non dargli ragione?²³³

un'opera di vera promozione e appoggio delle nuove leve letterarie – e aveva anche, nel '62, assunto la pubblicazione del «verri»).

²³¹ «Nella prima settimana di ottobre si terrà a Palermo, in concomitanza con il Festival della nuova Musica, il primo convegno del Gruppo 63 che raccoglie gli scrittori italiani delle ultime generazioni» (*Mosaico*, «Corriere della Sera», 16 giugno 1963, p. 7).

²³² «Subito dopo la lettura, a botta calda, i critici [cioè chiunque avesse da parlare] davano il loro giudizio [...]. Tutto sempre con estrema franchezza e con molta democrazia e molta voglia di buona letteratura. Così la prima cosa che uno capiva era questa: che il Gruppo riusciva a scoraggiare le false vocazioni, a rendere superflue le pubblicazioni di libri superflui, e insieme a svolgere le funzioni di un raddomante letterario, a rivelare a sé stessi gli ingegni» (Enrico Filippini, *Che cosa è il gruppo 47*, «Corriere della Sera», 7 aprile 1963, p. 7).

²³³ Enrico Filippini, cit.. In una versione precedente dell'articolo, poi rivista in fase di redazione, si trovava ancor più esplicitamente scritto: «forse, dire con esattezza cos'è il Gruppo 47 non è facile, anche se il tentativo riveste un grosso interesse per varie ragioni, perché in Italia sta nascendo qualcosa di simile,

Al convegno di Solanto (questo il nome della provincia che ospitò l'evento italiano tra il 2 e il 9 ottobre) l'identità del Gruppo 63 – fino a quel momento confusa tra i differenti indirizzi di ricerca – sarebbe sembrata emergere in negativo proprio dall'«assenza» e dall'«esclusione» di coloro che non trovavano accordo nella modalità operativa dei giovani sperimentalisti, cioè dall'assenza della leva letteraria più anziana da cui essi stavano, orgogliosamente, esprimendo il loro distacco. Si trova coincidenza nella lettura sociologica che Umberto Eco avrebbe poco dopo dato all'evento:

Dato che c'erano fratture, ogni lettura fatta non riscuoteva il consenso generale. Così ciascuno esprimeva il proprio punto di vista, e nel modo più impietoso. Non ci si dichiarava perplessi: ci si diceva contro. E si diceva il perché. Quali fossero i perché non conta. Conta che in questa società letteraria l'unità si stava realizzando a poco a poco attraverso due implicite assunzioni di metodo: 1. Ogni autore sentiva necessario controllare la sua ricerca sottoponendola alle reazioni altrui; 2. La collaborazione si manifestava come assenza di pietà e di indulgenza. Correvano definizioni da levare la pelle agli animi troppo sensibili²³⁴.

Definizioni che, notava sempre Eco, se pronunciate in mezzo alla «società apollinea», avrebbero segnato la fine di una bella amicizia: «si sarebbero aperte le cateratte polemiche sui fogli noleggiati *ad hoc*; si sarebbero denunciati i vergognosi moventi del dissenso critico, le spose prese a prestito, le cattedre nascoste nella manica, il premio letterario occultato sotto il cappello e passato sottobanco al figlio naturale»: nulla di simile però, a riprova di ciò che egli sosteneva, accadde, perché la «società apollinea» a Palermo si guardò bene dal presentarsi.

Solo Moravia a un certo punto era comparso («ci fu un grande silenzio, alcuni si alzarono in piedi. Una scena strana: come se in classe fosse entrato improvvisamente il preside»²³⁵): lo aveva invitato Francesco Agnello, al Festival della musica che in quei giorni si teneva nella stessa città (il raduno del gruppo era stato appositamente concordato in quell'occasione), e giunto a Palermo lo scrittore vi aveva trovato anche i giovani dell'avanguardia²³⁶. Bastò la sua presenza a catalizzargli contro la reazione di quelli che fino a poco prima avevano firmato con lui sul Corriere della Sera e che finirono per attribuirgli («del tutto a torto» commenta Ajello²³⁷) una parte di colpa per l'infausto epilogo della loro collaborazione al giornale²³⁸. Quello che si può dire, poiché non è facile

perché la letteratura tedesca, data per defunta, ha manifestato in questi ultimi anni la sua straordinaria vivacità» (cfr. Marino Fuchs, *Enrico Filippini editore e scrittore. La letteratura sperimentale tra Feltrinelli e il Gruppo 63*, Milano, Carocci, 2017, p. 73-78, citazione a p. 77).

²³⁴ Umberto Eco, *La generazione di Nettuno* in Nanni Balestrini e Alfredo Giuliani (a cura di), *Gruppo 63. La nuova letteratura. Palermo 1963*, Milano, Feltrinelli, 1964, pp. 407-416 (414).

²³⁵ Testimonianza di Giancarlo Marmorì in Nello Ajello, *Lo scrittore e il potere*, cit., p. 139.

²³⁶ *Lo scrittore prefabbricato*, «L'Espresso», 20 ottobre 1963, pp. 12-13.

²³⁷ Nello Ajello, *Lo scrittore e il potere*, cit., p. 140.

²³⁸ Il nome del giornale al convegno dovette circolare parecchio, se è vera la testimonianza di Giancarlo Marmorì «ricordo che alle riunioni di Palermo il genere più in voga, e più spesso evocato, era lo "spezzone". Poteva trattarsi d'un corsivo del "Corriere della Sera" o di un discorso di tecnica missilistica inserito

stabilire la quota di responsabilità che ebbe lo scrittore romano in quella vicenda, è che lui sul *Corriere letterario* era già intervenuto due volte, senza mascherare una presa di distanza dalle avanguardie: aveva esordito sul supplemento soltanto a fine estate (lavorava per il giornale, pubblicando soprattutto racconti, dal 1948, ma parte del '63 la aveva trascorsa in Africa da inviato) e aveva ritenuto opportuno intervenire anche lui sulla crisi della critica e del romanzo. Con *Critici e romanzieri* (18 agosto 1963) era intervenuto sulla crisi della critica, l'argomento che si è visto essere stato nei mesi precedenti tema di insistenza su supplemento: e più precisamente si era inserito nel recentissimo dibattito ripreso da Montale, che pochi numeri prima, il 21 luglio, aveva pubblicato di spalla *Critica situazione dei critici* («esiste ancora una critica letteraria? [...] Messa di fronte a una produzione mediocre [i critici militanti] sono obbligati a farsi leggere tra le righe e da ultimo si scoraggiano e perdono ogni fiducia nel loro meccanico compito»²³⁹) e poi l'11 agosto sempre di spalla il poeta aveva ripetuto e precisato la sua posizione («ci sarà sempre posto per il critico improvvisato, raddomantico, il quale messo di fronte a un'opera di presunta poesia intervenga col pollice verso o col pollice retto. Senonché la raddomanzia è spesso l'arte dell'imbroglione e della confusione [...]. Per questo abbiamo espresso scarsa fiducia nella possibile sopravvivenza di una buona critica militante»²⁴⁰), mentre Cecchi, che in apertura del numero commentava l'uscita dell'ultimo supplemento letterario del «Times» (*The critical moment* era il titolo), ricordava nell'articolo proprio l'ultimo intervento del poeta²⁴¹. La posizione di Moravia si inseriva nel dibattito con continuità: la critica era in crisi e i critici in difficoltà, soffrivano perché della pressione dell'editoria, dell'impossibile sintonia con un pubblico che invincibilmente tendeva al prodotto medio, e soffrivano anche del *terrorismo* delle avanguardie: «non di rado la sufficienza e la presunzione di cui si è detto più sopra [«il critico si serve dell'opera come di un pretesto per un discorso che in fondo non riguarda che lui»] hanno origine nella timidezza del critico di fronte a quel terrorismo»²⁴². Quanto al romanzo, ed è questo l'oggetto del suo secondo articolo sul supplemento (*Romanzieri in difficoltà* del 29 settembre 1963), era in crisi anch'esso come la critica («in ambedue i casi assistiamo ad una paralisi del soggetto nei confronti dell'oggetto»²⁴³); meglio, la crisi – come prima Moravia la registrava sui critici – ora la registrava sui romanzieri («il romanzo è quello che è; il suo fine non è cambiato»²⁴⁴), perché non riuscivano a trovare una «convenzione razionale» adatta a rappresentare il mondo mutato: non che il mondo si fosse fatto davvero più complesso e indecifrabile rispetto al passato, il problema era un altro, era che visto dall'interno, da qualcuno che ne facesse parte senza sapere guardarlo dal di fuori,

all'interno d'una cornice letteraria. O, meglio ancora, di due o più racconti casualmente affiancati» (Testimonianza di Giancarlo Marmorì in Nello Ajello, *Lo scrittore e il potere*, cit.).

²³⁹ Eugenio Montale, *Critica situazione dei critici*, «Corriere della Sera», 21 luglio 1963.

²⁴⁰ Eugenio Montale, *Strutture poetiche*, «Corriere della Sera», 11 agosto 1963.

²⁴¹ Emilio Cecchi, *Il momento critico*, «Corriere della Sera», 11 agosto 1963: «tutti ricordano il grido d'allarme "critica situazione dei critici", al quale, un po' per chiasso e un poco sul serio, il poeta Eugenio Montale, critico militante egli stesso, dette sfogo su questa pagina letteraria il 21 luglio scorso».

²⁴² Alberto Moravia, *Critici e romanzieri*, «Corriere della Sera», 18 agosto 1963.

²⁴³ Ibidem.

²⁴⁴ Alberto Moravia, *Romanzieri in difficoltà*, «Corriere della Sera», 29 settembre 1963.

qualsiasi mondo sarebbe apparso assurdo («il paragone che viene in mente è quello di qualcuno che si trovasse nella sala delle macchine di un sottomarino e da quella enorme congerie di leve, di pulsanti, di bottoni, di manubri e di ruote volesse arguire la forma della nave»²⁴⁵); e dunque qualsiasi tentativo di restituire la complessità di quel presente, agendo ad esempio sul linguaggio o anche facendo un romanzo «parlato» e non scritto, un romanzo aperto e non chiuso²⁴⁶, inutile: «i romanzieri moderni forse non sono ancora vissuti abbastanza in questo mondo: è necessario che ci vivano e riescano a contemplarlo quel tanto che basta per rappresentarlo poi con la forma che gli è propria»²⁴⁷. L'articolo, per altro, non sarebbe passato inosservato all'avanguardia, che nel novembre successivo lo avrebbe fatto oggetto di una *Rassegna critica* su «Marcatré», esprimendo tutto il disaccordo dovuto²⁴⁸.

Tornando all'ottobre, sul *Corriere letterario* i toni della polemica a quel punto non si attenuarono; l'allontanamento dei giovani avanguardisti sembrò anzi provocare, per usare un'immagine di Nello Ajello, un vigoroso e postumo «fenomeno di rigetto»²⁴⁹ ai danni degli ex collaboratori: chi nei mesi precedenti aveva a fatica tollerato la loro presenza sul supplemento, a quel punto continuò, e quasi più liberamente, a mostrare dissenso per le loro operazioni. Montale ancora aveva da chiamarli «giovani arrabbiati e commercializzati»²⁵⁰ (17 novembre) o da proporre, provocatoriamente, l'istituzione di uno schedario degli scrittori che sapesse dire quali tra le loro specie fossero in estinzione e quali invece abbondanti e prolifiche, quali i generi non richiesti e dunque da abbandonare (15 dicembre), e anche mostrare la ragionevolezza di un *apartheid* di tutti gli scrittori, «sotto l'insegna che un tempo fu del giovane De Pisis: *pulciora latent*»²⁵¹ («si potrebbe estendere questo sistema a molte, a forse tutte le attività che comportano un

²⁴⁵ Ibidem.

²⁴⁶ Sul supplemento, in guardia contro il trionfo dell'opera *aperta*, era già intervenuto anche Enzo Siciliano (intellettuale emergente dal *milieu* romano, vicino a Moravia e Pasolini e, nonostante la giovane età, ostile alla neoavanguardia) nel numero precedente: «in tempi come questi, in cui tutto è profondamente in gioco, e in cui si è nell'intimo convinti che nessun linguaggio riesce a dar fondo interamente al reale, non si dovrebbe deliberare con troppa fretta a favore della forma "aperta". Si può finire chiusi nel bozzolo di una idea, un po' per paura, un po' per pigrizia mentale, al modo di chi, costruitosi uno schema, è incapace di capire quel che intorno ad esso orbita» (Enzo Siciliano, *Romanzo chiuso e aperto*, «Corriere della Sera», 22 settembre 1963, p. 7).

²⁴⁷ Alberto Moravia, *Romanzieri in difficoltà*, cit.

²⁴⁸ *Rassegna critica* è il nome della rubrica che ospitò l'intervento a proposito dell'articolo di Moravia; che si cita parzialmente: «In verità, nell'immagine di "civiltà di massa", Moravia trova un punto d'appoggio evidentemente assai precario; per la sua visione nostalgicamente ripiegata verso un passato più ricco e vitale e pieno, verso una condizione storica più complessa autentica, ristabilendo per questa via, ancora una volta, l'inerte antinomia di ideologia e linguaggio: impoverita arbitrariamente la forma del mondo, egli ne proclama la facile riconoscibilità, e irrigidisce di conseguenza, con parallela semplificazione, i termini del problema del romanzo: bloccandoli al di fuori di ogni autentica e davvero storica dialettica» (da *Il problema del romanzo: ideologia e linguaggio*, «Marcatré», n°1, novembre 1963, pp. 50-51). La rivista diretta da Eugenio Battisti, che sarebbe stata una delle voci dell'avanguardia (quel numero presentava ad esempio materiali relativi al Convegno di Palermo, e interventi di Barilli e dei Gruppi N e T), era alla sua prima pubblicazione. Sul supplemento del «Corriere», della nuova uscita si occupò - come è facile immaginare - un *Mosaico* dandone segnalazione l'8 dicembre 1963 (p. 7).

²⁴⁹ Nello Ajello, *Lo scrittore e il potere*, cit., p. 130.

²⁵⁰ Eugenio Montale, *Berenson privato*, «Corriere della Sera», 17 novembre 1963, p. 9.

²⁵¹ Eugenio Montale, *Una vecchia insegna*, «Corriere della Sera», 15 dicembre 1963, p. 9.

dispendio sproporzionato della loro utilità morale e sociale»); Bo, da parte sua, il 3 novembre decideva di proporre stralci di una lettera di Tolstoj come testamento di uno «scrittore vecchio»²⁵², nella speranza che quelle parole suonassero in qualcuno, finalmente, «come l'unica voce d'avanguardia», e li usava a denuncia di quei nuovi scrittori che erano come «ospiti abusivi» delle lettere: «troppe volte nel quadro dei nostri ultimi incontri ci è capitato di chiederci quale fosse il volto reale di certe intelligenze, a quale fondo fossero ancorati certi brillanti equipaggi delle ultime leve ma chiedercelo senza arrivare a una risposta». Poi c'era Moravia che ancora dopo ottobre si servì della pagina letteraria per dichiarare in quattro interventi, con l'approccio teorico già visto in *Critici e romanzieri* e di *Romanzieri in difficoltà*, la non validità delle proposte della nuova avanguardia. Il 17 novembre annunciò l'impossibilità storica dell'avanguardia moderna:

La situazione oggi è tale che non è più possibile. Cinquant'anni fa tra l'avanguardia e la borghesia l'urto era frontale, come tra la borghesia e il marxismo. Fu quello il momento in cui le due parabole del marxismo e dell'avanguardia si incrociarono nel punto di intersecazione della rivoluzione; ma oggi il neocapitalismo ha fatto suoi molti dei procedimenti e delle armi del marxismo, pur senza cambiare i fini; e quella stessa borghesia che nel 1910 si stringeva impaurita all'arte *pompier*, oggi ha accettato l'arte di avanguardia²⁵³.

Ignorando questo, tutti i nuovi sperimentalismi stavano lavorando «al buio», cioè all'oscuro della nevrosi che li aveva originati e all'oscuro dei rischi cui andavano irrimediabilmente in contro: o l'arcadia, che era la semplice proposta di mezzi espressivi, o il rivoltarsi contro sé stessi, finendo per dirigere l'operazione di distruzione invece che contro la tradizione, contro l'arte in assoluto. Poi Moravia aveva fatto notare che nella storia delle arti i cambiamenti profondi e duraturi si erano sempre verificati «senza alcuna rottura, ossia senza chiasso, senza manifesti, senza settarismi e senza avanguardie»²⁵⁴; che qualsiasi fossero i vanti programmatici di alcuni «romanzieri moderni»²⁵⁵, il genere del romanzo non poteva ammettere né più né meno che un tempo, e nella qualità di quel tempo (che poteva essere dell'esistenza o tempo storico) andava rintracciato il discrimine, mai netto («è sempre questione di dosaggio»), tra romanzo aperto e romanzo chiuso. E nell'ultimo intervento era tornato sulla questione dei mezzi espressivi, definendo una inutile battaglia quella della neoavanguardia che avrebbe voluto «disarticolata, sventrata, sgangherata»²⁵⁶ la lingua colta media, perché una lingua italiana colta e media non esisteva («la classe media italiana è di formazione troppo recente per avere una sua tradizione linguistica»); e aveva smascherato un'incomprensione di fondo: questa volontà di distruzione sarebbe nata non dal desiderio di disfarsi di uno strumento «perché perfetto

²⁵² Carlo Bo, *Ospiti ipotetici*, «Corriere della Sera», 3 novembre 1963, p. 9.

²⁵³ Alberto Moravia, *Lavorare al buio*, «Corriere della Sera», 17 novembre 1963, p. 7.

²⁵⁴ Alberto Moravia, *Le avanguardie sono silenziose*, «Corriere della Sera», 22 dicembre 1963, p. 7.

²⁵⁵ Alberto Moravia, *Protagonista sempre il tempo*, «Corriere della Sera», 19 gennaio 1964, p. 9.

²⁵⁶ Alberto Moravia, *Inutile battaglia*, «Corriere della Sera», 8 marzo 1964, p. 9.

inespressivo, bensì dalla disperazione di non essere stati capaci di creare questo strumento. Ma ripetiamo, che bisogno c'è di una lingua colta media?».

Soprattutto, poi, c'era Alfredo Todisco, che nei mesi successivi alla rottura prese a intervistare più o meno noti scrittori italiani sulla «piccola guerra in corso»²⁵⁷ fra avanguardisti da un lato e adepti della tradizione dall'altro: dopo aver interrogato Ungaretti e Palazzeschi, con ancora maggiore soddisfazione sembrò raccogliere i pareri più avversi e offensivi contro il Gruppo 63 in cinque puntate di un *Viaggio nell'Italia delle lettere*. I primi pareri furono raccolti in una Sicilia quasi svuotata dall'emigrazione intellettuale, dove il cronista era riuscito a incontrare, orgogliosamente isolati l'uno a Catania e l'altro a Capo d'Orlando, Leonardo Sciascia e Lucio Piccolo, mostrandoci entrambi «un atteggiamento ironico nei confronti dell'avanguardia»²⁵⁸, da definire, a detta del secondo, addirittura «ottantenne» («i motivi a cui si riconduce, io li ho conosciuti da ragazzo»). I secondi a Napoli, la città dove nel '61, contro il «disumanesimo di certo sperimentalismo»²⁵⁹, era nata la rivista letteraria «Le ragioni narrative»: qui Todisco avrebbe trovato un fronte più numeroso, e interrogato Domenico Rea, per cui l'avanguardia non era altro che «Arcadia di ritorno»; Michele Prisco, che chiedeva scettico dove fossero i loro testi, e non capiva il senso di rotture con la tradizione in un paese come il nostro dove il romanzo «avevamo appena cominciato a farlo»; e con loro anche Luigi Compagnone, che più ironico insisteva sulla loro eccessiva programmaticità («l'avanguardia mi fa pensare a quel personaggio de *La scoperta dell'America* di Pascarella, il quale, chiesto da Colombo di dire chi fosse, risponde: “E chi ho da esse? So' un servaggio”. È troppo cosciente di quello che è»); Mario Pomilio, Lanfranco Orsini e Mario Davena. Ugualmente netti sarebbero stati i giudizi raccolti nella terza tappa dell'inchiesta, Firenze, dove il cronista avrebbe incontrato insieme ad alcuni giovani poeti (ma anche loro fierissimi avversari dell'avanguardia – «ragazzi intelligenti, studiosi, austeri e ardenti di un fuoco disinteressato»²⁶⁰ –), tutta la vecchia guardia della città toscana, rimasta quasi impermeabile agli sviluppi moderni: erano, quegli intellettuali, «rimasti, per così dire, all'era artigianale, quando i libri non venivano lanciati sul mercato come prodotti di consumo», e quindi erano disposti orientare il loro disprezzo tanto a un Sanguineti che a un Bassani («noi distinguiamo ancora il puro dal purè» diceva Bilenchi); ma quanto ai neoavanguardisti:

«Logicizzano esperienze che in gran parte si sono fatte qui negli anni Trenta» (Bigongiari), «sono la retroguardia dell'avanguardia di quarant'anni fa» (Traverso), «ciò che è inammissibile è il loro tono intimidatorio» (Macri), «sono futuristi in ritardo, un fenomeno di cultura balcanica. Agiscono dall'esterno: Joyce non mette i punti, non li mettono neanche loro. Non si può fare la letteratura senza l'uomo» (Bilenchi), «l'errore prospettico è quello di porre l'alternativa tra

²⁵⁷ Alfredo Todisco, «La parola è l'uomo», «Corriere della Sera», 3 novembre 1963, p. 7.

²⁵⁸ Alfredo Todisco, *Sicilia spaccata in due*, «Corriere della Sera», 26 gennaio 1964, p. 9.

²⁵⁹ Alfredo Todisco, *Napoli non crede agli avanguardisti*, «Corriere della Sera», 2 febbraio 1964, p. 9.

²⁶⁰ Alfredo Todisco, *Le buone lingue di Firenze*, «Corriere della Sera», 9 febbraio 1964, p. 9.

avanguardia e tradizione: mentre la letteratura si sviluppa per strade impensate e diverse» (Luzi).

Giudizi, questi, che ammettevano poche riserve, così come quelli che avrebbe raccolto ancora a Milano, intervistando Montale, Piovene, Fortini («avverso ai procedimenti dirompenti di quelli che egli chiama “avanguardieri”»), Buzzati, Sereni, Bacchelli e Vittorini, persino lui «molto prudente circa i risultati finora emersi»²⁶¹. Alle voci di tutti loro, quella del cronista si aggiunse il 1° marzo, nella quinta città visitata, cioè Torino. L'occasione gli venne offerta dalla presenza in quella città di uno scrittore tradizionalista come Primo Levi e di uno sperimentale come Edoardo Sanguineti:

Tra cento anni, gli storici che vorranno sviscerare questa nostra epoca, è probabile che metteranno più proficuamente le mani sulle testimonianze dell'*outsider* Primo Levi, scritte di passo tradizionale, che non sui testi ultramoderni di molti letterati innovatori; i quali appariranno anche più inutilmente indecifrabili di quel che non siano oggi. Levi ha scritto i suoi degnissimi libri perché aveva qualcosa di urgente da raccontare: senza architettare alcuna teoria preventiva sul modo di scriverli: senza predisporre alcun apparecchio di stilemi e sintagmi²⁶².

Dunque, senza il furore teorizzante tipico dei «*conquistadores*» delle lettere.

In tutto questo, il redattore, aveva chiuso il 1963 cercando di dare spazio, raccogliendo i propositi per l'anno nuovo, ad un campionario di scrittori che annoverasse «gli anziani ed i giovani, i tradizionalisti e gli sperimentalisti»²⁶³, cioè anche Sanguineti, Volponi, Tobino oltre a Bacchelli, Sciascia, Montale; e aveva proposto a lettura natalizia, perché adatti a giovani e non giovani, due libri di favole: «cadono (o, almeno, si nascondono molto bene) le linee problematiche della letteratura moderna e viene avanti una letteratura fresca, chiara, maliziosa, spesse volte smaliziata: si assiste ad un piacere “doppio”: da una parte il piacere di chi inventa e scrive, dall'altro quello di chi legge od ascolta leggere»²⁶⁴. Sul supplemento un bilancio nella polemica da parte sua ci sarebbe stato un po' più tardi, alla fine del maggio 1964²⁶⁵. Occasione sarebbe stata un'indagine analoga a quella che Alfredo Todisco aveva da poco condotto per la pagina letteraria del «Corriere», ma adesso condotta per il settimanale «L'Espresso», da Nello Ajello (*A che punto è la polemica letteraria in Italia?*²⁶⁶): d'accordo con Moravia che, appurati «l'inconscio» e «il

²⁶¹ Alfredo Todisco, *Temperato vento del Nord*, «Corriere della Sera», 16 febbraio 1964, p. 9.

²⁶² Alfredo Todisco, *La «chimica» di due scrittori*, 1° marzo 1964, p. 9. L'inchiesta avrebbe avuto, come sesta e ultima puntata, il resoconto della tappa di Roma (Alfredo Todisco, *L'arte letteraria è finita?*, 8 marzo 1964, p. 9), ma la problematica della contesa, nelle interviste incentrate sullo stato della letteratura moderna, sarebbe solo stata sfiorata.

²⁶³ *La grande valigia del 1964*, «Corriere della Sera», 29 dicembre 1963, p. 9.

²⁶⁴ I.[1] R.[edattore], *Catalogo natalizio*, «Corriere della Sera», 15 dicembre 1963, p. 9.

²⁶⁵ Enrico Emanuelli, *Coscienza non pulita*, «Corriere della Sera», 24 maggio 1964, p. 9.

²⁶⁶ L'inchiesta di Ajello si era svolta sull'«Espresso» in 6 puntate tra l'aprile e il maggio 1964: il giornalista aveva intervistato a Roma Giorgio Bassani (*La dolce avanguardia*, 12 aprile 1964, p. 11) e Alberto Arbasino (*I ciambellani della memoria*, 19 aprile 1964, p. 15), a Torino Edoardo Sanguineti (*Aspettando Majakowski*, 3 maggio 1964, p. 15), a Milano Elio Vittorini (*Lo scrittore nel labirinto*, 10 maggio 1964, p.

quotidiano» come i due primi e più duraturi apporti del Novecento, era in attesa di un ulteriore apporto letterario che fosse davvero nuovo, nell'intervento di apertura al supplemento del 24 maggio Emanuelli riassunse le posizioni dei «Tradizionalisti» e dei «Neoavanguardisti», dichiarando di seguito quale fosse la sua, senza questa volta doverla adombrare dietro ad un apologo: se gli uni erano certi di mezzi tanto perfetti da non ammettere modifiche neanche in un'epoca in cui tutto stava mutando, gli altri, spinti da ottime intenzioni di cambiamento, ancora erano fermi a lavorare in una «zona protestataria» e a servirsi di mezzi che rimanevano «esterni», «di puro laboratorio letterario», che avevano sì fatto scalzare l'Italia da una condizione di provincia letteraria, ma di fatto la tenevano «colonia» del vero rinnovamento. Il torto così era di entrambi, e il nervosismo che si stava manifestando in tutto il campo letterario era espressione proprio della «coscienza sporca» che, per motivi diversi, tanto i neoavanguardisti quanto i tradizionalisti dovevano avere. Per il resto, per le sorti della letteratura, egli non voleva temere: «non c'è campo di battaglia che possa travolgere e far morire la letteratura. Scompaiono alcuni suoi partigiani e lei sta a vedere impassibile. Durerà così sino alla fine del mondo [...]».

Un bilancio privato rispetto al rapido epilogo del suo esperimento editoriale, invece, come è facile capire, non trovò spazio sul supplemento; ma da Del Buono sappiamo che un po' Emanuelli ci era rimasto male, e che presto aveva finito per riderci sopra: «sono un Kerenskij che se l'è cavata»²⁶⁷ diceva ogni tanto.

3.2 Oltre l'Avanguardia: un ritratto del supplemento

«Se l'era cavata», e infatti nel corso del '64 si poté assistere, sulle pagine del supplemento, ad un progressivo esaurirsi della carica polemica che i più anziani avevano fino a quel momento espresso contro le istanze dei giovani sperimentalisti. Non si vuole dire che cessarono i resoconti, e i giudizi, su ciò che si muoveva a superamento della tradizione, né che la crisi della critica, la questione del romanzo e della letteratura nella modernità industriale avessero cessato di essere problemi attuali e di creare malumori tra le firme della pagina (basterebbe citare soltanto alcuni altri titoli firmati da Montale, come *Si parla poco dei poeti*²⁶⁸; o le sue perplessità di fronte ai nuovi lavori di Umberto Eco²⁶⁹,

13), e a Grosseto Carlo Cassola (*Che ronzi in quelle teste*, 17 maggio 1964, p. 13); l'inchiesta si era conclusa con l'intervento spedito al periodico da Alberto Moravia che in quelle settimane si trovava negli Stati Uniti (*L'Odissea senza qualità*, 24 maggio 1964, p. 13).

²⁶⁷ Oreste del Buono, *Emanuelli, un diplomatico tra Montale e le Avanguardie*, cit.

²⁶⁸ Eugenio Montale, *Si parla poco dei poeti*, «Corriere della Sera», 7 febbraio 1965, p. 11; poi in id., *Il secondo mestiere*, a cura di Giorgio Zampa, «Meridiani», Milano, Mondadori, 1995.

²⁶⁹ Eugenio Montale, *Di bene in meglio*, «Corriere della Sera», 2 agosto 1964, p. 11, che fu recensione del saggio *Apocalittici e Integrati* (Feltrinelli); poi in id., *Il secondo mestiere*, cit.

di Renato Barilli²⁷⁰ e di Angelo Guglielmi²⁷¹); piuttosto, si vuole dire che le insistenze polemiche si fecero minori, soprattutto nell'intensità dei toni. Carlo Bo, ad agosto, compì anch'egli un bilancio della diatriba e quasi rivide la sua posizione («non ingannino gli accorgimenti, le ironie, i malumori, le impennate, tutte cose che lasciano il tempo che trovano e – tutt'al più – divertono la platea. La realtà è che tutt'e due le fazioni non hanno cercato di curare il malato, anzi si sono dimenticati di vedere dove fosse la malattia e in che cosa consistesse [...]. Quando accusiamo di leggerezza i campioni dei rinnovamenti formali, diciamo una cosa vera ma dovremmo aggiungere che anche dall'altra parte si è fatto qualcosa di simile, restando legati all'infatuazione di una forma, intesa come arma risolutiva»²⁷²); Moravia sul supplemento non intervenne più, se non a proposito della «meccanica dei premi» (2 ottobre 1966) e per recensire l'*Assoluto naturale* di Parise (5 marzo 1967); Cecchi intensificò invece la sua presenza, ma quasi non fece più riferimento alla situazione²⁷³; e Todisco, dopo *Il viaggio nell'Italia delle lettere*, si dedicò ad inchieste di cui si avrà in parte occasione di dire, ma che rimasero fuori dal territorio dell'avanguardia. Soprattutto, Montale, che con Bo rimaneva una delle presenze più ricorrenti del supplemento, si fece tra il '64 e il '65 meno appuntito nell'ironia e più pacato nei toni; e a poco a poco abbandonò la posizione di taglio basso o spalla della pagina (da dove era solito firmare i brevi corsivi citati fino a qui), per raggiungere, di preferenza, lo spazio di apertura del supplemento a curare recensioni più ampie e canoniche (la prima di queste, in anticipo sulla più netta inversione di tendenza, era uscita sul numero del 9 febbraio 1964, e aveva trattato dell'*Uomo come fine* di Moravia).

Sino a qui si è tentato di raccontare come la dinamica generazionale si fosse inserita e svolta sul supplemento: essa aveva rappresentato una marca distintiva del *Corriere letterario* lungo tutti i primi mesi di pubblicazione; ma oltre – anche cronologicamente – a questa, il supplemento aveva, e avrebbe, assunto altre caratteristiche e altre tendenze che, se isolate dalla varietà di titoli, opinioni e informazioni che esso contenne nell'arco dei quattro anni presi in esame, aiutano a restituire un ritratto, per quanto mobile, del *Corriere letterario* negli anni della direzione di Emanuelli.

3.2.1 L'informazione letteraria

Il supplemento, che dopo i primi mesi si era stabilizzato sullo spazio di una sola pagina, conteneva di norma almeno una quindicina di titoli a numero, e tra questi uno poteva essere spunto per l'articolo di apertura, mentre gli altri erano solitamente oggetto di note informative, che si potevano leggere, a seconda della lunghezza, nel taglio basso della

²⁷⁰ Eugenio Montale, *Proposta la ricetta (Per il romanzo futuro)*, «Corriere della Sera» 4 ottobre 1964, p. 11, che fu recensione di *La barriera del naturalismo* (Mursia); poi in id., *Il secondo mestiere*, cit.

²⁷¹ Eugenio Montale, *Operazione restauro*, «Corriere della Sera», 13 giugno 1965, p. 11, che fu recensione al saggio *Vent'anni di impazienza* (Feltrinelli); poi in id., *Il secondo mestiere*, cit.

²⁷² Carlo Bo, «Corriere della Sera», *Un po' di follia e niente dolore*, 2 agosto 1964, p. 11.

²⁷³ I contributi di Emilio Cecchi alla pagina letteraria e al «Corriere» si esaurirono nel corso del 1965. Il critico, ormai più che ottantenne, si sarebbe spento nel settembre 1966.

pagina, in una colonnina a sinistra, o nello spazio centrale, spesso più ampio e riservato, quando previste, alle interviste e alle inchieste letterarie. Tra gli articoli comparivano una, due o più raramente tre immagini (si trattava spesso di una foto dell'autore di un libro recensito nella pagina o in uscita quella settimana, oppure di una tavola tratta da un volume illustrato²⁷⁴), e notizie accennate, o un po' più diffusamente commentate, in appositi riquadri e rubriche: lo spazio per riflessioni e pareri di più ampio respiro, come forse si è già potuto intendere, non mancava; ma è vero che la pagina aveva il principale proposito di informare (questo è anche quello che viene talvolta dichiarato dal redattore o da un collaboratore – magari a scusarsi per un resoconto poco esaustivo), e dunque recensioni e indicazioni di titoli di volumi in prossima uscita erano sempre quantitativamente prevalenti sul resto²⁷⁵: d'altra parte, era questo a cui la costringevano la pressione esterna della produzione editoriale e la natura stessa del quotidiano che di quella fluviale produzione voleva venisse reso conto nel modo più esauriente possibile, conformemente ai limiti di spazio che gli erano costitutivi. Rispetto alla Terza pagina, al cui ideale ampliamento il *Corriere letterario* doveva corrispondere, il supplemento risultava così più settoriale e maggiormente gremito di novità librarie; doveva rimanere però, data la sua periodicità, subordinato ad essa: come era naturale che fosse, vigeva un criterio di ordinamento per cui un'importante notizia letteraria veniva trattata sul numero del giorno senza attendere la domenica del supplemento – e per la stessa logica, si attendeva la domenica per dare sul supplemento avvisi di secondaria importanza.

Anche se periodico e nato come parte di un organismo più complesso, quale quello del giornale, che di letteratura sapeva al caso trattare tutti i giorni, il *Corriere letterario* trovò solidità in alcuni elementi reiterati. Una prima costante, e punto di forza, del supplemento fu la volontà di informare nella serietà, evitando di insistere sulle questioni letterarie credute speculative, ridimensionando l'eco giornalistica di certi «casi», e dirottando l'interesse del pubblico, e dell'editoria, su aspetti del panorama letterario che si ritennero di maggiore interesse.

Così accadde, per esempio, quando nell'aprile del '63 si diffuse la notizia che *Il Gattopardo* avesse preso ispirazione da un romanzo di Giuseppe Maggiore. Mentre i giornali dedicavano articoli all'autore siciliano e al romanzo sulla rivolta palermitana, *Sette e mezzo*, che egli aveva pubblicato ormai nel '52 e davano credito alla nomea di «anti-Gattopardo» (che in realtà era nato in altro contesto e in altro significato, letterale),

²⁷⁴ Tra il '65 e il '66 fanno regolare comparsa anche alcune vignette, pure satiriche, sempre di interesse letterario.

²⁷⁵ Affermazioni come «ci basta rimanere sul terreno dell'informazione e soltanto quali informatori vogliamo essere considerati» (Enrico Emanuelli, *I momenti della ricerca*, «Corriere della Sera», 21 marzo 1965, p. 11) si leggono, senza il tono difensivo che le aveva generate in questo articolo, in più di un pezzo scritto sul supplemento (per esempio anche in *I consiglieri estivi*, «Corriere della Sera», 25 luglio 1965, p. 11; o, per citare ancora Emanuelli, in *Settanta critici scelgono oggi il nome di uno scrittore mondiale*, «Corriere della Sera», 3 maggio 1964, p. 13, dove il redattore si preoccupò di spiegare la differenza tra il Premio Internazionale di Letteratura e il Formentor, di cui già aveva scritto sulla terza pagina nei giorni precedenti). Alla stessa «missione informativa» appartenne anche la consuetudine, verificabile, in realtà, soprattutto durante i primi mesi di uscita della pagina, di accompagnare alcune recensioni con un *box* che desse i riferimenti bibliografici dei libri citati o, se l'autore era straniero, dei libri tradotti in italiano.

il *Corriere letterario* si tirava fuori dall'eco mediatica menzionando il caso due volte soltanto: una prima, in *Mosaico*²⁷⁶, per avvisare dell'imminente pubblicazione di *La Scuola di Palermo*²⁷⁷, perché quello era un volume che avrebbe potuto rappresentare – davvero – un «anti-Gattopardo»; e poi una seconda, rievocando la scoperta dell'*Historia del Cavalier Perduto* da parte di Giovanni Getto proprio sulla scia di quest'ultimo caso, perché allora – solo due anni prima – il fatto non aveva avuto un uguale riscontro mediatico: «allora», spiegò Gabriele Armandi dalle colonne del supplemento, «non si fece del chiasso per uno o due motivi semplicissimi: perché non c'era da fare soldi e perché ad identificare l'«anonimo manoscritto» di cui il Manzoni si sarebbe servito per la sua *Storia milanese del secolo XVII* fu un vero studioso, e precisamente Giovanni Getto»²⁷⁸. Accanto a questo di *Sette e mezzo*, si potrebbero offrire altri esempi, come quello del premio Nobel rifiutato, nell'ottobre del '64, da Sartre, che aveva visto il supplemento intervenire brevemente soltanto per mettere in luce alcune «scabrose interpretazioni» della scelta²⁷⁹; o quello del caso del *Vicario* di Hochhuth, su cui Carlo Bo, autore della prefazione all'edizione italiana del dramma, volle scrivere un articolo che ne sgombrasse l'interpretazione dalle «storte polemiche» della speculazione politica²⁸⁰. Vale la pena, però, soffermarsi un po' più a lungo sulla considerazione che la «nuova questione della lingua» aveva ottenuto sul supplemento tra la fine del 1964 e l'inizio del 1965; perché accanto alle appena citate, questa è una delle occasioni in cui si fa più evidente l'intenzione ridimensionatrice della pagina.

Il primo a interessarsene, sul quotidiano, era stato Emanuelli. Il 27 dicembre 1964, in anticipo sui tempi, aveva segnalato e offerto sul *Corriere letterario* il proprio commento alle parole che Pasolini aveva rilasciato ad Alfredo Barberis, sul *Giorno*. Il 2 dicembre

²⁷⁶ *Mosaico*, «Corriere della Sera», 28 aprile 1963, p. 8.

²⁷⁷ Michele Perriera, Roberto di Marco, Gaetano Testa, *La scuola di Palermo*, Milano, Feltrinelli, 1963.

²⁷⁸ Gabriele Armandi, *Cavalier Perduto*, «Corriere della Sera», 12 maggio 1963, p. 7.

²⁷⁹ Carlo Bo, *Sartre, Camus e il «Nobel»*, «Corriere della Sera», 25 ottobre 1964, p. 11. Nel corso della settimana precedente, il giornale aveva già avuto modo di avvisare i lettori e di discutere l'accaduto. L'articolo di Bo rappresentò l'unico contributo del supplemento alla notizia (da notare l'*incipit* che non poté non tenere conto di quanto già scritto: «Dunque Sartre rifiuta il premio Nobel») e tentò di svelare gli aspetti meno scontati e generosi della scelta di Sartre: come il plausibile impulso, nello scrittore francese, a rifiutare un premio una volta già assegnato al rivale Camus, o la certezza che «un premio Nobel rifiutato fa più rumore di un premio Nobel accettato» (ibidem).

²⁸⁰ Carlo Bo, *È difficile liberarlo dalle storte polemiche*, «Corriere della Sera», 18 ottobre 1964, p. 11. Il dramma dell'autore tedesco era stato scritto e messo in scena nel corso dell'anno precedente, nel 1963, suscitando polemiche in Europa e fuori per le accuse di passivo e silenzioso assenso ai regimi che sembrava lanciare alla memoria di Pio XII, Papa della Chiesa cattolica negli anni del Fascismo dello sterminio ebraico. Il «Corriere della Sera» ne aveva parlato, dunque, già dal 1963, seguendo le rappresentazioni estere di Berlino, Basilea, Londra, Parigi, New York, Israele e i dissensi e dibattiti sollevati di volta in volta (anche in Italia), utilizzando preferibilmente la pagina degli *Spettacoli*: su quella del *Corriere letterario* il dramma venne menzionato soltanto nell'ottobre 1964, dapprima in una *Vetrina* (11 ottobre 1964, p. 11), quando poté essere annunciata pubblicazione del testo finalmente tradotto per Feltrinelli (in Italia il dramma si sarebbe visto alle scene l'anno successivo). La posizione del supplemento, tra l'intervento di Bo (inteso a riportare l'attenzione sul senso del titolo correttamente tradotto – «il sostituto» – e sull'«efficacia spirituale» della questione sollevata dal dramma) e una successiva menzione a proposito di *Pio XII e il Terzo Reich*, volume che, scritto da un giovane ebraico a raccolta di documenti storici sulla vicenda, avrebbe costretto a condurre «ad un livello più alto e responsabile» (*Mosaico*, 22 novembre 1964, p. 11), fu evidentemente quella di superiorità e distacco rispetto allo scandalo politico.

precedente, alla domanda se ancora fosse possibile il romanzo, lo scrittore romano aveva risposto affermativamente, dando il primo annuncio dell'italiano nato come lingua nazionale:

Adesso, dopo una lunga meditazione sui problemi linguistici, le rispondo che sì, [il romanzo] è possibile, quanto mai possibile, anzi, mai come ora è stato possibile! Vede, ho fatto una scoperta, che è un po' l'uovo di Colombo: mi sono accorto che, proprio in questi anni è nato l'italiano come vera lingua nazionale. Prima l'italiano era pseudonazionale, perché copriva non una società intera, ma una società frammentaria. C'era un distacco totale tra la «koiné», cioè tra la lingua parlata, e la lingua letteraria [...]. Ora ho notato che c'è un elemento di omologazione nell'italiano: il linguaggio tecnologico... [...]. Per la prima volta - parlo schematizzando molto - c'è una classe al potere che ha la forza di identificarsi con l'intera società italiana, ed è quella formata nelle industrie del Nord; essa fa quello che hanno fatto le monarchie in Francia e in Inghilterra: cioè compie un'unificazione linguistica²⁸¹.

È a questo articolo (e non dunque al posteriore, più ampio, e più noto intervento su «Rinascita») che Emanuelli si era riferito il 27 dicembre scrivendo per il supplemento *Biglietto di fine anno*: in esso aveva concordato con il Pasolini dell'intervista circa la possibilità del romanzo ma, insieme, aveva negato la liceità di una «scoperta» dell'italiano unificato («i filologi sorridono. Da un pezzo essi studiano, sorvegliano e commentano tale avvenimento, tanto che lo considerano un luogo comune»)²⁸² e aveva negato anche la novità di un linguaggio che fosse «irradiato» dalle città di Torino e di Milano («è per noi di così vecchia origine che per trovarne principio bisogna andare indietro nei secoli: ci si imbatte in Manzoni e magari nel Verri, nel Beccaria, persino nel Gioia o nel Ripamonti»). Aveva anzi denunciato la tesi dello scrittore e il suo invito, velato, a scrivere un romanzo che la contemplesse, come seducenti e pericolosi stratagemmi stagionali. Le sue considerazioni volevano rappresentare soltanto «qualche rapida osservazione marginale»: non voleva, si intende, rubare il mestiere ai filologi, né concedere troppo spazio ad una questione che già si era presentata sotto il segno della speculazione; e in quel modo, offertane notizia e commento, considerava concluso il contributo della pagina letteraria sull'argomento. Invece, ma questo fu anche prova dell'attualità della pagina, a questo articolo, all'inizio dell'anno successivo, ne dovettero seguire altri due. Mentre il *Corriere letterario* pubblicava il *Biglietto di fine anno* del redattore «Rinascita» (il numero era quello del 26 dicembre 1964) ospitava, firmato da Pasolini, il saggio *Nuove questioni linguistiche*, che era trascrizione delle conferenze appena tenute dallo scrittore per l'Associazione Culturale Italiana e che, riproponendo più diffusamente i termini della sua «temeraria» scoperta linguistica, stava segnando il colpo di inizio del dibattito che Emanuelli aveva, in qualche modo, previsto. Infatti, a quel punto, reagì anche il resto della stampa letteraria, e sorse quella che prese nome di

²⁸¹ Alfredo Barberis, *Si il romanzo è possibile*, «Il Giorno», 2 dicembre 1964.

²⁸² Enrico Emanuelli, *Il biglietto di fine anno*, «Corriere della Sera», 27 dicembre 1964, p. 11. Da qui anche le successive citazioni.

«Nuova questione della lingua». L'articolo di Emanuelli venne ripreso sul «Giorno»: prima fu menzionato da Alberto Arbasino²⁸³, poi anche da Pasolini che, sulla linea di difesa verso i primi negativi riscontri, si dichiarava «accusato innocente» sia da Arbasino che dal redattore, e ironizzava sul «sublime riassuntino» uscito sul «Corriere»²⁸⁴. Emanuelli, a questa che sembrò una provocazione, non rispose; ma della questione riparlò, e senza voler entrare di nuovo in merito a considerazioni linguistiche, il 31 gennaio 1965 (*Le belle accademie italiane*²⁸⁵): in un articolo di sei colonne nel taglio basso del supplemento, si trovò a denunciare l'arretratezza della società letteraria italiana e a ironizzare sulla prontezza con cui scrittori e poeti, come fossero pescatori a carpire le prede, sapevano cogliere argomenti di punta «per farci sopra una bella tornata» («eccoli lì, sulla riva letteraria, che aspettano»):

Qualche pesciolino ogni tanto si fa, naturalmente, vedere. L'accademico più veloce lo afferra; poi lo passa ad un altro e quest'ultimo ad un altro ancora. Alla fine un incauto se lo lascia sfuggire. Il pesciolino scompare nell'acqua. L'acqua torna tranquilla. Tutto sommato si è fatto un po' di rumore, ma non è capitato nulla di grave.

Così era successo, nelle ultime stagioni letterarie, con le discussioni sulla letteratura industriale, sull'avanguardia, sulle *Due culture* («le “nostre” conclusioni erano già tutte, più o meno, su un numero del supplemento letterario del “Times” di tre anni fa») sorte l'una dietro l'altra, e poi rientrate a una a una; e così stava succedendo per quella attuale su *Lingua e società* (un argomento «nuovo? Sarebbe meglio dire eterno»). Non ne faceva, Emanuelli, un problema di validità: gli argomenti stagionali erano quasi tutti interessanti, tutti letterariamente giusti; ma si guastavano nel modo, che era «quasi sempre drammatico, enfatico, ultimativo», con cui venivano trattati. Sull'attuale «tornata letteraria», in particolare, scriveva che «preparata da un poeta», era «presa d'assalto dal sociologo, dallo scrittore, dal giornalista di varietà letteraria, persino dall'attore di *cabaret*», mentre i filologi si guardavano bene dall'intervenire, per ragioni di serietà, e lasciavano parlare «gli intemperanti accademici», che avevano scoperto da poco le pagine di Bally ma che ancora ignoravano *Italianische Umgangssprache* di Leo Spitzer, non ancora tradotto in italiano; e che magari avevano leggiucchiato quel che Engels diceva sulla lingua nazionale, ma che non sapevano quasi nulla neppure di Isaia Ascoli.

L'accusa, che aveva del vero almeno sull'ancora mancante intervento dei linguisti, non sfuggì ad Andrea Barbato, che dall'«Espresso»²⁸⁶, commentando la ricezione della nuova questione linguistica, ebbe a sostenere che da parte del «Corriere della Sera», biasimandosi il parlarne ad alta voce, si preferiva invece ricavare dalla discussione massime e ammonimenti di costume, senza però riuscire a contraddire, in questo modo, il sospetto d'essere partiti in ritardo sul «rivale milanese» – cioè in ritardo sul «Giorno»

²⁸³ Alberto Arbasino, *Il Capodanno di Carlo Dossi*, «Il Giorno», 30 dicembre 1964.

²⁸⁴ Pier Paolo Pasolini, *Lo ripeto: sono ancora in piena ricerca*, «Il Giorno», 6 gennaio 1965.

²⁸⁵ Enrico Emanuelli, *Le belle accademie italiane*, «Corriere della Sera», 31 gennaio 1965, p. 11. Da qui anche le successive citazioni.

²⁸⁶ Andrea Barbato, *Una feluca per Pasolini*, «L'Espresso», 14 febbraio 1965, pp. 14-15 (14).

–: Emanuelli a questo rispose pubblicando, sul numero del 21 febbraio, un terzo articolo, *La «sei giorni» della lingua italiana* (21 febbraio)²⁸⁷, che ricordò al collega di essere stato il primo, il 27 dicembre dell'anno precedente, ad aver commentato le tesi di Pasolini, e spiegava la ragione, ma già la si era potuta capire, per cui la pagina non era più entrata nel merito dell'argomento: un po' per necessità di spazio e informazione, un po' per la mancata propensione ai sensazionalismi (anche dei titoli):

Con l'articolo del 27 dicembre 1964 (come passa il tempo) si poteva giornalisticamente ritenere chiusa la discussione. Si dice «giornalisticamente» perché il problema è importante, implica una serie di passaggi, di interpretazioni della realtà, di considerazioni filologiche e sociali che straripano dalle possibilità di interventi brevi e quindi, per forza, superficiali. Poi era facile prevedere una invasione della pista e di traguardi con premi speciali per elettrizzare gli spettatori: come ci sono stati.

L'articolo avrebbe provocato, ancora, una risposta da parte di Barbato, che si era visto restituire la provocazione²⁸⁸, e un ulteriore intervento chiarificatore da parte di Pasolini, che sarebbe stata la risposta ad alcuni interrogativi che indirettamente Emanuelli aveva posto a conclusione di questo suo ultimo intervento (*Sulla lingua sette risposte a sette punti interrogativi*²⁸⁹); poi il *Corriere letterario* ne fu fuori. La «nuova questione della lingua» era stato uno degli argomenti verso cui la società letteraria italiana aveva mostrato maggiore sensibilità lungo tutti i primi mesi del 1965 (poi la «questione» aveva perso, in ambiente giornalistico, molto del fervore con cui era iniziata, diventando terreno per studi perlopiù specialistici²⁹⁰): il *Corriere letterario* era stato pronto a carpirlo e a ridimensionarne l'eco mediatica; e, anche nel volersi scostare, era riuscito a fare una sua parte all'interno del dibattito. Come aveva fatto anche quando, per il dibattito letterario, durante tutto il 1963 almeno, erano stati di forte urgenza le azioni della neoavanguardia e la «crisi» del romanzo, di cui le dinamiche instauratesi nella pagina – ed evidenziate nel paragrafo precedente – erano riuscite a dare chiara testimonianza.

²⁸⁷ Enrico Emanuelli, *La «sei giorni» della lingua italiana*, «Corriere della Sera», 21 febbraio 1965, p. 11. Da qui anche le successive citazioni.

²⁸⁸ Riferendosi alla nota collaborazione di Barbato alla sezione culturale del «Giorno», Emanuelli aveva viceversa notato: «per chi sta nel giro è chiaro che l'insinuazione non è disinteressata. Al contrario, puzza di “tutto per la ditta” (cioè per quella di Barbato)» (ibidem). Parte di *La sei giorni della lingua italiana* venne citata la settimana successiva come una delle *Lettere al direttore* che «L'Espresso» abitualmente pubblicava tra le sue prime pagine, e di seguito ottenne risposta da parte di Barbato («non è quella di Emanuelli la più immediata e accorta difesa della sua ditta?») che volle dichiarare in quel modo conclusa la questione (cfr. A.[ndrea] B.[arbato], *Ultima volata della dura «sei giorni» sulla lingua*, «L'Espresso», 28 febbraio 1965, p. 2).

²⁸⁹ Uscì sul «Giorno» il 3 marzo 1965; era una risposta alla chiusa di Emanuelli: «Sarà bene trascrivere il testo di Pasolini là dove dice “La nuova borghesia delle città del Nord non è la vecchia classe dominante che ha imposto stupidamente (?) dall'alto l'unificazione politica, culturale (?) e linguistica dell'Italia, ma è una nuova classe dominante (?) il cui reale potere economico le consente realmente (?) di porsi come egemonica. E quindi irradiatrice, simultaneamente, di potere (?), di cultura (?) e di lingua”» (Enrico Emanuelli, *La «sei giorni» della lingua italiana*, cit.).

²⁹⁰ Oronzo Parlangèli, *Presentazione*, in Id., *La nuova questione della lingua*, Brescia, Paideia, 1979 (prima edizione 1971), pp. 15-69 (15).

Il 1963 era stato, però, anche l'anno della forte impennata nella produzione e nella vendita delle enciclopedie in volume e delle enciclopedie e dei classici a dispense: il fenomeno, che si trova tracciato anch'esso nelle pagine del supplemento, rappresentava in maniera contraddittoria un'altra faccia della medesima «crisi» del romanzo, poiché il successo dei manuali, delle opere d'insieme, dei testi divulgativi, dei classici della letteratura e dell'arte tutti distribuiti in fascicoli, ciascuno venduto periodicamente, a basso prezzo e nelle edicole, mostrava che una grande parte del pubblico dei lettori avvertiva, più o meno consapevolmente, esigenze «culturali» più specifiche di quelle che l'editoria, in preda nelle stagioni recenti alla mania del *best-seller*, era riuscita a soddisfare imponendo ultimi «casi» letterari a lettori che non avevano mai avuto sotto mano una pagina di Proust²⁹¹; e tale successo rivelava anche, anzi, un pubblico di «non lettori» che la grande editoria non era prima riuscita a raggiungere e che esigeva canali di persuasione più immediati: non tanto inserti sulla grande stampa, recensioni nelle pagine librerie, elzeviri, dibattiti pubblici, quanto più, appunto, locandine pubblicitarie alle edicole e formule di acquisto di portata più vicina²⁹². Alla fine dell'anno, il *Corriere letterario* apriva un numero con un pezzo di Gabriele Baldini dedicato al fenomeno (*Di settimana in settimana aumenta il deposito delle notizie*²⁹³) dove l'autore poneva il problema della qualità delle notizie in questo modo diffuse (e della qualità del rapporto che il nuovo pubblico, insieme «assalitore ed assalito da questa cultura», era pronto ad instaurare con essa, dato che le enciclopedie venivano perlopiù adoperate come fonte esclusiva, ma non certo spiritualmente esauriente, di tutto quel che c'era da sapere), e svelava gli aspetti psicologici che sarebbero sottostati al grande successo dell'iniziativa: più che il prezzo vantaggioso – e vantaggioso era soltanto apparentemente – a cui le enciclopedie a dispense venivano offerte, nelle menti degli acquirenti avevano peso due altri fattori, e cioè da un lato la certezza di poter dilazionare, assieme al compimento delle edizioni, anche il momento dell'assimilazione dei loro contenuti («il consumatore viene protetto dalla stessa cultura, nella quale, come è chiaro, è sempre una responsabilità e quindi una sorta di trauma doloroso da affrontare al momento dell'assimilazione»), e dall'altro la soddisfazione che si garantiva, volume dopo volume, nel vedere crescere tra le proprie mani l'opera completa. Nel marzo 1964 Montale, da un angolo del supplemento, raccontava infastidito ciò che aveva iniziato ad accadere fuori dalle edicole, e finiva per insistere su un fattore di netta influenza per il fenomeno, ovvero sull'«alone reverenziale» (per usare ora un'espressione di Giancarlo Ferretti²⁹⁴) che sembrava avvolgere le librerie e intimidire così una grande parte del pubblico:

²⁹¹ Giancarlo Ferretti, *Inchiesta sul mercato economico del libro in Italia (1)*, «Rinascita», 5 febbraio 1966, pp. 22-23 (23).

²⁹² Alberto Cadioli, *La ricerca di un mercato di massa in L'industria del romanzo. L'editoria letteraria in Italia dal 1945 agli anni Ottanta*, Roma, Editori Riuniti, 1981, pp. 111-118.

²⁹³ Gabriele Baldini, *Di settimana in settimana aumenta il deposito delle notizie*, «Corriere della Sera», 15 dicembre 1963, p. 7.

²⁹⁴ Giancarlo Ferretti, *Inchiesta sul mercato economico del libro in Italia (1)*, cit., p. 22.

Da qualche tempo quando voglio comperare un giornale a un'edicola debbo fare la coda. C'è sempre gente davanti a me che scruta, fruga, sfila tre o quattro dispense, consegna mille lire o più al giornalista e si allontana soddisfatta. Si può giurare che è gente che non ha mai messo piede in una libreria [...]. I librai fanno paura anche a me: per disgrazia o per fortuna sono pochi [...]. Essi sono impegnati a vendere il libro, l'unico libro di cui si parla e per il quale mostrano un interesse sospetto [...]. Chi entra in una libreria è sottoposto a un interrogatorio, deve esporre i suoi desideri, rivelare la propria ignoranza, chieder soccorso al commesso di fiducia (se esiste), superare disagi che si placano solo assumendo la figura del cliente fisso, dell'*habituè*. L'edicola vi risparmia simili preoccupazioni. Avete tutto sottomano²⁹⁵.

Quello delle dispense fu un altro *boom* che investì l'editoria italiana. Continuò ad espandersi ancora negli anni immediatamente successivi, mentre si preparava, guidato questa volta dalle grandi case editrici, il *boom* del libro tascabile. Il libro tascabile non era, come del resto non lo erano state le pubblicazioni in fascicoli, un prodotto nuovo di quegli anni, già esisteva nella formula delle collane «economiche» come erano state (ed esisteva soprattutto fuori dall'Italia, con una rete di distribuzione ormai ben consolidata); ma a determinarne il così improvviso e travolgente successo, in Italia, sarebbe stata la strategia di Mondadori che nella primavera del '65 decise di proporre ogni martedì in edicola e a sole 350 lire un romanzo della nuova collezione «Oscar», riuscendo a trarre, se non anche offrendo, i vantaggi di un genere di sicura fortuna con una formula, quella che sfruttava il basso prezzo, la «serialità» di pubblicazione e i punti vendita delle edicole, che già si stava sperimentando con le dispense di cultura: il 27 aprile 1965 tutte le 60 000 copie di *Addio alle armi* che aveva inaugurato la collana andarono esaurite; e nelle settimane successive si moltiplicarono le iniziative analoghe (come «I Garzanti per tutti», «I Capolavori Sansoni», «I David» di dall'Oglio). Sul *Corriere letterario* il fenomeno rimase testimoniato: sia perché, talvolta, alcune edizioni tascabili vennero segnalate ai lettori, sia perché quello dei tascabili divenne, come fuori del supplemento, argomento di interessante attualità. Ci fu, anzi, ancora prima dell'«irruzione» del fenomeno, un'intervista di Todisco²⁹⁶ che aprì alla pagina il dibattito degli addetti ai lavori: per Giulio Einaudi l'editoria non aveva subito un *crack* («diminuzione dell'incremento non significa diminuzione della produzione in cifre assolute»), ma era comunque tempo di affrontare «il suo problema di fondo», ovvero la diffusione del mercato del libro a settori della popolazione che ne erano fuori; e a questo scopo, insisteva, si sarebbe rivelata essenziale la creazione di un sistema di biblioteche pubbliche, mentre Mondadori – da una conferenza tenuta a Bologna – parlava di «ricerca del cliente con infiltrazioni capillari», e dunque di vendite a rate, di club del libro. Feltrinelli, letti i pareri dei colleghi, inviava alla pagina della settimana successiva una risposta in cui esprimeva tutto il suo disaccordo verso la sfiducia che essi mostravano nei confronti della figura del libraio e

²⁹⁵ Eugenio Montale, *Un metro cubo di cultura*, «Corriere della Sera», 1° marzo 1964, p. 9; poi in Id., *Il secondo mestiere*, cit.

²⁹⁶ Alfredo Todisco, *Il boom senza il crack*, «Corriere della Sera», 26 luglio 1964, p. 11. Da qui anche le successive citazioni.

della capacità, da parte delle librerie, di inserirsi in un moderno contesto editoriale: «se avessimo una scuola moderna per librai, molti nostri problemi sarebbero risolti»²⁹⁷. Si era ancora nell'estate del '64, sei mesi dopo la nuova strategia guida veniva disegnata da Mondadori. La prima menzione al fenomeno sul *Corriere letterario* si fece nell'aprile 1965, a poche settimane dall'inaugurazione, quando un anonimo poteva ancora attestare con serenità che i nostri editori si tenevano lontani da certo confusionismo («i francesi, gli inglesi, gli americani cercano di ingozzare il lettore, noi cerchiamo di allevarlo. Speriamo che duri»)²⁹⁸; poi erano seguiti regolari aggiornamenti nei mesi successivi, tra buone speranze per i recuperi del romanzo ottocentesco²⁹⁹, primi scetticismi³⁰⁰, curiose proposte all'editoria³⁰¹, con anche una inchiesta, di taglio sociologico, che Leonardo Vergani aveva condotto sulle abitudini e i caratteri degli acquirenti – e a cui solo gli edicolanti si sarebbero potuti prestare con successo –: così si veniva a sapere che il più diffuso acquirente era quello tra i diciotto e i trent'anni e che «il tascabile, in Italia, non [era] affatto un tascabile», perché pochissimi lo infilavano nella tasca della giacca («e soltanto nella stagione invernale, per via degli impermeabili e dei cappotti»), pochi lo leggevano in viaggio, e invece molti lo acquistavano vicino al luogo di lavoro e lo consumavano a casa, e tutti facevano attenzione a collezionare i titoli di una stessa collana – compravano più la «collana», che il libro –, e a non sciuparne la carta³⁰². La situazione non tardò ad assumere, tanto sul piano della vendita quanto su quello della fruizione, i tratti confusionari di una «corsa al tascabile»: ci furono edizioni promesse e dilazionate, traduzioni antiquate, refusi; fino al caso limite di un volume proposto la stessa settimana da due editori diversi. Emanuelli alla fine del 1965 constatava il disordine «ciclonico» e dava segnale di pericolo per tutte quelle opere di peso che settimanalmente erano rovesciate sopra un pubblico di dubbia capacità spirituale, poi portava l'attenzione su un nuovo e inverso «passaggio di mano», a cui sembrava costringere l'editoria mettendo in circolazione edizioni pregiate di romanzi che un tempo erano offerti ai non lettori soltanto: «alla dattilografa mettiamo in tasca Gide o Proust, alla signora che forse trascorrerà il Capo d'anno alle isole Figi mettiamo in valigia Sue o Dumas. Speriamo che entrambe ne facciano buon uso»³⁰³. Intanto, nel taglio basso della pagina, Oreste del Buono – che volentieri si occupava dei gialli e della fantascienza – constatava con un po' di rammarico che in Italia non si era molto bravi a scrivere gialli, perché nonostante la

²⁹⁷ Giangiacomo Feltrinelli, *Tutto in libreria*, «Corriere della Sera», 2 agosto 1964, p. 11.

²⁹⁸ *L'operazione del tascabile*, «Corriere della Sera», 18 aprile 1965, p. 11.

²⁹⁹ Mario Bonfantini, *Il nuovo corso editoriale supera la prima ondata*, «Corriere della Sera», 17 aprile 1966, p. 11.

³⁰⁰ Enzo Siciliano, *Il festival del tascabile*, «Corriere della Sera», 3 ottobre 1965, p. 11.

³⁰¹ *Una difficile proposta*, «Corriere della Sera», 12 giugno 1966, p. 11. Nell'angolo destro della pagina, in basso, viene lanciata una proposta all'editoria, di pubblicare un inedito prima in tascabile e poi dopo in edizione da tremila lire che sarebbe stata comprata da chi, conoscendo il libro, avesse voluto fare un regalo o possederne un'edizione migliore e da chi anche incuriosito dal lancio di una seconda edizione: «molti, per superbia o paura, diranno che non sono del nostro parere».

³⁰² Leonardo Vergani, *Una montagna tascabile*, «Corriere della Sera», 5 dicembre 1965, p. 11. Da qui le successive citazioni.

³⁰³ Enrico Emanuelli, *Un passaggio di «mano»*, «Corriere della Sera», 12 dicembre 1966, p. 11.

valanga di riedizioni «nel campo delle novità ai libri d'altro genere resiste[va] unicamente il romanzo poliziesco»³⁰⁴.

E si potrebbe proseguire ancora, usando questa o altre pagine del supplemento per tracciare i contorni dei vari aspetti della contemporaneità letteraria degli anni '60: le frequenti pubblicazioni nell'ambito della lingua italiana, i premi – di cui qui si trattava con recensioni e corrispondenze puntuali, sempre diffidenti verso gli *snobismi* della mondanità –, i dibattiti su scala internazionale, le nuove riviste; magari servendosi delle altre inchieste sulla società letteraria fino ad ora non ancora citate. Ma, nel tentativo di condurre una «panoramica» della pagina, occorre tornare al punto di partenza, proseguendo a delineare altre costanti e altri fattori – che non coincidano più con il suo modo di fare informazione – che al supplemento diedero identità durante i quattro anni della direzione di Emanuelli.

3.2.2 Le rubriche e i collaboratori

Appuntamenti ricorrenti nella pagina letteraria furono quelli di *Mosaico*, dell'*Informatore librario*, di *Vetrina* e di *Catalogo*, che erano rubriche dedicate a rapide segnalazioni dal campo artistico-letterario o a presentazioni, più o meno estese, di volumi nuovi. Di queste soltanto *Vetrina* comparve, e molto di frequente, a partire dal maggio 1963 e per tutta la durata del periodo preso in esame³⁰⁵; di norma indicava titoli di volumi appena disponibili nelle librerie, seguiti da poche righe di presentazione (recensioni più accurate erano contenute di solito in *Catalogo* e nell'*Informatore librario*), ma dall'interruzione di *Mosaico* (agosto 1965) aveva preso anche a segnalare prossime uscite e notizie su premi minori e lavori in corso, che fino a quel momento erano state di preferenza inserite nella più varia rubrica di Balestrini. Sfogliando le pagine del supplemento è difficile però trovare altre ricorrenze a così lungo raggio: è certo possibile segnalare rubriche di più breve durata, come *Una domanda a* (a volte nella variazione di *Risponde*) che comparve una quindicina di volte, solo nelle prime settimane di pubblicazione del supplemento, e intervistava l'autore di un libro di prossima uscita (il primo era stato, nel numero inaugurale, Italo Calvino per *La giornata di uno scrutatore*); o *Prima pagina*, che nei numeri del giugno 1965 mostrò ai lettori, inedite, le prime pagine dattiloscritte di quattro nuovi romanzi, e cioè della *Macchina mondiale* di Volponi, della *Linea del Tomori* di Cancogni, del *Padrone* di Parise e delle *Trombe* di Cassieri, tutti già prontamente recensiti, tranne *Le trombe*, in apertura di pagina; o ancora *Senza chiave*, una rubrica di sole tre apparizioni, che tra il novembre e il dicembre 1965 contenne brevi aneddoti e «indiscrezioni» letterarie; ma è necessario dire che le rubriche sul *Corriere letterario* non si contano numerose nemmeno a considerare quelle che, senza il

³⁰⁴ Odibì [Oreste del Buono], *Peccato: negati a fare i «gialli»*, «Corriere della Sera», 12 dicembre 1966, p. 11.

³⁰⁵ *L'informatore librario*, nei quattro anni esaminati, ebbe come ultima ricorrenza quella del 17 gennaio 1967; *Catalogo* si era invece esaurito il 19 dicembre 1965.

contrassegno di un nome specifico, impropriamente verrebbero definite tali, come quegli spazi di taglio basso frequentemente dedicati a saggi storici³⁰⁶; o i riquadri che iniziarono a comparire dal '64, inizialmente non firmati ma poi curati di preferenza da Carlo Laurenzi, che con sarcasmo offrivano commento a situazioni insolite o sin troppo note: dall'esclusione dell'Italia da una retoricheggiante pubblicità d'auto («l'occasione è buona perché indulgiamo, per una volta tanto, sull'orgoglio nazionalistico»³⁰⁷) alla presenza di un cartoncino di gradimento nell'ultimo romanzo di Robbe-Grillet (ma all'utente disinteressato bastava chiedere se era piaciuto o no: «si sa bene che molti libri, anche se non sono capiti, possono piacere. È una cosa che succede spesso tra molti pseudo intenditori di letteratura egli *snob*»³⁰⁸).

Più che le rubriche, alla pagina diedero maggiore continuità elementi ricorrenti di altro genere: legò una pagina all'altra, per esempio, l'abitudine a presentare recensiti in uno stesso intervento due diversi volumi – secondo accostamenti che poterono essere più o meno scontati (meno scontati come quello tra le *Opere* di Jahier e i *Ricordi* di Cicognani, editi da Vallecchi entrambi nell'aprile 1965, che Bo volle presentare insieme a rilevare in che modo la città di Firenze, unico punto di contatto tra i due scrittori, avesse agito «sui due temperamenti»³⁰⁹; e un po' più scontati come quello che si trovava – senza spostarsi troppo – nel numero precedente, tra *Le feste religiose* di Sciascia e *Con la faccia per terra* di Chiara, di cui si occuparono Mario Bonfantini e Antonio Debenedetti, in nome dell'ambientazione siciliana che accomunava, fatte salve le rispettive differenze, il saggio e il libretto di memorie³¹⁰) –; e continuità diedero anche il rimando di una pagina alle successive tramite titoli prima soltanto segnalati – nella didascalia di una immagine scelta, o in rubrica – e poi anche recensiti, le firme dei collaboratori, e l'interesse ripetuto (e talvolta ricorrente) nei confronti di talune questioni: di questo si è già avuto modo di dare alcuni esempi, ma vale la pena menzionarne ancora uno, ricordando una delle prime iniziative organiche del supplemento, che offre il destro ad alcune considerazioni a proposito della letteratura straniera sulla pagina e dei collaboratori che vi lavorarono. Il redattore descrisse l'iniziativa, cogliendo l'occasione per farne un bilancio, nel numero del 23 giugno 1963 (*Un bilancio di speranze*, p. 7):

Con l'articolo di Maurice Nadeau, pubblicato oggi in questa pagina, si concludono i panorami letterari dell'Europa al di qua della cortina. La serie la aveva cominciata Emilio Cecchi con uno scritto dedicato all'Italia ed è poi continuata con gli interventi di Henzesberger sulla Germania, di Lehmann sull'Inghilterra, di Castellet sulla Spagna. Chi ha avuto la cortesia di seguire questo lavoro informativo avrà capito che mirava ad

³⁰⁶ Erano firmati da Giovanni Russo, da Rosario Romeo che di preferenza recensiva volumi sul meridione e sul rinascimento italiano, e soprattutto dal giovane napoletano Nicola Tranfaglia, di tanto in tanto siglato N.T., che col giornale collaborò dal 1964 al 1968 scrivendo, tra la pagina letteraria e la Terza, recensioni o cronache di argomento storico-politico.

³⁰⁷ C.[arlo] L.[aurenzi], *Riscoperta dell'anima*, «Corriere della Sera», 13 marzo 1966, p. 11.

³⁰⁸ *Un incredibile invito per avere un giudizio*, «Corriere della Sera», 5 dicembre 1965, p. 11.

³⁰⁹ Carlo Bo, *I filtri Jahier-Cicognani*, «Corriere della Sera», 11 aprile 1965, p. 11.

³¹⁰ *Le due Sicilie di Sciascia e Chiara*, «Corriere della Sera», 4 aprile 1965, p. 11.

allargare il nostro orizzonte e a sprovincializzare gran parte della critica letteraria italiana³¹¹.

Il programma rientrava evidentemente nelle intenzioni di aggiornamento e di informazione di cui già si diceva, e ancora meglio si inquadra nelle dinamiche di confronto tra tradizione e avanguardia che caratterizzarono il supplemento ai suoi inizi (si è dovuto più sopra citare, ad esempio, l'articolo di Cecchi *In tema di narrativa*, che è anche l'articolo menzionato da Emanuelli): costruita su pochi interventi appositamente suscitati dalla redazione, l'iniziativa non si può però ritenere del tutto conclusa all'altezza del giugno 1963, almeno a considerare come quello che ne era stato il movente, e cioè l'offrire aggiornamenti sullo stato della letteratura straniera, continuò ad agire nei mesi successivi. Non si lessero più, è vero, articoli scritti da autori europei circa la letteratura dei loro paesi, e con meno frequenza si incontrarono riquadri riassuntivi della bibliografia tradotta di uno scrittore, ma continuarono a leggersi per tutto il '63 frequenti notizie dalle «zone» straniere – caso limite quello del 1° dicembre 1963, con una *Zona americana*, una *argentina*, una *francese* e una *sovietica* curate rispettivamente da Cecchi, Montale, e dai giovani Giancarlo Marmori e Angelo Maria Ripellino – ; senza che venissero ignorate, anche dopo, le notizie in fatto di opere straniere, anche di quelle non tradotte: tralasciando le notizie sparse in rubrica, si potevano leggere recensioni dall'Inghilterra (firmate Alfredo Pieroni), dalla Francia (di Giancarlo Marmori e Gaspare Napolitano), dall'America (redatte da Ugo Stille e, dal '64, da Pier Maria Pasinetti, professore di letterature comparate a Los Angeles), dal Giappone (nel '63, le inviò Enzo Giachino), o anche sui tedeschi e sui russi; non molto compare sugli spagnoli (e per lo più nella formula «a due» di *Un romanzo italiano e uno spagnolo*); ma notizie arrivano anche da fuori Europa, per *Corpo di ballo* di Guimãraes Rosa, candidato al Nobel 1965, e per il *Baghavad Gita* indiano finalmente tradotto in italiano. Provando a delineare una tendenza, si nota che il *Corriere letterario* dal '64 andò ad assumere un interessamento costante, e prevalente, nei confronti delle vicende letterarie francesi: il fenomeno dei tascabili, per esempio, venne raccontato guardando di tanto in tanto alla situazione francese (basti da esempio l'articolo di Giancarlo Marmori, preceduto da un riquadro sulle più nuove collane italiane, dal titolo *I francesi ci dicono il futuro del tascabile*³¹²); e non di rado si rendeva conto delle pubblicazioni della Gallimard, delle vicende delle principali riviste francesi (sopra a tutte, della «Nouvelle Revue Française»), e dei premi letterari, che quando internazionali (il Nobel, il Formentor) erano sì occasione perché il supplemento facesse cronaca e commento puntuali circa le manifestazioni e i volumi in gara, ma che furono, quelli francesi, gli unici stranieri «nazionali» ad avere interventi

³¹¹ Gli interventi si leggono nei numeri del 10 marzo 1963 (Emilio Cecchi, *In tema di narrativa*, p. 7); del 7 aprile 1963 (H.[ans] M.[agnus] Enzesberger, *Scrittori tedeschi d'oggi*, p.7), del 12 maggio 1963 (John Lehmann, *Declina il turno degli «arrabbiati»*, p. 7), del 9 giugno 1963 (J.[oseph] M.[aria] Castellet, *A che punto sono gli spagnoli*, p. 7), e infine del 23 giugno 1963, dove compare anche l'articolo di Emanuelli (Maurice Nadeau, *Arrivare nei punti vietati alle scienze e alle tecniche*, p. 7).

³¹² Giancarlo Marmori, *I francesi ci dicono il futuro del tascabile*, «Corriere della Sera», 13 giugno 1965, p. 11.

esclusivamente dedicati: si possono ad esempio leggere un pronostico di Carlo Laurenzi pubblicato alla vigilia del «Goncourt» 1964 (*La faticosa ricerca di un libro «normale»*, p. 11) e poi ripreso nel numero successivo (*Rispettata la regola: uno facile l'altro no*, 29 novembre 1964, p. 11), e un *Bilancio di cinque premi francesi* che Mario Bonfantini scrisse al termine di quella stagione premi (16 gennaio 1965, p. 11). Bonfantini, amico di Emanuelli dai tempi della «Libra», era al supplemento il critico titolare della letteratura francese dal '63, quando aveva avuto occasione di iniziare una collaborazione al «Corriere della Sera» che sarebbe durata fino alla vecchiaia. Di letteratura francese scrissero anche, di preferenza, Giovanni Macchia (al giornale dal '62, avrebbe infoltito la collaborazione solo alla fine degli anni '60) e Giancarlo Marmori, che di tanto in tanto da Parigi inviava corrispondenze letterarie alla pagina del «Corriere», ma era inviato francese per il settimanale «L'Espresso». Ma pezzi sulla Francia letteraria si leggono firmati pure da Carlo Bo, da Sandro de Feo, da Carlo Laurenzi; come si può leggere Bonfantini recensire Bassani, o un epistolario di Alfieri, o uno studio di Migliorini: non ci furono al supplemento, anche per le altre letterature straniere, parti del tutto stabilite. La letteratura americana era spesso recensita da Antonio Debenedetti, quella russa da Angelo Maria Ripellino, quella inglese da Gabriele Baldini, che erano tutte giovani firme acquisite dal giornale all'arrivo di Emanuelli: Debenedetti, il più giovane dei tre (1937), era agli esordi della sua carriera critica e con il giornale inaugurava nel '63 una collaborazione senza più fine; mentre Ripellino e Baldini erano entrambi già avviati alla carriera accademica (Ripellino studiava, in particolare, l'avanguardia russa e di lì a due anni sarebbe stato inserito nell'*Antologia* del Gruppo 63; era stata una delle acquisizioni più oculate di Emanuelli) e non ebbero, al «Corriere», una collaborazione tanto lunga (quella di Gabriele Baldini, che era iniziata all'insegna, prima che della letteratura inglese, del suo secondo interesse per lo spettacolo³¹³, sarebbe stata interrotta nel '69 dalla sua prematura scomparsa; quella di Ripellino si sarebbe interrotta negli anni '70, ma sarebbe stata perlopiù saltuaria). Di letteratura tedesca, allontanatosi Enrico Filippini, si occupò soprattutto Renato Barilli, ma scrisse, secondo la tendenza evidenziata poco sopra, anche recensioni su Checov, Apuleio, Maupassant, Mario Pratesi. A Barilli poi, e a Giuliano Gramigna (che al «Corriere della Sera» era arrivato nel 1955 dall'edizione pomeridiana per cui era stato assunto tre anni prima), rimasero assegnati di preferenza gli autori più giovani e sperimentali³¹⁴.

³¹³ A sua firma sono gli articoli che il *Corriere letterario* presenta, soltanto agli inizi, a proposito dell'argomento Tv e letteratura: a titolo esemplificativo, l'articolo con cui il 10 marzo esordì fu *I piaceri dell'indiscrezione* (p.8; con occhio *Tv e poesia*), che discuteva del grado di utilità divulgativa di programmi, come gli *Incontri con i poeti*, che si svolgevano con troppo specialismo; o, anche, l'intervento al fenomeno delle dispense citato al paragrafo precedente, che aveva preso spunto da una puntata dell'*Approdo* dedicata. Teneva contemporaneamente, in quegli anni, una rubrica di spettacoli sul «Mondo».

³¹⁴ Accadde così, soltanto per fare alcuni esempi, nel numero del 5 luglio 1964, dove Barilli recensì le nuove uscite di Leonetti, di Colombo e di Manganello che erano, come avvisava l'occhio, *Tre scrittori nuovi (Il gioco dell'intelligenza*, p. 11); nel numero del 17 ottobre 1965, dove Gramigna scrisse di Marmori (a proposito di *Storia di Vous*) e di Claude Simon (cfr. *Necessarie più volte le «istruzioni per l'uso»*, p. 11); e ancora prima era accaduto nel numero del 17 novembre 1963, quando, l'uno accanto all'altro, si erano occupati Gramigna di *Né vivere né morire* di Oreste del Buono (Feltrinelli) e Barilli di *Le armi e l'amore* di Emilio Tadini, edito Rizzoli (*Vicende nuove e antiche nei romanzieri d'oggi*, p. 9).

Sfogliando il supplemento numero dopo numero, si nota inoltre che non tutte le firme trovarono spazio negli articoli di apertura: è sufficiente seguire le ricorrenze della firma di Debenedetti, che nei quattro anni qui presi in esame fu sempre a sigillo di recensioni brevi e posizionate nel taglio basso della pagina (autori americani o italiani); della firma di Ripellino, che alla posizione di testa arrivò solo tra il '67 e il '68; della firma di Baldini; e ancora di quella di Renato Barilli che fu sì uno dei maggiori collaboratori del supplemento, ma raramente gli venne affidato lo spazio di apertura (e in Terza pagina avrebbe esordito soltanto negli anni '80, ai tempi della sua seconda, e più nutrita, collaborazione al «Corriere della Sera»). A sigillo degli articoli di apertura, piuttosto, si leggeva il nome di Emilio Cecchi, di Carlo Bo, di Eugenio Montale, talvolta di Mario Bonfantini, e anche, più di rado, quello di Sandro de Feo, di Alfredo Schiaffini, di Vittorio Saltini: cioè il nome di autori che collaboravano da anni col giornale o che, se anche nuovi arrivati, avevano già acquisito una certa statura critica³¹⁵. Così era accaduto, massimamente, nel caso di Gianfranco Contini e di Vittore Branca, assunti nel 1964 e nel 1965 quando già erano professori universitari, uno a Firenze e l'altro a Padova (Contini aveva inoltre già scritto *La critica degli scartafacci*, e Branca aveva già fondato «Lettere Italiane» e pubblicato *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*). Essi tramite *Corriere letterario*, dove scrissero ancor prima che in Terza pagina, inaugurarono col giornale una collaborazione che fu in vero molto sporadica per Contini, ma che si sarebbe esaurita soltanto nel ventennio successivo; e pubblicarono, in apertura, articoli che, come altri sulla pagina, dovevano durare più che lo spazio di un giorno: Contini, dopo un esordio sulle prose di Roberto Longhi (2 febbraio 1964), aveva pubblicato un primo e accurato studio dello stile di Antonio Pizzuto, allora ancora autore nuovo (e siciliano e «anziano» quanto Gadda) della letteratura italiana³¹⁶; Branca, contattato per occuparsi di classici italiani, intervenne, con maggiore frequenza, scrivendo articoli che presero talvolta il tono di lezioni di filologia e che portarono sulla pagina, ad esempio, un breve studio sul terreno devozionale di Dante, un breve studio sulla figura di Beatrice nella sua opera (6 giugno e 9 dicembre 1965, entrambi nella ricorrenza dell'anniversario dantesco), un aggiornamento dei più recenti studi sulla *Venexiana* (2 aprile 1967), e anche la notizia del ritrovamento di due manoscritti di Paolo Sarpi (1° agosto 1965).

Anche Emanuelli, poi, si dedicava alle aperture del supplemento. In questa sede pubblicava abitualmente le considerazioni di fine anno, i pareri sulle tendenze letterarie e, talvolta, le recensioni (notevoli quella della *Barunissa di Carini* e del *Serpente*) che però, più spesso, firmava nel centro o nella spalla della pagina: Emanuelli critico spaziava tra autori italiani contemporanei e autori stranieri (Giovanni Arpino, Mario Tobino,

³¹⁵ Esempio di quanto detto finora, è il numero del 14 marzo 1965: aperto da una recensione di Mario Bonfantini agli scritti di Edoardo Persico, presentava al centro una nota a proposito dell'antologia critica *N. R.F.* allora edita da Lerici sulla rivista francese; più sotto raccoglieva nell'occhietto *Est e Ovest in due narratori stranieri* una nota informativa di Ripellino e una di Debenedetti (con, accanto, un corsivo di Montale che commentava l'uscita del numero triplo di «Marcatrè»); e sulla destra, invece, dava spazio a Gramigna che presentasse l'edizione delle opere di San Francesco (Nuova Universale Einaudi) e a Barilli che annunciava la ristampa *Lirici nuovi* di Anceschi (Mursia) e ne confutasse l'inattualità.

³¹⁶ Gianfranco Contini, *La vera novità ha nome Pizzuto*, «Corriere della Sera», 6 settembre 1964, p. 11.

Henry Miller, o anche, non ancora tradotti in italiano, Sacher-Masoch, Panizza, Peter Sundman); e usava firmarsi con la sigla I. R., che stava per «Il redattore»³¹⁷, soprattutto in fondo alle note informative più brevi e affidate all'ultima colonna di destra. Qui, talvolta, si divise con Gian Galeazzo Severi (sempre siglato G.G.S.) la stesura della rubrica *Catalogo*, e in uno degli appuntamenti, nel dicembre 1965, ebbe il merito di segnalare per primo l'*Autobiografia di Giuliano Sansevero*, il romanzo allora ancora stampato in una edizione di un migliaio di copie del secondo volume soltanto, e a spese dell'autore, che sarebbe stato «caso» letterario del 1966³¹⁸. Infine capitò che Emanuelli, per il supplemento, rivestisse anche i panni dell'inviato. Il redattore fece cronaca dai congressi di letteratura, per cui andò a Leningrado e a Helsinki (dove per esempio, nel 1964, in un bosco a 100 km dalla città, era stato organizzato un convegno sul tema «letteratura e morale»), e dalle premiazioni internazionali degli editori, per cui fu nel 1963 a Corfù, nel 1964 a Salisburgo, nel 1965 a Saint Raphael: ed è necessario nominare, a questo punto, un'ultima iniziativa del supplemento; perché, se nel 1966 né il Formentor né il Premio Internazionale di letteratura erano stati assegnati, nel 1967 il Premio Internazionale lo era stato nei pressi di Tunisi, a Gammarth Plage, e il *Corriere letterario* non aveva ospitato alcuna corrispondenza: al posto di questa comparve, oltre ad una recensione di Barilli su *Cosmo* che fu il romanzo vincitore (15 gennaio 1967, p. 11), un'intervista a Gombrovich, l'autore, curata da Emanuelli, che interrogava in modo fittizio l'autore polacco sul suo mestiere e riutilizzava a risposta, traducendole, le dichiarazioni espresse in un suo diario non ancora tradotto in italiano: l'intervista fu l'ultima puntata di quelle che volevano essere «intervist[e] allo stesso tempo real[i] e immaginari[e]»³¹⁹, che il supplemento aveva già proposto, curate da Oreste del Buono e rivolte a tre «gloriose ombre del passato», nell'autunno del 1963, con uguale formula di domande e risposte tratte da epistolari e diari degli autori («sarà magari un gioco, ma vi assicuriamo che non è irriverente»). Il pezzo di Emanuelli su Gombrovich uscì il 7

³¹⁷ Alberto Arbasino, *L'Emanuelli di Arbasino tra brillantine e malinconie*, cit.

³¹⁸ Emanuelli segnalò il volume il 19 dicembre 1965 (I[I] R.[edattore], «Corriere della Sera», *Paraventi autobiografici*, p. 11. A occhio: *Il catalogo del cronista*); in quelle stesse settimane una delle copie dell'*Autobiografia* aveva raggiunto lo scrittore finlandese Edvard Gummerus, che si trovava a Napoli e che subito si sarebbe adoperato per procurare all'opera un contratto di pubblicazione nelle quattro lingue scandinave, e per promuoverla sul campo internazionale (cfr. Andrea Giovane, *L'autobiografia di Giuliano Sansevero*, Roma, Lit, 2012). In Italia seguì un interesse crescente, tanto che quasi un anno dopo, al momento della pubblicazione dei primi due volumi da parte di Rizzoli, sul *Corriere letterario* Emanuelli poté scrivere: «Magari soltanto come informazione di cronaca se non ancora di critica, si può pronosticare che in questi giorni nascerà un “caso” letterario. Avrà un nome, Andrea Giovane», e ripercorrere le ultime vicende editoriali del romanzo (Enrico Emanuelli, *Nasce il «caso» Andrea Giovane*, «Corriere della Sera», 20 novembre 1966, p. 11). L'ultimo dei tre volumi sarebbe uscito, sempre per Rizzoli, nel 1970.

³¹⁹ Questa e le successive citazioni sono tratte da Oreste del Buono, *Risponde Dostoevskij* (occhio: *Non è un'intervista immaginaria*), «Corriere della Sera», 29 settembre 1963, p. 7, cioè dalla prima puntata delle «interviste immaginarie» che sarebbero comparse sul supplemento. Prima dell'intervista di Emanuelli a Gombrovich, erano state pubblicate quelle di Oreste del Buono a Dostoevskij (appena citata), a Flaubert (*Quel che dice Flaubert*, «Corriere della Sera», 13 ottobre 1963, p. 9) e a Tolstoj («L'arte è una bella bugia ma non posso più mentire», «Corriere della Sera», 10 novembre 1963, p. 9). L'intervista a Dostoevskij uscita sul supplemento avrebbe costituito, peraltro, la prima parte del testo recitato in una delle *Interviste impossibili* trasmesse da Rai Radio tra 1974 e il 1975, con Oreste del Buono e Carmelo Bene rispettivamente nei ruoli dell'intervistatore e dell'autore russo (1° agosto 1974).

maggio 1967, e fu il penultimo articolo pubblicato dal redattore sulla pagina letteraria³²⁰. L'ultimo, prima della sua improvvisa scomparsa, sarebbe stato quello stampato la settimana successiva nel numero di domenica 14 maggio 1967, cioè la recensione del *Libro bianco sul caso Daniel-Sinjavskij* (Jaca Book, 1967), libro clandestino in Russia perché documento sulle vicende dei due scrittori sovietici arrestati nel 1965 (e sulla pagina, in quell'anno, era stato soprattutto Emanuelli a occuparsene).

³²⁰ Enrico Emanuelli, «Sono uno specialista della libertà», «Corriere della Sera», 7 maggio 1963, p. 11.

Corriere letterario

Indice (10 marzo 1963-2 luglio 1967)

Avvertenza

L'indice segue la cadenza domenicale del supplemento dalla prima pubblicazione all'ultima curata da Enrico Emanuelli. Non si trova menzione delle date di domenica 28 giugno, 12 luglio, 19 luglio, 16 agosto 1964, 2 maggio e 26 dicembre 1965, 29 maggio, 3 luglio, 17 luglio, 24 luglio, 11 dicembre, 25 dicembre 1966 e 1° gennaio 1967 poiché il quotidiano in quei giorni non fu stampato, e neanche della data di domenica 5 giugno 1966 poiché il quotidiano, quel giorno regolarmente stampato, non presentò la pagina letteraria. In alcune di queste circostanze la pubblicazione del *Corriere Letterario* era stata anticipata o posticipata rispetto al consueto appuntamento settimanale: questo, più precisamente, era accaduto nell'anno 1964 solo in occasione della pubblicazione di domenica 16 agosto anticipata a quella di sabato 15 agosto, nell'anno 1965 solo in occasione della pubblicazione di domenica 2 maggio anticipata a quella di sabato 1° maggio, nell'anno 1966 in occasione di quattro pubblicazioni, quelle di domenica 5 giugno, 3 luglio, 24 luglio e 11 dicembre colmate rispettivamente da quelle di venerdì 3 giugno, 1° luglio, 22 luglio e di martedì 13 dicembre, e nell'anno 1967 in occasione dell'unico appuntamento mancato, quello di domenica 1° gennaio, anticipato a sabato 31 dicembre 1966.

Nel riportare i titoli degli articoli si è deciso di adottare il carattere tondo per i nomi di opere e per le parole di origine non italiana, di abolire l'uso delle virgolette alte e di utilizzare quelle a sergente, dando omogeneità a criteri che nella titolazione originaria hanno presentato oscillazioni e insieme uniformando il sistema redazionale dell'indice alle norme di tutto il lavoro. Per lo stesso criterio di omogeneità gli estremi bibliografici delle opere recensite, riportati solo quando segnalati dal supplemento, sono stati talvolta completati con la sede dell'editore e l'anno di stampa. Gli occhielli sono stati tutti registrati tra parentesi di seguito al titolo di ogni articolo; dopo ancora, solo quando ritenuto necessario e per rendere più perspicuo l'argomento dell'articolo, sono stati trascritti anche gli eventuali sommari e/o sottotitoli.

- 10 marzo 1963

Emilio Cecchi, <i>In tema di narrativa</i>	p. 7
Ugo Stille, <i>Chi c'è dopo Hemingway e Faulkner (Lettera da Nuova York)</i>	p. 7
Eugenio Montale, <i>I custodi della morale</i>	p. 7
<i>Una domanda a Italo Calvino (Il libro della prossima settimana)</i>	p. 7
<i>Mosaico</i>	p. 7
Umberto Eco, <i>L'atomica e la cultura</i>	p. 8
Gabriele Baldini, <i>I piaceri dell'indiscrezione (TV e poesia)</i>	p. 8
<i>Il parere degli altri</i>	p. 8
<i>L'informatore librario</i>	p. 8
G., rec. di Leonardo Sciascia, <i>Il consiglio d'Egitto</i> , Torino, Einaudi, 1963	
P. O., rec. di <i>Idee per un nuovo umanesimo</i> , a cura di Sir Julian Huxley, Milano, Feltrinelli, 1963	
A. B., rec. di Maurice Merleau-Ponty, <i>La struttura del comportamento</i> , trad. di G.[uido] D.[avide] Neri, Milano, Bompiani, 1963	
P. C., rec. di Tommaso Moro, <i>L'utopia o la migliore forma di repubblica</i> , Milano, Feltrinelli, 1963	

- 17 marzo 1963

<i>Il «Nouveau roman» ha dieci anni (Una discussione aperta)</i>	p. 7
Robert Kanters, <i>Una cura ascetica</i>	
Claude Muriac, <i>Terreno di ricerca</i>	
Mario Bonfantini, <i>Roba da museo?</i>	
Renato Barilli, <i>Realtà quotidiana</i>	
<i>Mosaico</i>	p. 7
Angelo Guglielmi, <i>Ancora sulla narrativa</i>	p. 8
<i>L'informatore librario</i>	p. 8
G. M., rec. di H.[enry] Wickam Steed <i>Trent'anni di storia europea</i> , Milano, Comunità, 1963	
<i>Una domanda a Buzzi (Il libro della prossima settimana)</i>	p. 8
Angelo M.[aria] Ripellino, <i>La voce di Evtuscènko</i>	p. 8
Giovanni Grazzini, <i>Anche un film è storia (La parola e l'immagine)</i>	p. 8

- 24 marzo 1963

Carlo Bo, <i>Critici in riposo</i>	p. 7
Carlo Laurenzi, <i>La nuova «visita» di Cassola</i>	p. 7
Umberto Eco, <i>Lezione morale di Brecht</i>	p. 7
Eugenio Montale, <i>La fonduta psichica</i>	p. 7
<i>Una domanda a Biagiaretti (Il libro della prossima settimana)</i>	p. 7
Renato Poggioli, <i>Avanguardia e decadenza</i>	p. 7
<i>L'informatore librario</i>	p. 8

G. G., rec. di <i>Drammi di Shakespeare tradotti da S.[alvatore] Quasimodo: Romeo e Giulietta</i> Milano, Mondadori, 1963	
G. M., rec. di Italo Solera, <i>Roma Moderna</i> , Torino, Einaudi, 1963	
G. M., rec. di Attilio Milano <i>Storia degli ebrei in Italia</i> Torino, Einaudi, 1963	
P. C., rec. di Max Pohlenz, <i>L'uomo greco</i> , traduzione di B. Broto, Firenze, La Nuova Italia, 1963	
Alfredo Giuliani, <i>Ideogramma e poesia-collage</i>	p. 8
<i>Mosaico</i>	p. 8
• 31 marzo 1963	
Giuliano Gramigna, <i>Romanzo senza eroe</i>	p. 7
Romano Bilenchi e Mario Luzi, <i>Chi legge e sceglie (Esperienze quasi segrete)</i>	p. 7
Oreste del Buono, <i>Il canarino di Hughes</i>	p. 7
Mario Bonfantini, <i>Un perché del boom letterario</i>	p. 7
Eugenio Montale, <i>Le dotazioni sprecate</i>	p. 7
<i>Una domanda a Elio Vittorini (Il libro della prossima settimana)</i>	p. 7
<i>Mosaico</i>	p. 7
<i>Premio Adriano Olivetti 1963</i>	p. 7
Gabriele Baldini, <i>Poesia congelata</i>	p. 8
<i>L'informatore librario</i>	p. 8
U.[mberto] E.[co], rec. di <i>Le canzoni di Fausto Amodei</i> , n.1, edizioni discografiche D.N.G Rec. di Gaspare Giudice, <i>Pirandello</i> , Torino, U.T.E.T., 1963	
• 7 aprile 1963	
H.[ans] M.[agnus] Enzensberger, <i>Scrittori tedeschi d'oggi (Una nota di critica)</i>	p. 7
Enrico Filippini, <i>Che cosa è il Gruppo '47 (Informazione tedesca)</i>	p. 7
<i>Una domanda a Natalia Ginzburg (Il libro della prossima settimana)</i>	p. 7
Angelo M.[aria] Ripellino, <i>Difficile biografia di Erenbùrg (Attualità sovietica)</i>	p. 7
<i>Mosaico</i>	p. 7
Nino Frank, <i>Pianeta nello strauuniverso (Informazione francese)</i>	p. 8
<i>L'informatore librario</i>	p. 8
<i>Narrativa</i> G., rec. di Giancarlo Buzzi, <i>L'amore mio italiano</i> , Milano, Mondadori, 1963 Rec. di Giovanni Comisso, <i>Le mie stagioni</i> , Milano, Longanesi, 1963	
<i>Collane</i> U.[mberto] E.[co], rec. di <i>Filosofi moderni</i> Zanichelli, Bologna	
<i>Quel che leggerete</i>	p. 8
Oreste del Buono, <i>Il buon Chandler (Riabilitazione del «giallo»)</i>	p. 8
• 14 aprile 1963	
Italo Calvino, <i>L'America vuole conoscersi (Un libro di parole e di disegni)</i>	p. 7
<i>Una domanda a Dino Buzzati (Il libro della prossima settimana)</i>	p. 7

Carlo Bo, <i>Il mercante in fiera (Una questione di costume)</i>	p. 7
Angelo Guglielmi, <i>Estetismo e decadentismo (Una nota di critica)</i>	p. 7
<i>Mosaico</i>	p. 7
Umberto Eco, <i>I nichilisti fiammeggianti (Rileggendo Nietzsche)</i>	p. 8
<i>L'informatore librario</i>	p. 8
<i>Storia</i> G. M., rec. di <i>La Rivoluzione Francese nel moniteur</i> a cura di G.[iuseppe] Maranini, Comunità. 1963	
<i>Filosofia</i> P. C., rec. di G.[eorg] F.[riedrich] Hegel <i>Estetica</i> , a cura di N.[ikolao] Merker, Milano, Feltrinelli, 1963	
<i>Narrativa</i> G., rec. di Uberto Quintavalle <i>Rito ambrosiano, rito romano</i> , Milano, Longanesi e C., 1963	
<i>Anticipazioni</i>	
Eugenio Montale, <i>Madrepore umane</i>	p. 8
<i>Il parere degli altri</i>	p. 8

- 21 aprile 1963

Raffaele La Capria, <i>Lo scrittore e i suoi personaggi (Il linguaggio e la realtà)</i>	p. 7
Umberto Eco, <i>C'è anche la fantascienza (Merce di consumo)</i>	p. 7
<i>Una domanda a Guido Piovene (Il libro della prossima settimana)</i>	p. 7
Ugo Stille, <i>La «narrativa del megaton» (Lettera da Nuova York)</i>	p. 7
<i>Anticipazioni</i>	p. 7
<i>Mosaico</i>	p. 7
Angelo M.[aria] Ripellino, <i>Una visita a Pasternàk (Ricordi del traduttore italiano)</i> .	p. 8
Alfredo Pieroni <i>È arrivato Henry Miller (Lettera da Londra)</i>	p. 8
Eugenio Montale, <i>Lettera da Albenga</i>	p. 8
<i>Usciti da poco</i>	p. 8

- 28 aprile 1963

<i>Panoramica gaddiana</i>	p. 7
Emilio Cecchi, <i>È venuto il suo anno</i>	
Mario Bonfantini, <i>Invenzione della lingua</i>	
Louis Bonalumi, <i>Gadda in Francia</i>	
Giulio Cattaneo, <i>Una veloce biografia. La vita difficile</i>	
Nino Frank, <i>I giorni felici (Intervista con Samuel Beckett)</i>	p. 7
Eugenio Montale, <i>Maestri e discepoli</i>	p. 8
<i>Mosaico</i>	p. 8
Angelo Guglielmi, <i>Giornata d'uno scrutatore (Un racconto italiano)</i>	p. 8
Giuliano Gramigna, <i>Salinger e l'uovo (Un romanzo americano)</i>	p. 8
<i>L'informatore librario</i>	p. 8

- 5 maggio 1963

Enrico Emanuelli, <i>Le due spine di Corfù (Retrosceca del «Premio Internazionale»).....</i>	p. 7
Carlo Bo, <i>Passiamo la mano? (Giornalismo e Letteratura).....</i>	p. 7
<i>Una domanda a Vasco Pratolini (Il libro della prossima settimana).....</i>	p. 7
Oreste del Buono <i>Landolfi davanti al diario (Mentre sta per uscire Rien Va).....</i>	p. 7
Furio Colombo, <i>Il buon soldato Yossarian (Un libro americano).....</i>	p. 8
<i>L'informatore librario.....</i>	p. 8
<i>Narrativa</i> G., rec. di Ferdinando Castelli, <i>Letteratura dell'inquietudine</i> , Editrice Massimo	
O.[reste] d.[el] B.[uono], rec. di Leda Muccini, <i>Uomini</i> , Milano, Longanesi e C.,	
1963	
<i>Filosofia</i> G. M., rec. di Franco Venturi, <i>Le origini dell'enciclopedia</i> , Torino, Einaudi, 1963	
<i>Critica</i> G. M., rec. di Nicola Ciarletta, <i>Arte e cultura</i> , Ateneo, 1963	
A. B., rec. di <i>Vita di Galileo Galilei</i> , Milano, Feltrinelli	
Eugenio Montale, <i>Quanto dura la poesia?.....</i>	p. 8
<i>Mosaico.....</i>	p. 8

- 12 maggio 1963

John Lehmann, <i>Declina il turno degli «arrabbiati» (Panorama della letteratura inglese).....</i>	p. 7
Gabriele Baldini, <i>I romanzi fantasma (Vicende televisive).....</i>	p. 7
Eugenio Montale, <i>Per Renato Poggioli.....</i>	p. 7
Oreste del Buono, <i>L'avanguardia a settant'anni (Incontro con Antonio Pizzuto).....</i>	p. 7
Gabriele Armandi, <i>Cavalier perduto (Un precursore del Manzoni).....</i>	p. 7
<i>Mosaico.....</i>	p. 7
Renato Barilli, <i>I due volti di Borges (Paradosso e passione di uno scrittore).....</i>	p. 8
<i>Vetrinetta.....</i>	p. 8
<i>L'informatore librario.....</i>	p. 8
L. C., rec. di Mario Tobino, <i>Il figlio del farmacista</i> , Firenze, Vallecchi, 1963	
G., rec. di Natalia Ginzburg, <i>Lessico familiare</i> , Einaudi, Torino, 1963	
M.[ario] B.[onfantini], rec. di Pietro Ravesenga, <i>Magnolie per Siglinda</i> , Milano, edizioni del	
Milione, 1963	
Umberto Eco, <i>Una meravigliosa storia delle scienze.....</i>	p. 8

- 19 maggio 1963

Carlo Bo, <i>Forse si torna a Croisset (Nuovo interesse per Flaubert).....</i>	p. 7
<i>Vetrinetta.....</i>	p. 7
Enzo Giachino, <i>Sulla scena fantasma italiani (Lettera da Tokio).....</i>	p. 7
<i>Piero Santi (Risponde).....</i>	p. 7
W.[alter] J.[ohn] Strachan, <i>Incontro con l'ultima bambina (Alice ne paese delle</i>	
<i>meraviglie ha cent'anni).....</i>	p. 7

J.[osé] A.[ugustìn] Goytisolo (<i>Risponde</i>)	p. 7
Mosaico	p. 7
Eugenio Montale, <i>Tutti in pentola</i>	p. 8
A Calvino il premio «Veillon» (<i>Consegnato a Losanna</i>)	p. 8
<i>L'informatore librario</i>	p. 8
Narrativa O.[reste] d.[el] B.[uono], rec. di Fortunato Pasqualino, <i>Mio padre Adamo</i> , Bologna, Cappelli Editore, 1963	
Storia G. Mo., rec. di Enzo Collotti, <i>La Germania nazista</i> , Torino, Einaudi, 1963	
G. Mo., rec. di Vittorio Lazzarini, <i>Marino Faliero</i> , Milano, Sansoni, 1963	
Critica U.[mberto] E.[co], rec. di Glaucò Cambon, <i>La lotta con Proteo</i> , Milano, Bompiani, 1963	
<i>Romanzi sulla resistenza (Uno francese, l'altro italiano)</i>	p. 8
Mario Bonfantini, rec. di Alain Prévost, <i>I disarmati</i> , Milano, Mondadori, 1963	
L. C., rec. di Angelo del Boca, <i>La scelta</i> , Milano, Feltrinelli, 1963	

- 26 maggio 1963

Enrico Emanuelli, <i>Una risposta che ci sarà</i>	p. 7
Vetrina	p. 7
Umberto Eco, <i>Strategia del desiderio (Le idee di Ernst Dichter)</i>	p. 7
Oreste del Buono, <i>Cosa non va nella prosa (Incontro con Giovanni Comisso)</i>	p. 7
Mosaico	p. 7
Eugenio Montale, <i>Terzo settore</i>	p. 7
Angelo Guglielmi, <i>L'americano arrabbiato</i>	p. 7

- 2 giugno 1963

Renato Barilli, <i>La lingua, i dialetti</i>	p. 7
Oreste del Buono, <i>Pochi conoscono il libro premiato ma già molti ne parlano (Intervista al «Formentor» '63)</i>	p. 7
Mosaico	p. 7
Alfredo Pieroni, <i>Cosa combina un esordiente (Lettera da Londra)</i>	p. 7
<i>Domande a Renzo Rosso</i>	p. 7
Franco Palmieri vince il premio «Prove-Città di Rapallo».....	p. 7
Vetrina	p. 7
Eugenio Montale, <i>152 poeti in un secolo (e non sono forse sufficienti) (Una nuova antologia)</i>	p. 8
G., <i>Un romanzo insolito</i>	p. 8
<i>L'informatore librario</i>	p. 8
Narrativa U.[mberto] E.[co], rec. di Alfred Doeblin, <i>Alexander platz</i> , Milano, Rizzoli, 1963	
Saggistica U.[mberto] E.[co], rec. di Fred. K. Prieberg, <i>Musica ex machina</i> , Torino, Einaudi, 1963	

<p><i>Poesia</i> A., rec. di Sandro Boccardi, <i>A dispetto delle sentinelle</i>, Varese, Editrice Magenta, 1963</p> <p>Angelo M.[aria] Ripellino, <i>Zòscenko</i>p. 8</p> <p>• 9 giugno 1963</p> <p>Carlo Bo, <i>Il tempo del giudizio</i>.....p. 7</p> <p>J.[oseph] M.[aria] Castellet, <i>A che punto sono gli spagnuoli (Panorami di letteratura straniera)</i>p. 7</p> <p><i>Una domanda a Roger Caillois</i>p. 7</p> <p>Ugo Stille, <i>C'è un nuovo romanziere (Lettera da Nuova York)</i>.....p. 7</p> <p><i>Vetrina</i>p. 7</p> <p><i>L'informatore librario</i>p. 7</p> <p><i>Narrativa</i> O.[reste] d.[el] B.[uono], rec. di Aleksandr Solzenitsyn, <i>La casa di Matrjona</i>, Torino, Einaudi, 1963</p> <p><i>Saggistica</i> U.[mberto] E.[co], rec di Erich Fromm, <i>Può l'uomo prevalere?</i> Milano, Bompiani, 1963</p> <p>Eugenio Montale, <i>Lettera di un preside</i>p. 7</p> <p>• 16 giugno 1963</p> <p>Raffaele La Capria, <i>I due punti di vista</i>.....p. 7</p> <p>Nino Frank, <i>Non gli guasta per niente l'animo essere figlio di un grande scrittore (Incontro con Claude Mauriac)</i>.....p. 7</p> <p><i>Vetrina</i>p. 7</p> <p>Oreste del Buono, <i>Spiegata la «nascita» di Campalans (Incontro con Max Aub)</i>p. 7</p> <p>Angelo M.[aria] Ripellino, <i>Come la pensa un poeta sovietico (Incontro con Aleksàndr Tvardovskij)</i>.....p. 7</p> <p>Eugenio Montale, <i>Divismo & carità</i>p. 7</p> <p><i>Mosaico</i>p. 7</p> <p>• 23 giugno 1963</p> <p>Enrico Emanuelli, <i>Un bilancio di speranze</i>p. 7</p> <p><i>Mosaico</i>p. 7</p> <p>Angelo Guglielmi, <i>Fenoglio: dialogo non insensato con la realtà (Narrativa)</i>p. 7</p> <p>Umberto Eco, <i>Schrödinger: scienza e immagine del mondo (Saggistica)</i>p. 7</p> <p><i>L'informatore</i>p. 7</p> <p>M.[ario] B.[onfanitni], rec. di Chrétien de Troyes, <i>Romanzi</i>, Firenze, Sansoni, 1963</p> <p>Maurice Nadeau, <i>Arrivare nei punti vietati alle scienze e alle tecniche (Panorama di letteratura francese)</i>p. 7</p> <p>C.[arlo] B.[o], <i>Scomparsa nel 1936 oggi rinasce ma... («Revista de Occidente»)</i>.....p. 7</p>
--

Eugenio Montale, <i>Due modi di vivere</i>	p. 7
<i>Vetrina</i>	p. 7

- 30 giugno 1963

Carlo Bo, <i>Le domande, il tempo</i>	p. 7
<i>Mosaico</i>	p. 7
<i>Risponde Sandro de Feo (Un narratore)</i>	p. 7
<i>Risponde Sergio Solmi (Un saggista)</i>	p. 7
Umberto Eco, <i>In Joyce c'è anche d'Annunzio (Certe fonti sono trascurate)</i>	p. 7
<i>Vetrina</i>	p. 7
Gabriele Baldini, <i>La comunione con le Muse (Tv e letteratura)</i>	p. 7
<i>L'informatore</i>	p. 7
A. Gl., rec. di Franco Fortini, <i>Una volta per sempre</i> , Mondadori, Milano, 1963	
Eugenio Montale, <i>Per fortuna siamo in ritardo</i>	p. 7

- 7 luglio 1963

Giancarlo Marmori, <i>Due dialoghi a Parigi</i>	p. 7
<i>Mosaico</i>	p. 7
Renato Barilli, <i>Uwe Johnson (Narrativa tedesca)</i> ; sommario: <i>Una realtà spaccata in due, in alto gli atti risonanti, in basso un dilagare di piccoli fatti</i>	p. 7
Giuliano Gramigna, <i>Sarraute (Narrativa francese)</i> ; sommario: <i>Senza trama, senza personaggi, ha scritto un romanzo che deve essere fagocitato da una folla di lettori</i> .p.	7
Alfredo Giuliani, <i>Compton-Burnett (Narrativa inglese)</i> ; sommario: <i>Una struttura fascinosa e una ragnatela rilucente sopra abissi di malvagia costrizione</i>	p. 7
Alfredo Todisco, <i>Premiare dopo o aiutare prima? (Un personaggio, un problema)</i> ..p.	7
Eugenio Montale, <i>Lessico familiare crudele con dolcezza (Premio «Strega» 1963)</i> ..p.	7
<i>Vetrina</i>	p. 7

- 14 luglio 1963

Carlo Bo, <i>L'esempio di Tozzi</i>	p. 7
<i>Vetrina</i>	p. 7
Antonio Debenedetti, <i>Rosso (Un narratore)</i> ; sommario: <i>Sembra di ritrovare, pur nel romanzesco la magica commozione della favola</i>	p. 7
Marco Forti, <i>Solmi (Un critico)</i> ; sommario: <i>Una sorpresa anche per chi avesse già avuto modo di seguirlo in riviste poco diffuse</i>	p. 7
Enrico Filippini, <i>Che cosa prepara Tibor Dèry (Dialogo con uno scrittore ungherese)</i>	p. 7
<i>Risponde Gianna Manzini</i>	p. 7
<i>Mosaico</i>	p. 7

L'informatorep. 7
 A.[ngelo] Gu.[glielmi], rec. di Giuliano Gramigna, *L'eterna moglie*, Milano, Rizzoli, 1963
 Eugenio Montale, *Idee di G.[otfried] Benn*.....p. 7

• 21 luglio 1963

Enrico Emanuelli, *Tutto da scoprire*p. 7
L'informatorep. 7
 Narrativa A.[ntonio] D.[ebenedetti], rec di Henry Miller, *Il sorriso ai piedi della scala*,
 Milano, Feltrinelli, 1963
 M.[ario] B.[onfantini], rec di Inisero Cremaschi, *Pagato per tacere*, Milano,
 Silva, 1962
 Fantascienza U.[mberto] E.[co], rec. di Roberto Vacca, *Il minotauro*, Milano, Rizzoli, 1963
 Saggistica B.[arilli], rec di Giacomo Debenedetti, *Intermezzo*, Milano, Mondadori,
 1963
 Alfredo Todisco, *Nostri cataclismi linguistici (Un personaggio, un problema)*p. 7
 Enzo Giachino, *Freddi i giapponesi per Il Gattopardo*p. 7
Mosaicop. 7
 Eugenio Montale, *Critica situazione dei critici*p. 7

• 28 luglio 1963

Carlo Bo, *Aspettando il vento*p. 7
Storia nostrap. 7
 U. Az., rec. di Gianfranco Bianchi, *25 luglio*, Milano, Mursia e C., 1963
 G. Mo., rec. di F.[rederick] W.[illiam] Deakin, *Storia della repubblica di Salò*, Torino,
 Einaudi, 1963
 Nino Frank, *Sette anni per le sue memorie (Incontro con Simone de Beauvoir)*p. 7
L'informatorep. 7
 Narrativa L. C., rec. di Luigi Malerba, *La scoperta dell'alfabeto*, Milano, Bompiani, 1963
 Poesia L. C., rec. di Gaetano Arcangeli, *L'Appennino e nuove poesie*, Milano, Mondadori,
 1963
 Saggistica P. C., rec. di Harold J.[oseph] Laski, *Le origini del liberalismo europeo*,
 Firenze, La Nuova Italia, 1963
Vetrinap. 7
 Eugenio Montale, *I forti e i deboli*p. 7
 Angelo Guglielmi, *Il delfini (Uno scrittore «irregolare»)*.....p. 7

• 4 agosto 1963

Mario Bonfantini, *Narrativa francese moderna (1918- '50)*p. 7
 Angelo M.[aria] Ripellino, *Il Diario di Dostoevskij (Nel labirinto di uno scrittore)*...p. 7
 Gianandrea Gavezzeni (*Risponde*).....p. 7

Alfredo Todisco, <i>Silone e la libertà della cultura (Un personaggio, un problema)</i>p.	7
<i>L'informatore</i>	p. 7
<i>Narrativa B.</i> , rec. di Bino Sanminiatielli, <i>Il permesso di vivere</i> , Milano, Bompiani, 1963	
Carlo Bo, <i>Racconto come carattere (Ritorna Corrado Alvaro)</i>p.	7
Eugenio Montale, <i>Parole in musica</i>	p. 7
<i>Vetrina</i>	p. 7

- 11 agosto 1963

Emilio Cecchi, <i>Il momento critico</i>p.	7
Enzo Giachino, <i>La chiave di Tanizaki (Un romanzo giapponese moderno)</i>p.	7
<i>L'informatore</i>	p. 7
<i>Narrativa A.</i> [ntonio] <i>D.</i> [ebenedetti], rec. di Lodovico Terzi, <i>L'imperatore timido</i> , Torino, Einaudi, 1963	
<i>Mosaico</i>	p. 7
Renato Barilli, <i>Nasce il cine-roman</i>	p. 7
Oreste del Buono, <i>La vera storia di Benito Cereno</i>	p. 7
Eugenio Montale, <i>Strutture poetiche</i>	p. 7
<i>Vetrina</i>	p. 7

- 18 agosto 1963

Alberto Moravia, <i>Critici e romanzieri</i>p.	7
Angelo Guglielmi, <i>Umoristi di tutti i paesi (Commento ad una antologia)</i>	p. 7
Eugenio Montale, <i>Libertà e comunicazione</i>	p. 7
<i>L'informatore</i>	p. 7
<i>Critica M.</i> [ario] <i>B.</i> [onfantini], rec. di Giovanni Macchia, <i>La scuola dei sentimenti</i> , Caltanissetta-Roma, Sciascia editore, 1963	
Giancarlo Marmorì, <i>Letteratura sempre in crisi (Incontro con Jean Paul)</i>p.	7
<i>Mosaico</i>	p. 7
Umberto Eco, <i>Il filosofo della speranza (Prima traduzione di Bloch)</i>p.	7
<i>Vetrina</i>	p. 7

- 25 agosto 1963

Carlo Bo, <i>Materia prima</i>	p. 7
Gabriele Baldini, <i>Protagonista è il lettore (Un libro di E.</i> [dward] <i>M.</i> [organ] <i>Forster)</i>	p. 7
Alfredo Todisco, <i>L'uomo d'azione e l'arte (Un problema, un personaggio)</i>p.	7
<i>Mosaico</i>	p. 7
Gianna Manzini e Marcello Venturi (<i>Narrativa d'oggi</i>).....p.	7
<i>R.</i> [enato] <i>B.</i> [arilli], rec. di Gianna Manzini, <i>Il cielo addosso</i> , Milano, Mondadori, 1963	

L. C., rec. di Marcello Venturi, *Bandiera bianca a Cefalonia*, Milano, Feltrinelli, 1963
Vetrinap. 7
 Mario Bonfantini, *La poetica e la «parte di Dio» (Un libro di Walter Binni)*.....p. 7

• 1° settembre 1963

Umberto Eco, *Da Pathmos a Salamanca (Biblioteca di Babilonia)*p. 7
 Giorgio Moscon, *Un veneto a Mosca*p. 7
 Marco Forti e Vittorio Bodini, *Streghe nostre di Spagna (Un romanzo italiano e uno spagnolo)*p. 7
Memoriep. 7

L. C., rec di Giuseppe Silvestri, *Albergo agli scalzi*, Venezia, Neri Pozza, 1963

L'informatorep. 7

Omaggio a Cummings A.[ngelo] G.[uglielmi], rec. di E.[dward] E.[stlin] Cummings, *Poesie*, trad. di Mary de Rachewiltz, Milano, Lerici-Sheiwiler, 1963 e di E.[dward] E.[stlin] Cummings, *Abbozzo per una introduzione a Eimi*, trad. di Mary de Rachewiltz, Milano, Sheiwiler, 1962

Narrativa L. C., rec. di Giuseppe Fiori, *Sonetaula*, Milano, Canesi, 1963

Mosaicop. 7

Vetrinap. 7

• 8 settembre 1963

Renato Barilli, *Fortune di Cicerone (Per una nuova edizione)*p. 7

Carlo Bo, *Un prigioniero torna a casa (Dal campo di Buna-Monovitz a Torino)*p. 7

Alfredo Todisco, *La «penisola del tesoro» è ancora da esplorare (Confessioni amare e liete di Roberto Longhi)*.....p. 7

Eugenio Montale, *Vittorina Papi*p. 7

L'informatorep. 7

Poesia M.[ario] B.[onfantini], rec. di Aloysius Bertrand, *Gaspard de la nuit*, trad. di Gustavo Botta, Milano, Del Duca, 1962

Mosaicop. 7

• 15 settembre 1963

Gabriele Baldini, *Televisione e lingua*p. 7

Eugenio Montale, *Giudici letterari*p. 7

Mosaicop. 7

Vetrinap. 7

Giuliano Gramigna, *Ritrovato il Baron Corvo (Uno scrittore stravagante)*.....p. 7

Enzo Giachino, *In testa c'è Maupassant (Libri stranieri in Giappone)*.....p. 7

Mario Bonfantini, *Valéry italiano (Modelli di traduzione)*.....p. 7
Stagione editoriale.....p. 7

• 22 settembre 1963

Enzo Siciliano, *Romanzo aperto e romanzo chiuso*p. 7
Giuseppe Rossini, *Le pagine politiche scritte tra il '43 e il '47 (Benedetto Croce)*p. 7
Mosaicop. 7
V. R., *Lo spogliatoio ideologico (Il mattino dei maghi)*p. 7
Vetrinap. 7
Nino Frank, *Un maestro di ricerche (Intervistato Michel Leiris)*p. 7
Carlo Bo, *Una grande storia (Narrativa italiana)*p. 7
Schedep. 7
 Novellistica R.[enato] B.[arilli], rec di Ugo Betti, *Novelle*, a cura di Lia Fava, Bologna,
 Cappelli, 1963
 Storia G. Mo., rec. di Gian Franco Venè, *Il processo di Verona*, Milano, Mondadori,
 1963

• 29 settembre 1963

Alfredo Moravia, *Romanzieri in difficoltà*p. 7
G. M., *Simbolica testa tagliata (Una scrittrice inglese)*p. 7
Oreste Del Buono, *Risponde Dostoevskij (Non è un'intervista immaginaria)*.....p. 7
Carlo Bo, *Una lunga commedia (D'Annunzio e Mussolini)*.....p. 7
Mosaicop. 7
Vetrinap. 7
Eugenio Montale, *La gloria postuma*p. 7
Enrico Emanuelli, *Di certe accuse*p. 7

• 6 ottobre 1963

Mario Bonfantini, *Infiniti realismi*p. 7
Carlo Bo, *Riccardo Bacchelli «Penna d'Oro 1963»*.....p. 7
Alfredo Todisco, *Diderot, grande scrittore postumo (Il terzo uomo del '700)*.....p. 7
Mosaicop. 7
L'informatorep. 7
 A.[ngelo] Gu.[glielmi], rec. di Michele Perriera, Roberto Di Marco, Gaetano Testa, *La scuola
 di Palermo*, Milano, Feltrinelli
Eugenio Montale, *Lampedusa e Verdi*p. 7
Angelo Guglielmi, *Da Virgilio a Joyce (Un critico tedesco: E.[rnst] R.[obert] Curtius)*
.....p. 7

- 13 ottobre 1963

Gabriele Baldini, <i>Illustrazioni Televisive</i>	p. 7
<i>Vetrina</i>	p. 7
Oreste Del Buono, <i>Quel che dice Flaubert (Non è un'intervista immaginaria)</i>	p. 7
Enrico Filippini, <i>Le idee forti di Benn (Un poeta e saggista tedesco)</i>	p. 7
Eugenio Montale, <i>L'arte razionale</i>	p. 7
<i>L'informatore</i>	p. 7
<i>Critica</i> Marco Forti, rec. di Luigi Baldacci, <i>Letteratura e verità</i> , Milano-Napoli, Riccardi, 1963	
<i>Storia</i> G. Mo., rec. di Heinz Abosch, <i>La Germania senza miracolo</i> , Milano, Mondadori, 1963	
<i>Poesia</i> M.[ario] B.[onfantini], rec. di Paul Valéry, <i>Il cimitero marino</i> , trad. di Mario Tutino, Milano, Sheiwiller, 1962	

- 20 ottobre 1963

Carlo Bo, <i>Un ritorno difficile (Dopo i convegni dannunziani)</i>	p. 7
Giancarlo Marmori, <i>Nostri romanzieri in Francia</i>	p. 7
<i>Mosaico</i>	p. 7
<i>L'informatore</i>	p. 7
<i>Narrativa</i> L. C., rec. di Mario Schettini, <i>La terra gira</i> , Milano, Del Duca, 1963	
<i>Cultura</i> P. C., rec. di Claudio Cesa, <i>Il giovane Feuerbach</i> , Bari, Laterza, 1963	
<i>Vetrina</i>	p. 7
Alfredo Todisco, <i>La pagina scritta sullo schermo (Un problema, un personaggio)</i> ...	p. 7
Emilio Cecchi, <i>Il poeta e la regina</i>	p. 7

- 27 ottobre 1963

Giuseppe Gadda Conti, <i>Il lungo itinerario di William Faulkner</i>	p. 7
Renato Barilli, <i>Protagonista adolescente</i>	
<i>L'informatore</i>	p. 7
<i>Cultura</i> G. Mo., rec. di Gian Franco Vené, <i>Letteratura e capitalismo in Italia dal '700 a oggi</i> , Milano, Sugar, 1963	
<i>Poesia</i> Giuliano Gramigna, rec. di Raffaele Carrieri, <i>La giornata è finita</i> , Milano, Mondadori, 1963 e di Giorgio Soavi, <i>La moglie che dorme</i> , Milano, Mondadori, 1963	
Nino Frank, <i>Un pensiero selvaggio (Intervista con Claude Levi-Strauss)</i>	p. 7
<i>Mosaico</i>	p. 7
<i>Vetrina</i>	p. 7
Marco Forti, <i>Il segno ambiguo (Racconti nuovi)</i>	p. 7
Rec. di Enzo Siciliano, <i>Racconti ambigui</i> , Biblioteca di Letteratura, Milano, Feltrinelli 1963	
Antonio Debenedetti, <i>Belli e accademici</i>	p. 7

Rec. di Jerome David Salinger, *Franny e Zooey*, Torino, Einaudi, 1963

- 3 novembre 1963

Carlo Bo, <i>Ospiti ipotetici</i>	p. 7
Oreste del Buono, <i>L'ottimismo nel Memento mori (Un romanzo stravagante)</i>	p. 7
<i>Mosaico</i>	p. 7
<i>Vetrina</i>	p. 7
Alfredo Todisco, « <i>La parola è l'uomo</i> » (<i>Una visita a Giuseppe Ungaretti</i>).....	p. 7
<i>L'informatore</i>	p. 7
M. A. B., rec. di Pietro Chiodi, <i>Esistenzialismo e Fenomenologia</i> , Milano, Edizioni di Comunità, 1963	
Enrico Emanuelli, <i>Lungo fuoco fatuo</i>	p. 7

- 10 novembre 1963

Carlo Bo, <i>Le lettere di Mann</i>	p. 7
E.[nrico] E.[manuelli], <i>Una certa vita tra il 1937 e il 1962 (Racconti di Tibor Dery)</i> p.	7
Oreste Del Buono, « <i>L'arte è una bella bugia ma non posso più mentire</i> » (<i>Risponde Leone Tolstoj</i>).....	p. 7
<i>Dodicimila voci</i>	p. 7
Rec. di Bruno Migliorini, <i>Parole nuove</i> , Milano, Hoepli, 1963)	
<i>Scrittori sperimentali e tradizionali</i>	p. 7
Marco Forti, rec. di Salvatore Bruno, <i>L'allenatore</i> , Firenze, Vallecchi, 1963	
I.[l] R.[edattore], rec. di Federico De Roberto, <i>La messa di nozze</i> , Milano, Garzanti, 1963	
<i>Vetrina</i>	p. 7

- 17 novembre 1963

Alberto Moravia, <i>Lavorare al buio</i>	p. 7
<i>Vetrina</i>	p. 7
<i>Mosaico</i>	p. 7
Mario Bonfantini, <i>Storia recente di come si scrive (Un saggio di Tullio De Mauro)</i> .p.	7
Cesare Pavese, <i>L'eco amara della gioventù (Carte inedite della gioventù)</i>	p. 7
<i>L'informatore</i>	p. 7
Renato Barilli, rec. di Oreste del Buono, <i>Né vivere né morire</i> , Milano, Mondadori, 1963	
Giuliano Gramigna, rec. di Emilio Tadini, <i>Le armi l'amore</i> , Milano, Rizzoli, 1963	
Eugenio Montale, <i>Berenson privato (Un libro di Umberto Morra)</i>	p. 7

- 24 novembre 1963

Carlo Bo, <i>Mestiere di scrittore</i>	p. 7
Antonio Debenedetti, <i>Strade dell'intelligenza (I saggi di Virginia Woolf)</i>	p. 7
Rec. di Virginia Woolf, <i>Per le strade di Roma</i> , Milano, Il Saggiatore, 1963	
G. G., <i>Acrobatica antologia (55.000 copie già vendute)</i>	p. 7
<i>L'informatore</i>	p. 7
L. C., rec. di Alba de Céspedes, <i>Il rimorso</i> , Mondadori, Milano, 1963	
Alfredo Todisco, <i>L'esperienza di Max Frisch (L'artista fuori patria)</i>	p. 7
Eugenio Montale, « <i>Agganciare il lettore</i> »	p. 7
<i>Catalogo</i>	p. 7

- 1° dicembre 1963

Emilio Cecchi, <i>La verità sul caso Smith (Zona americana)</i>	p. 7
Eugenio Montale, <i>Ipotesi di Borges (Zona argentina)</i>	p. 7
Giancarlo Marmorì, <i>Lui e lei stampati insieme (Zona francese)</i>	p. 7
Angelo M.[aria] Ripellino, <i>Via dai cervelli anche la fantasia (Zona sovietica)</i>	p. 7
<i>Mosaico</i>	p. 7
I.[I] R.[edattore], <i>Catalogo</i>	p. 7

- 8 dicembre 1963

Alfredo Todisco, « <i>Sono sempre stato sulla luna</i> » (<i>Uno scrittore italiano: Palazzeschi</i>)	p. 7
Eugenio Montale, <i>Troppo chiaro troppo buio</i>	p. 7
<i>Mosaico</i>	p. 7
Mario Bonfantini, <i>Giornalismo e poesia (Uno scrittore francese: Mauriac)</i>	p. 7
Carlo Bo, <i>Surrealismo perpetuo (Nove poeti spagnoli)</i>	p. 7
<i>Vetrina</i>	p. 7
I.[I] R.[edattore], <i>Catalogo</i>	p. 7

- 15 dicembre 1963

Gabriele Baldini, <i>Di settimana in settimana aumenta il deposito delle notizie (Operazione enciclopedica)</i>	p. 7
Franco Vegliani, <i>L'ambasciatore letterario</i>	p. 7
<i>Mosaico</i>	p. 7
<i>Vetrina</i>	p. 7
<i>Adelphi nuova casa editrice</i>	p. 7
Eugenio Montale, <i>Una vecchia insegna (Ornitologia e cinema)</i>	p. 7
Marco Forti, <i>Una verità impalpabile (La poesia di Giorgio Bassani)</i>	p. 7

Rec. di Giorgio Bassani, <i>L'alba dei vetri. Poesie 1942- '50</i> , Torino, Einaudi, 1963.	
<i>Premiato del Buono</i>	p. 7
I.[I] R.[edattore], <i>Catalogo natalizio</i>	p. 7

- 22 dicembre 1963

Alberto Moravia, <i>Le avanguardie sono silenziose</i>	p. 7
Giuliano Gramigna, <i>L'Aldino il «bello» (Zona italiana)</i>	p. 7
Rec. di Umberto Simonetta, <i>Tirar mattina</i> , Torino, Einaudi, 1963	
Antonio Debenedetti, <i>Il disertore fuggito dal Sud (Zona americana)</i>	p. 7
Rec. di Truman Capote, <i>Fra i sentieri dell'Eden</i> , Milano, Garzanti, 1963	
Emilio Cecchi, <i>I ragazzi di San Gersolè (Il libro della natura)</i>	p. 7
Eugenio Montale, <i>L'età del discredito</i>	p. 7
<i>Una tavola rotonda sul romanzo d'oggi</i>	p. 7
<i>Mosaico</i>	p. 7
<i>Vetrina</i>	p. 7

- 29 dicembre 1963

Carlo Bo, <i>Ipocriti consigli</i>	p. 7
<i>In italiano il «Nobel»</i>	p. 7
Mario Bonfantini, <i>Umano il terribile uomo (Esce l'epistolario dell'Alfieri)</i>	p. 7
<i>La grande valigia del 1964 (Promesse, bilanci, progetti e scaramanzie)</i>	p. 7
<i>Vetrina</i>	p. 7

- 5 gennaio 1964

Alfredo Pieroni, <i>Abbiamo un pubblico anche in Inghilterra</i>	p. 9
<i>Mosaico</i>	p. 9
Antonio Debenedetti, <i>Simbolo d'una esperienza (Zona americana)</i>	p. 9
Rec. di James Baldwin, <i>Un altro mondo</i> , Milano, Feltrinelli, 1964	
Renato Barilli, <i>Naufragio d'una coscienza (Zona italiana)</i>	p. 9
Rec. di Germano Lombardi, <i>Barcelona</i> , Milano, Feltrinelli, 1964	
<i>Vetrina</i>	p. 9
Alfredo Todisco, <i>Che cosa può nascondere un nuovo scialle andaluso (Incontro con Elsa Morante)</i>	p. 9
I.[I] R.[edattore], <i>Catalogo</i>	p. 9

- 12 gennaio 1964

Emilio Cecchi, <i>La vera autorità del Belli (Cento anni dopo la morte)</i>	p. 9
Mario Bonfantini, <i>Sul filo dei premi letterari (Zona francese)</i>	p. 9

Carlo Bo, <i>I fuochi di Barilli (Uno scrittore europeo)</i>	p. 9
Angelo M.[aria] Ripellino, <i>Gli idoli di Pasternàk (Zona russa)</i>	p. 9
<i>Mosaico</i>	p. 9
<i>Vetrina</i>	p. 9

- 19 gennaio 1964

Alberto Moravia, <i>Protagonista sempre il tempo</i>	p. 9
Giuliano Gramigna, <i>Un amore di Delfini</i>	p. 9
Rec. di Antonio Delfini, <i>Lettere d'amore</i> , Milano, Guanda, 1963	
Arlecchini di <i>Picasso-Carrieri</i>	p. 9
Giancarlo Marmorì, <i>Questo il padre di Zazie (Colloquio con Raymond Queneau)</i>	p. 9
Marco Forti, <i>La poetica del lapsus (Il numero 6 di Menabò)</i>	p. 9
<i>Mosaico</i>	p. 9
<i>Vetrina</i>	p. 9
Eugenio Montale, <i>Büchner: un teatro «da leggersi»</i>	p. 9

- 26 gennaio 1964

Carlo Bo, <i>La strada del naturale</i>	p. 9
<i>Mosaico</i>	p. 9
Renato Barilli, <i>Tommaseo: fame di vita (Una grande «ripresa»)</i>	p. 9
I disegni di J.[ohnny] Hart.....	p. 9
Alfredo Todisco, <i>Sicilia spaccata in due (Viaggio nell'Italia delle lettere (1))</i>	p. 9
Eugenio Montale, <i>Allori e Sicomori</i>	p. 9
<i>Omaggio a G.[iovanni] B.[attista] Bodoni</i>	p. 9
<i>Vetrina</i>	p. 9

- 2 febbraio 1964

Gianfranco Contini, <i>L'uomo di scienza (La prosa di Roberto Longhi)</i>	p. 9
<i>Un nuovo libro di Moravia</i>	p. 9
<i>Di Joyce, di Hemingway (Due nuove biografie)</i>	p. 9
Alfredo Todisco, <i>Napoli non crede negli avanguardisti (Viaggio nell'Italia delle lettere (2))</i>	p. 9
Mario Bonfantini, <i>Ora Moscardino ha quarant'anni (Una ristampa di Enrico Pea)</i> .	p. 9
<i>Mosaico</i>	p. 9
<i>Una domanda a P.[ier] M.[aria] Pasinetti</i>	p. 9

- 9 febbraio 1964

Eugenio Montale, <i>L'uomo come fine (L'ultimo libro di Alberto Moravia)</i>	p. 9
--	------

<i>Mosaico</i>	p. 9
Alfredo Todisco, <i>Le buone lingue di Firenze (Viaggio nell'Italia delle lettere (3))</i>	p. 9
<i>Nuova biografia di Apollinaire</i>	p. 9
I.[I] R.[edattore], <i>Catalogo</i>	p. 9

- 16 febbraio 1964

Enrico Emanuelli, <i>La Barunissa di Carini (e le 392 sue varianti) (Un monumento della poesia popolare)</i>	p. 9
Eugenio Montale, <i>Una lettera a Luca Canali</i>	p. 9
Alfredo Todisco, <i>Temperato vento del Nord (Viaggio nell'Italia delle lettere (4))</i>	p. 9
Carlo Bo, <i>Confusione molto chiara (Un romanzo di P.[ier] M.[aria] Pasinetti)</i>	p. 9
G. G., <i>Questa Romagna (Italia vista da vicino)</i>	p. 9
<i>Riviste</i>	p. 9
<i>Vetrina</i>	p. 9
<i>Mosaico</i>	p. 9
Le bolognesi	p. 9

- 23 febbraio 1964

Carlo Bo, <i>Lo scrittore e la politica</i>	p. 9
Enrico Emanuelli, <i>Una società da museo (Una grande occasione per i romanzieri)</i> ..	p. 9
<i>Mosaico</i>	p. 9
P.[ier] M.[aria] Pasinetti, <i>La spregiudicata di turno (Il libro più letto oggi in America)</i>	p. 9
Mario Bonfantini, <i>Il nuovo romanzo di Giorgio Bassani (Dietro la porta della gioventù)</i>	p. 9
Eugenio Montale, <i>Uno Shakespeare troppo moderno?</i>	p. 9

- 1° marzo 1964

Emilio Cecchi, <i>Voci di maestri (Le lezioni di Mario Fubini)</i>	p. 9
<i>Una nuova edizione del Satiricon</i>	p. 9
Renato Barilli, <i>Una basilica-arca di Noè (Venezia e Michel Butor)</i>	p. 9
<i>Mosaico</i>	p. 9
<i>Vetrina</i>	p. 9
<i>Riviste</i>	p. 9
Alfredo Todisco, <i>La «chimica» di due scrittori (Viaggio nell'Italia delle lettere (5))</i> p.	9
Eugenio Montale, <i>Un metro cubo di cultura</i>	p. 9
Enrico Emanuelli, <i>Un ottimo sproloquio</i>	p. 9

• 8 marzo 1964

Alberto Moravia, <i>Inutile battaglia</i>	p. 9
Angelo M.[aria] Ripellino, <i>L'imbecille epico (Il soldato Scveik)</i>	p. 9
Eugenio Montale, <i>Cattedre di ateismo</i>	p. 9
<i>Storie parallele degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica</i>	p. 9
Alfredo Todisco, <i>L'arte letteraria è finita? (Viaggio nell'Italia delle lettere (6))</i>	p. 9
Giuliano Gramigna, <i>Proposte di poesia</i>	p. 9

• 15 marzo 1964

Carlo Bo, <i>L'eterno romanzo (Una nuova traduzione dell'Odissea)</i>	p. 9
Carlo Laurenzi, <i>Uno stato di crisi con l'imprimatur (Per un'antologia di scrittori religiosi)</i>	p. 9
<i>Operai del Nord, frati del Sud (Due novità di questa settimana)</i>	p. 9
Mario Bonfantini, <i>L'aria che respiri di Luigi Davì</i>	
Giovanni Russo, <i>Morte dell'inquisitore di Leonardo Sciascia</i>	
<i>Mosaico</i>	p. 9
<i>Vetrina</i>	p. 9
I.[I] R.[edattore], <i>Il colombo d'argento</i>	p. 9
Eugenio Montale, <i>Boccaccio «concentrico»</i>	p. 9

• 22 marzo 1964

P.[ier] M.[aria] Pasinetti, <i>La tradizione di Faulkner (Critica americana)</i>	p. 9
<i>Vetrina</i>	p. 9
Enrico Emanuelli, <i>Certo, non era timido (Le memorie di Frank Harris)</i>	p. 9
Giancarlo Marmorì, <i>Spericolati, ma ancora incerti (I «giovani» autori francesi)</i>	p. 9
Franco Vegliani, <i>La «stagione» triestina (Gli archivi di Stuparich)</i>	p. 9
Eugenio Montale, <i>La gente capisce</i>	p. 9
<i>Autobiografia di Chaplin</i>	p. 9

• 29 marzo 1964

Carlo Bo, <i>Landolfi e l'amore</i>	p. 9
Mario Bonfantini, <i>La storia e i sentimenti (Un salvataggio poetico)</i>	p. 9
<i>Disegni di Victor Hugo</i>	p. 9
<i>Una protesta e un dolente caos (Un tedesco e un americano)</i>	p. 9
Renato Barilli, <i>Gatto e topo di Günter Grass</i>	
Antonio Debenedetti, <i>Il pasto nudo di William Burroughs</i>	
Alfredo Pieroni, <i>Scheletri in attesa di vita (Il libro oggi più letto in Inghilterra)</i>	p. 9

- 5 aprile 1964

Enrico Emanuelli, <i>Operazione «Gulliver» (Una nuova rivista)</i>	p. 9
<i>I peccati mortali visti da sette scrittori</i>	p. 9
Renato Barilli, <i>Maestro della voce violenta (La traduzione di Morte a credito)</i>	p. 9
<i>Mosaico</i>	p. 9
<i>Vetrina</i>	p. 9
Eugenio Montale, <i>Quivi alti piati</i>	p. 9
<i>Attimi della vita (Un prosatore e un poeta)</i>	p. 9
I.[1] R.[edattore], rec. di Alberto Arbasino, <i>La narcisata</i>	
Marco Forti, rec. di Mario Luzi, <i>Nel magma</i>	

- 12 aprile 1964

Carlo Bo, <i>Il secondo libro (Per I piccoli maestri)</i>	p.13
<i>Vetrina</i>	p.13
<i>Mosaico</i>	p.13
Breve come un sospiro	p.13
<i>Un Céline inedito</i>	p.13
Rosario Romeo, <i>Vecchio e nuovo meridionalismo attraverso gli studiosi di un secolo (Il mito del buongoverno)</i>	p.13
Rec. di Massimo L.[uigi] Salvadori, <i>Il mito del buongoverno. La questione meridionale da Cavour a Gramsci</i> , seconda edizione riveduta e ampliata, Torino, Einaudi, 1963	
Antonio Debenedetti, <i>La generazione perduta (Scrittori americani)</i>	p.13
Eugenio Montale, <i>Le bocche imbavagliate</i>	p.13
<i>Catalogo</i>	p.13

- 19 aprile 1964

Enrico Emanuelli, <i>Campanello d'allarme</i>	p.13
<i>Mosaico</i>	p.13
Marco Forti, <i>Sorprendente storia dei poeti minori dell'800 (Dal Romanticismo al Risorgimento)</i>	p.13
Eugenio Montale, <i>Lettere a un poeta</i>	p.13
Emilio Cecchi, <i>Omaggio sentimentale all'autore di Moby Dick (Un libro sulle balene)</i>	p.13
.....	p.13
M., <i>Il Fedro prudente</i>	p.13
Rec. di Fedro, <i>Le favole</i> , a cura di Elda Bossi, Milano, Zanichelli, 1964	
<i>Il delatore e R.[aymond] Roussel</i>	p.13

- 26 aprile 1964

<i>(Usciti questa settimana due romanzi di nostri scrittori)</i>	p.13
Eugenio Montale, <i>Le lunghe ombre della giovinezza</i> (rec. di Giovanni Arpino, <i>L'ombra delle colline</i> , Milano, Mondadori, 1964)	
Carlo Bo, <i>Il ritratto di un peccato</i> (rec. di Giovanni Comisso, <i>Cribol</i> , Milano, Longanesi, 1964)	
<i>Una donna scrive Vietato agli uomini</i>	p.13
Rec. di Elda Bossi, <i>Vietato agli uomini</i> , Firenze, Vallecchi, 1964)	
Sandro de Feo, <i>Le ristampe di Croce (Sorprese di un catalogo)</i>	p.13
Giovanni Grazzini, <i>Un'aurora: l'Ameto</i>	p.13
<i>Il diavolo a Sarsina</i>	p.13

- 3 maggio 1964

Ugo Stille, <i>Gli «anni ruggenti» di Parigi nel libro postumo di Hemingway («Quando eravamo molto poveri e felici»)</i>	p.13
Enrico Emanuelli, <i>Settanta critici scelgono oggi il nome di uno scrittore «mondiale» (Il Premio Internazionale di Letteratura a Salisburgo)</i>	p.13
<i>Mosaico</i>	p.13
Eugenio Montale, <i>Il superamento dell'arte</i>	p.13
Mario Bonfantini, <i>Gli scrittori e la lingua (Uno studio di Migliorini)</i>	p.13

- 10 maggio 1964

Giovanni Macchia, <i>Civiltà dello sguardo</i>	p. 9
Renato Barilli, <i>Diavolo in provincia (Un narratore italiano)</i>	p. 9
<i>Tutto sulle crociate</i>	p. 9
Carlo Bo, <i>Il romanzo come personaggio (L'arte di Nathalie Sarraute, vincitrice a Salisburgo)</i>	p. 9
<i>Il sì e il no della giuria</i>	p. 9
<i>Vetrina</i>	p. 9
Eugenio Montale, <i>Colpa del sistema?</i>	p. 9

- 17 maggio 1964

Emilio Cecchi, <i>L'eredità di Leopardi (L'opera critica di Carlo Bo)</i>	p. 9
Alfredo Todisco, <i>Anche per i premi letterari adesso si va a caccia di voti (Presto lo «Strega» e il «Viareggio»)</i>	p. 9
Eugenio Montale, <i>La ragione a rimorchio</i>	p. 9
P.[ier] M.[aria] Pasinetti, <i>Scoperto il modello vivo di un eroe dell'Ulisse (La curiosa amicizia tra Joyce e Gogarty)</i>	p. 9

Mario Bonfantini, *Romanticismo francese: una grande avventura (Da Prevost a Sartre)*p. 9
 G. G., *Sarpi ma è Noventa; sottotitolo: Le poesie postume di un «dialettale»*p. 9

• 24 maggio 1964

Enrico Emanuelli, *Coscienza non pulita*p. 9
 Giancarlo Marmorì, *Il nonno sciovinista di Sartre (Il libro più letto in Francia)*p. 9
 Eugenio Montale, *I nuovi peripatetici*p. 9
Vita del Petrarca: c'è tutta un'epocap. 9
 Sandro de Feo, *I santi alla rovescia e la «Bohemia» americana (Il fenomeno Beat)* ..p. 9
Catalogop. 9
 Renato Barilli, «Tutto» Cecov (in 5 volumi)
 G.[ian] G.[aleazzo] S.[everi], *Ateismo e il contrario* (rec. di Gennaro di Grazia, *Ateismo e
 esistenza di Dio (nel pensiero filosofico
 e secondo il senso comune)*, Napoli,
 Fausto Fiorentino ed.)
Ragazza generosa (rec. di Luce d'Eramo, *Finchè la testa
 vive*, Milano, Rizzoli, 1963)

• 31 maggio 1964

(Divertimenti e problemi di due nostri scrittori)p. 9
 Mario Bonfantini, *Molti «Luigi» in mano a Gadda*
 Carlo Bo, *Un sole quieto e niente pace*
 Enzo Siciliano, *Il caso Henry Adams (Itinerario di una lunga educazione)*.....p. 9
 G.[ian] G.[aleazzo] S.[everi], *Donna in gamba (Catalogo)*.....p. 9
 Rec. di Alberto Bevilacqua, *La califfa*, Milano, Rizzoli, 1964
Nuovo album romanop. 9
 Alfredo Pieroni, *Strano pescatore e molta fantasia (Il libro più letto a Londra)*p. 9
Vetrinap. 9

• 7 giugno 1964

Enrico Emanuelli, *Lezione sbagliata (Torniamo alla Capanna dello zio Tom)*.....p. 9
 Emilio Cecchi, *Parole di De Nittis (Un grande esempio di vitalità)*p. 9
 Renato Barilli, *I vivi piaceri della memoria (Il tempo e Palazzeschi)*p. 9
 Mario Bonfantini, *Lunga la storia dal '22 a ieri (Il ritorno di Benedetti)*.....p. 9
 Eugenio Montale, *Salvezza e caduta nell'arte moderna*.....p. 9

- 14 giugno 1964

Carlo Bo, <i>Dove lo scrittore serve l'uomo</i>	p. 9
P.[ier] M.[aria] Pasinetti, <i>Lo scandalo Wapshot (Il libro più letto in America)</i>	p. 9
<i>Vetrina</i>	p. 9
Marco Forti, <i>Poesia in forma di rosa</i>	p. 9
<i>Tolstoj: teoria e pratica</i>	p. 9
Eugenio Montale, <i>Giudizio sulla storia</i>	p. 9
G.[ian] G.[aleazzo] S.[everi], <i>Catalogo</i>	p. 9
<i>Un tragico viaggio</i> (rec. di Jorge Semprun, <i>Il grande viaggio</i> , Milano, Einaudi, 1964)	
<i>Avventure nel Perù</i> (rec. di Franco Rho, <i>Perù e fantasmi</i> , Novara, Istituto Grafico De Agostini, 1964)	
<i>Ritratto del Messico</i> (rec. di Erico Verissimo, <i>Messico</i> , Novara, Istituto Grafico De Agostini, 1964)	

- 21 giugno 1964

Sandro de Feo, <i>L'altra censura</i>	p. 9
Carlo Bo, <i>Tre libri di donne (Fanno la cronaca dell'animo femminile)</i>	p. 9
Enrico Emanuelli, <i>In un bosco della Finlandia sessanta scrittori a convegno (Sul tema «letteratura e morale»)</i>	p. 9
<i>Vetrina</i>	p. 9
Eugenio Montale, <i>Poesia inclusiva</i>	p. 9

- 5 luglio 1964

Enrico Emanuelli, <i>Le carte volanti</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11
Renato Barilli, <i>Tre scrittori nuovi</i>	p.11
Carlo Bo, <i>Cocteau segue Phileas Fogg (Un viaggio intorno al mondo)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Enzo Siciliano, <i>Un mondo arcano (Dylan Thomas alla radio)</i>	p.11
G.[ian] G.[aleazzo] S.[everi], <i>Catalogo</i>	p.11
<i>Storia di una megalomania</i> (rec. di Aldo Rosselli, <i>Il megalomane</i> , Firenze, Vallecchi, 1964)	
<i>La fantasia si unisce alla scienza</i> (rec. di <i>I labirinti del terzo pianeta. Nuovi Racconti italiani di fantascienza</i> a cura di Gilda Musa e Inisero Cremaschi, Milano, Nuova Accademia, 1964)	

- 26 luglio 1964

Mario Bonfantini, <i>Che cosa dice lo «Strega»</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11

Antonio Debenedetti, <i>La viva esistenza quotidiana (Due scrittori americani)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Alfredo Todisco, <i>Il boom senza il crack (A che punto è l'editoria italiana)</i>	p.11
Carlo Bo, <i>La poesia all'osso</i>	p.11
Giuliano Gramigna, <i>I Dettagli di Vivaldi (Sperimentale, lirico, realista)</i>	p.11

- 2 agosto 1964

Carlo Bo, <i>Un po' di follia e niente dolore</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Giangiaco Feltrinelli, <i>Tutto in libreria (Feltrinelli risponde a Einaudi)</i>	p.11
Sandro de Feo, <i>Le opere di Croce in veste economica (Una impresa che avrà inizio il prossimo gennaio)</i>	p.11
G.[ian] G.[aleazzo] S.[everi], <i>L'ombra delle cose (Catalogo)</i>	p.11
Rec. di Mauro Curradi, <i>Schiaccia il serpente</i> , Milano, Mondadori, 1964)	
Eugenio Montale, <i>Di bene in meglio</i>	p.11
Marco Forti, <i>In quattordici per tradurlo (Omaggio a André Frénaud)</i>	p.11

- 9 agosto 1964

Carlo Bo, <i>Coccioli: il sangue della vita (Uno scrittore fuori serie)</i>	p.11
Antonio Debenedetti, <i>Travet aggiornato nella Nausea media (Che fanno i trentenni); sottotitolo: Carlo Villa racconta le disavventure di un impiegato nella Roma di oggi</i>	p.11
Giancarlo Marmorì, <i>La trota di Vailland in equilibrio sul nulla</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Renato Barilli, <i>Il tamburo senza qualità (Musil e Grass parenti stretti)</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11

- 15 agosto 1964

Emilio Cecchi, <i>Prigioniero di Menelik (Ricordi del sergente Tedone)</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11
Nino Frank, <i>Il «Mercure» riprende fiato (La guerra delle riviste in Francia)</i>	p.11
Renato Barilli, <i>Lucentini e Roversi Notizie e registrazioni (Cosa fanno i quarantenni)</i>	p.11
G.[ian] G.[aleazzo] S.[everi], <i>Catalogo</i>	p.11
Rec. di Nino Palumbo, <i>Oggi è sabato e domani è domenica</i> , Roma, Canesi, 1964	
Alfredo Pieroni, <i>Golding sulla Guglia (Il libro più letto in Inghilterra)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11

- 23 agosto 1964

Leon Battista Alberti, <i>Il sogno (Un inedito dell'umanesimo italiano)</i>	p.11
Antonio Debenedetti, <i>Una vocazione alla modernità (La Sarraute cerca una nuova dimensione del reale)</i>	p.11
G.[ian] G.[aleazzo] S.[everi], <i>L'ultimo Ceccherini</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11
Enzo Siciliano, <i>In cinque ritratti l'America degli anni Venti (Il romanzo negli Stati Uniti)</i>	p.11
<i>Catalogo</i>	p.11
G. Mo., rec. di Rachel Carson, <i>Primavera silenziosa</i> , Milano, Feltrinelli, 1963	
Rec. di Gigi Ghirelli, <i>Italia mia benchè</i> , Milano, Comunità, 1963	
G. Mo., rec. di <i>La cultura italiana del '900 attraverso le riviste. Volume sesto. «L'Ordine Nuovo» (1919-1920)</i> , a cura di Paolo Spriano, Torino, Einaudi, 1963	

- 30 agosto 1964

Carlo Bo, <i>Il Macchiavelli come scrittore (La scienza del raccontare)</i>	p.11
Enrico Emanuelli, <i>La frusta di Masoch (Ha suggerito una definizione scientifica)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Dino Buzzati, <i>Negli occhi di Berto l'ombra di un'ombra (Il «male oscuro» non è che un ricordo)</i>	p.11
Giuseppe Rossini, <i>Il pianto ufficiale (Catalogo)</i>	p.11
Rec. di a. J. P. Taylor, <i>Storia della Germania</i> , Bari, Laterza, 1963	
Guido Bezzola, <i>Politica Apologia (Foscoliana)</i>	p.11

- 6 settembre 1964

Giancarlo Contini, <i>La vera novità ha nome Pizzuto (Lo scapigliato e il filologo)</i>	p.11
Mario Bonfantini, <i>La ragazza Deledda (La ristampa di un nostro Premio Nobel)</i>	p.11
Sandro de Feo, <i>Ancora giusto dire «Victor Hugo, hélas» (L'iniziativa di un editore francese)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
G.[ian] G.[aleazzo] S.[everi], <i>Patetiche attenzioni (Catalogo)</i>	p.11
Rec. di Andrea Zanzotto, <i>Sull'altopiano</i> , Neri Pozza, Vicenza, 1964	

- 13 settembre 1964

Carlo Bo, <i>Il sempre nero è cosa giusta? (Una domanda utile)</i>	p.11
Renato Barilli, <i>Una donna modificata (Una curiosa riscoperta)</i>	p.11
Alfredo Todisco, <i>Un «cervello elettronico» non farà mai paura al poeta (Le macchine, la cibernetica e l'arte)</i>	p.11

Vetrina	p.11
Umorista americano (<i>Finalmente tradotto Don Marquis</i>).....	p.11

- 20 settembre 1964

Enrico Emanuelli, <i>Per un romanzo da 131 milioni (Carte volanti)</i>	p.11
«È morto Satana»	p.11
Enzo Siciliano, <i>Le guerre complicate (Due nomi giovani: Matteucci e Picchi)</i>	p.11
<i>Francesi raffinati</i>	p.11
<i>Finisce a Hollywood una dura giornata (Per l'epistolario di Scott Fitzgerald)</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>Due verità</i>	p.11

- 27 settembre 1964

Emilio Cecchi, <i>Ecco l'antica poesia cinese (Ezra Pound e Carlo Scarfoglio traduttori)</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>Dal museo alla vita</i>	p.11
«Safari» culturale	p.11
Mario Bonfantini, <i>C'è l'italiano facile (La grammatica e la pedanteria)</i>	p.11
Arturo Lanocita, <i>La giusta invenzione di un grande personaggio (Pronta l'autobiografia di Charlot)</i>	p.11

- 4 ottobre 1964

P.[ier]M.[aria] Pasinetti, <i>Certo: gentiluomo (Faulkner su nastro magnetico)</i>	p.11
Carlo Bo, <i>Il giudice esemplare (1914-1964: Le lettere di Renato Serra)</i>	p.11
<i>La Crusca di un nuovo vocabolario</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>Proposta la ricetta (Per il romanzo futuro)</i>	p.11
Enzo Siciliano, <i>Dal picaresco si va al nevrotico (Scrittori nuovi: Bonaviri e Fiore)</i> ..	p.11
Marco Forti, <i>Poesia e satira (L'«altra faccia»)</i>	p.11

- 11 ottobre 1964

Renato Barilli, <i>Nemmeno una ruga la candida Dolcetta (Mario Pratesi, ottocentista valido)</i>	p.11
G. G., <i>Montale inglese</i>	p.11
Enrico Emanuelli, <i>Chiamare pane il pane non sempre viene facile (Due carte volanti)</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11
<i>Se vi piace leggetelo ma non parlatene (La gelosia intorno a Roussel)</i>	p.11
Vetrina	p.11
G. G., <i>La presenza dell'etrusco</i>	p.11

G.[ian] G.[aleazzo] S.[everi], *Per lo sportivo (Catalogo)*.....p.11
Rec. di Gianni Brera, *Addio bicicletta*, Milano, Longanesi, 1964

- 18 ottobre 1964

Sandro de Feo, *Tenero e forte in ogni sua parola (Omaggio all'onestà di George Orwell)*
.....p.11
Parole e parolep.11
Carlo Bo, *È difficile liberarlo dalle storte polemiche (Un testo incatenato: Il vicario di Hochhuth)*p.11
Gli rubarono (a Milano) l'orologio d'oro (L'epistolario di Balzac)p.11
Giovanni Russo, *Una radiografia dura e precisa (Non è misteriosa la mafia)*p.11
Vetrinap.11
Enzo Siciliano, *Dipanata la «condotta» (Mario Marri, medico-scrittore)*.....p.11

- 25 ottobre 1964

Eugenio Montale, *Battaglie sode nostre e d'altri (Ottocento vero e ripensato)*p.11
Vetrinap.11
Mario Bonfantini, *Lukàcs all'ombra del dogma (Scritti di sociologia della letteratura)*
.....p.11
Ironia e psicanalisip.11
Mosaicop.11
Emilio Cecchi, *Mito e polemica: Chagall e Ben Shahn (Interpretazione di due artisti)*
.....p.11
Sartre, Camus e il «Nobel»p.11

- 1° novembre 1964

Raul Radice, *Padre illustre di Meneghino (Riscoperto il teatro di C.[arlo] M.[aria] Maggi)*p.13
Renato Barilli, *Il prigioniero candido (Una riedizione di Massimo Bontempelli)*.....p.13
Paesaggio nostro autore francesep.13
Mosaicop.13
Giovanni Grazzini, *Dickens e Joyce nel gran bagaglio (Un testo «sacro» di Eisenstein)*
.....p.13
Vetrinap.13

- 8 novembre 1964

Carlo Bo, *Memorie e letture (Un libro di Vittorio Lugli)*.....p.11
Giuliano Gramigna, *La forma della foglia (Un diario di P.[ier] A.[ngelo] Soldini)* ...p.11

<i>Mosaico</i>	p.11
P.[ier] M.[aria] Pasinetti, <i>Le amicizie (o no) del nostro futuro</i> (I corridoi del potere di C.[harles] P.[ercy] Snow).....	p.11
<i>De Amicis viaggiatore (Una antologia-documento)</i>	p.11
<i>15 anni dopo</i>	p.11
Antonio Debenedetti, <i>La tradotta «speciale»</i> (Un romanzo di G.[ian] A.[ntonio] Cibotto)	p.11
.....	p.11
R. M., <i>Cassola parla del Cacciatore</i>	p.11
<i>Per Dante</i>	p.11
« <i>Rivista di Studi Crociani</i> » è al suo terzo fascicolo.....	p.11

- 15 novembre 1964

Eugenio Montale, <i>America rosso-nera</i>	p.11
<i>Una eternità ma improvvisata (Napoli vista da Philippe Daudy)</i>	p.11
Mario Bonfantini, <i>Una neve maledetta (Uno scrittore da scoprire)</i>	p.11
G.[iovanni] R.[usso], <i>Il «radiosomaggismo»</i> (Storia di ieri, storia nostra)	p.11
Sandro de Feo, <i>Melville vide l'Italia come un veloce turista (Un diario dell'autore di Moby Dick)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Giovanni Grazzini, <i>Palchetto classici</i>	p.11

- 22 novembre 1964

Enrico Emanuelli, <i>Nasce una nuova critica</i>	p.11
Carlo Bo, <i>Come passa il tempo un vero cacciatore (Il nuovo romanzo di Cassola)</i> ...	p.11
Giancarlo Marmorì, <i>M.[aurice] Nadeau rabdomante (Galleria di personaggi)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11
Carlo Laurenzi, <i>La faticosa ricerca di un libro «normale» (Domani si assegna il «Goncourt»)</i>	p.11
G., <i>La frontiera</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>Lettore inquieto ma anche attento (Saggistica di Eugenio Levi)</i>	p.11

- 29 novembre 1964

Mario Bonfantini, <i>Il mestiere di narratore (Intorno a Certi romanzi)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Carlo Bo, <i>La scienza del cuore (Una ristampa di Port Royal)</i>	p.11
<i>Ginnastica in biblioteca</i>	p.11
Carlo Laurenzi, <i>Rispettata la regola: uno facile, l'altro no</i>	p.11
<i>L'Apocalisse possibile (Splendori e miserie della bomba atomica)</i>	p.11

Rec. di [Leandro] Castellani e [Luciano] Gigante, 6 agosto. *Storia della bomba atomica*, Firenze, Vallecchi, 1964; di *Il caso Oppenheimer. Dagli atti ufficiali dell'inchiesta*, Schwarz, Milano, 1962; di Heinar Kipphardt, *Sul caso di J.[ulius] Robert Oppenheimer*, Torino, Einaudi, 1964.

O.[reste] d.[el] B.[uono], *Le «messinesi» sempre giovani (Le sorprese di Vittorini)*..p.11

- 6 dicembre 1964

Eugenio Montale, <i>Le prose di Saba</i>	p.11
Carlo Bo, <i>Tutta una vita diventa romanzo (Mario Soldati: Le due città)</i>	p.11
<i>Le favole di Tolstoi</i>	p.11
Renato Barilli, <i>L'epopea minima (Un romanzo del tedesco Martin Walser)</i>	p.11
Giovanni Grazzini, <i>Ci trovate anche «cip», «clacson», «cognac» (Un grande romanzo moderno)</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11

- 13 dicembre 1964

Carlo Bo, <i>Aperto il «magazzino» del favoloso Dossi (Le Note azzurre non sono più segrete)</i>	p.11
Oreste del Buono, <i>Le fortune di una spia (Batte il record delle vendite mondiali)</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>Poesia moderna nelle scuole</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11
Alfredo Pieroni, <i>Si gira intorno a molti peccati (Il romanzo più letto in Inghilterra)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Marco Forti, <i>Palchetto poesia</i>	p.11

- 20 dicembre 1964

Giovanni Grazzini, <i>Il Manzoni e 1500 parole (Un documento di filologia)</i>	p.11
<i>Vetrina natalizia (Le sorprese di fine anno)</i>	p.11
<i>Bartolini dalla A alla Z (Raccolte tutte le poesie)</i>	p.11
Antonio Debenedetti, <i>Una gran notte (Un romanzo di Joseph Roth)</i>	p.11
Enzo Siciliano, <i>Pagine dolci e amare destinate a Kennedy (Dodici «rapporti» di Norman Mailer)</i>	p.11
Giuliano Gramigna, <i>Cade il mito delle sirene</i>	p.11
Rec. di Carlo Laurenzi, <i>Non esistono le sirene</i> , Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1964	
<i>Il «Montefeltro» a Giovanni Comisso</i>	p.11
P.[aolo] B.[ernobini], <i>Palchetto riviste</i>	p.11

- 27 dicembre 1964

Enrico Emanuelli, <i>Il biglietto di fine anno (Lingua e linguaggi)</i>	p.11
Mario Bonfantini, <i>L'Omero dell'Achille-Bongée (Due ristampe delle poesie di Carlo Porta)</i>	p.11
Rec. di Carlo Porta, <i>Poesie</i> , a cura di Dante Isella, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964; di Carlo Porta, <i>Poesie</i> , con introduzione di G. Barbarisi, Milano, Feltrinelli, 1964	
Carlo Bo, <i>I poteri immaginari</i>	p.11
Renato Barilli, <i>Ritrovato un abbicci per l'uomo moderno (Dato il via all'opera completa di Nietzsche)</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11
Sandro de Feo, <i>Le avventure di Bonaventura</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11

- 3 gennaio 1965

Carlo Laurenzi, <i>La lucertola di Michaux (Antologie parallele auspicabili)</i>	p.11
Gabriele Baldini, <i>Due iniziali misteriose (Si è chiuso l'anno di Shakespeare)</i>	p.11
M.[ario] B.[onfantini], <i>Si parla tanto di una ragazza</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Giuliano Gramigna, <i>Storia di delitti (Una favola di Enrico Morovich)</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>Operazione di rottura</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11
<i>Ultimo arrivo</i>	p.11
Antonio Debenedetti, <i>Un piazzista del buon Dio</i>	p.11
Rec di J.[ames] F.[arl] Powers, <i>Morte urbana</i> , Torino, Einaudi, 1964	

- 10 gennaio 1965

Enzo Siciliano, <i>Il filologo cordiale (Un libro di Giorgio Pasquali)</i>	p.11
Antonio Debenedetti, <i>L'eroe senza lustrini (40 storie americane di guerra)</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11
Sandro de Feo, <i>Gli inventori del Sud (Una antologia di viaggiatori stranieri)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
G.[iovanni] Rus.[so], <i>Il pastore di Rionero</i>	p.11
Rec. di Carmine Crosso, <i>Come divenni brigante</i> , Manduria, Lacaita, 1964	
Marco Forti, <i>I.[ppolito] Nievo traduttore (Palchetto poesia)</i>	p.11

- 17 gennaio 1965

<i>Borsi, Serra e Slataper (Morti cinquant'anni fa in trincea)</i>	p.11
A. M., <i>Come e dove morirono</i>	

Carlo Bo, <i>La natura dei loro testamenti</i>	
Mario Bonfantini, <i>Che cosa dicono i premi letterari (Bilancio della narrativa francese)</i>	p.11
.....	
Giuliano Gramigna, <i>Pic e il regolamento (Un libro di poesie di Dino Buzzati)</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>Il grande rifiuto</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Alfredo Todisco, <i>Un itinerario della pazzia (Parla uno storico tedesco)</i>	p.11

- 24 gennaio 1965

Renato Barilli, <i>La tradizione del nuovo (Un saggista: Harold)</i>	p.11
Giuliano Gramigna, <i>Fili misteriosi di una opzione (Un racconto di Sereni)</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>È morto il romanzo?</i>	p.11
P.[ier] M.[aria] Pasinetti, <i>Un personaggio di nome Herzog (Il libro più letto in America)</i>	p.11
.....	
Carlo Laurenzi, <i>La servitù della canzone (Jacques Brel (chansonnier o poeta?))</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
P.[aolo] B.[ernobini], <i>Palchetto riviste</i>	p.11

- 31 gennaio 1965

Carlo Bo, <i>Perché la Bibbia ha pochi lettori? (In occasione di due belle edizioni di un testo sacro)</i>	p.11
Oreste del Buono, <i>La semplice arte del delitto (Campione del romanzo poliziesco)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Enrico Emanuelli, <i>Le belle accademie italiane</i>	p.11
Giuseppe Gadda Conti, <i>La lunga, patetica storia tra spirituals e seculars (Antologia dei poeti negri d'America)</i>	p.11
<i>D'accordo gli scrittori latino-americani (Una nuova «comunità»)</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11

- 7 febbraio 1965

Elémire Zolla, <i>Non più misteriosa la Bhagavad Gita</i>	p.11
Renato Barilli, <i>La retorica dell'artificiale (Due libri su Charles Baudelaire)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>Si parla poco dei poeti</i>	p.11
Enzo Bettiza, <i>L'uomo che ha fatto risorgere la moderna letteratura tedesca (Günter Grass annuncia una commedia)</i>	p.11
<i>Palchetto riviste</i>	p.11

- 14 febbraio 1965

Enzo Siciliano, <i>Come Dante parla ancora (Un settimo centenario della nascita)</i>	p.11
Mario Bonfantini, <i>Il «muto» segreto di molte esistenze (Tutta la narrativa di Natalia Ginzburg)</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11
Raul Radice, <i>Il palcoscenico di Bacchelli (In due grossi volumi riunita tutta l'opera teatrale)</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>Ristampe impossibili</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Marco Forti, <i>Palchetto poesie</i>	p.11

- 21 febbraio 1965

Sandro de Feo, <i>Quello che ci manca: spirito enciclopedico</i>	p.11
Giancarlo Marmorì, <i>Lo «sbarco» del latino a Parigi: l'Eneide tradotta in francese</i> ..	p.11
Enrico Emanuelli, <i>La «sei giorni» della nostra lingua</i>	p.11
Carlo Bo, <i>Un «tu» che brucia le labbra (Pubblicato adesso l'epistolario Aleramo-Boine)</i>	p.11
Giovanni Russo, <i>Dentro o fuori l'avanguardia? (Intervistata Mary McCarthy)</i>	p.11

- 28 febbraio 1965

Eugenio Montale, <i>L'indicativo presente (Romanzo vecchio e nuovo)</i>	p.11
<i>Un tipografo e i bibliofili (Dante)</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11
Renato Barilli, <i>Occhio nuovo sul meridione (I racconti di Domenico Rea)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Enzo Bettiza, <i>Il poeta delle due Germanie pietrificato in una fredda ascesi (Intervista difficile con Uwe Johnson)</i>	p.11
<i>Il briccone divino in italiano</i>	p.11

- 7 marzo 1965

Carlo Bo, <i>Un giallo filosofico (La sorpresa Jack London)</i>	p.11
<i>Guimãraes Rosa: futuro «Nobel»? Civinini: nuovo, ma non troppo (Narrativa: Brasile e Italia)</i>	p.11
Oreste del Buono, <i>Il romanzo del sertao</i> A.[ntonio] D.[ebenedetti], <i>Una sera con te</i>	
G. G., <i>La Stella: un timbro trafelato</i>	p.11
<i>Mostra per Musil</i>	p.11
<i>Tommaseo e Ariosto (La ristampa di due classici)</i>	p.11

G.[iuliano] Gr.[amigna], <i>Il sale dell'800</i>	
E.[nzo] S.[iciliano], « <i>Le donne, i cavalier</i> »	
Vetrina	p.11
Giuseppe Rossini, <i>Tutto sulla Seconda Guerra mondiale (Storia contemporanea)</i>	p.11
G.[iovanni] R.[usso], <i>Una diga inesistente e le sue avventure (Letteratura e sociologia)</i>	
.....	p.11
Mosaico	p.11

- 14 marzo 1965

Mario Bonfantini, <i>La missione di Edoardo Persico (Un maestro degli anni Trenta)</i> .	p.11
<i>Da un museo a un collegio (Est e Ovest in due narratori stranieri)</i>	p.11
Angelo M.[aria] Ripellino, <i>Un uomo superfluo</i>	
A.[ntonio] D.[ebenedetti], <i>La signorina chiacchierona</i>	
<i>I «famosi» che passarono Firenze</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>Tutto in questione</i>	p.11
<i>La miniera N. R. F.</i>	p.11
G.[iuliano] Gr.[amigna], <i>Un grido di festa (I fioretti hanno sette secoli)</i>	p.11
Vetrina	p.11
R.[enato] B.[arilli], <i>Vecchia antologia di lirici nuovi</i>	p.11

- 21 marzo 1965

Enrico Emanuelli, <i>I momenti della ricerca (Storie di ieri e di oggi (nel 1633, nel 1917 e nel 1965))</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>Ecco l'arrotino</i>	p.11
Vetrina	p.11
Mosaico	p.11
Oreste del Buono, <i>Un americano e una italiana si dedicano alla «famiglia» (Phillip Roth e Beatrice Solinas Donghi)</i>	p.11
Sandro de Feo, <i>Piaccia o no, c'è l'elzeviro (Radiografia della terza pagina)</i>	p.11
Paolo Bernobini, <i>Palchetto riviste</i>	p.11

- 28 marzo 1965

<i>Le nostre storie (Due narratori italiani: Cancogni e del Buono)</i>	p.11
Carlo Bo, <i>Le esperienze della Linea Tomori</i>	
Giuliano Gramigna, <i>Il continuo su e giù della Terza persona</i>	
Giovanni Grazzini, <i>Un modo del reale (Nuovi occhi sull'Ariosto); sottotitolo: (Nell'interpretazione del filologo Cesare Segre)</i>	p.11
Vetrina	p.11
Marco Forti, <i>Marziale parla l'italiano '65; sottotitolo: (lo si deve al traduttore)</i>	p.11

Eugenio Montale, <i>Uomini oggettuali</i>	p.11
Renato Barilli, <i>Scritta da Doderer la commedia viennese</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11
Antonio Debenedetti, <i>Styron drammatico (Un americano a casa nostra)</i>	p.11
<i>Leopardi e il Settecento</i>	p.11

- 4 aprile 1965

Vittore Branca, <i>Leggeva Dante vendendo grano (Scoperto in un codice della laurenziana)</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11
<i>Adesso è l'ora dei fumetti</i>	p.11
G.[iulio] N.[ascimbeni], <i>L'antiromanziera è a Milano</i>	p.11
Virgilio Titone, <i>Radiografia perfetta del socialismo inglese (È ormai classica l'opera di Max Beer)</i>	p.11
Enzo Siciliano, <i>Parole e cose del nostro tempo (Pagine di Giacomo Devoto)</i>	p.11
M.[arco] F.[orti], <i>La ballata del vecchio marinaio</i>	p.11
<i>Le due Sicilie di Sciascia e di Chiara (Scrittori contemporanei)</i>	p.11
Mario Bonfantini, <i>Le feste religiose</i>	
Antonio Debenedetti, <i>Con la faccia per terra</i>	
<i>Vetrina</i>	p.11

- 11 aprile 1965

Eugenio Montale, <i>Nel labirinto della moderna musica russa (Uno studio di Vincenzo Cardarelli)</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11
Antonio Debenedetti, <i>Il laboratorio o la baldoria (Nuovo scrittore italiano)</i>	p.11
Enzo Siciliano, <i>Le tragedie del Manzoni</i>	p.11
Carlo Bo, <i>I filtri Jahier-Cicognani (I confini della grande stagione fiorentina)</i>	p.11
J. R., <i>Le avventure simmetriche (Romanziere giapponese)</i>	p.11
Oreste del Buono, <i>James Bond ha già un rivale</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
<i>Uomo con pensieri proibiti (Un disegnatore e uno scrittore polacchi)</i>	p.11

- 18 aprile 1965

Eugenio Montale, <i>Una precisione d'alta chirurgia (Il padrone di Goffredo Parise)</i> ..	p.11
Antonio Debenedetti, <i>Nasce in America la nuova mitologia</i>	p.11
Oreste Del Buono, <i>Caccia dolorosa (dura 24 ore) (La Napoli di Compagnone)</i>	p.11
<i>L'operazione del tascabile</i>	p.11

Sandro de Feo, <i>Tandem Mauriac-De Gaulle (Tradotta la biografia del generale francese)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
R.[enato] B.[arilli], <i>Lucidità intellettuale (I saggi di Aldous Huxley)</i>	p.11

- 25 aprile 1965

Carlo Laurenzi, <i>I lottatori della fede</i>	p.11
<i>Tre momenti della storia di ieri</i>	p.11
N.[icola] T.[ranfaglia], <i>Perché scoppiò la guerra?</i>	
G.[iovanni] R.[usso], <i>L'Italia occupata</i>	
N.[icola] T.[ranfaglia], <i>Le Fosse Ardeatine</i>	
Angelo Maria Ripellino, <i>Esiste l'anno nudo per questa Russia (La gara intorno Pilnjak)</i>	p.11
M.[assimo] G.[rillandi], <i>Il male sfiora l'onestà (Un romanzo di B.[onaventura] Tecchi)</i>	p.11
Di riffe o di raffe (<i>L'ultimo di Marotta</i>)	p.11
Carlo Bo, <i>Avete mai letto Giovanni Meli? (Le favole, le poesie d'un siciliano)</i> ; sottotitolo: (<i>oggi due autori lo ristampano</i>)	p.11

- 1° maggio 1965

Carlo Bo, <i>Come agisce bene La macchina mondiale (Un romanzo di Paolo Volponi)</i>	p.11
Antonio Debenedetti, <i>Non tutto succede al cinema Orfeo (Ricordi di Gabriele Baldini)</i>	p.11
Rosario Romeo, <i>Italia e Grande Guerra</i>	p.11
Rec. di John A.[dams] Thayer, <i>Italy and the Great War. Politics and Culture 1870-1915</i> , University of Wisconsin Press, Madison and Milwaukee, 1964	
<i>Tre riviste nuove</i>	p.11
Enrico Emanuelli, <i>Il parlamento della critica si riunisce per un premio (Il «Formentor» a Saint-Raphael)</i>	p.11
Renato Barilli, <i>E adesso, Adam? (La traduzione del Verbale)</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11

- 9 maggio 1965

Mario Bonfantini, <i>Decadentismo: molto chiari i «connotati»</i>	p.11
Nicola Tranfaglia, <i>Dice Tino: «È cominciato nel '15» (Storia del fascismo)</i>	p.11
Giuseppe Gadda Conti, <i>Visto sul video? Ora potete anche leggerlo (Lettere dalla terra di Mark Twain)</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11

Oreste del Buono, <i>Dentro una sola guerra stanno uomini diversi</i>	p.11
Massimo Grillandi, <i>Giorgio Saviane e la lotta per la felicità</i>	p.11
Marco Flora, <i>Guidacci una poetessa d'ispirazione religiosa</i>	p.11
<i>Il premio «Fila» e il «Puccini-Senigallia»</i>	p.11
Paolo Bernobini, <i>Sia Max Frish il mio nome</i>	p.11
Giovanni Russo, <i>Vecchi misteri d'una monaca brava scrittrice</i>	p.11

- 16 maggio 1965

Eugenio Montale, <i>Hemingway di là dal fiume (È finito il veto per l'edizione italiana)</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11
P.[aolo] B.[ernobini], <i>La terra deserta manoscritto perduto? (Che cosa ha detto Eliot nell'ultima intervista)</i>	p.11
<i>Una inglese e un polacco buoni per l'anno venturo (Coda al «Premio internazionale di letteratura»)</i>	p.11
Giorgio Manganelli, <i>È «snob» la Compton-Burnett</i>	
Renato Barilli, <i>La autoironia di Gombrowicz</i>	
<i>Vetrina</i>	p.11
Alfredo Schiaffini, <i>Agli italiani un nuovo dizionario</i>	p.11

- 23 maggio 1965

Vittorio Saltini, <i>Le scoperte all'ombra di Goethe (Omaggio a Carl Gustav Jung)</i>	p.11
V.[ittorio] S.[altini], <i>La pubblicazione delle opere di Jung</i>	p.11
Giulio Nascimbeni, <i>Questo personaggio «può» dire la verità (Moravia e il suo nuovo romanzo)</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11
M.[assimo] G.[rillandi], <i>Annunciano satira Le trombe di Cassieri</i>	p.11
<i>Storia europea: diplomazia e terrore</i>	p.11
R.[osario] R.[omeo], rec. di Renè Albrecht-Carriè, <i>Storia diplomatica dell'Europa. Dal Congresso di Vienna ad oggi</i> , Cappelli, Bologna, 1964	
N.[icola] T.[ranfaglia], rec. di Gerard Reitlinger, <i>Storia delle S. S.</i> , Milano, Edizioni Sugar, 1965	
<i>Vetrina</i>	p.11
Enzo Siciliano, <i>Benedetti e il segno di una stagione</i>	p.11

- 30 maggio 1965

Sandro de Feo, <i>Amava l'enigma il Sisifo d'oggi</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11
Oreste del Buono, <i>Soltanto danaro e niente onore? (La spia come eroe di romanzi)</i>	p.11

Eugenio Montale, <i>Finalmente un ottimista (I racconti di Mario Bonfantini)</i>	p.11
<i>Per Raimbaud</i>	p.11
Giovanni Russo, <i>In due anniversari molta storia culturale («Nuova Antologia» (un secolo) «Tempo Presente» (dieci anni))</i>	p.11
Giuliano Gramigna, <i>Come quando ci si congeda dai genitori (Un narratore tedesco)</i>	p.11
E.[lémire] Z.[olla], <i>Idea di una città (Urbanistica)</i>	p.11
Rec. di Joseph Rykwert, <i>The idea of a town</i> , Londra, St. Georges Gallery, 1963)	p. 11

- 6 giugno 1965

Vittore Branca, <i>San Francesco diede una mano anche a Dante</i>	p.11
Nicola Tranfaglia, <i>Russia, Cina e Trotsky (Vicende e personaggi della storia moderna)</i>	p.11
<i>La prima pagina</i>	p.11
Enzo Siciliano, <i>La favola dell'iguana (Un racconto insolito per noi)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Oreste del Buono, <i>Lo strano viaggio dell'uomo moderno (Nuovi miti, nuovi riti)</i>	p.11
M.[arco] F.[orti], <i>Viaggiatore cerimonioso dice addio (Poesie di Caproni)</i>	p.11

- 13 giugno 1965

Carlo Bo, <i>Due nuovi amori del nostro tempo (I romanzi di Landolfi e di Pomilio)</i>	p.11
S. V., <i>Storia di Lucca sulla scena europea del Cinquecento</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>Operazione restauro (La narrativa dell'ultimo ventennio)</i>	p.11
<i>La prima pagina del Tomori</i>	p.11
Giancarlo Marmorì, <i>I francesi già ci dicono il futuro del «tascabile»</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Renato Barilli, <i>La buona lente d'ingrandimento (Premiato col «Formentor»)</i>	p.11

- 20 giugno 1965

Enzo Siciliano, <i>Modo crudele (Omaggio a Stendhal)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>La magica Martinet (Nel mondo pletorico della poesia)</i>	p.11
<i>Così comincia Il padrone</i>	p. 1
Sandro de Feo, <i>Una donna ha dipinto Picasso (Un libro che molti francesi ritengono scandaloso)</i>	p.11
Nicola Tranfaglia, <i>Il grande specchio dei figli del sole (Il neofascismo nel mondo)</i> ...p.11	
Antonio Debenedetti, <i>Gli occhi attenti dell'adolescente (Il romanzo di Fulvio Tomizza)</i>	p.11

- 27 giugno 1965

Carlo Bo, <i>Il ritorno di Verga</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>Soltanto inventariare (Una caratteristica degli anni "60")</i>	p.11
<i>Prima pagina de Le trombe</i>	p.11
Carlo Laurenzi, <i>I sortilegi di un premio (Vigilia romana dello «Strega»)</i>	p.11
<i>Radiografia dei votanti</i>	p.11
Mario Bonfantini, <i>Operai e romanzi (Bernari, Pirelli e Davì)</i>	p.11

- 4 luglio 1965

Vittorio Saltini, <i>La polemica di Heller</i>	p.11
Giuseppe Gadda Deledda, <i>L'anima innocente viene in Europa... (Henry James, un classico della narrativa)</i>	p.11
<i>Michelangelo</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11
P.[ier] M.[aria] Pasinetti, <i>Nient'altro che la storia di una povera scuola media (Il libro oggi più letto in America)</i>	p.11
Giovanni Russo, <i>I bianchi e i neri</i>	p.11
Marco Forti, <i>Dal fondo delle campagne la nuova poesia</i>	p.11

- 11 luglio 1965

Eugenio Montale, <i>Un principe e le lettere della Russia (L'opera di Mirskij)</i>	p.11
Renato Barilli, <i>Un nome di donna che comincia con V (Pynchon, fortunato narratore americano)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
<i>Romanzi e mistero</i>	p.11
Paolo Bernobini, <i>Con un mucchio di inediti ritorna l'ombra di Spengler</i>	p.11
M.[assimo] G.[rillandi], <i>Lo sprecadonne sig. Preistoria (Un romanzo di Venturoli)</i> .p.11	
Nicola Tranfaglia, <i>Due secoli d'Europa (Storia nostra)</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11

- 18 luglio 1965

Carlo Bo, <i>Che faccia ha l'ingiustizia (Giuseppe Raimondi narratore)</i>	p.11
Giulio Nascimbeni, <i>Parla Carlo Emilio Gadda; sottotitolo: considera il Giornale di guerra e prigionia il suo «ultimo e, in ogni modo, tristissimo lauro»</i>	p.11
<i>Mosaico</i>	p.11

Carlo Laurenzi, *Il trucco e l'anima (saggi) e Il padrone (narrativa) (Parise e Ripellino vincono il «Viareggio»)*p.11
 Rosario Romeo, *Si fa la storia con grande aiuto della patologia (Tra primo e secondo dopo Guerra)*p.11
 Rec. di Giacomo Perticone, *La politica italiana dal primo al secondo dopoguerra. Saggio storico-politico*, Milano, Giuffrè, 1965
 Antonio Debenedetti, *Allegro parlabile di Brignetti (Un romanzo moderno)*p.11

- 25 luglio 1965

Eugenio Montale, *Dello scrivere come si parla*p.11
 Renato Barilli, *La buona protesta del Clown (Heinrich Böll, romanziere tedesco)*p.11
I consiglieri estivip.11
Vetrinap.11
 Nicola Tranfaglia, *L'amico che Oppenheimer tradì adesso ha deciso di farsi vivo*p.11
 M.[arco] F.[orti], *Mettere la vita in molti versi*p.11
Un maestro di Kafka.....p.11
 M.[assimo] G.[rillandi], *Sul filo dolce-amaro degli anni (Racconti di Venturi)*.....p.11

- 1° agosto 1965

Vittore Branca, *L'arte d'ingannare gli uomini (Scoperti due manoscritti di Paolo Sarpi)*p.11
 A.[ntonio] D.[ebenedetti], *Sulla traccia di cento foto la verità dell'immaginazione (Un album iconografico per Proust)*p.11
Ma chi sono gli «altri»? (Dal prelinguaggio infantile al linguaggio di chi scrive).....p.11
 Enzo Siciliano, *Swann e Odette sono giunti bene nelle edicole*p.11
Vetrinap.11
 Antonio Debenedetti, *Un giovane autore aspetta (Un romanzo di Strati)*.....p.11

- 8 agosto 1965

Eugenio Montale, *Il fratello di Plymouth (Lotta tra due coscienze e due epoche)*.....p.11
 Enrico Emanuelli, *Un diavolo da pochi soldi (Oscar Panizza (1853-1921) tedesco d'origine italiana)*p.11
Per chi ama la psicanalisip.11
Mosaicop.11
 Gaspare Napolitano, *Dove si vede il carattere dei quattro M parigini (Maurois, Mauriac, Morand, Montherlant)*.....p.11
 M.[assimo] G.[rillandi], *Tre dialoghi di sapore illuministico (Un libro di Roberto Guiducci)*p.11
Lunga storia di Francesca.....p.11

• 15 agosto 1965

Vittorio Saltini, *Un americano giudica i grandi del Novecento (Il critico severo)*p.11
Mario Bonfantini, *Segreti non segreti (Il diario di Maria Bellonci)*.....p.11
Marco Forti, *Le poesie piccole (Una raccolta di Diego Valeri)*p.11
La «piazza».....p.11
Enrico Emanuelli, *Previsione troppo facile: è cenere il regno del sogno (Un recupero giusto: Alfred Kubin)*.....p.11
Domenico Bartoli, *Italia legale, Italia reale (Aldo Berselli, tra storia e politica)*p.11
Vetrinap.11

• 22 agosto 1965

Carlo Bo, *Le idee di De Marchi (Un moralista moderno)*p.11
Antonio Debenedetti, *Metamorfofi di un villaggio (Un romanzo di Sherwood Anderson)*
.....p.11
Giulio Nascimbeni, *Subito dopo Il male oscuro Berto ha scritto una storia di fantascienza*
.....p.11
Vetrinap.11
Enzo Siciliano, *La papessa di Durrell è un «giallo» non riuscito*.....p.11
Nicola Tranfaglia, *L'avventura nazionalista (Alle origini del fascismo)*.....p.11
Discorso sul romanzop.11
M.[ario] B.[onfantini], *Attualità di Pratesi; sottotitolo: Una ristampa dell'Eredità*
Rec. di Mario Pratesi, *L'eredità*, Milano, Bompiani, 1965

• 29 agosto 1965

Eugenio Montale, *Parla il duca di Sant'Aquila (Diario di guerra di Gadda)*.....p.11
E.[lémire] Z.[olla], *Diario di un metafisico (Le liriche di Theodore Roethke)*p.11
A.[ntonio] D.[ebenedetti], *De Pisis prima della pittura (Raccolte le prose dell'artista ferrarese)*p.11
Antonio Debenedetti, *La giungla domestica (Il Bestiario di Cortazar)*.....p.11
Mosaicop.11
M.[assimo] G.[rillandi], *Vecchi e nuovi marmi (Saggi critici di Titta Rosa)*.....p.11
Emilio Cecchi, *Manara Valgimigli è morto a 89 anni*p.11
Vetrinap.11

• 5 settembre 1965

Renato Barilli, *I limiti della stilistica (Un utile dibattito culturale)*.....p.11
Alfonso Madeo, *Ha vinto il premio «Campiello» Pomilio con La compromissione (Conclusa la stagione delle competizioni letterarie)*.....p.11

Giuliano Gramigna, <i>Una spina nella coscienza (Il piccolo capolavoro di Bellow)</i>	p.11
Enrico Emanuelli, <i>Una meravigliosa spedizione finisce con una foglia secca (Un romanzo dello svedese Peter Sundman)</i>	p.11
Nicola Tranfaglia, <i>Gli anni di Stalin (La storia della Russia di Carr)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11

- 12 settembre 1965

Vittore Branca, <i>La pia legenda di Santa Beatrice (Nel settimo centenario di Dante)</i> .	p.11
Vittorio Saltini, <i>Fortuna del pigro Beccaria (Un ritratto spietato del famoso marchese)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Alfonso Madeo, <i>A Silone il premio «Marzotto» per l'opera Uscita di sicurezza (Un intellettuale che crede nei valori della libertà)</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>Finirà la quarantena per i libri di Enrico Pea? (A sette anni dalla morte)</i>	p.11
Marco Forti, <i>Il poeta dell'inquieta provincia (L'americano E.[dwin] Robinson)</i>	p.11

- 19 settembre 1965

Mario Bonfantini, <i>Il romanzo italiano nell'Ottocento</i>	p.11
Enrico Emanuelli, <i>La corruzione della parola (Due critici severi per Pablo Neruda)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
I.[I] R.[edattore], <i>La sua vera patria era l'eternità (Come Sanminiati vede Michelangelo)</i>	p.11
Oreste del Buono, <i>Ondate di fantascienza buone per tutte i gusti (Siamo già all'ombra del Duemila)</i>	p.11
<i>Cominciò come scrittore</i>	p.11
Massimo Grillandi, <i>«L'osservazione privilegiata» (Fulchignoni e le immagini)</i>	p.11

- 26 settembre 1965

Carlo Bo, <i>Per un catalogo (Cultura e religione)</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>Gli uomini nuovi (C.[harles] P.[ercy] Snow, quello delle «due culture»)</i>	p.11
<i>L'Europa letteraria si riunisce a Roma</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
<i>Ricordo di Deledda</i>	p.11
Giovanni Grazzini, <i>Da una parte il film e dall'altra il libro (Rapporti tra cinema e narrativa)</i>	p.11
Nicola Tranfaglia, <i>Il papato socialista (Una rilettura di Spadolini)</i>	p.11

- 3 ottobre 1965

Enzo Siciliano, <i>Il festival del tascabile</i>	p.11
Sandro de Feo, <i>Il grandioso castello del simbolismo moderno</i>	p.11
<i>Come Picasso lavora e vive</i>	p.11
<i>Palladiana</i>	p.11
Renato Barilli, <i>Una vita e Bel-Ami vertici del naturalismo (Guy de Maupassant in edicola)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Giuseppe Gadda Conti, <i>Due aggettivi: lucido e freddo (Edgar Poe a 350 lire)</i>	p.11
Marco Forti, <i>La poesia</i>	p.11
Rec. di Roberto Roversi, <i>Dopo Campofornio</i> , Torino, Einaudi, 1962 e di Armanda Guiducci, <i>Poesie per un uomo</i> , Milano, Il Saggiatore, 1965	

- 10 ottobre 1965

Eugenio Montale, <i>Il sangue d'Europa</i>	p.11
Oreste del Buono, <i>Adesso il genere giallo ha proprio mille vite (un nuovo autore Adam Hall)</i>	p.11
E.[milio] C.[ecchi], <i>Cinque secoli di colonie (Storia e luoghi comuni)</i>	p.11
Renato Barilli, <i>Elogio della magia (Ripubblicato un vivace testo di Apuleio)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Carlo Laurenzi, <i>Otto settembre letterati in fuga (Lo «stile romano» di Vincenzo Talarico)</i>	p.11
Antonio Debenedetti, <i>Il volantino dello zio d'America</i>	p.11

- 17 ottobre 1965

Carlo Bo, <i>Bello o brutto? Inutile rispondere: è solo un equivoco (L'ultimo libro della Sagan)</i>	p.11
<i>Casanova</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
<i>Poteva avere il «Nobel»</i>	p.11
Giuliano Gramigna, <i>Necessarie molte volte le «istruzioni per l'uso» (Sul terreno difficile degli esperimenti)</i>	p.11
Giovanni Grazzini, <i>Tragedia in casa Carducci (Una testimonianza di Urio Clades)</i> .p. 11	
Giancarlo Marmorì, <i>Dodici anni di lavoro per tradurre la Commedia (I francesi per il centenario dantesco)</i>	p.11

- 24 ottobre 1965

Eugenio Montale, <i>Strumenti umani (La poesia di Vittorio Sereni)</i>	p.11
Giorgio Manganelli, <i>Una ragazza italiana in un romanzo inglese</i>	p.11
Giulio Nascimbeni, <i>Ungaretti traduce Blake</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Arturo Lanocita, <i>Tutti sulla graticola i padri della Patria (Il risorgimento italiano visto dall'altra parte)</i>	p.11
Mario Bonfantini, <i>Una vita in Sicilia</i>	p.11
<i>Monumento per Alvaro</i>	p.11

- 31 ottobre 1965

Giovanni Grazzini, <i>Gli esempi della virtù (Le Opere del Petrarca)</i>	p.11
Sandro de Feo, <i>Sordi i primi lettori di Guerra e pace (I francesi e un omaggio a Tolstoj)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Giuliano Gramigna, <i>Dopo molto coraggio vive la discrezione (1915-1919 di Paolo Caccia Dominioni)</i>	p.11
<i>Dante milanese</i>	p.11
Carlo Bo, <i>Un nipote di Jarry (Nasce già la leggenda di Boris Vian)</i>	p.11
<i>Due solide fantasie (Un narratore e un poeta)</i>	p.11
A.[ntonio] D.[ebenedetti], <i>Bernari</i>	
M.[arco] F.[orti], <i>Fabiani</i>	

- 7 novembre 1965

Enrico Emanuelli, <i>La nostalgia a buon mercato (Ricordati di ricordare di Henry Miller)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
<i>Adesso scrive</i>	p.11
Oreste del Buono, <i>Tipi Frankenstein in molte salse (Una storia vecchia: comincia nel 1818)</i>	p.11
M.[assimo] G.[rillandi], <i>Fantasia di chi gioca memoria di chi guarda (Il ritorno e l'esordio di due scrittrici)</i>	p.11
Tommaso Chiaretti, <i>La vana pretesa della immortalità (Racconto segreto di Drieu La Rochelle)</i>	p.11
Nicola Tranfaglia, <i>Cattaneo politico</i>	p.11

- 14 novembre 1965

Alfredo Schiaffini, <i>Una grande storia delle nostre lettere</i>	p.11
A.[ntonio] Deb.[enedetti], <i>Incontro rivelatore tra padre e figlio (Il nuovo romanzo di Gianna Manzini)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>Contessa tatuata: uno scandalo (Quasi una scoperta nel campo americano)</i>	p.11
<i>Centomila domande</i>	p.11
Enzo Siciliano, <i>Quel che può capitare seguendo un coniglio (Alice ha compiuto cento anni)</i>	p.11

- 21 novembre 1965

Carlo Bo, <i>il filosofo e il suo tempo (Due saggi di Merleau-Ponty)</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>Il fischio di un merlo (Il fiume romanzo (quasi clandestino) di Cavani)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
<i>Un mercato di sogni</i>	p.11
<i>Rapita quando era bambina dopo vent'anni «racconta» (Molta luce sulla vita della foresta Amazzonica)</i>	p.11
Giovanni Grazzini, <i>Anche Dante sarà letto in tram e in metrò? (Un grande risultato: il testo della Monarchia)</i>	p.11
M.[assimo] G.[rillandi], <i>La mafiosa (Un romanzo di Denti di Pirajno)</i>	p.11

- 28 novembre 1965

Enrico Emanuelli, <i>La qualità della lettura</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>Un Parise del 1949 (Il ragazzo morto e le comete)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
<i>Muli nel roseto</i>	p.11
Raul Radice, <i>Le rose di Arbasino (Nell'indice delle citazioni tremila nomi)</i>	p.11
M.[assimo] G.[rillandi], <i>Il lucro di Cremaschi (Letture)</i>	p.11
<i>Senza chiave</i>	p.11
Giorgio Manganelli, <i>L'ora critica di Salinger (Un americano)</i>	p.11
<i>Postilla</i>	p.11

- 5 dicembre 1965

Carlo Bo, <i>Il mestiere di scrittore</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>È fantascientifico ma alla rovescia (Le Cosmicomiche di Calvino)</i>	p.11

<i>Senza chiave</i>	p.11
<i>I due argentini</i>	p.11
Leonardo Vergani, <i>Una montagna tascabile (Ogni settimana seicentomila copie)</i>	p.11
<i>Un incredibile invito per avere un giudizio</i>	p.11
A.[ntonio] Deb.[enedetti], <i>Villa di delizia (Ieri sera i librai milanesi hanno dato il loro premio a:)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
M.[ario] B.[onfantini], <i>Le signore Barabbino; sottotitolo: (viste da Orsola Nemi)</i>	p.11

- 12 dicembre 1965

Enrico Emanuelli, <i>Un passaggio di «mano»</i>	p.11
Renato Barilli, <i>Una casa ad Hongkong</i>	p.11
Odibi [Oreste del Buono], <i>Peccato: negati a fare i «gialli»</i>	p.11
Enzo Siciliano, <i>Il difficile giuoco di perdersi e ritrovarsi (Pirandello grande narratore moderno)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Nicola Tranfaglia, <i>In Abissinia a questo modo (Vicende storiche di ieri)</i>	p.11
<i>Senza chiave</i>	p.11

- 19 dicembre 1965

Eugenio Montale, <i>Il moralismo «naturale» (Omaggio francese a Ezra Pound)</i>	p.11
Sandro de Feo, <i>Il moschettiere è lui (Il ritorno di Alexandre Dumas)</i>	p.11
M.[assimo] G.[rillandi], <i>Come ci hanno visti i nostri avversari</i>	p.11
<i>Un archivio Caprin alla biblioteca di Trieste</i>	p.11
Giuliano Gramigna, <i>Insieme arte e giuoco (Pronto l'Almanacco per il 1966)</i>	p.11
<i>Le donne e i premi</i>	p.11
I.[l] R.[edattore], <i>Paraventi autobiografici (Il catalogo del cronista)</i>	p.11

- 2 gennaio 1966

Carlo Bo, <i>Bilancio cieco</i>	p.11
Raul Radice, <i>Il mondo di Arlecchino (Uno studio di Allrdyce Nicoll)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
<i>Il Cervino conquistato (Un dramma vecchio di un secolo)</i>	p.11
<i>Riconoscibile o no è Piazza di Spagna</i>	p.11
M.[assimo] G.[rillandi], <i>Dalla Scapigliatura al Neorealismo</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>Arte e comunicazione (Un garbuglio terminologico)</i>	p.11
Leonardo Borgese, <i>Un Picasso affettuoso (Qualche libro d'arte)</i>	p.11

- 9 gennaio 1966

Vittorio Saltini, <i>Le risposte della poesia</i>	p.11
Arturo Lanocita, <i>Arido come osso di seppia (Pubblicato il diario di Ferdinando IV di Borbone)</i>	p.11
<i>Scegliere un libro</i>	p.11
Enzo Siciliano, <i>La curiosa parabola di uno strano dandy (Si ristampano I misteri di Parigi)</i>	p.11
M.[assimo] G.[rillandi], <i>Don Ciccio sull'astronave (Una favola di Berto)</i>	p,11
G. G., <i>Pace privata contro la guerra</i>	p.11
L.[eonardo] B.[orgese], <i>Rinascimento e origine dell'arte moderna (Libri d'arte)</i>	p.11

- 16 gennaio 1966

Giovanni Macchia, <i>Stendhal narratore</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>Qualcuno scrive ancora poemi (Clarel di Hermann Melville)</i>	p.11
Carlo Bo, <i>Ascoltatelo: è Pickwick (Dickens sul video e in libreria)</i>	p.11
Mario Bonfantini, <i>Soltanto per uno un po' di sorpresa (Bilancio di cinque premi francesi)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Renato Barilli, <i>L'occhio di Lombardi (Scrittore nuovo)</i>	p.11

- 23 gennaio 1966

Sandro de Feo, <i>Il vero Nietzsche (Umano, troppo umano)</i>	p.11
Enzo Siciliano, <i>Un modo per cercare la realtà (L'epistolario Saba-Quarantotti Gambini)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
P.[ier] M.[aria] Pasinetti, <i>Radiografia di un massacro (Uscito in America il nuovo romanzo di Capote)</i>	p.11
Nicola Tranfaglia, <i>Sotto esame i quotidiani dal 1919 al '25 (Le origini della dittatura)</i>	p.11
Carlo Laurenzi, <i>Nella maldicenza un po' di giustizia</i>	p.11

- 30 gennaio 1966

Riccardo Bacchelli, <i>Giobbe guarito torna a casa (Dal nuovo romanzo di Bacchelli)</i> p.11	
Giuliano Gramigna, <i>Vista al microscopio la poesia di Montale (Due esami critici d'alto interesse)</i>	p.11
<i>Due scrittori nei guai (a Mosca) (Un appello internazionale)</i>	p.11
Carlo Bo, <i>Le smanie di un marito (August Strindberg: Autodifesa di un folle)</i>	p.11
Enrico Emanuelli, <i>Scrivi come ti piace e finisci in prigione</i>	p.11

- 6 febbraio 1966

Enrico Emanuelli, <i>Il romanzo e il futuro</i>	p.11
<i>Lettere di Croce</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>L'enorme anonimato in cui tutti viviamo (La poesia di Nelo Risi)</i>	p.11
Carlo Laurenzi, <i>Le fauci del caimano</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Mario Bonfantini, <i>Pericoloso amare Antinea: si finiva statua metallica (L'Atlantide il romanzo degli anni Venti)</i>	p.11
Antonio Debenedetti, <i>Lungo viaggio tra Firenze e Roma (Il romanzo di Bonsanti)</i> ...	p.11
Vittorio Saltini, <i>Un termine: struttura (Lecture)</i>	p.11
Giovanni Russo, <i>Narrativa meridionale</i>	p.11

- 13 febbraio 1966

Carlo Bo, <i>Cattolicesimo nei romanzi</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>Dove, come e quando è nato il formalismo</i>	p.11
Artaud e Jarry, <i>salve</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Renato Barilli, <i>Quattro occhi implacabili (Un diario celebre: quello dei Goncourt)</i>	p.11
Alfredo Pieroni, <i>Crudele ritratto dei commedianti (Il nuovo libro di Graham Greene)</i>	p.11
.....	p.11
<i>Notizie</i>	p.11

- 20 febbraio 1966

Eugenio Montale, <i>Difficile distinguere l'arte dalla poesia (Nota sull'universale ignoranza)</i>	p.11
Vittorio Saltini, <i>Le Illusioni perdute e l'industria culturale (Il più grosso romanzo di Balzac)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
P. G. C., <i>Ecco il ritratto di molti americani (Babbitt: un'epoca, un personaggio)</i>	p.11
Gabriele Baldini, <i>Un posto chiamato «in nessun luogo»</i>	p.11
M.[assimo] G.[rillandi], <i>Microcosmo con sapore d'eterno</i>	p.11
E.[nzo] S.[iciliano], <i>Pettegolezzo sul conto di Leopardi</i>	p.11

- 27 febbraio 1966

Carlo Bo, <i>Il Giobbe di Bacchelli (Il momento critico d'una storia biblica)</i>	p.11
<i>Alcune cifre per la poesia</i>	p.11
<i>Il messicano di Roma</i>	p.11

Mario Bonfantini, <i>Girandola poco riuscita di fatti e di personaggi (Conchiusa l'autobiografia di Simone De Beauvoir)</i>	p.11
G.[iuliano] Z.[incone], <i>Il buon commissario la signora, la valanga</i>	p.11
Rec. di Ugo Facco de Lagarda, <i>Il commissario Pepe</i> , Vicenza, Neri Pozza, 1965; di Carmelo Bene, <i>Nostra Signora dei Turchi</i> , Milano, Sugar, 1966 e di Giovanni Orelli, <i>L'anno della valanga</i> , Verona, Mondadori, 1965	
P.[aolo] B.[ernobini], <i>I canti popolari russi</i>	p.11
Enrico Emanuelli, <i>Un curioso serpente ci fa una bella lezione (Un narratore nuovo: Luigi Malerba)</i>	p.11

- 6 marzo 1966

Sandro de Feo, <i>Il mondo culturale si sposta a destra (Che cosa dicono gli inglesi)</i> ...	p.11
Eugenio Montale, <i>Generosa e oscura la poesia di Auden (Nostro il primato delle traduzioni)</i>	p.11
A Trieste il Centro «Stuparich»	p.11
Di scena Viktor Sklovskij	p.11
Giuliano Gramigna, <i>Adesso è di turno Rocamboles (L'ondata travolgente dei tascabili)</i>	p.11
Enrico Emanuelli, <i>Il doppio ing. Calandra (Giovanni Arpino e il gusto di narrare)</i> ..	p.11
G.[iuliano] Z.[incone], <i>Memoria precisa (Felice Chilanti)</i>	p.11
Rec. di Felice Chilanti, <i>Ponte Zarathustra</i> , Milano, Scheiwiller, 1965)	

- 13 marzo 1966

Carlo Bo, <i>Fragilità della memoria</i>	p.11
Enrico Emanuelli, <i>Il via della narrativa oggi (Pubblicato l'epistolario Montale-Svevo)</i>	p.11
C.[arlo] L.[aurenzi], <i>Riscoperta dell'anima</i>	p.11
Alfredo Todisco, <i>Dopo sei anni l'assassino gli dice «Addio, amico» (Truman Capote testimone di un dramma)</i>	p.11
G.[iuliano] Z.[incone], <i>Uno scrittore e la sua città (Un libro di Mario Tobino)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11

- 20 marzo 1966

Eugenio Montale, <i>Freud e Croce: due grandi nemici di tutti gli «ismi»</i>	p.11
<i>Quello di Illasi è rivoluzionario (Il paese dei premi)</i>	p.11
Nicola Tranfaglia, <i>Due anonimi stenografi al Quartier Generale (Che cosa mancava allo stratega Hitler)</i>	p.11
G.[iuliano] Z.[incone], <i>La vittoria dell'ingiustizia (L'ultimo romanzo di Leonardo Sciascia)</i>	p.11

Giancarlo Marmori, <i>È l'ultima parte di una vita dolorosa (Trovato un inedito di Céline)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11

- 27 marzo 1966

Eugenio Montale, <i>Il ballo dei sapienti (Storie di studenti e professori)</i>	p.11
Mario Bonfantini, <i>Una grandiosa storia di speculazioni e d'amore (La cuccagna di Emile Zola)</i>	p.11
C.[arlo] L.[aurenzi], <i>Finalmente un redentore</i>	p.11
Enrico Emanuelli, <i>Le numerose delusioni d'un italiano a Parigi (Il diario postumo di Curzio Malaparte)</i>	p.11
G. G., <i>La ragazza imprudente (Ristampato un romanzo di Guido Rocca)</i>	p.11
<i>L'informatore librario</i>	p.11
Rec. di Domenico Garelli, <i>Il ragno e il resto</i> , Firenze, Vallecchi, 1966	
G.[iuliano] Z.[incone], rec. di Angela Bianchini, <i>Le nostre distanze</i> , Verona, Mondadori, 1965	

- 3 aprile 1966

Carlo Bo, <i>L'immortale Gino Bianchi</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Sandro de Feo, <i>Un viaggio sentimentale ma lettere non d'amore (Tradotte due opere di Viktor Sklovskij)</i>	p.11
M.[assimo] G.[rillandi], <i>Scrittori giapponesi</i>	p.11
C.[arlo] L.[aurenzi], <i>Infelicità del poeta</i>	p.11
Renato Barilli, <i>Il De profundis di Oscar Wilde (Adesso il testo è integrale)</i>	p.11

- 10 aprile 1966

Elémire Zolla, <i>Il lavoro e la felicità (Un nuovo libro di Simone Weil)</i>	p.11
<i>Un romanzo poliziesco italiano</i>	p.11
<i>Il «cucciolo» Thomas</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>Dopo l'ondata russa c'è quella americana</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
<i>La scoperta dell'ombrello</i>	p.11
Giuliano Zincone, <i>Che cosa cerca il lettore? (Breve indagine sull'editoria italiana)</i>	p.11
<i>Patetiche storie di mariti e mogli</i>	p.11
G.[iuliano] Gr.[amigna], <i>Questa specie d'amore</i>	
G.[iulio] N.[ascimbeni], <i>La moglie</i>	

- 17 aprile 1966

Eugenio Montale, <i>Il racconto del silenzio (Il nuovo libro di Cassola)</i>	p.11
Mario Bonfantini, <i>Il nuovo corso editoriale supera la prima ondata (Bilancio sull'avventura dei tascabili)</i>	p.11
Carlo Bo, <i>I cinque minuti di Babel (Inediti di un grande scrittore)</i>	p.11
C.[arlo] L.[aurenzi], <i>Una Bribri che è come Briseide</i>	p.11
Enrico Emanuelli, <i>Storie incredibili su bocche oneste (Parla chi è stato prigioniero in Russia)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11

- 24 aprile 1966

Enzo Siciliano, <i>Il romanzo romanzesco</i>	p.11
<i>Tra una lettura e l'altra</i>	p.11
Leonardo Vergani, <i>Ci vuole il cervello elettronico per salvare molti libri dall'oblio (Il campo visivo del pubblico dura quattro mesi)</i>	p.11
A.[ntonio] D.[ebenedetti], <i>Singolare vagabondaggio del misterioso signor A. G. (L'ultimo romanzo di Tibor Déry)</i>	p.11
<i>Una moda pericolosa</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Giuliano Gramigna, <i>Gli autori moderni entrano nella scuola (Una novità per gli studenti)</i>	p.11
G.[iuliano] Z.[incone], <i>Anche la Tv ha adesso il suo romanzo (Lecture)</i>	p.11
Rec. di Franco Simongini, <i>Il cialtrone</i> , Torino, Dell'Albero 1965 e di Massimo Carrà, <i>L'estate dell'89</i> , Milano, Il Quadrato, 1965	

- 1° maggio 1966

Eugenio Montale, <i>Strana vita delle riviste (Dalla «Voce» a «Primato»)</i>	p.11
P.[ier] M.[aria] Pasinetti, <i>Gli ultimi anni di Hemingway nei ricordi di un buon amico (Le fatiche d'uno scrittore quando diventa personaggio)</i>	p.11
C.[arlo] L.[aurenzi], <i>La malafede e il candore</i>	p.11
<i>A ciascuno quel che piace; sottotitolo: Vecchi ma vivi romanzi – Novecento letterario – La poesia</i>	p.11
Enrico Emanuelli, <i>Campionario Todisco (Occhi aperti sulla nostra epoca)</i>	p.11
<i>Attenti alle prime edizioni</i>	p.11
Rosario Romero, <i>Parole chiare sul meridione</i>	p.11
Rec. di Guido Macera, <i>L'eresia meridionale</i> , Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1965	
G.[iuliano] Z.[incone], <i>Lecture</i>	p.11
Rec. di Francesco Grisi, <i>Incontri e occasioni</i> , Milano, Ceschina, 1965	

- 8 maggio 1966

Carlo Bo, <i>I Racconti impossibili (L'ultimo libro di Landolfi)</i>	p.11
Sandro de Feo, <i>Il turismo, la letteratura (Una guida francese di nuovo genere)</i>	p.11
<i>Ancora clandestina la Russia</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Vittore Branca, <i>Pronto il testo della Commedia come lo conobbero i primi lettori</i>	p.11
<i>Dante e il Piemonte</i>	p.11
G.[iuliano] Z.[incone], <i>Il mio cuore è in una valle (Racconti di Augusto Monti)</i>	p.11
Rec. di Augusto Monti, <i>Val d'Armirolo, ultimo amore</i> , Milano, Mursia, 1966	
Renato Barilli, <i>Due opere di punta</i>	p.11

- 15 maggio 1966

Enrico Emanuelli, <i>Confusioni</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Giuliano Zincone, <i>Escono dalla leggenda i padroni delle città (Le grandi famiglie)</i> .	p.11
P.[aolo] B.[ernobini], <i>Il sole nero di Joseph Conrad</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>Le proteste sovvenzionate</i>	p.11
Nicola Tranfaglia, <i>Lucida anatomia del movimento fascista</i>	p.11

- 22 maggio 1966

Carlo Bo, <i>I due modi di raccontare (Un romanzo di Fausta Cialente; I racconti di Libero Bigaretti)</i>	p.11
Mario Bonfantini, <i>Un mistico fantasioso (Nuova edizione dei Racconti di Gerard de Nerval)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Leonardo Vergani, <i>I perversi eroi dei fumetti affascinano un milione di Italiani (L'industria del brivido a buon mercato)</i>	p.11
<i>Montale in Francia</i>	p.11
Nicola Tranfaglia, <i>Guerre civili e psicanalisi</i>	p.11
Rec. di R.[aimondo] Luraghi, <i>Storia della guerra civile americana</i> , Torino, Einaudi, 1966; di G.[eorges] Roux, <i>La guerra civile di Spagna</i> , Firenze, Sansoni, 1966 e di F[ranco] Fornari, <i>Psicanalisi della guerra</i> , Milano, Feltrinelli, 1966	
Enzo Siciliano, <i>Un profondo scandaglio nell'irrealtà quotidiana (Il romanzo-saggio di Ottieri)</i>	p.11

- 3 giugno 1966

Eugenio Montale, <i>Il poeta americano Theodore Roethke (Traduzioni con testo a fronte)</i>	p.11
---	------

Giuliano Zincone, <i>Non esiste il cervello elettronico capace di scegliere un best-seller (Che cosa succede allo scrittore esordiente)</i>	p.11
<i>La vincitrice</i>	p.11
Giovanni Russo, <i>Biblioteca meridionale (I lavori d'un piccolo gruppo)</i>	p.11
M.[assimo] G.[rillandi], <i>Un prodigio di attualità (A due secoli dalla nascita di Madame del Staël)</i>	p.11
<i>Fattori e Casorati incisori</i>	p.11
G. G., <i>Poesia come nevrosi</i>	p.11
Antonio Debenedetti, <i>Il grande incubo della superbomba (Uno scrittore tedesco)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11

- 12 giugno 1966

Sandro de Feo, <i>Nei romanzi americani una foresta di simboli</i>	p.11
<i>Documento per Apollinaire</i>	p.11
Giuliano Gramigna, <i>L'occhio che sconfigge la nebbia (L'ultimo romanzo di Michele Prisco)</i>	p.11
<i>Una difficile proposta</i>	p.11
Vittorio Saltini, <i>La lunga e complicata strada del concetto di alienazione (Breve storia di certi luoghi comuni)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
<i>Lecture</i>	p.11

M.[assimo] G.[rillandi], rec. di Fulvio Longobardi, *La fine del mondo*, Milano, Lerici Editore, 1965

G.[iuliano] Z.[incone], rec. di Gianni Clerici, *Fuori rosa*, Firenze, Vallecchi, 1966

- 19 giugno 1966

Vittore Branca, <i>Far capire che esiste l'anima (Dall'epistolario inedito Panzini-Pancrazi)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>Nessuna confusione tra la vita e l'arte (Raccolti i saggi di Sandro de Feo)</i>	p.11
Carlo Bo, <i>L'argomento della politica ricompare nella narrativa (La cupola di Gino Montesanto)</i>	p.11
Nicola Tranfaglia, <i>Storie di oggi e di ieri</i>	p.11

Rec. di O.[scar] Handlin, *Gli americani*, Milano, Mondadori, 1966; di F.[rancis] Russell, *La tragedia di Sacco e Vanzetti*, Milano, Mursia, 1966)

- 26 giugno 1966

Carlo Bo, <i>Dare e avere (Nuove poesie di Quasimodo)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Alfredo Todisco, <i>Io e gli altri: rapporto difficile (Infanzia dorata di Elena Croce)</i>	p.11
Sandro de Feo, <i>Il campione dell'egotismo (Immagini e documenti per Stendhal)</i>	p.11
Giuliano Gramigna, <i>Non bisogna temere il mitico colombre (I nuovi racconti di Buzzati)</i>	p.11
G.[iuliano] Z.[incone], <i>Mestiere sul mare</i>	p.11
Rec. di Giuseppe Pederiali, <i>L'ex-baleniera</i> , Milano, Quartiere, 1966)	
<i>Dimostratori d'oggi</i>	p.11

- 1° luglio 1966

Eugenio Montale, <i>Fantasmii ritrovati (Ricordo di Giorgio Levi della Vida)</i>	p.11
<i>L'epistolario di Cesare Pavese</i>	p.11
Renato Barilli, <i>Miller sbaglia nel parlare di Rimbaud (Esperienza umana e comportamento morale)</i>	p.11
Alberto Bevilacqua, <i>La metamorfosi del «giallo» (Gli scrittori del brivido e dell'enigma)</i>	p.11
Gabriele Baldini, <i>Le avventure di Flatlandia (Riscoperta di E.[dwin] A.[bbot] Abbot)</i>	p.11
Giuliano Zincone, <i>Anarchia poetica (Il romanzo di Vinci)</i>	p.11
Rec. di Alfonso Vinci, <i>Occhio di perla</i> , Bari, De Donato, 1966	

- 10 luglio 1966

Giuliano Gramigna, <i>Roma d'oggi Milano del '40 (Bigiaretti e Vigevani)</i>	p.11
<i>Un caso francese</i>	p.11
Giuliano Zincone, <i>Una play-girl del '500 (Ristampate le memorie di Bianca Cappello)</i>	p.11
P.[aolo] B.[ernobini], <i>Stravince il cabalista Singer</i>	p.11
Rec. di I.[saac] B.[ashevis] Singer, <i>Gimpel l'idiota</i> , Milano, Longanesi, 1966	
E.[nrico] E.[manuelli], <i>Piccolo inferno grande periferia (Non tanto regolari ma belli)</i>	p.11
<i>Recensioni, recensioni</i>	p.11
<i>Collane nuove</i>	p.11
M.[assimo] G.[rillandi], <i>Arrivismo, angoscia e occhio fotografico (D'Agata, Santi e Niccolai)</i>	p.11
Rec. di Giuseppe d'Agata, <i>Il circolo Otes</i> , Milano, Feltrinelli, 1966; di Piero Santi, <i>Libertà condizionata</i> , Firenze, Vallecchi, 1966; di Giulia Niccolai, <i>Il grande angolo</i> , Milano, Feltrinelli, 1966	

Antonio Debenedetti, *Anche il romanzo al gusto «yé-yé»* (Freddo furore di Ugo Pirro)p.11

• 22 luglio 1966

Eugenio Montale, *Palazzeschi e il buffo integrale* (Sorpresa d'un famoso narratore)p.11
Lo schiacciaparlep.11

Arturo Lanocita, *Un russo nemico di Cavour* (Pagine curiose di Nikolaj Dobroljubov)p.11

Carlo Bo, *Le ragioni della storia nella voce di un poeta* (Il libro che ha vinto il premio «Viareggio»).....p.11

P.[aolo] B.[ernobini], *Le montagne della follia* (Il capolavoro d'un americano).....p.11
Rec. di H.[oward] P.[hillips] Lovecraft, Milano, Edizioni Sugar, 1966

Nicola Tranfaglia, *Politica e scienza prima e dopo Hitler* (Storia di ieri e di oggi)....p.11
Rec. di E.[rich] Eyck, *Storia della repubblica di Weimar 1918-1933*, Torino, Einaudi, 1966
e di M.[ichael] Bar-Zohar, *La caccia agli scienziati nazisti*, Milano, Edizioni Sugar, 1965

• 31 luglio 1966

Sandro de Feo, *L'arrabbiato numero uno* (Giù con la vita di John Wain)p.11
Il tempo delle immaginip.11

Giuliano Zincone, *La vetrina di questa settimana*p.11
Rec. di Ettore Luzzatto, *Giochi di coltello*, Bari, De Donato, 1966; di Fulvio Tomizza, *Il bosco di acacie*, Milano, Sheiwiller, 1966; di Dea Matacena, *Metropoli*, Milano, Giordano, 1966; di Alfio Berretta, *Tragedia a Burguret*, Milano, Ceschina, 1966

Laura Lilli, *Una vecchia bambina prodigio con molti pensieri ingenui e mostruosi* (Intervista con Ivy Compton Burnett)p.11

Renato Barilli, *Una vita autentica* (Un romanziere tedesco: Gunter Grass).....p.11
Notizie.....p.11

• 7 agosto 1966

Carlo Bo, *Non nacque disperato* (L'epistolario di Cesare Pavese)p.11
M.[assimo] G.[rillandi], *Deportata*p.11

Rec. di Fulvia Gualino, *Anni di mille giorni*, Roma, Canesi, 1965

P.[ier] M.[aria] Pasinetti, *Aspira al premio Nobel il campione del libro di consumo* (Gli scrittori popolari statunitensi).....p.11

Giuliano Gramigna, *Meglio spiare*p.11

Alfredo Todisco, *Veleno Bifronte* (Signore e signori di Camilla Cederna).....p.11
Vetrinap.11

Elémire Zolla, *Gli orfani della metafisica* (Dialettica dell'illuminismo).....p.11

- 14 agosto 1966

Vittorio Saltini, <i>Lévy-Bruhl contro Lévi-Strauss (Due correnti in etnologia)</i>	p. 7
Alfredo Schiaffini, <i>Il laboratorio di Bacchelli</i>	p. 7
Gilberto Altichieri, <i>I borghesi corazzati (Gli Scaligeri)</i>	p. 7
M.[assimo] G.[rillandi], <i>Scontentezza ragionata</i>	p. 7
Rec. di Giovanni Raboni, <i>Le case della Vetra</i> , Milano, Mondadori, 1966	
Giovanni Grazzini, <i>Occhio clinico</i>	p. 7
Antonio Debenedetti, <i>Fronte del pathos</i>	p. 7
<i>Ecco Leonardo</i>	p. 7
<i>Vetrina</i>	p. 7

- 21 agosto 1966

Carlo Bo, <i>La scienza di Sinisgalli (Il cammino di un poeta)</i>	p. 7
Giuliano Gramigna, <i>Un senso di giovinezza (Tredici racconti di Giorgio Soavi)</i>	p. 7
<i>James Joyce: lontano 25 anni</i>	p. 7
Mario Bonfantini, <i>Tutto sommato c'è un passo in avanti nel comune linguaggio degli italiani (Le parole nuove non sempre sono brutte o ridicole)</i>	p. 7
Enzo Siciliano, <i>Il vivere quotidiano che il tempo cancella (Lettere ritrovate di Proust)</i>	p. 7
<i>Il giudizio del pubblico e della critica</i>	p. 7
Nicola Tranfaglia, <i>Storie di ieri (e di domani) (Lecture)</i>	p. 7
Rec di H. S. Hegner, <i>Cina: ieri oggi domani</i> , Firenze, Sansoni, 1966; di J.[aime] V.[icens] Vives, <i>Profilo della storia di Spagna</i> , Torino, Einaudi, 1966; di P.[ierre] Accoce e P.[ierre] Quet, <i>La guerra fu vinta in Svizzera</i> , Milano, Sugar, 1966	

- 28 agosto 1966

Enrico Emanuelli, <i>L'eremita socievole</i>	p.11
<i>Una guerra e mezza guerra (Epistolario Evtuschenko e Steinbeck)</i>	p.11
Laura Lilli, <i>Vero, il mestiere di scrivere è più difficile per le donne (Parlano le scrittrici italiane)</i>	p.11
Antonio Debenedetti, <i>Molta gente in viaggio nel Sud (Michele Strati vince il premio «Sila»)</i>	p.11
G.[iuliano] Gr.[amigna], <i>Senso d'una tradizione</i>	p.11
Giuliano Zincone, <i>Luna a ponente</i>	p.11

- 4 settembre 1966

Carlo Bo, <i>La ripresa</i>	p.11
M.[assimo] G.[rillandi], <i>Spirito maligno</i>	p.11

Rec. di R.[aoul] M.[aria] de Angelis, *I camosci arriveranno*, Firenze, Vallecchi, 1957

Giuliano Zincone, *Agente H-21 Mata Hari: fucilazione a Vincennes*p.11

Laura Lilli, *L'isolamento culturale della donna è un problema in via di soluzione (Parlano le scrittrici italiane)*p.11

F. M., *I due messaggeri*p.11

Vetrinap.11

Nicola Tranfaglia, *Mussolini il socialismo e i colonnelli*.....p.11

Rec. di C.[amillo] Berneri, *Mussolini, psicologia di un dittatore*, Milano, Azione Comune, 1966; di G.[ian] M.[ario], *Il socialismo prima di Marx*, Roma, Editori Riuniti, 1966 e di J.[ack] Raymond, *Il potere dei colonnelli*, Milano, Longanesi, 1966

- 11 settembre 1966

P.[ier] M.[aria] Pasinetti, *Anni Trenta*p.11

P.[aolo] B.[ernobini], *Operazione Verne*.....p.11

Lorenzo Bocchi, *Ha già conquistato Parigi l'autobiografia di un dodicenne (Uno straordinario «caso» in Francia)*p.11

Renato Barilli, *Meno fatti, più argomenti (Per una «nuova retorica»)*p.11

Vetrinap.11

G.[iuliano] Z.[incone], *Un'ombra giovane e bionda*.....p.11

Rec. di Iolena Baldini, *L'innamorata*, Milano, Mursia, 1965

Giuseppe Gadda Conti, *La fabbrica dei miti (Aspettando la fine)*.....p.11

- 18 settembre 1966

Enrico Emanuelli, *Lo scrittore e i premi*p.11

Enzo Siciliano, *Magia e odore di zolfo (All'insegna del «Pesanervi»)*p.11

Più amati all'estero che in patria.....p.11

Laura Lilli, *Non occorre essere proprio donne per scrivere buoni libri femminili (Conclusione sulle scrittrici italiane)*p.11

Nicola Tranfaglia, *L'ombra di Norimberga e quella di Pechino (Storie di ieri e di domani)*p.11

Rec. di G.[iuseppe] Mayda, *Norimberga 1946-1966*, Milano, Longanesi, 1966; rec. di C. Hasin Hai, *America e Cina*, Milano, Feltrinelli)

Vetrinap.11

- 25 settembre 1966

Eugenio Montale, *Kafka visto da Praga*p.11

Sandro de Feo, *Che cosa è possibile prevedere dopo tanto cinema, foto e radio (Un intervento bella nostra cultura: Walter Benjamin)*p.11

Leggeremo domani.....p.11

Vetrina	p.11
Carlo Bo, <i>Il tramonto di un Dio (Pubblicato il diario di Bernard Berenson)</i>	p.11
I.[I] R.[edattore], <i>Documenti amari di Kluge</i>	p.11
M. D., <i>Numerose risposte sulla Spagna</i>	p.11

- 2 ottobre 1966

Carlo Bo, <i>La cronaca e la fantasia (Il nuovo romanzo di Arrigo Benedetti)</i>	p.11
<i>Il matematico buon viaggiatore</i>	p.11
Rec. di Ruggero Giuseppe Bosovich, <i>Giornale di un viaggiatore</i> , Giordano, 1966	
Vetrina	p.11
<i>Il surrealismo ha perduto Breton</i>	p.11
Renato Barilli, <i>Dove andarono i muratori terminata la Grande Muraglia (Scrittori tedeschi come storiografi)</i>	p.11
G.[iuliano] Z.[inconce], <i>Le atrocità dei lager con le parole d'un processo (Tradotto l'oratorio di Peter Weiss)</i>	p.11
Rec. di Peter Weiss, <i>L'istruttoria</i> , Torino, Einaudi, 1966	
Alberto Moravia, <i>Come si deve giudicare la «meccanica» dei premi (A chiusura di una discussione)</i>	p.11
G.[iuseppe] G.[adda] C.[onti], <i>Torna la balena bianca (Moby Dick passa il secolo)</i> p.11	

- 9 ottobre 1966

Eugenio Montale, <i>Entra in scena il metaromanzo (Abbiamo ucciso l'estetica)</i>	p.11
Enrico Emanuelli, <i>Molti sofà settecenteschi (Riesumata un'opera di Crébillon)</i>	p.11
Giuliano Zincone, <i>Un burattino anarchico alle prese col «male oscuro» (Adesso anche Pinocchio si aggiorna)</i>	p.11
N.[icola] T.[ranfaglia], <i>Lo storico Deakin ci parla del lavoro comune con Churchill</i> p.11	
<i>Le presentazioni (Usi e costumi)</i>	p.11
Vetrina	p.11
<i>Puritani e mentalità e utilitaria</i>	p.11

- 16 ottobre 1966

Carlo Bo, <i>La realtà come fiaba (Esce il romanzo di Mario Soldati)</i>	p.11
Nicola Tranfaglia, <i>Una protesta multiforme (Storie antiche e recenti)</i>	p.11
Rec. di E.[ric] J.[ohn] Hobsbaum, <i>I ribelli</i> , Torino, Einaudi, 1966; di R.[enzo] de Felice, <i>Sindacalismo rivoluzionario e fumanesimo nel carteggio de Ambris- d'Annunzio</i> , Brescia, Morcellania, 1966; di C.[esare] Battisti, <i>Scritti politici e sociali</i> , Firenze, La nuova Italia, 1966	
Enrico Emanuelli, <i>Parabola del capellone (Un figlio di Charlot parla di sé e di suo padre)</i>	p.11
<i>Montaliana</i>	p.11

Mario Bonfantini, *La grande antologia d'un poeta dell'amore (Centotrenta liriche di Paul Eluard)*p.11
Giuliano Zincone, *La rispettosa avanguardia (Una nuova collana di giovani)*p.11

- 23 ottobre 1966

Vittorio Saltini, *Meccanismo delle fiabe (Uno studio di V.[ladimir] Propp)*p.11
Giuliano Gramigna, *Sembrava un fornitore di fantasie ma era precursore di molte realtà (Non inutile rileggere H.[erbert] G.[eorge] Wells)*p.11
Nelly Sachs, *I libri dei due «Nobel»*.....p.11
Dipinge e scrivep.11
Protagonisti del Cinquecento (La Storia della letteratura italiana di Cecchi e Sapegno al quarto volume).....p.11
Lorenzo Bocchi, *Adesso tutto Montale pronto per i francesi*p.11
Giovanni Grazzini, *Dopo cinque anni siamo giunti alla «D» (Il «Battaglia» cammina)*
.....p.11

- 30 ottobre 1966

Eugenio Montale, *Psicanalisi e cultura italiana*p.11
Ritorna d'Azeglio.....p.11
Carlo Bo, *I nonni alla grande Guerra (Pubblicate tre storie un tempo famose)*p.11
R., *Il momento della linguistica*p.11
G., *Storie naturali di tutti i generi (Due singolari narratori italiani)*.....p.11
Rec. di Damiano Malabaila, *Storie naturali*, Torino, Einaudi, 1966; di Massimo pini, *Le città e le necropoli*, Milano, Feltrinelli, 1966
Onorato Erasmo da Rotterdamp.11
Enrico Emanuelli, *Divorante tenerezza dell'abile viaggiatore (In Cina con Goffredo Parise)*p.11
Vetrinap.11

- 6 novembre 1966

Enzo Siciliano, *Radiografia dell'avanguardia (In una nuova raccolta di saggi)*.....p.11
Edgardo Bartoli, *Ritratto del conservatore (Il primo volume delle memorie di Macmillan)*
.....p.11
Ci sarà anche il contropremio.....p.11
Vetrinap.11
Sandro de Feo, *Chi è dentro e chi è fuori dell'almanacco surrealista (Il «caso» Breton e la vita culturale)*p.11
Mario Bonfantini, *Quando gli amici diventano personaggi (Tradotta una parte dell'epistolario di Proust)*p.11

N.[icola] T.[ranfaglia], *Economia all'Est*.....p.11
Rec. di *Le riforme economiche nei paesi dell'Est*, Firenze, Vallecchi, 1966

N.[icola] T.[ranfaglia], *Ricordo di Fiume*p.11
Rec. di F.[erdinando] Gerra, *L'impresa di Fiume*, Milano, Longanesi, 1966

- 13 novembre 1966

Eugenio Montale, *Il pathos non più sovrano (Un maestro del formalismo)*.....p.11

Nomi al Goncourtp.11

Giuliano Zincone, *Fabbriche e uffici servono agli scrittori (Parlano i letterati che vivono «fuori ambiente»)*p.11

Giancarlo Marmorì, *Hanno successo molti libri ritenuti quasi senza mercato (Che cosa leggono oggi i francesi)*.....p.11

Premiati anche i traduttorip.11

Enrico Emanuelli, *Agnon, sorpresa del premio «Nobel» (Due suoi libri in italiano)* .p.11

Una nuova collana di classici italianip.11

- 20 novembre 1966

Enrico Emanuelli, *Nasce il «caso» Andrea Giovene*.....p.11

Anche in Italia un vero premio (Accademia dei Lincei-Feltrinelli)p.11

Gilberto Altichieri, *Il fratello Stanislaus vuota il sacco (Molte verità sulla vita privata di James Joyce)*.....p.11

Alfredo Pieroni, *Una commedia militare e molte idee «gotiche» (Che cosa leggono oggi gli inglesi)*.....p.11

Il caos ordinato.....p.11

G.[iuliano] Z.[incone], *Nel deserto cercando una strada (Un viaggio)*.....p.11

Rec. di Barbara Toy, *Una jeep nel deserto*, Milano, Ist. Geografico de Agostini, 1965

Vetrinap.11

L.[orenzo] Bo.[cchi], *Salvare la casa di Stendhal*p.11

A.[ntonio] D.[ebenedetti], *Confessioni implacabili (L'ultimo romanzo della Compton-Burnett)*.....p.11

- 27 novembre 1966

Carlo Bo, *La sincerità oculata di Vasco Pratolini*p.11

Renato Barilli, *Viaggio al termine della notte (In edizione «economica» il più forte Celine)*p.11

Vetrinap.11

Eugenio Montale, *Sognava la pace del mondo il professore della Sorbona (Ritorna Jean-Christophe, il romanzo-fiume)*.....p.11

M.[assimo] G.[rillandi], *La fine del generale G.[eorge] A.[rmstrong] Custer (L'avventura)*.....p.11

Rec. di David Humphreys Miller, *La fine del generale Custer*, Milano, Rizzoli, 1965

Elémire Zolla, *I castigatori delle streghe (Un saggio di Carlo Ginzburg)*.....p.11

In dieci volumi la storia universalep.11

- 4 dicembre 1966

Enrico Emanuelli, *Dietro le quinte di Cesare Pavese (Pubblicato tutto l'epistolario)*p.11

L'informatore librariop.11

Una storia dell'architetturap.11

Enzo Siciliano, *Il «dilettante» Stendhal scopre il regno dell'opera (La musica ascoltata dalla letteratura)*p.11

Il bello, il brutto dello stile 1925 (Storia d'arte e cronaca di costume).....p.11

Nicola Tranfaglia, *Vita del sindacato*.....p.11

Rec. di D.[aniel] L. Horowitz, *Storia del movimento sindacale in Italia*, Torino, il Mulino, 1966

Gabriele Baldini, *Giù dal piedistallo la regina Vittoria (Un classico moderno inclassificabile)*.....p.11

G.[iuliano] Zi.[ncone], *Le dolcezze delle cose quotidiane (Giapponese)*p.11

Rec. di Junzo Shono, *Nuvole di sera*, Milano, Ferro, 1966

- 13 dicembre 1966

Eugenio Montale, *Nelle lettere di Svevo il suo vero «diario intimo» (Un grande scrittore dagli anni dell'oscurità a quelli della fama tardiva)*p.11

Vittorio Saltini, *Un secolo fa con Delitto e castigo cominciò un tipo nuovo di romanzo (Il quindicennio più glorioso della letteratura russa)*.....p.11

Gilberto Altichieri, *James Joyce, Don Chisciotte e Sancio*.....p.11

Giuliano Gramigna, *Angoscia e nevrosi esorcizzate dall'humour (Il nuovo libro di Giuseppe Berto)*.....p.11

Vetrinap.11

M.[assimo] G.[rillandi], *Giuseppe Giacosa tra Verga e Ibsen (Sessant'anni dopo)* ...p.11

- 18 dicembre 1966

Carlo Bo, *La zona dell'ombra nell'opera di Green*p.11

Vetrinap.11

Una occhiata alla grande parata nataliziap.11

Alberto Bevilacqua, *Balzac senza lungaggini (Esiste uno stile Simenon)*p.11

Renato Barilli, *Tre americani alla ribalta: Mailer, Selby jr., e Kerouac (Il problema della letteratura beat)*.....p.11

G.[iuliano] Z.[incone], *Parole nuove*p.11

• 31 dicembre 1966

Enrico Emanuelli, *Il lettore pioniere e no (Dialogo di fine anno)*p.11

L'informatore librariop.11

Come tornano Renzo e Lucia.....p.11

Giovanni Russo, *I manoscritti di Giovanni Verga da molti anni son o documenti segreti (Una vicenda da «realità romanzesca»)*.....p.11

G.[iuliano] Z.[incone], *Marito e moglie visitano i Faraoni (Avventure di milanesi in viaggio)*.....p.11

Rec. di Giuseppe E.[ugenio] Lauraghi, *Due milanesi alle piramidi*, Milano, Mondadori 1966

È morto S. Catalanop.11

Mario Bonfantini, *Ultimi premi francesi: è un misero bilancio*.....p.11

A.[ntonio] D.[ebenedetti], *La Bologna di Raimondi*p.11

Rec. di Giuseppe Raimondi, *Divertimenti letterari*, Milano, Mondadori, 1966

• 8 gennaio 1967

P.[ier] M.[aria] Pasinetti, *Le strade battute (Bilancio-campionario del 1966 americano)*p.11

Eugenio Montale, *Svevo romanziere (Un saggio di Marco Forti)*.....p.11

Vetrinap.11

Giuliano Zincone, *Come ragionano gli scrittori che vivono «fuori ambiente»*p.11

Giuliano Gramigna, *Il pistoiese con gli occhi aperti (Un viaggiatore nell'Italia del 1983)*p.11

Arturo Lanocita, *Messi bene in mostra gli sconosciuti pionieri (Un archeologo scrive di cinema)*p.11

Nicola Tranfaglia, *Una grande panoramica storica (Saggistica)*.....p.11

Rec. di Fernand Braudel, *Il mondo attuale*, Torino, Einaudi, 1966 e di R.[enzo] de Felice, *Il fascismo e i partiti politici italiani*, Bologna, Cappelli, 1966

• 15 gennaio 1967

Vittore Branca, *C'è Nievo in Tolstoj? (Nel centenario delle Confessioni di un italiano)*p.11

Vetrinap.11

Il bafometrop.11

Alfredo Schiaffini, *Linguaggio, cultura e storia*.....p.11

Alfredo Todisco, *L'architettura è un collage*.....p.11

Rec. di Vittorio Gregotti, *Il territorio dell'architettura*, Milano, Feltrinelli, 1966

Giancarlo Marmorì, <i>Incontro con Jacques Lacan che riscopre il vero Freud (Un nuovo corso nella cultura francese?)</i>	p.11
<i>Il nostro ricordo di G.[ian] G.[aspare] Napolitano (Nel primo anniversario)</i>	p.11
Renato Barilli, <i>Gombrowicz (Un polacco)</i>	p.11

- 22 gennaio 1967

Carlo Bo, <i>Il giovane Bacchelli (Giorno per giorno dal 1912 al 1922)</i>	p.11
G., <i>Il ricercatore molto paziente (Bonura, un nuovo romanziere)</i>	p.11
Rec. di Giuseppe Bonura, <i>Il rapporto</i> , Milano, Rizzoli, 1966	
D.[ino] Bu.[zzati], <i>Quanti spettri nella vostra città?</i>	p.11
Giuliano Zincone, <i>Tre anni sugli oceani col marinaio illuminista (Giro del globo per riscoprire l'uomo)</i>	p.11
Mario Bonfantini, <i>Una pittoresca galleria di diavoli innamorati (Le «prefazioni» di Apollinaire)</i>	p.11
<i>Informatore librario</i>	p.11

- 29 gennaio 1967

Gilberto Altichieri, <i>Ecco l'uomo del Mississippi</i>	p.11
<i>L'informatore librario</i>	p.11
<i>Il disertore</i>	p.11
Giovanni Russo, <i>I manoscritti di Giovanni Verga devono proprio essere pubblicati (Una monotona polemica letteraria)</i>	p.11
<i>Tecchi festeggiato a Roma</i>	p.11
Edgardo Bartoli, <i>Era franco anche nell'intrigo (Disraeli personaggio vittoriano controverso)</i>	p.11
Carlo Quintavalle, <i>Panoramica delle riviste (Ideologia e strutturalismo)</i>	p.11

- 5 febbraio 1967

Carlo Bo, <i>La rivalsa della battuta (Microsaggi di Lilli)</i>	p.11
Eugenio Montale, <i>La critica «autorevole»</i>	p.11
Sandro de Feo, <i>Fortuna d'una parola: «Dada», arte e antiarte</i>	p.11
Giovanni Grazzini, <i>È morto Tumiati l'autore dei Tetti rossi</i>	p.11
G.[iuliano] Z.[incone], <i>Forse umile ma ruggente (La biografia di Sant'Ignazio)</i>	p.11
<i>Miller scriverà per i ragazzi</i>	p.11
I.[I] R.[edattore], <i>Col Manzoni non si finisce mai (Il boom de I promessi sposi)</i>	p.11

- 12 febbraio 1967

- Enrico Emanuelli, *Viaggio nella vertigine (Un documento dell'epoca staliniana)*p.11
 Giuliano Zincone, *Tra i leggendari Borgia trovate anche un santo*p.11
 L.[orenzo] B.[occhi], *Zavattini in Francia*.....p.11
Vetrinap.11
 Mario Bonfantini, *I conti in tasca al poeta (Ritrovate novanta lettere di Baudelaire)*p.11
 E.[nzo] S.[iciliano], *Zibellino misterioso*p.11
 Rec. di Augusto Gotti-Lega, *Lo zibellino*, Firenze, Vallecchi, 1966
 G., *L'acqua di Dessì (Racconti)*p.11
 Rec. di Giuseppe Dessì. *Lei era l'acqua*, Milano, Mondadori, 1966
 G.[iuseppe] G.[adda] C.[onti], *Crepuscolo di Fitzgerald*.....p.11

- 19 febbraio 1967

- Giovanni Macchia, *Il lungo viaggio di Montaigne (Una nuova, bella traduzione)*p.11
 Eugenio Montale, *Parliamo dell'edizione critica (Le disavventure editoriali di Verga); sottotitolo: (a chi la pretende, a chi sonnecchia)*p.11
 M.[assimo] G.[rillandi], *Uno Strindberg «gran peccatore»*p.11
 Rec. di August Strindberg, *Diario occulto*, Milano, Rizzoli, 1966
 Ettore Petta, *Misteriosi o no gli inediti di Musil?*p.11
Vetrinap.11
 Vittore Branca, *Il mistero della fantasia (Luigi Pirandello nasceva cento anni fa)*p.11
 Nicola Tranfaglia, *Infanzia del P. C. italiano (Storia moderna)*
 Rec. di G.[iuseppe] Berti, *I primi dieci anni di vita del Partito Comunista*, Annali, Milano, Feltrinelli, 1966

- 26 febbraio 1967

- Enzo Siciliano, *Una cosa è una cosa (I racconti di Moravia)*p.11
 Giuliano Zincone, *Il predicatore maledetto (Curioso destino di un famoso «romanzo nero»)*p.11
 L. S., *Tutto su Luca Giordano (Nel mondo dell'arte figurativa)*p.11
 Gilberto Altichieri, *Svelato l'epos della pampa (Nuova traduzione del capolavoro di Guiraldes)*.....p.11
 L. Le., *I cento cannoni di Alessandria (La storia di una città)*.....p.11
 Rec. di Fausto Bima, *Storia degli alessandrini*, Alessandria, Tipografia Ferraris-Ocella, 1965
Vetrinap.11
 Carlo Bo, *Tra mito e realtà (in mezzo ai fantasmi) (La Trieste di Enzo Bettiza)*.....p.11

- 5 marzo 1967

Alberto Moravia, <i>Il moralista senza psicanalisi (Un dialogo di Parise)</i>	p.11
Alberto Cavallari, <i>Dalla gloria temporale a quella ecumenica (La biografia degli ultimi cinque Papi)</i>	p.11
Rec. di Carlo Falconi, <i>I Papi del ventesimo secolo</i> , Milano, Feltrinelli, 1967	
Mario Bonfantini, <i>Da Spengler si arriva a Pirandello (Storia delle idee in Europa dal 1890 al 1930)</i>	p.11
<i>Klossowski a Milano</i>	p.11
Sandro de Feo, <i>Continua nel mondo del cinema la lotta fra Ulisse e la censura (James Joyce dalla pagina allo schermo)</i>	p.11
A. Z., <i>Pubbligate lettere inedite di Muratori (Dopo l'acquisto da parte degli Archivi di Stato)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11

- 12 marzo 1967

Eugenio Montale, <i>Settimio Felton romanzo ricostruito (L'ultimo libro di Hawthorne)</i>	p.11
Giuliano Gramigna, <i>Il divertente monologo italmilanese di un giovane (La narrativa di Simonetta)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Carlo Bo, <i>Lungo scartafaccio del buon antenato (In un romanzo ricordi risorgimentali)</i>	p.11
G.[iuliano] Z.[incone], <i>Immagine dell'amore (I due poli della malinconia)</i>	p.11
<i>Mao Romagnolo</i>	p.11
<i>Notiziario</i>	p.11
Renato Barilli, <i>La parte inconscia e quella malata</i>	p.11

- 19 marzo 1967

Sandro de Feo, <i>Le lunghe considerazioni di chi si diceva impolitico (Un libro di Thomas Mann mai prima tradotto)</i>	p.11
Dicette pulcinella... ..	p.11
Enzo Siciliano, <i>La radice inventiva (Un romanzo di Fabio Carpi)</i>	p.11
<i>Notizie</i>	p.11
G.[iuliano] Z.[incone], <i>Il canto del deserto (Viaggi)</i>	p.11
Rec. di Roger Frison-Roche, <i>Diario sahariano</i> , Novara, Istituto Geografico de Agostini, 1965	
P.[ier] M.[aria] Pasinetti, <i>Dalle parole che adoperate si capisce subito chi siete (In America un dizionario tra i libri più venduti)</i>	p.11
<i>Foscolo nazionale</i>	p.11

M.[assimo] G.[rillandi], *La organizzazione di una sconfitta (Un romanziere tedesco: Kluge)*p.11

Rec. di Alexander Kluge, *Organizzazione di una disfatta*, Milano, Rizzoli, 1967

Vetrinap.11

N.[icola] T.[ranfaglia], *Vite di Lenin e di Mussolini (Due recenti biografie)*p.11

Rec. di L. Fisher, *Vita di Lenin*, Milano, Il Saggiatore, 1967 e di Max Gallo, *Vita di Mussolini*, Bari, Laterza, 1967)

- 26 marzo 1967

Carlo Bo, *L'ora della tenerezza (L'ultimo libro di Landolfi)*p.11

Enrico Emanuelli, *I cannoni del generale e il poeta del selciato (Rinverdito il ricordo di Paolo Valera)*p.11

Vetrinap.11

Grande catalogo degli dei indianip.11

Mario Bonfantini, *Civiltà dei consumi: domande e risposte (L'uomo a una dimensione)*p.11

Giuliano Zincone, *Molti personaggi e molti pericoli (Vicende del Dizionario letterario Bompiani)*p.11

Enciclopedia monografica universale (Arte)p.11

L. S., *Spiritualità africana (Viaggi)*p.11

Rec. di Folco Quilici, *Alla scoperta dell'Africa*, Firenze, Vallecchi, 1966

- 2 aprile 1967

Vittore Branca, *Scomparsi tutti i misteri intorno alla Venexiana (Un capolavoro del nostro teatro rinascimentale)*p.11

Giuliano Gramigna, *Una realtà inesauribile (L'ultimo Cassola: Storia di Ada)*p.11

Vetrinap.11

M.[assimo] G.[rillandi], *Le mille e una notte dell'insolito (Un'antologia «gialla» eccezionale)*p.11

Rec. di Attilio Varaldi (a cura di), *Delitto per diletto*, Milano, Feltrinelli, 1966

Giuliano Zincone, *Un santo ed eremita che era mago e profeta*p.11

Rec. di Jacques Bacot (a cura di), *Vita di Milarepa*, Milano, Adelphi, 1966

Primo diretto esame del nuovo Leonardop.11

Piero Craveri, *Coscienza religiosa e democrazia in Italia (I saggi di Pietro Scoppola)*p.11

- 9 aprile 1967

Eugenio Montale, *Il maestro e Margherita (Quello che forse sarà il libro dell'anno)* p.11

Renato Barilli, *Da un Tristano a una Figlia prodiga (Uno scrittore e una scrittrice)* .p.11

<i>Riviste</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
Giuliano Zincone, <i>Era un «grosso Mefistofele» (Una nuova biografia di Stendhal)</i> ..	p.11
Nicola Tranfaglia, <i>Il Mazzini, Il Bakunin (Sul filo della storia)</i> ; sottotitolo: (<i>rapporti e polemiche</i>)	p.11
Rec. di N.[ello] Rosselli, <i>Mazzini e Bakunin</i> , Torino, Einaudi, 1967	
E.[nzo] Sic.[iliano], <i>Omaggio critico per Bontempelli</i>	p.11
Rec. di Luigi Baldacci, <i>Massimo Bontempelli</i> , Torino, Borla, 1967	
<i>Notizie</i>	p.11

- 16 aprile 1967

Carlo Bo, <i>In una cornice d'amore un quadro del disordine (I peccatori santi di Bartolini)</i>	p.11
Giuliano Gramigna, <i>Gli amari scherzi di una bambolona (Il nuovo romanzo di Alba de Céspedes)</i>	p.11
N.[icola] T.[ranfaglia], <i>Affari cinesi (Un libro su Mao)</i>	p.11
Rec. di J. Ch'en, <i>Mao e la rivoluzione cinese</i> , Firenze, Sansoni, 1966	
P.[aolo] B.[ernobini], <i>Le profezie di Gulliver (Tre secoli fa nasceva Jonathan Swift)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
<i>Il premio nazionale «Benedetto Croce»</i>	p.11
<i>Per i ragazzi un gatto nuovo</i>	p.11
A.[ntonio] D.[ebenedetti], <i>La voce monologante (Un romanzo di Nathalie Sarraute)</i> ; sottotitolo: <i>Le indagini periscopiche nel regno dell'anonimo</i>	p.11
Lorenzo Bocchi, <i>Il tragico figlio di Bernanos rivive (Diario parigino)</i>	p.11
<i>Omaggio a Montale</i>	p.11
G.[iuliano] Z.[incone], <i>L'ottimismo disincantato (Viaggi)</i>	p.11
Rec. di Ezio Bacino, <i>Città dell'uomo</i> , Roma, Europea, 1965	

- 23 aprile 1967

Sandro de Feo, <i>L'oscurità e la chiarezza (Saggi critici di Carlo Bo)</i> ; sottotitolo: <i>Le buone ragioni di un ermetico pentito</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
<i>Vittoriniana</i>	p.11
Enzo Siciliano, <i>Tra i due fratelli la scienza della vita (Racconti di Enzo Rosso)</i>	p.11
C.[orradò] S.[tajano], <i>Il cuore nell'astronave (Bacchelli parla dell'ultimo suo romanzo)</i>	p.11
Mario Bonfantini, <i>Il mare e la madre (Un francese parla dell'Italia)</i>	p.11
G.[iuliano] Z.[incone], <i>Il peso della carta</i>	p.11
Giuliano Gramigna, <i>La memoria dell'infanzia (Un romanzo postumo)</i>	p.11
Rec. di P.[ier] A.[ntonio] Quarantotti Gambini, <i>Le redini bianche</i> , Torino, Einaudi, 1967	

- 30 aprile 1967

- Eugenio Montale, *Un bellissimo novembre (Un romanzo di Ercole Patti)*p.11
 Giuliano Zincone, *Lo scacco alla regina (Un nome nuovo: Renato Ghiotto)*p.11
 Rec. di Renato Ghiotto, *Scacco alla regina*, Milano, Rizzoli, 1967
 Calvino, *Landolfi e Volponi tra i venti nomi discussi (Il «Premio internazionale di letteratura»)*.....p.11
 Leonardo Borgese, *Tanti auguri da Guido Gozzano (Ricordando il poeta a mezzo secolo dalla morte)*p.11
 M.[assimo] Gri.[llandi], *L'equilibrio (Una vicenda tipica del nostro tempo raccontata (bene) da Tonino Guerra)*p.11
 Rec. di Tonino Guerra, *L'equilibrio*, Milano, Bompiani, 1967
 Nicola Tranfaglia, *Totalitarismo e Rinascimento (Libri di storia)*p.11
 Rec. di H.[annah] Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Milano, Comunità, 1967 e di F.[ederico] Chabot, *Scritti sul Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1967
 Carlo Bo, *L'Italiano Heinrich Mann*p.11

- 7 maggio 1967

- Vittore Branca, *Novità nel Purgatorio (L'edizione nazionale delle opere di Dante)* ..p.11
Mano di Cendrars.....p.11
 Enrico Emanuelli, «Sono uno specialista della libertà» (*Gombrowicz, vincitore del «Premio internazionale» 1967*).....p.11
 Giuliano Zincone, *Il crudele eroismo dei cavalieri crociati (Quando la storia sfiora la leggenda)*p.11
 Carlo Bo, *Il volto del male Bernanos*p.11
 Rec. di Pasquale Macchi, *Il volto del male in Bernanos*, Bologna, Ponte Nuovo, 1966
Arte moderna a dispensep.11
 M.[assimo] Gr.[illandi], *Narrativa d'oggi storia di ieri*p.11
 Rec. di Rodolfo Doni, *La provocazione*, Firenze, Vallecchi, 1966 e di Fidia Gambetti, *Gli anni che scottano*, Milano, Mursia, 1967
Da Parigi:.....p.11

- 14 maggio 1967

- Enrico Emanuelli, *Libro bianco per due scrittori (Tutto su Daniel e Sinjavskij)*.....p.11
 Renato Barilli, *Picaro d'oltretomba*.....p.11
Vetrinap.11
 M.[assimo] Gri.[llandi], *L'Ottocento che torna*p.11
 Rec. di Camillo Boito, Achille Giovanni Cagna, Remigio Zena, *Opere scelte*, Milano, Mondadori, 1967
 P.[ier] M.[aria] Pasinetti, *Adesso parla la memoria (L'ultimo libro dell'autore Lolita)*p.11

Giuliano Gramigna, *Una strana estate a Capri* (Virus il nuovo romanzo di Soavi)....p.11
Quel che leggeretep.11
 E. St., *Storia nostra (1848-1963)*p.11
 Rec. di Niccolò Rodolico, *Storia del parlamento italiano dal 1848 al 1963*, Palermo, Flaccovio, 1963

- 21 maggio 1967

Carlo Bo, *Storie di mare*p.11
 Enzo Siciliano, *Il guerriero, l'amazzone e lo spirito del Foscolo*.....p.11
 Le vite del Vasari (Saranno dieci volumi)p.11
 Corrado Stajano, *Grammatica e sintassi mi hanno sempre fatto paura* (Giovanni Comisso parla di sé).....p.11
 Giuliano Zincone, *Il tempo e il luogo* (*Pagine di Giuseppe Longo*)p.11
 Rec. di Giuseppe Longo, *Il tempo e il luogo*, Milano, Rizzoli, 1967
Leggeretep.11
 Giulio Nascimbeni, *Chiara e un bel balordo - Ortese e l'incantesimo*.....p.11
 Rec. di Piero Chiara, *Il balordo*, Milano, Mondadori, 1967 e di Anna Maria Ortese, *Poveri e semplici*, Firenze, Vallecchi, 1967
 Carlo Laurenzi, *Antica terra di Bonaventura Tecchi*.....p.11
Vetrinap.11

- 28 maggio 1967

Sandro de Feo, *La cultura che perde tempo*p.11
 Giuliano Gramigna, *La doppia veglia* (*Nei sotterranei della coscienza*).....p.11
 Rec. di Alcide Poalini, *Controveglia*, Milano, Mondadori, 1967
Ad aprile e a maggio c'è aria d'inflazione.....p.11
Vetrinap.11
 Alberto Bevilacqua, *La beffarda rivolta del «diabolico» Bulgakov* (*Uno scrittore avventuroso e polemico*).....p.11
 A.[ntonio] Deb.[enedetti], *I molti mestieri di un antieroe*.....p.11
 Rec. di Angelo Fiore, *Il lavoratore*, Firenze, Vallecchi, 1967
Il ministro Preti giudice di poesiap.11
 M. C., *Ricordo d'Albania*p.11
 Nicola Tranfaglia, *Prologo alla guerra*.....p.11
 Rec. di G.[aetano] Salvemini, *Preludio alla Seconda Guerra mondiale*, Milano, Feltrinelli, 1967
In onore di Stendhalp.11

- 4 giugno 1967

Eugenio Montale, <i>Il doge</i>	p.11
<i>Prime mosse nella fiera dei premi 1967 (Udine, Venezia, Roma e Viareggio sedi di discussioni)</i>	p.11
Corrado Stajano, <i>Un'esistenza poetica (Intervista (quasi polemica) con Marino Moretti)</i>	p.11
<i>Pagine ignorate di d'Annunzio</i>	p.11
Giulio Nascimbeni, <i>Dal ragazzo prefabbricato alla cronaca di una malattia (Magistrati scrittori: Villani e Curtò)</i>	p.11
Giuliano Zincone, <i>Una alternativa alla violenza (Un saggio di Furio Colombo)</i>	p.11
Rec. di Furio Colombo, <i>Invece della violenza</i> , Milano, Bompiani, 1967	
<i>Una storia di molti anni fa</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11

- 11 giugno 1967

Carlo Bo, <i>Lo spirito della verità (Luigi Santucci e Giuseppe Mesirca)</i>	p.11
Giuliano Gramigna, <i>Il momento italiano di Beckett (Una punta della narrativa moderna)</i>	p.11
Rec. di Samuel Beckett, <i>Murphy</i> , Milano, Mondadori, 1967; di Samuel Beckett, <i>Novelle e testi per nulla</i> , Torino, Einaudi, 1967; di Samuel Beckett, <i>Watt</i> , Milano, Sugar, 1967; di Giovanni Cattanei, <i>Beckett</i> , Firenze, La Nuova Italia, 1967; di Aldo Tafliaferri, <i>Beckett o l'iperdeterminazione letteraria</i> , Milano, Feltrinelli, 1967	
<i>Zola è stato assassinato? (Vecchie e nuove rivelazioni)</i>	p.11
Giuliano Zincone, <i>L'assurdo sacrificio della Invincibile armada (Il retroscena d'una battaglia leggendaria)</i>	p.11
<i>Riviste</i>	p.11
Domenico Rea, <i>Le contestazioni (Saggi di Mario Pomilio)</i>	p.11
<i>Vetrina</i>	p.11
<i>Gadda, Eros e Priapo</i>	p.11
Giulio Nascimbeni, <i>L'appuntamento (Un romanzo di Venturi)</i>	p.11
Rec. di Marcello Venturi, <i>L'appuntamento</i> , Milano, Rizzoli, 1967	
<i>Leggere nelle scuole</i>	p.11

- 18 giugno 1967

Carlo Bo, <i>Gadda e il duce (Eros e Priapo (Da Furore a Cenere))</i>	p.11
<i>La narrativa di Joseph Conrad (In una nuova edizione)</i>	p.11
<i>Omaggi a Joyce</i>	p.11
Nicola Tranfaglia, <i>Tra la storia e la politica</i>	p.11
Rec. di P.[iergiorgio] Pericoli, <i>La costituente e i partiti politici italiani</i> , Bologna, Cappelli,	

1966; di Mario A.[lessandro] Cattaneo, *Illuminismo e legislazione*, Milano, Comunità, 1966;
 di M.[anuel] Tunon de Lara, *Storia della repubblica e della guerra civile in Spagna*, Roma,
 Editori Riuniti, 1966; di A.[lberto] Caracciolo, *L'unità del lavoro storico*, Napoli, E.S.I., 1967
 e di U.[mberto] Cerroni, *Il pensiero politico*, Roma, Editori Riuniti, 1966

Piovene, Fitzgerald e Giuseppe Ungaretti (*Tre monografie*).....p.11
 Vetrinap.11
 Sull'onda drammatica (*Qualche novità della settimana*)p.11
 G.[ulio] N.[ascimbeni], rec. di Marise Ferro, *La violenza*, Milano, Mondadori, 1967
 G.[iuliano] Z.[incone], rec. di Inisero Cremaschi, *Il mite ribelle*, Milano, Todariana, 1967
 M.[assimo] Gr.[illandi], rec. di Enzo Morpurgo, *Il fiume ribelle*, Milano, Rizzoli, 1967
 Giuseppe Gadda Conti, *Le sorprese di Wilson (Saggistica)*p.11
 Rec. di Edmund Wilson, *Saggi letterari*, Milano, Garzanti, 1967

• 25 giugno 1967

1867-1967: Pirandellop.11
 Carlo Bo, *Narratore da scoprire*
 Raul Radice, *Drammaturgo creatore*
 Renato Barilli, *La Partita giocata in una villa veneta (Uno scrittore nuovo)*p.11
 Adesso Chichester scrivep.11
 Radiguet inedito.....p.11
 Antonio Debenedetti, *Una famiglia del vecchio Sud (Narrativa americana)*.....p.11
 Rec. di Katherine Anne Porter, *Bianco cavallo e bianco cavaliere*, Torino, Einaudi, 1967
 Mario Bonfantini, *In compagnia di Stendhal (I saggi di Bruno Pincherle)*.....p.11
 Una storia della letteratura greca.....p.11

• 2 luglio 1967

Sandro de Feo, *Rimbaud l'impaziente*.....p. 9
 Giuliano Gramigna, *Nel regno del collage (Esperimenti e ricerche narrative)*.....p. 9
 Rec. di Lamberto Pignotti, *Una forma di lotta*, Milano, Mondadori, 1967
 G.[iuliano] Z.[incone], *Uomini contro navi (Testimonianza di Peglotti)*.....p. 9
 Rec. di Beppe Pergolotti, *Uomini contro navi*, Firenze, Vallecchi, 1967
 P.[aolo] B.[ernobini], *Una storia universale*.....p. 9
 Corrado Stajano, *Una partita a carte col maresciallo Timoscenko (Intervista con Mario Tobino)*p. 9
 Vicende letterariep. 9
 Massimo Grillandi, *Che cosa c'è di vivo nell'opera di Tommaseo*.....p. 9
 Rec. di Niccolò Tommaseo, *Poesie e prose*, Torino, Utet, 1966
 L. S., *Un pezzo d'uomo (Romanzo di Rolly Marchi)*.....p. 9
 Rec. di Rolly Marchi, *Un pezzo d'uomo*, Milano, Longanesi, 1967
 Giovanni Russo, *Libertà e società di massa*p. 9
 L'ultima pagina di Emanuelli.....p. 9

Bibliografia su «Il Corriere della Sera»

Nello Ajello, *Storia della terza pagina*, «Nord e Sud», IX, 32, agosto 1962, pp. 100-123.

Iginio Ariotti, *La evoluzione della problematica critica nella pubblicistica letteraria del «Corriere della Sera» dal 1876 al 1900*, in *Aevum*, XXXIX (1965), III-IV, pp. 289-324.

Indro Montanelli, *La lezione di Albertini*, «Corriere della Sera», 8 gennaio 1969, p. 3.

Aldo Rossi, *Giornalismo letterario. Il corsaro nero piange (nota sui “supplementi letterari”)*, in «Paragone», XIV, 162, giugno 1963, pp. 118-124.

Nello Ajello, *Dalla Terza pagina al supplemento letterario*, «Nord e Sud», IX, 33, settembre 1962, pp. 101-123.

Enrico Falqui, *Giornalismo e Letteratura*, Milano, Mursia, 1969.

Ottavio Barié, *Luigi Albertini*, Torino, U.T.E.T., 1972.

Nello Ajello, *Lo scrittore e il potere*, Bari, Laterza, 1974.

Glauco Licata, *Storia del «Corriere della Sera»*, prefazione di Giuseppe Are, Milano, Rizzoli, 1976.

Leonardo Vergani, *Un grande direttore*, «Corriere della Sera», 6 ottobre 1976, p. 3.

Roberto Ridolfi, *Visite al direttore*, «Corriere della Sera», 5 novembre 1976, p. 3.

Corrado Alvaro, *Luigi Albertini*, Santo Spirito, Edizioni Calabria/Cultura, 1977.

Enzo Bettiza, *Via Solferino. La vita al «Corriere della Sera» dal 1964 al 1974*, Milano, Rizzoli, 1982.

Gaetano Afeltra, *«Corriere» primo amore*, Milano, Bompiani, 1984.

Nello Ajello, *Lezioni di giornalismo: com'è cambiata in 30 anni la stampa italiana*, Milano, Garzanti, 1985.

Giuseppe Farinelli, Ermanno Paccagnini, Giovanni Santambrogio, Angela Ida Villa, *Storia del giornalismo italiano. Dalle origini ad oggi*, Torino, Utet, 2004 (prima edizione 1997).

Eugenio Marcucci, *Giornalisti grandi firme*, Roma, Rai-Eri, 1998.

Gian Mario Anselmi, Simone Selva, *L'autunno della terza pagina tra letteratura e impegno civile* in *Storia della comunicazione in Italia: dalle gazette a Internet*, a cura di Angelo Varni, Bologna, il Mulino, 2002.

Giancarlo Ferretti, *Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*, Torino, Einaudi, 2007 (prima edizione del 2004).

Andrea Moroni, *Alle origini del «Corriere della Sera». Da Eugenio Torelli Viollier a Luigi Albertini (1876-1900)*, Milano, FrancoAngeli, 2005.

Paolo Murialdi, Massimiliano Panarari, *Storia del giornalismo italiano: dalle gazette a Internet*, Bologna, il Mulino, 2014 (prima edizione del 2006).

Gian Carlo Ferretti, Stefano Guerriero, *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a Internet. 1925-2009*, Milano, Feltrinelli, 2010.

Aldo Grasso, *L'Italia alla TV. La critica televisiva nelle pagine del «Corriere della Sera»*, Fondazione del Corriere della Sera, Milano, Rizzoli, 2010

La critica letteraria e il «Corriere della Sera», a cura di Mauro Bersani, Volume II (1945-1992), Milano, Fondazione Corriere della Sera, 2013.

La critica letteraria e il «Corriere della Sera», a cura di Bruno Pischetta, Volume I (1876-1945), Milano, Fondazione Corriere della Sera, 2011.

Bibliografia su Enrico Emanuelli

G.[iuseppe] A.[ntonio] Borgese, *I Novaresi*, «Corriere della Sera», 20 giugno 1929, p. 3.

Giancarlo Vigorelli, *Retroterra e terranuova*, in id., *Carte d'identità. Il Novecento letterario in 21 ritratti indiscreti*, Milano, Camunia Editrice, 1989, pp. 379-392 (387-388). L'articolo era stato la prima volta pubblicato sulla «Fiera Letteraria» il 1° gennaio 1956.

E.[ugenio] M.[ontale], *Viaggiatori*, «Corriere della Sera», 10 aprile 1956, p. 3.

Enrico Emanuelli in *Ritratti su misura di scrittori italiani. Notizie biografiche, confessioni, bibliografie, di poeti, narratori e critici*, a cura di Elio Filippo Arocca, Venezia, Sodalizio del Libro, 1960, pp. 173-174.

Max David, *Emanuelli: pezzi di antologia scritti a tambur battente (Fu anche un cronista di guerra diverso dagli altri)*, «Corriere della Sera», 2 luglio 1967, p. 3.

Eugenio Montale, *Enrico Emanuelli*, «Corriere della Sera», 2 luglio 1967, p. 3.

Carlo Bo, *La coscienza di Emanuelli*, «Corriere della Sera», 9 luglio 1967, p. 11.

Egidio Sterpa, *Come smontare la scatola Cina*, «Corriere d'Informazione», 30-31 agosto 1967, p. 3.

Enrico Emanuelli, *Il mio distacco, il mio rifiuto. Una risposta inedita*, a cura di Anco Marzio Mutterle, in «Carte Segrete», II, 7, luglio-settembre 1968, pp. 72-75.

Luciano Simonelli, *I diari di Enrico Emanuelli*, inchiesta in cinque puntate, «La Domenica del Corriere», LXXXIV, n. 9-13, 27 febbraio, 6, 13, 20, 27 marzo 1982, pp. 36-41; 66, 67, 69, 71, 72; 38-43; 56-59; 76, 77, 79, 81, 102.

Giulio Nascimbeni, *Emanuelli: dovunque una storia da narrare*, «Corriere della Sera», 11 maggio 1984, p. 3.

Alberto Arbasino, *L'Emanuelli di Arbasino tra brillantine e malinconie*, «La Stampa», 3 settembre 1994, p. 5.

Gaetano Afeltra, *Emanuelli, la letteratura sotto forma di giornalismo (Quando uno scrittore sceglie l'informazione)*, «Corriere della Sera», 9 giugno 1995, p. 33.

Enrico Emanuelli, «La Riviera Ligure», VIII, 27, dicembre 1998.

Enrico Emanuelli tra letteratura e giornalismo. Omaggio a cinquant'anni dalla morte, «Microprovincia», 53, 2015-2017.